



L'abbraccio di Wembley a Freddie Mercury

Settantadue persone a Wembley, e almeno settanta nazioni collegate via tv, hanno celebrato ieri il «Freddie Mercury tribute», megaconcerto in memoria del cantante rock inglese morto di Aids lo scorso novembre. Anche Elizabeth Taylor ha preso parte all'evento, con un discorso sulla necessità di prevenire i rischi dell'Aids. Cinque lunghe ore di musica con David Bowie (nella foto), Elton John, i Guns N' Roses, George Michael, U2, e, in finale, anche Liza Minnelli.

A PAGINA 21

Usa e Europa rompono le relazioni con Belgrado?

Washington e diversi paesi occidentali starebbero pensando di rompere le relazioni diplomatiche con la Serbia. Lo scrive la «Tanjug», agenzia di stampa ufficiale di Belgrado. Sarebbe infatti negativo il rapporto redatto dall'inviato dell'Onu Cyrus Vance, a conclusione dei suoi colloqui a Sarajevo. Da Washington arriva una nuova condanna contro l'aggressione serba alla Bosnia mentre nella regione balcanica continuano gli scontri e cresce il dramma dei profughi.

A PAGINA 6

Sette ospedali per un ricovero: muore il ragazzo ustionato

Sette ospedali con reparti per «grandi ustionati» contattati telefonicamente dal medico via pronto soccorso di Chioggia prima di trovare posto, a Genova, per un ragazzino gravemente ustionato. L'ha trasportato, nella notte, un aereo militare; ma poche ore dopo è spirato. La vittima è un quattordicenne di Sottomarina, audinese. Si era dato fuoco in casa cospargendosi di benzina e alcool etilico.

A PAGINA 11

Il vento sull'Etna fa fallire l'operazione piattaforma

Il duro, durissimo «gioco» con il vulcano continua. Ruppe, elicotteri, dinamite, scienziati, soldati, volontari e «marines» americani, vigili del fuoco, carabinieri e polizia. Tutti mobilitati. La nuova colata di lava è a poco più di un chilometro dal paese, ma ha rallentato. Su, a oltre duemila metri, invece, il magma non si arresta. Ieri a causa del vento un elicottero ha dovuto mollare una delle piattaforme di ferro.

A PAGINA 13

Oltre centocinquantamila persone all'inaugurazione. Juan Carlos: «Siamo orgogliosi» Nella notte di domenica la polizia ha sparato su gruppi di contestatori, feriti e arresti

La Spagna in vetrina

E l'Expo mette in mostra il futuro

Loro non hanno preso in giro l'Europa

SERGIO SEGRE

Questo straordinario 1992 spagnolo - prima gli anniversari di mezzo millennio fa con la forte riflessione critica sulla cacciata degli ebrei e la persecuzione dei musulmani, ieri l'inaugurazione dell'Exposizione universale di Siviglia e il ricordo della partenza delle tre caravelle di Cristoforo Colombo, tra due mesi le Olimpiadi a Barcellona e lungo tutto l'arco dell'anno l'esaltazione di Madrid come capitale della cultura europea - sembrerebbe fatto apposta per condurre a livelli insopportabili quel poco o tanto di donchiscottesco che c'è nel carattere di questo popolo. Ed invece tutti gli osservatori sono concordi nel rilevare che nulla o quasi di tutto questo si verifica, e che gli spagnoli, dal re al governo, dalle diverse forze politiche e sociali al mondo intellettuale, hanno saputo trovare i toni giusti per collocare questo insieme di avvenimenti (il 1992 è, sia ricordato tra parentesi, anche il centenario della nascita del generale Franco) come momento di identità all'interno di due grandi processi storici, l'integrazione e l'unità europea da un lato e, dall'altro, il contributo allo sviluppo sociale, politico ed economico dell'America latina come momento di un più generale sforzo teso ad un ordine mondiale più giusto ed armonioso. Certo lo sviluppo della Spagna, dalla fine del franchismo in poi e soprattutto dal momento dell'ingresso nella Cee, è stato impetuoso ed impressionante, anche se le condizioni di partenza erano spesso disperanti e se la storia portava tutti insieme al pettine nodi economici, sociali e politici antichi e spesso terribilmente gravi.

Eppure, malgrado alti e bassi, la Spagna ha saputo, con il governo socialista di Felipe Gonzalez, percorrere un cammino che è rilevante in assoluto e lo è, ancor di più se messo a confronto non soltanto con lo stesso «Est», ma, anche e soprattutto, con le pesanti battute d'arresto e con quel senso di stanchezza conosciuto ultimamente da paesi come la Francia, la Germania o l'Italia.

Quel che più colpisce l'osservatore, e lo conduce per forza di cose al confronto con altre situazioni, a cominciare da quella italiana, sono, insieme, l'assenza di fenomeni di autosufficienza e la forte presenza di una capacità di programmazione senza confronti, o quasi, con la realtà europea attuale. La sterilità ripetitiva, la inutile accademica sono fenomeni quasi irrilevanti, specie se confrontati con l'alto tasso di capacità decisionale. Si scopre cioè una Spagna che è profondamente diversa da quella che era o che erroneamente si riteneva che fosse, e che, soprattutto, è riuscita in una certa misura, anche se non del tutto, ad evitare quei fenomeni negativi (yuppismo, corruzione, caduta di valori) che hanno appesantito gravemente lo sviluppo in altri paesi. La chiave vera è però, forse, nel rapporto che è riuscita a creare con l'Europa di Bruxelles, e che è fatto di presenza attiva, di impegno continuo e di assenza, in ultima analisi, di tutte quelle furbizie con cui una certa società italiana credeva di riuscire a «fare fessa» l'Europa e che invece abbiamo pagato e paghiamo caramente. Una diplomazia giovane, seria, seriamente preparata, capace democraticamente di grande ascolto e di recepimento, è stata un po' lo specchio di una società in profonda trasformazione. Gli spagnoli riconoscono ora, nella loro grande maggioranza, di dovere molto, se non tutto, all'Europa comunitaria, alle sue regole, alla sua capacità di indicare, sul piano economico e su quello politico, degli obiettivi sempre più avanzati. Probabilmente non è lontano il momento in cui anche quest'Europa dovrà riconoscere di dovere molto al dinamismo di questi spagnoli. Certo è che nel momento in cui a Bruxelles il prestigio della Spagna è ai primissimi posti, e non soltanto per gli indicatori economici, quello dell'Italia è purtroppo agli ultimi. Qualche motivo di riflessione dovremo pur essere capaci di trarre, noi italiani.

Fuochi d'artificio, voli di colombe, colpi di cannone sparati a salve e qualche incidente tra manifestanti e forze dell'ordine: ieri la Spagna ha dato avvio alla sua più grande festa dal dopo-Franco. Il re Juan Carlos in persona ha inaugurato l'Expo 92 a Siviglia, nell'attesa delle Olimpiadi di Barcellona e delle celebrazioni colombiane. Gli spagnoli si propongono di diventare i campioni del nuovo «modernismo».

NICOLA FANO

Parola d'ordine: esagerare. Con questo imperativo, Siviglia ha dato avvio all'Expo 92, prima tappa di un tour di celebrazioni eccellenti in Spagna. Aspettando le Olimpiadi a Barcellona e le manifestazioni per ricordare i cinquecento anni dalla scoperta dell'America. Fanfare, colpi di cannone, migliaia di colombe: qualunque trucco è stato usato. «Questa esposizione universale rappresenta e materializza la volontà del nostro popolo di avanzare nella libertà: con queste parole Juan Carlos ha saluto le oltre centocinquantamila persone che ieri affollavano Siviglia. A proprio modo, gli fa eco

il più celebre scrittore di Spagna, Manuel Vázquez Montalbán che, in un'intervista al nostro giornale, dice: «Il governo socialista doveva celebrare la sua omologazione completa al capitalismo internazionale. E raggiungere questo risultato, ha inventato lo schermo del modernismo». L'inaugurazione della Expo '92, però, è stata turbata da alcuni incidenti. Malgrado l'imponente dispositivo di sicurezza, l'altra notte la scintilla della protesta è divampata violenta. La polizia ha fronteggiato gruppi di manifestanti pacifisti ed ecologisti raggruppati nell'«Anti-92» e ha fatto fuoco.



Re Juan Carlos

BRANDO MICHENZI PAOLOZZI ALLE PAGINE 3 e 4

Il capo dello Stato elogia La Malfa Amato: niente presidenze al Pds

A Cossiga ora piace il governo dei tecnici

Cossiga elogia La Malfa che lo ha invitato a metter su un governo «svincolato dai partiti», senza perdersi in «riti». Attacca invece quelli che gli chiedono «consultazioni formali» prima di dare l'incarico: «Sono vestali del sistema». Afferma di aspettare l'elezione dei presidenti di Camera e Senato per capire verso quali maggioranze si va. Amato sul vertice di Montecitorio: «Non necessariamente quella carica va al Pds».

VITTORIO RAGONE

ROMA. Grandi «elogi» di Francesco Cossiga a Giorgio La Malfa. In un'intervista al Grl, il capo dello Stato definisce il segretario del Pri «un mio amico personale, una persona di grande intelligenza, di grande onestà e acutezza». Soprattutto perché La Malfa «ha incoraggiato a «procedere subito, senza inutili riti, alla nomina di un non politico alla presidenza del Consiglio, o anche di un politico che faccia un governo subito». È un'apertura all'esecutivo «svincolato dai partiti» chiesto dal Pri? Cossiga non lo dice. Ma mentre elogia La Malfa che «considera il sistema superato», si scaglia contro «le vestali del sistema». Pds, verdi, Rifondazione e una parte della Dc, che hanno il torto di richiamarlo a «consultazioni formali» per dare l'incarico a un presidente del Consiglio. Pur di respingere i «critici», accusa, essi preferirebbero l'incarico a un «altro», purché indicato dalle forze di maggioranza». E mentre lo stesso presidente dice di aspettare l'elezione dei vertici delle Camere per vedere quali maggioranze si formeranno, Amato (Psi) avverte: «Non necessariamente il Pds deve avere la presidenza della Camera, e ufficialmente, una candidatura socialista».

A PAGINA 9

Controsodò: tutti in colonna verso casa



A PAGINA 10

Fallisce la «provocazione» di Assad contro le sanzioni Onu che isolano la Libia. Silenzio di Bush dopo le rivelazioni del Time che incolpa Damasco per Lockerbie

Bloccati gli aerei della Siria

Fallisce lo «strappo» di Assad contro l'Onu. Grecia, Egitto e Cipro bloccano il volo Damasco-Tripoli negando l'autorizzazione al sorvolo. La compagnia di bandiera: «È solo un rinvio». La stampa siriana contro il «nuovo ordine mondiale». Polemiche negli Usa per le rivelazioni della rivista Time che accusa i siriani per l'attentato di Lockerbie. Bush tace. Gheddafi caccia i giornalisti stranieri.

TONI FONTANA

La Siria rinuncia alla «provocazione» contro l'Onu. Bloccato a Damasco il jet che doveva raggiungere Tripoli violando l'embargo. Grecia, Egitto e Cipro non hanno concesso l'autorizzazione al sorvolo. La compagnia di bandiera siriana: «I collegamenti con Tripoli riprenderanno». La stampa di Damasco critica aspramente il «nuovo ordine mondiale» che penalizza gli arabi ed ar-

ma Israele. Nuove nubi sulla conferenza di pace. All'Onu voci su un possibile inasprimento delle sanzioni contro la Libia, con il congelamento dei beni all'estero, ma, dopo le rivelazioni di Time che accusano i siriani per Lockerbie, c'è chi vuole eliminare l'embargo contro Tripoli. Polemiche negli Usa per l'inchiesta pubblicata da Time. Bush tace. Gheddafi espelle i giornalisti stranieri.

A PAGINA 5



Farouk Kassam

La madre di Farouk alle donne sarde: «Chiedo il vostro aiuto»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. «A voi, a tutte le madri di quest'isola, lancio il mio grido, perché so che voi potete capirmi». Per amore della vostra bellissima terra, a Dio e a tutte voi, madri della Sardegna, chiedo il vostro aiuto e il vostro sostegno». La mamma di Farouk Kassam ha scelto la messa di Pasqua nella chiesa di Orgosolo per lanciare il suo primo appello da quando i banditi le hanno rapito il figlio. Marion Evelynne

Bleriot, ha chiesto al parroco don Sebastiano Sanguineti di poter lanciare un appello. Alla fine del suo «grido» disperato è stata abbracciata dalle donne presenti nella chiesa. Poi è tornata a Porto Cervo, dove da cento giorni aspetta il ritorno di Farouk. Era venuta fin qui perché colpita dalla solidarietà del paese verso un gruppo di polacchi, rapinati qualche giorno fa da quattro banditi.

A PAGINA 12

Respinti in California tutti gli appelli al rinvio Robert Harris entra oggi nella camera a gas

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND QINZBERG

NEW YORK. I dubbi sulla costituzionalità della pena di morte nella camera a gas sono stati respinti. Così come i ricorsi presentati per convincere i giudici che l'omicida era figlio di alcolizzati e che l'attacco, doppio delitto fu compiuto da suo fratello. Per Robert Harris, il californiano condannato quattordici anni fa per la morte di due ragazzi sedicenni uccisi mentre andavano a pescare, è iniziato il conto alla rovescia. La camera a gas di Quintino è stata rimessa in funzione, il boia Daniel Vasquez ha già fatto le prove generali. Il condannato ha ordinato la sua ultima cena e i vestiti che dovrà indossare quindici minuti prima di essere ucciso. Fuori dal carcere continuano le proteste contro il ripristino della morte in California. Dentro, tra gli invitati alla spietata esecuzione, saranno presenti anche i parenti dei due fratelli sedicenni che Harris aveva freddato per rubargli la macchina. Forse mai come ora in America c'è voglia di «giustiziare». Tanto che nemmeno un candidato alla presidenza Usa osa ormai dichiararsi contro la pena di morte. Clinton, il candidato democratico in gara per la Casa Bianca, aveva persino interrotto la campagna elettorale per andare a confermare una recente esecuzione nel suo Arkansas.

«A morte»

OTTAVIO CECCHI

Pare impossibile che si debbano pronunciare parole contro la pena di morte. E altrettanto impossibile pare che si debba alzare il tono della voce per ripetere che nessuno ha il diritto di togliere la vita a un altro essere vivente. Gente pronta a commuoversi al minimo richiamo dei sentimenti, non esita a vestire i panni del giudice, a sentenziare, a condannare. L'atteggiamento è quello di chi assiste a una pubblica esecuzione.

A PAGINA 2

Vogliono «bucare» Venezia: fermiamoli

EDOARDO SALZANO

Venezia è l'unica città d'Italia dove i mezzi di trasporto collettivi (qui si chiamano vaporetti) arrivano puntuali, al minuto. Dipende dal fatto che nei canali non ci sono gli ingorghi che caratterizzano le altre città. Venezia è l'unica città del mondo in cui tutto il centro è pedonale. È l'unica «città senza automobili»: realizza cioè l'obiettivo che un recentissimo rapporto della Cee propone a tutte le città europee. L'antichissima Venezia è dunque una città modernissima. L'aveva capito il grande architetto Le Corbusier, quando ha detto che a Venezia si era attuata da secoli la grande innovazione che bisognava sforzarsi d'introdurre, con l'urbanistica moderna, in tutte le città del futuro: la separazione del traffico pedonale (nelle calli) dal traffico meccanico (nei canali).

Venezia ha mille problemi. Aver trascurato per decenni la manutenzione della laguna, averne sottratto un terzo al libero flusso delle

maree, aver scavato profonde autostrade marine per far approdare le petroliere oceaniche ha reso più grave e rischioso il fenomeno antico delle «acque alte». Il richiamo esercitato dalla città in tutto il mondo, la dimensione di massa assunta dal consumo, l'incapacità di sconfiggere il modello «mordi e fuggi» di un turismo sempre più vorace, distratto e devastatore, tutto ciò ha già prodotto una paurosa ammutinazione della struttura sociale della città, e un pesante logoramento delle sue stesse strutture fisiche. Tra i mali di Venezia, non ultimo è quello di avere una classe dirigente e una rappresentanza istituzionale di ventunesempres più provinciali e grette. Sempre più inconsapevoli della modernità implicita nel modello urbano storico di Venezia, e sempre più desiderosi di adeguare la città agli stereotipi di una modernità orecchiata e fasulla: vuoi per miopie interesse affaristico, vuoi per subordinazione culturale. La proposta di tenere a Venezia l'Expo del 2000 è stata la penultima

espressione di questo clima. L'ultima, è quella di realizzare a Venezia una «metropolitana sublagunare». Secondo il progetto presentato dal sindaco (il dc Bergamo, sostenuto da una giunta quadripartita) da metropolitano dovrebbe, dall'area ferroviaria, immergersi nella laguna. Seguendo il percorso dei canali, dovrebbe toccare la Giudecca, le Zattere, l'isola di S. Giorgio, San Marco e la Riva degli Schiavoni, l'Arsenale, il Lido. In una fase successiva, attraversando il Ponte della Libertà, dovrebbe collegare Venezia a Mestre e alle altre città della Trevisina. A chi dovrebbe servire questa mirabolante tecnologia? E a che cosa? Forse a rendere più rapide le comunicazioni con Mestre dei 10mila abitanti del Lido? O a risparmiare qualche mancata minuto nelle comunicazioni tra il quartiere residenziale di S. Elena e gli uffici attorno a Rialto? È difficile immaginare che per raggiungere questi

obiettivi qualcuno pensidi spendere i 768 miliardi oggi previsti (e generosamente promessi dal ministro dei Trasporti uscente, il veneto Bernini). Una cosa è certa, e l'hanno fermata con molta chiarezza sia Cesare De Piccoli, eurodeputato e consigliere comunale del Pds, sia Gianfranco Bettin, esponente dei Verdi e autore d'un bellissimo libro su Venezia. La proposta della metropolitana è un'ulteriore tentativo di omologare Venezia ai canoni di un modernismo ormai in crisi in tutto il mondo. È il colpo di coda dei fautori di quella stessa concezione, di struttura della impetibile singolarità di Venezia, che aveva issato la bandiera dell'Expo.

Come per l'Expo, così per la metropolitana si si propongono di «modernizzare» e «italianizzare» Venezia adoperando strumenti ideologici ad aggravare i mali di cui soffre. E infatti, perché sono state inventate le metropolitane, e dove fun-

zionano? Sono state inventate per fornire una risposta di massa a una domanda di massa di spostamenti, e funzionano nelle aree dove una simile domanda esiste. Ebbene, per Venezia (come per altri centri storici) non gareggiamo tutti a lamentare, deprecare, denunciare i danni provocati dal turismo di massa? Non è per questo che, in tutto il mondo c'è stata una sollevazione che, in extremis, ha impedito l'Expo?

Prima ancora di valutare tecnicamente le tecnologie e le condizioni della metropolitana a Venezia, occorre giudicarla per quello che è. Ed essa è certamente una proposta volta a indurre nella città una poderosa espansione di quei flussi di visita generici, non programmati, né programmabili che sono l'aspetto opposto dell'intelligenza amore, della consapevole conoscenza, dell'attento e rispettoso godimento di un ambiente ricco di valori e di insegnamenti che dovrebbero caratterizzare un turismo degno di Venezia.

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

La pena di morte

OTTAVIO CECCHI

Pare impossibile che ancora si debbano pronunciare parole contro la pena di morte. È altrettanto impossibile che si debba alzare il tono della voce per ripetere che nessuno, in nessun caso, ha il diritto di togliere la vita a un altro essere vivente. Tanto più impossibile pare che ci si debba dichiarare contro la pena di morte in presenza di una esecuzione capitale. Ma bisogna dirlo, ripeterlo, gridarlo quando e come si può perché non tutti siamo d'accordo.

Se ci si guarda intorno, se si domanda in giro, i sostenitori della pena di morte sono ancora molti. In California, dicono di sì a questa mostruosità, l'80% degli americani. Non importa andare molto lontano, volare con la mente sul luogo del delitto: se si rivolge la domanda alle prime persone che si incontrano, si corre il rischio di rimanere soli o in poco numerosa compagnia. Il ragionamento dei favorevoli è molto semplice: la società si deve difendere con la pena di morte da coloro che danno la morte.

La legittimazione della difesa è moneta corrente anche tra la gente di casa nostra. Gente pronta a commuoversi al minimo richiamo dei sentimenti, non esita a vestire i panni del giudice, a sentenziare, a condannare. L'atteggiamento è quello della piazza che assiste a una pubblica esecuzione. Non a caso, un tempo, le condanne capitali venivano eseguite in pubblico: quando la testa cadeva, dalla folla si levava un grido. Anche la tortura era inflitta in pubblico, e lo scopo era di dissuadere dall'assassinio. Si è visto che la pena di morte non ha avuto nessun effetto deterrente, e così la tortura. D'altra parte, è stato chiarito ma non sempre capito che non si deve condannare a morte perché una pena fatta non serve, ma perché, semplicemente, non si uccide e perché nessuno è autorizzato, per nessuna ragione, a uccidere. Tantomeno a rispondere con l'omicidio a un omicidio.

Robert Alton Harris, 39 anni, uccise due giovani nell'ormai lontano 1978. Li uccise con crudeltà, obbligando il secondo ad assistere alla morte del primo. Per questo fu condannato alla pena capitale. Dai giorni del delitto e della sentenza, di rinvio in rinvio, sono passati quattordici anni. La camera a gas è stata sempre pronta ad aprirsi e a chiudersi su di lui. Quali è la differenza tra la camera a gas in uso nello Stato della California e le esecuzioni in pubblico di un tempo passato? La differenza non è a favore nostro, di noi uomini d'oggi. Quando la folla si radunava per assistere a una decapitazione o a un rogo, quando le dame di corte si davano convegno per un «autodafé» la società non disponeva di mezzi raffinati come quelli di oggi. Oggi, in luogo della gogna o dei tratti di corda, disponiamo di energia elettrica e di gas. Anche la sedia elettrica, mostruosa amesse uscito dalle menti eccitate del progresso, appare un oggetto della preistoria. Il gas è più pietoso.

Il condannato viene introdotto nella camera, legato a una sedia, rinchiuso e poi sottoposto alle esecuzioni. Si dice che il primo effetto sia lo stordimento, poi la perdita della coscienza e infine la morte. Ma la morte, per giungere, impiega dodici minuti: dodici lunghi minuti di tortura. Dov'è dunque la differenza? Anche la camera a gas riassume in sé tortura ed esecuzione della pena. Le decapitazioni di un tempo parvero rozzole torture quando fu introdotta la ghigliottina. Che si presentò come un congegno moderno, pulito e rapido. In seguito, fu inventata la sedia elettrica e poi la camera a gas. Di progresso in progresso, tortura ed esecuzione capitale si sono affinate, sono diventate una delle maggiori vergogne del nostro tempo. Su cento o mille uomini e donne che protestano e si oppongono in America e nel mondo, per un governatore che decide un rinvio, centomila, milioni di «giudici» plaudenti a una Corte federale che conferma la pena. Così è accaduto nel caso Harris.

Eppure abbiamo discusso a lungo, qui da noi, nei giorni scorsi, sul caso profondamente diverso della piccola Valentina, nata senza corteccia cerebrale. Si poteva o non si poteva porre fine a una vita, come si è detto, «vegetativa», per procedere a una serie di espianti? Il discorso, finito con la morte di Valentina, si è arrestato alla soglia significativa della definizione della morte. Non sappiamo, forse non possiamo dare questa definizione. Ciononostante continuiamo a torturare e a uccidere sui patiboli.

Intervista ad Alberto Martinelli
«Non fa l'interesse della sinistra la politica dei muscoli
Serve un governo di competenti meno vincolato dai partiti»
«Fra Pds e Psi ci vorrebbe un comitato per il disgelo»

MILANO. Dopo i primi segnali positivi, i rapporti fra Pds e Psi si sono di nuovo irrigiditi. Ma Alberto Martinelli insiste perché si guardi alla vicenda politica con lungimiranza, senza farsi troppo condizionare dagli umori del momento: «C'è una forza delle cose che dovrebbe prevalere sulle ragioni della politica-spettacolo». Nonostante il permanere di differenze e di tensioni tra i due partiti, Martinelli ritiene che questa fase politica dovrebbe essere affrontata con un accordo su alcuni punti essenziali di programma e di azione: proporre la costituzione di un «piccolo comitato misto di politici e di tecnici», che operi per garantire il massimo di convergenza possibile tra i due partiti e che cerchi le soluzioni comuni, a cominciare dalle questioni istituzionali.

Perché sarebbe possibile adesso quella convergenza tra Pds e Psi, che non è stata possibile per tanti anni?

I risultati elettorali hanno avuto certo una conseguenza paradossale. Il Psi ha avuto un lieve calo percentuale, che però rappresenta la interruzione di una crescita che era stata finora continua. Il Pds, oltre agli effetti della scissione, subisce indubbiamente una ulteriore erosione; nel voto politico si trova inoltre una conferma del calo che aveva già subito alle regionali. Eppure nel momento in cui i due maggiori partiti della sinistra hanno un risultato non favorevole è vero che l'alleanza diventa possibile. È un dato di fatto che né l'uno né l'altro dei due maggiori partiti della sinistra sono in condizioni di formare una maggioranza con la Dc. Inoltre il fenomeno leghista preoccupa entrambi, perché Bossi ha preso ai voti prima di tutto dalla Dc, ma anche dal Psi e dal Pds. Se si continua come prima, tutto sembra dire che i due partiti continueranno a calare. Se il Psi rimane alleato della Dc e il Pds si rinchioda all'opposizione, l'erosione continuerà per tutt'e due. Se invece i due partiti si accorderanno per una riforma elettorale che consenta la scelta tra due schieramenti, uno progressista e l'altro moderato-conservatore, ci sono ottime probabilità che vadano insieme al governo come forze fondamentali dello schieramento progressista. Sono perciò ragioni obiettive che spingono alla collaborazione.

Eppure queste ragioni obiettive non sembrano avere la meglio: la relazione di Craxi alla Direzione non contiene le novità che Martelli sembrava preannunciare. Il dialogo sembra ancora una volta in alto mare.

Non è il caso di demoralizzarsi troppo per alcune dichiarazioni. Per quanto la politica-spettacolo spinga le parti a mostrare i muscoli, la

Qualche giorno fa sull'«Avanti!» Alberto Martinelli, 51 anni, preside della Facoltà di Scienze politiche della Statale di Milano, membro dell'Assemblea nazionale del Psi come esterno, ha invitato con garbo e chiarezza il suo partito a trarre la «giusta lezione» dal risultato elettorale, «facendo una doverosa autocritica» e

attuando le necessarie riforme istituzionali. Martinelli vede nel dopo elezioni molte difficoltà per il sistema politico italiano, ma anche la possibilità di rimettere in movimento, insieme, le forze della sinistra, dopo una lunga stagione di divisioni. Anche se le cose, tra Psi e Pds, sembrano più complicate.

di un cammino costellato di difficoltà.

Se al Pds si chiede di entrare a far parte, comunque, di una maggioranza dove ci sono la Dc e il Psi, è giusto chiedersi se il Pds conviene.

Se quella di restare all'opposizione è una scelta strategica può essere premiata dagli elettori nel breve periodo, ma non nel medio e nel lungo. Se il Pds sceglie questa via, significherebbe pensare di tornare presto al voto. La mia opinione è che il Pds dovrebbe superare una specie di mito diffuso al suo interno in base al quale sarebbe capace soltanto di fare l'opposizione e deve anche considerare che non intercetta più la protesta come un tempo faceva il Pci. Il voto di protesta si sposta in altre direzioni. Bisogna quindi pensare a quanto potrebbe essere elettorale premiato un Pds che si assumesse seriamente responsabilità di governo. Capisco però certamente che Occhetto abbia le sue ragioni per meditare su questo punto, perché si è battuto contro una maggioranza, per renderla impossibile. Ma la maggioranza che si propone sarebbe comunque diversa, anche se non ancora alternativa a quella precedente.

Ma c'è anche un'altra ragione su cui il Pds non può che meditare: il voto mostra un fortissimo rifiuto di una conduzione affaristica del potere. Lei ha scritto sull'«Avanti!» che una politica clientelare e corrotta ha «contagiato» anche il Psi. Una alleanza in queste condizioni non può essere criticata come il sostegno a forze che dovrebbero essere invece prima radicalmente riformate?

Questo rischio c'è anche se il Pds non si può considerare del tutto esente, o geneticamente immune da questi vizi. Capisco il pericolo di vedersi erroneamente associati a certe forme distorte di potere, o di essere contagiati. Ma qui il vero rimedio è un insieme coerente di riforme istituzionali che cambi le regole del gioco e li quidi un modo tipicamente democristiano di organizzare il potere, di tenere insieme ceti sociali diversi con l'assistenzialismo e il permissivismo fiscale. Non mi nascondo che i rischi ci sono, ma se non si mette mano a un'azione di riforma del sistema politico, non se ne può uscire. In ogni caso penso che la condizione principale che il Pds può chiedere al Psi è quella dell'impegno a cambiare le regole anche per cambiare il costume politico, mentre la condizione principale che il Psi può chiedere al Pds è quella di scegliere contenuti programmatici che lo differenzino nettamente da chi sceglie l'opposizione in sé come la Rifondazione.

Solo l'autorità dell'Onu contro la tentazione di una politica di potenza

GIAN GIACOMO MIGONE

Solo per cadere Kabul, ultima roccaforte di un impero ormai polverizzato, ma le prospettive per il suo futuro sono tutt'altro che limpide. La pace tanto agognata rischia di trasformarsi in un durissimo scontro di potere, se non addirittura in un prolungamento sanguinoso della guerra, tra i settori moderati della guerriglia (con a capo Ahmad Shah Masud), forse alleati con la giunta militare che ha preso il posto di Najibullah (ultimo proconsole sovietico) e gli integralisti islamici, guidati dal «duro» Heikmatyar. La portavoce del dipartimento di Stato di Washington, Margaret Tutwiler, afferma che «la priorità è di evitare il caos», temendo che un altro regime fondamentalista in Asia centrale possa coinvolgere le repubbliche islamiche dell'ex Unione Sovietica.

In queste condizioni vi è da aspettarsi, anche in Occidente, che si levino non poche voci nostalgiche del buon tempo antico, quando erano Mosca e Washington a mantenere congiuntamente l'ordine mondiale. È innegabile che la fine del bipolarismo abbia consentito «le riemergenze» di conflitti nazionali, etnici e religiosi, prima compressi e deformati dalla grande contrapposizione tra Est e Ovest. Eppure si dimentica che il vecchio ordine, per sua natura precario, era fondato sulla reciproca dissuasione nucleare e alimentava la corsa agli armamenti. Le tensioni più acute erano scaricate sulla periferia e si manifestavano in guerre locali anche sanguinose, appunto come quelle dell'Afghanistan e del Vietnam, determinate dalla presenza militare di una delle due superpotenze, contrastata da una resistenza nazionale appoggiata dall'altra superpotenza. Soprattutto non si tiene a mente che l'ordine bipolare, anche quando non determinava conflitti armati, sottomettava popoli ed individui alle proprie ragioni, in modo da impedire l'autodeterminazione. I rischi di caos attuali sono in larga misura figli della stessa guerra fredda che troppo a lungo ha soffocato aspirazioni e caratteristiche ben più radicate delle ideologie contrapposte, promosse da Washington e da Mosca. Se a Kabul la pace appare ancora lontana è anche per i danni procurati, in quella parte del mondo, dall'invasione sovietica e dalla guerra civile che ha provocato. Nel Vietnam, in cui la resistenza armata alla presenza americana coincideva largamente con una volontà di riscatto nazionale, la guerra e la contrapposizione bipolare hanno accentuato le caratteristiche autoritarie del regime comunista vittorioso (che, non a caso, è uno dei pochi a resistere, in questa epoca di crisi globale del comunismo) di cui molto e a sproposito si è scritto in questi giorni.

Tuttavia, se non vi sono ragioni per rimpiangere quel tempo ormai antico, i problemi di gestione dei conflitti presenti sono intricatissimi. Anche in Afghanistan tutti, o quasi tutti, si rivolgono all'autorità dell'Onu non più paralizzato dai veti incrociati delle superpotenze, nella speranza che sia in grado di mediare i nuovi conflitti e promuovere la costituzione di un governo stabile e possibilmente democratico. Altre esperienze, in terre così distanti l'una dall'altra, come la Cambogia e la Jugoslavia, dimostrano che l'intervento di un'organizzazione internazionale è indispensabile per fermare la violenza e per offrire una speranza di autogoverno pacifico, in questa fase storica. Tale esigenza non deve essere confusa con la tentazione di governare il sud del mondo costruendo un blocco dei paesi industrializzati, guidato dagli Stati Uniti. Questo pericolo esiste, ma non sarà certo sventato con il rifiuto del principio della legalità e dell'organizzazione internazionale che corrispondono a bisogni attuali e insopprimibili ma, al contrario, con la tenacia costruzione di una autorità sovranazionale capace di affermare un interesse collettivo effettivamente autonomo. Come dimostrano le reazioni del dipartimento di Stato agli sviluppi più recenti della crisi afgana, questo bisogno è sentito anche a Washington dove, per ragioni oggettive, la tentazione di una politica unilaterale e di potenza è oggi più forte.



Achille Occhetto

GIANCARLO BOSETTI



Bettino Craxi

lutare la portata della discussione nel Psi. Le reazioni dall'altra parte possono influire molto su questa discussione. La relazione di Craxi non chiudeva tutti gli spazi alla possibilità di un accordo. Faremo bene a non dare troppo peso alle battute di questi giorni e ad affrontare le prossime tappe nel giusto ordine, che lo credo sia questo: primo, cercare un accordo a sinistra sui punti di programma essenziali, che riguardano l'economia, la criminalità, il sistema elettorale, mettendo in funzione un comitato di raccordo, che avrebbe anche la funzione di sdrammatizzare certi scambi di battute; secondo, su quella base, affrontare la trattativa con la Dc per le presidenze delle Camere e, poi, per la presidenza del Consiglio e per il Quirinale, che va lasciato per ultimo. Si sbaglia se si modifica questo ordine, se, per esempio si prende preliminarmente una posizione rigida sul Quirinale. Né può dare frutti il mettere il Psi davanti all'«aut»: o con la Dc o con il Pds.

Andiamo avanti su questa ipotesi: come può nascere un governocapace di affrontare i punti fondamentali?

Si può procedere in questo modo: un presidente del Consiglio riceve l'incarico di formare il governo, sceglie i ministri nelle aree politiche che ritiene possano fornire il consenso necessario (la Dc, il Psi, il Psdi, probabilmente il Pri, forse altri) e chiede un accordo di fondo su quelle cose essenziali che si devono fare, su una lista molto snella di priorità. Si dovrà ridurre fortemente il numero dei ministri, introducendo nello stile delle novità molto nette, scegliendo persone credibili per onestà e per competenza. Non devono necessariamente essere «tecnici», possono essere politici che abbiano dimostrato di possedere competenze tecniche, e viceversa tecnici con intelligenza politica. È probabile che Psi e Psdi troveranno in una compagine di questo genere. In questo caso dovranno sedere nel governo, insieme ad altri, ministri delle due aree, in quanto garanti del rispetto delle linee dei due partiti. La cosa che ritengo essenziale è, lo ripeto, che i due partiti trovino, prima di tutto tra loro, un accordo sui punti essenziali dell'azione di governo. Non

Questo è il primo ostacolo, poi ce n'è un altro che è quello delle presidenze delle Camere, e del Quirinale. La proposta di Martelli era quella di trovare prima un accordo tra i due partiti su alcuni punti essenziali di programma e poi, su quella base di andare a trattare con la Dc. È importante la sequenza.

Ma questa era la proposta di Martelli, non quella di Craxi.

Il Pds non dovrebbe sottova-

un accordo a 360 gradi, ma su priorità delimitate. A quel punto la collaborazione sarebbe già in atto.

Detto così, sembra semplice, ma intanto bisogna stabilire chi può essere questo primo ministro così autorevole. E poi questo sarebbe un cambiamento di maggioranza, che avrebbe bisogno di verifiche congressuali, sicuramente nella Dc e nel Psi, e di tempi piuttosto lunghi, mentre il problema del governo è immediato.

È chiaro che c'è sullo sfondo questo problema, ma l'ipotesi che lo faccio è quella di un governo, che non sia espressione diretta delle segreterie dei partiti, ma che mantenga da esse una certa distanza, che abbia più libertà di azione di quanti i governi ne abbiano avuto in passato. Questa distanza potrebbe essere accettata dai partiti: se pensiamo alle scelte politiche di rigore che dovrà fare il ministro del Tesoro, è chiaro che un governo «meno direttamente vincolato ai partiti può essere più efficace. E d'altra parte ai partiti può convenire una relativa distanza dall'azione del governo. Quanto ai congressi in relazione alla svolta politica, non credo che sia una premessa necessaria, anche perché un governo di quel genere dovrebbe avere un termine piuttosto breve e preciso, dopo di che si procederà a verificare e ri-negoziare i rapporti politici e la maggioranza. Mi rendo conto che si tratta comunque

PERSONALE

ANNA DEL BO BOFFINO

Le donne crescono Gli uomini quando?



Perché è difficile trovare delle donne. Per molte la scelta fu drastica: o indossare i pantaloni, e fare il vero uomo su qualche fronte politico o professionale, e dare l'addio alla coppia; oppure stare in coppia sopportando un padre/padrone inossidabile ai ripensamenti, con le lacrime dagli occhi. Quelle sganciate dagli amori hanno dimostrato a tutti di sapercela fare in qualsiasi campo: sono le donne «in carriera» di cui l'Ispep ha recentemente tracciato un identikit di desolante solitudine, e di cui ha parlato, con giusta solidarietà, Dacia Maraini su queste pagine.

E poi? E poi sono arrivate (o stanno arrivando) le figlie: ragazze di vent'anni (poco più, poco meno), che donne sono (o saranno), e come se la passano con gli uomini? Sono certamente diverse dalle madri e dalle nonne. Innanzitutto sono assai diverse fra di loro: mese a scegliere, per esempio, se conservare o no la verginità, hanno fornito una gamma di risposte che vanno dal no al sì, misurandosi, certo, con i tabù e il modello materno, ma soprattutto valutando la qualità del rapporto personale con il ragazzo (quello giusto?) e la propria maturazione sessuale. Non si rifiutano al sesso (come le nonne), non lo fanno a tutti i costi, per ansia libertaria (come le mamme), ma sono in

cerca di una «qualità» che qualche volta è idealizzata, certo, ma spesso sembra chiedere quelle tre o quattro cose, da parte di lui, che rendono l'esperienza almeno gratificante.

E, del resto, anche le ragazze che leggono l'Unità vorrebbero qualcosa da dire «su se stesse e i loro compagni». Come dimostra una lettera che mi è arrivata da poco. È di Alessandra, e viene dalla provincia di Como. Dice: «Ho 21 anni. Pochi per un universo femminile. Ma sono qui, e vedo. Vedo le donne che maturano, che si riscoprono. Vedo il mio corpo crescere, vedo le sue curve interne. Senti di madre e insensate del pensiero. Vedo gli uomini anche loro confusi, ma non solo dal presente. Confusi dal passato, un passato maschile. Scoprono che per secoli si sono illusi di avere «un privilegio» divino: quello di dominare il mondo, l'arte, la scienza, la natura, le donne. Ma le donne hanno una loro scrittura segreta, invisibile, fatta di sguardi, di tremanti di labbra, di figli cresciuti e uc-

ci, di figli mai nati. Hanno l'energia dei fiori che sbocciano all'improvviso e poi appassiscono, e solo gli ignoranti vedono in questo debolezza, o bellezza nell'una cosa e bruttezza nell'altra.

«Siamo state nascoste per secoli. Ora ci sveliamo un po' e gli uomini hanno una profonda paura. Più paura ancora che del femminismo, quella paura della femminilità, quella forza, radicata nel tempo... Siamo donne, forse non abbiamo la forza maschile. Ma è ovvio: siamo diversi. Diverse, ma non inferiori. Sento le donne crescere: un po' maghe, un po' madri, un po' figlie, amanti. Le donne crescono. Gli uomini quando?»

E, rapidamente, ecco due «rivelazioni» di questa lettera: la «differenza» viene accettata come un valore da potenziare: gli uomini hanno paura della «differenza», quando si pone come «autonomia», paritaria. Che dire? È una piccola sonda dell'universo dei giovani d'oggi. Teniamone conto e aspettiamo con fiducia.

L'Unità

Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Calderola, vicedirettori

Editrice spa l'Unità
Emanuele Macaluso, presidente
Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Renato Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura Amato Mattia, direttore generale

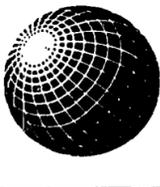
Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/4455305; 20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721.

Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.



Certificato n. 1929 del 13/12/1991

Siviglia 1992



La grande manifestazione ha preso ufficialmente il via ieri nella capitale dell'Andalusia con un breve discorso del re «Vogliamo trasmettere le diversità e le ricchezze culturali» La polizia spara contro gruppi di manifestanti pacifisti

E adesso è davvero Expo

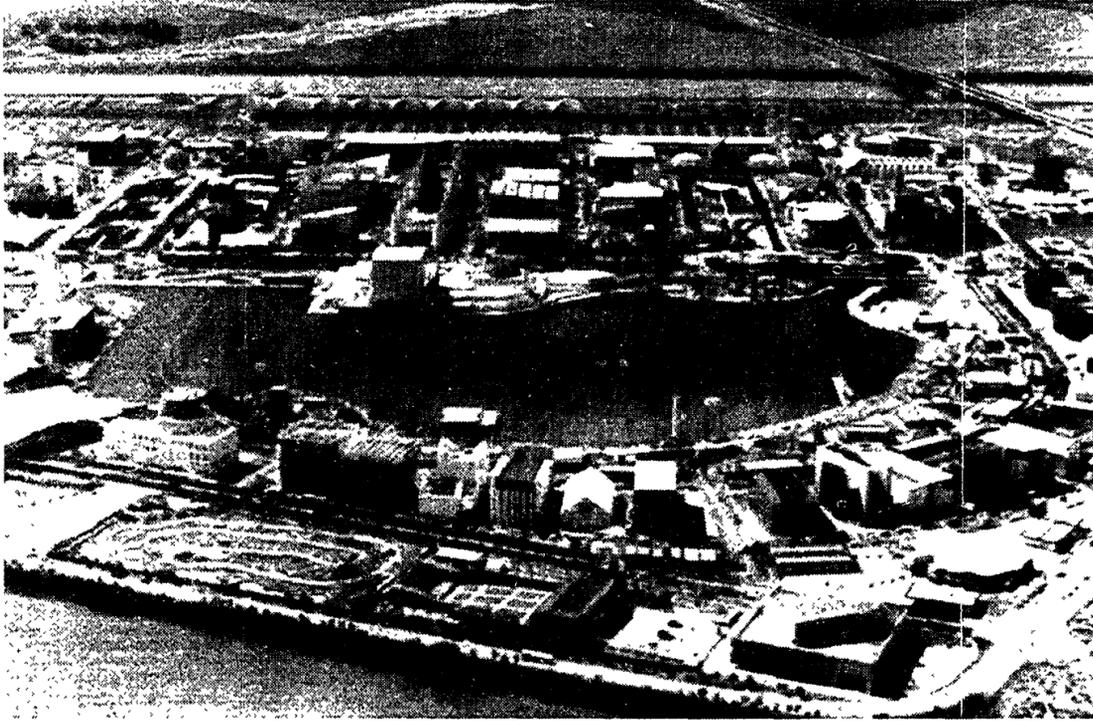
Scontri e feriti mentre Juan Carlos inaugura

Cannoni a salve e pistole vere. L'inaugurazione dell'Expo '92 a Siviglia ha vissuto il suo momento magico con il breve discorso di re Juan Carlos, ma anche momenti di grandissima tensione per gli scontri tra polizia e manifestanti che protestavano contro i costi spaventosi della grande macchina espositiva. Alcuni manifestanti sono rimasti feriti da colpi di arma da fuoco sparati dalla polizia.

ANTONIETTA DEGLI ESPOSTI

SIVIGLIA. Cinquemila canditi colombi hanno spiccato il volo. Fanfare, cannoni caricati a salve e campane suonate a distesa hanno rotto il silenzio della capitale andalusia annunciando, con il gigantismo d'obbligo per la kermesse del secolo, che l'esposizione universale del '92 salpa davvero tra magnificenza e contestazioni. In prima fila, seguito dall'intera famiglia reale e da 1500 ospiti eccellenti, il re Juan Carlos di Spagna ha tagliato il nastro di partenza. «Ben poche città al mondo sono così adatte come Siviglia per ospitare un'esposizione universale», ha insistito Siviglia è stata infatti dei romani, degli arabi, degli ebrei, dei cristiani, e degli indiani che insieme hanno lasciato un'eredità culturale di cui noi siamo orgogliosi». Impetito, il sovrano non ha speso molte parole nel monastero della Certosa completamente rifatto in occasione dell'inaugurazione della gigantesca macchina dell'esposizione allestita sui 300 ettari dell'isola. Un discorso brevissimo nel quale ha voluto difendere le ragioni culturali della contestatissima manifestazione. «L'esposizione vuole trasmettere ai suoi visitatori l'idea della diversità e delle ricchezze culturali create dall'uomo, l'idea della capacità innovatrice dell'uomo e quella della tolleranza, del rispetto della pluralità e della solidarietà internazionale». Funzione «nobile» quella attribuita dal re ai 102 padiglioni allestiti dalle 110 nazioni e dalle 23 organizzazioni internazionali e grandi imprese commerciali; funzione culturale e di progresso che lo stesso premier Felipe Gonzalez ha voluto accreditare. «Questa esposizione universale rappresenta e materializza la volontà del nostro popolo di avanzare nella libertà», ha insistito ricordando che l'Expo '92 getta le basi per lo sviluppo dell'Andalusia e della modernizzazione spagnola. «Orgoglioso» del gioiello espositivo anche il commissario generale dell'Expo, Emilio Cassinello: «Fa onore alla Spagna», ha commentato in armonia con il premier spagnolo mentre risuonavano le note della Suite spagnola numero 3 di Isaac Albéniz, inno ufficiale della megalomaniacca mostra che chiuderà i battenti il dodici ottobre prossimo.

Fanfare e campane a festa non hanno potuto nascondere la tensione che comunque circonda l'Esposizione di Siviglia. Con un'ombra inquietante, i violentissimi scontri di domenica notte, durante i quali sono rimaste ferite 14 persone, hanno rovinato la festa che i promotori avrebbero voluto magnifica e senza intoppi. «Solo un episodio secondario», hanno voluto minimizzare i portavoce dell'Expo ieri mattina. Nonostante l'imponente dispositivo di sicurezza messo in piedi per proteggere la lunga «navigazione» dell'Expo, l'altra notte la scintilla della protesta è divampata violenta. La polizia ha fronteggiato gruppi di manifestanti pacifisti ed ecologisti raggruppati nell'anti-92 e ha fatto fuoco. Le forze dell'ordine giurano di aver sparato per difendersi da dimostranti mascherati ed armati di spranghe di ferro. Secondo l'agenzia spagnola «Efe» la polizia sarebbe stata chiamata quando i dimostranti hanno cominciato a rompere vetrine e capovolgere automobili: alcuni agenti sarebbero stati picchiati con mazze da baseball, catene e spranghe di ferro. La versione di un giornalista tedesco, che ha chiesto di mantenere l'anonimato, è diversa: un furgone della polizia avrebbe sparato sulla folla dei dimostranti che aveva di fronte. Uno degli agenti, ha proseguito il testimone, è sceso dal furgone, ha sparato in aria e poi ha puntato dritto sulla gente. In un comunicato, i pacifisti e gli ecologisti avversari dei costi faraonici della mega manifestazione, hanno comunicato che sei militanti sono stati feriti e cinquanta arrestati. Un comunicato dell'ospedale, ha confermato che due giovani donne di 18 e 19 anni sono state ricoverate per ferite da arma da fuoco. Il dispiegamento delle forze di polizia nell'intera Siviglia è impressionante. Terrorizzati da eventuali attentati dell'Eta, l'organizzazione indipendentista basca il cui leader Francisco Garmendia soprannominato Artapalo è stato recentemente arrestato, i poliziotti pattugliano la città ogni cento metri con i mitra spianati. Da ieri fino al dodici ottobre sono attesi diciotto milioni di spettatori. Già ieri mattina, 150 mila persone hanno invaso la mostra.



Ma Barcellona, preparando le Olimpiadi, ha scelto di rinunciare al monumentalismo

LETIZIA PAOLOZZI

Se l'occasione fa l'uomo ladro, chissà cosa riesce a fare l'occasione (quando si tratta dell'Expo o dei giochi olimpici) di una città. Le due risposte le abbiamo in Spagna, a distanza di cinquecento chilometri. Siviglia, Barcellona. A Siviglia, sarà per riacchiappare il tempo perduto; per entrare a pieno titolo in Europa; per coprire con il gigantismo le sue magagne (a Siviglia 30% dei disoccupati, una periferia gitana da quarto mondo), certo, la cittadina dell'Andalusia, addormentata da mezzo secolo, ha cambiato pelle. Ma come? 250.000 persone al giorno. Non avranno sguardi per i generici di calle de la Alfalfa. Calpesteranno gli aulejos colorati. Forse, non rivolgeranno uno sguardo alle lacrime di

diamante della Macarena. D'altronde, questa è la logica dei grandi numeri. Bisogna piegarsi. Dal momento che la Spagna ha speso miliardi di pesetas per questo «delirio» che copre 215 ettari. Barcellona è stata più morganata. Senza febbre del nuovo. O autostrade dell'ultimo momento; o aeroporto d'occasione; o stazione costruita per il Tgv proveniente da Madrid (ma quel Tgv, per fare i duecento chilometri da Siviglia a Granada, ci metterà le solite, eteree quattro ore), o nuovi insediamenti per telecomunicazioni, benzina, depurazione. Niente di ostentato, come i cinque ponti lanciati sul Guadalquivir per cingere con un abbraccio tecnologico da terzo millennio la deliziosa cittadina della Giralda.

La città catalana si è comportata diversamente. Muovendosi per tempo, ha mostrato, alla fine, la sua capacità di essere all'avanguardia. E non è caduta nella monumentalizzazione della Parigi di Chirac e di Mitterand. Le altre città curropee l'hanno seguita a ruota. Infatti, non ha nulla di faraonico la rivoluzione portata nella ottocentesca, poliforme, eclettica Barcellona. L'idea non era quella di una messinscena, di un progetto - come è avvenuto in Andalusia - per nascondere le magagne dello Stato spagnolo.

A Barcellona nessuna operazione mediatica, di facciata. Si è partiti, tra il 1980 e il 1985, dai quartieri, per il riordino del tessuto urbano: infrastrutture, scuole, spazi pubblici, passeggiate, piazze. Una città e i suoi abitanti. Non un'isola (quella della Cartuja) e di fronte, tenu-

ti a distanza, gli abitanti di Siviglia. I monumenti, a Barcellona, andavano guardati come elementi da inserire in una cornice sociale. Dunque, tutto il potere ai quartieri. Ristrutturati, rovesciati, per esempio quello del Barrio Gotico, in modo che gli antichi abitanti potessero tornare a abitarci. Ma anche quel balcone, riaperto sul mare, che corrisponde al nome di Moll de la Fusta. Finita o portata avanti l'operazione risanamento, il progetto si trasforma in previsione dei giochi olimpici del '92. Senza pianificazione rigida, affrontando problemi lasciati in sospeso dal piano Cerdà del XIX secolo, trasformando le aree industriali dismesse e con la costruzione di nuove zone residenziali, Bohigas e la sua squadra di urbanisti prende una diversa direzione: a scala

Un cartellone lungo sei mesi Don Chisciotte & don Giovanni

STEFANIA CHINZARI

Uno spettacolo lungo sei mesi sul palcoscenico più grande del mondo. Da ieri e fino al 12 ottobre, l'Expo '92 di Siviglia sarà anche diciotto ore di spettacolo garantito ogni giorno. Opera lirica, musica sinfonica, cinema, teatro, danza, ma anche teatro di strada, intrattenimento e folclore: nel ricchissimo cartellone andaluso brillano stelle del calibro di Muti, Abbado e Mehta, le migliori orchestre e i più acclamati cantanti del mondo, Martha Graham (26 giugno) e Robert Wilson (8 agosto), con Tom Waits in un musical di William Burroughs; il teatro di Bergman (*Peer Gynt* di Ibsen il 18 giugno), Gassman (*Moby Dick* il 14 agosto) e Sturua (*La vita è sogno* di Calderón de la Barca il 14 luglio) e un lussuoso elenco di film, diviso in sei sezioni, una per ogni giorno della settimana. Per accogliere il faraonico programma, oltre agli spazi tradizionali (per l'occasione restaurati e tecnicamente aggiornati) nella città dell'Expo, l'isola di Cartuja, sono stati costruiti diciassette nuovi palcoscenici, con una capienza totale di 20mila spettatori. Insieme a Don Giovanni e Don Chisciotte, due tra i protagonisti assoluti della kermesse, il terzo personaggio spagnolo che si fa luce all'interno del fitto calendario è *Carmen* di Bizet, eccezionalmente diretta (dopodomani) da Plácido Domingo e interpretata da Teresa Gerganza, José Carreras e Justino Diaz.

Don Chisciotte. Sono due appuntamenti con il cavaliere di Cervantes ad aprire la rassegna: sul palcoscenico, nel bellissimo Teatro Lope de Vega nel cuore della città, è di scena oggi il *Don Chisciotte* diretto da Maurizio Scaparro, responsabile delle attività culturali dell'Expo, con Josef Maria Flotats e Juan Echenove. Sullo schermo scendono le immagini inedite che il geniale Orson Welles dedicò a Don Chisciotte, in un film mai finito di girare tra Messico, Spagna e Italia, del 1955, che la vedova di Welles ha ceduto ora agli spagnoli. In margine al film, la polemica avviata dal montatore italiano Mauro Bonanni, in possesso di 20mila metri di pellicola visionata insieme a Welles nel 1969, e finora ignorata da Siviglia. Don Giovanni. Al grande seduttore è dedicato il primo convegno dell'esposizione universale, con incontri che fino al 24 aprile si terranno ogni giorno in un padiglione diverso, e con relatori come Mario Vargas Llosa, Jack Lang, Renzo Tian, José Monleon e Jorge Urrutia. A Don Giovanni si ispirano anche un'ampia rassegna cinematografica, con rare pellicole del mutò, lo spettacolo «misto» di Claude Gailotta (18 giugno) e il *Don Giovanni* di Mozart che il 4 settembre va in scena con Ruggero Raimondi, diretto da Bruno Weil e con le scenografie di Zeffirelli. Gli Italiani. Sono molti, illustri e molto attesi. Claudio Abbado dirige l'orchestra filarmónica di Vienna che esegue sinfonie di Haydn e Mahler (7 settembre); Riccardo Muti sale tre volte sul podio, per Dvorak (16 maggio), *La traviata* e il *Requiem* di Verdi (10 e 11 luglio); sul fronte teatrale, oltre a Scaparro, Vittorio Gassman dirige e interpreta il suo *Ulisse e la balena bianca*, dal *Moby Dick* di Melville e Giorgio Strehler torna a Goldoni con la regia delle *Burlesche Chisciotte* (7 ottobre). Siviglia in cd. In contemporanea all'apertura dell'Expo, nei negozi di tutta Europa sono arrivati il compact disc e la videocassetta Rca del galà lirico registrato quasi un anno fa, per l'inaugurazione del nuovo Gran Teatro de la Maestranza (1.774 spettatori di capienza). In quell'occasione, un assaggio dell'atmosfera multimediale e intercontinentale dell'esposizione universale, si esibirono Carreras, Montserrat Caballé, Domingo, Teresa Bargaña, Alfredo Kraus, Juan Pons, Pedro Lavirgen, Giacomo Aragall e Pilar Lorenz in alcune famose arie liriche e della «zarzuela». Sevilla sogna. È questo il titolo del programma condotto da Raffaella Carrà e Joaquín Prat che Raiuno manda in onda in diretta dall'Auditorium della Cartuja giovedì alle 20.40. Nello show la moda e la musica di Italia e Spagna presentata da ospiti illustri delle due nazioni, da Armani a Baglioni ai Mecano.

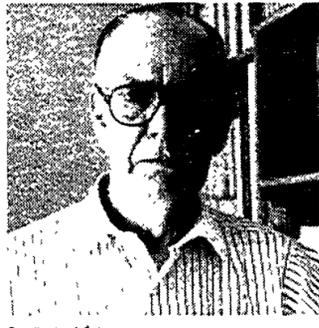


Re Juan Carlos e il premier Felipe Gonzalez all'inaugurazione dell'Expo; in basso, una veduta dell'esposizione

Almudena, Pedro e gli altri «ragazzi di Spagna»

Letteratura tra il Nobel e l'eroticismo

In principio fu Camilo José Cela. Nell'ottobre del 1989, quando allo scrittore galiziano fu assegnato il Nobel per la letteratura, le sue opere in Italia erano praticamente inedite. E comunque sconosciute. Gli ispanisti, poi, scandalizzarono più degli altri: ma come, il Nobel va a uno scrittore spagnolo e l'Accademia di Svezia sceglie proprio l'autore più «convenzionale», il più «superato»? Forse avevano ragione: subito dopo il Nobel, parecchie case editrici italiane si buttarono a capofitto sul vasto repertorio di Cela, ma quelle edizioni frettolose sono rimaste praticamente invendute, fatta eccezione per il romanzo unanimemente ritenuto il migliore di Cela (e negli anni Sessanta già prontamente pubblicato da Einaudi), *La famiglia di Pascual Duarte*. Tuttavia, almeno un merito Cela lo ha avuto anche in Italia: quello di aver schiuso la strada a tanti grandi narratori spagnoli prima praticamente sconosciuti. Due nomi su tutti: Manuel Vázquez Montalbán è esploso in questi ultimi tempi mentre solo un anno fa è uscita la prima traduzione italiana di un romanzo di Rafael Sánchez Ferlosio, probabilmente il più importante e complesso narratore della generazione passata sotto la censura franchista. E dietro ai grandi sono arrivati tutti gli altri, ov-



Camilo José Cela

vamente; compresi quelli della generazione di mezzo (due nomi prestigiosi, Juan Benet e Eduardo Mendoza) e gli ultimissimi, con Almudena Grandes in testa. Dal populismo un po' semplicistico di Cela all'*hard* colto e raffinato della Grandes il passo è stato breve. Sta di fatto che oggi la letteratura spagnola occupa saldamente il mercato delle novità editoriali: in Italia come nel resto d'Europa, ovviamente. La corsa allo scandalo e ai pilastri di una nuova moda narrativa è partita allora, nel 1989: e non è casuale che tra la memoria indolore di Cela e gli incubi travestiti da pornografia della Grandes il pubblico (non solo italiano) abbia preferito gli ultimi.

Almodovar, cinema e «movida»

Pedro Almodovar, il volto del «nuovo cinema spagnolo», c'entra qualcosa con Siviglia e con l'Expo? A prima vista, assolutamente no. Pedro è nato nella Mancha (si, come Don Chisciotte) ed è, a tutti gli effetti, un madrileno d'adozione. Nulla a che vedere con l'Andalusia, né con la Catalogna che ospiterà le Olimpiadi. Pedro e la sua tribù (gli attori Victoria Abril, Carmen Maura, Antonio Banderas, Julieta Serrano, il direttore della fotografia José Luis Alcaine, il decisivo costumista José de Cossío) sono la «movida» madrilena, un movimento che ha rimesso la capitale al centro del cinema spagnolo, un centro che era un po' andato perduto negli anni bui del franchismo a vantaggio delle mille, vivacissime periferie. Però, è vera un'altra cosa: Pedro e i suoi sono il cinema spagnolo, e la Spagna, come vorrebbero vedersi, e vendersi: «I miei primi film - ha detto una volta Almodovar - portavano una gran gioia, l'assenza della memoria di Franco, del passato, della guerra civile... e non solo l'assenza, ma il rifiuto di queste cose». In fondo Almodovar ha riempito un vuoto oggettivo (l'assenza di un giovane regista che simboleggiasse la nuova Spagna) proprio grazie a questa assenza di memoria. Il suo cinema è a tonico, barocco, blandamente provocatorio proprio come - paragono «lirato», ma non del



Pedro Almodovar

tutto gratuito - i padiglioni di cemento dell'Expo: un'architettura decontestualizzata, priva di legami organici con il passato, postmoderna nel senso più pieno del termine. Un regista assai più profondo di Almodovar, Bigas Luna, non è diventato altrettanto famoso perché la sua opera - anche per motivi biografici - assai più radicata nella storia. La speranza è che Almodovar sia classificabile, fra vent'anni, come un regista di passaggio: il cinema spagnolo non deve necessariamente cercare un nuovo Buñuel (certi fuoriclasse non sono programmabili, ci vuole anche fortuna) ma ha bisogno di talenti robusti per il futuro. Che magari partano da Pedro, ma per andare oltre.

Bohigas e Co. un paese da architetti

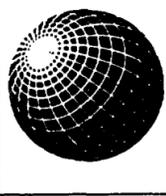
Come nell'Italia degli anni Settanta, così la Spagna del dopo-Franco aveva eletto gli architetti a suoi beniamini. Ascoltati come dei veri oracoli, interrogati sui giornali, amati e rispettati dentro e fuori dai confini nazionali. Qualche buon motivo c'era: la cultura architettonica spagnola non si era allontanata poi troppo dall'Europa e tra i giovani ce n'erano alcuni di buonissima voglia. Primo tra tutti Oriol Bohigas, barcelonense, vicino in quel tempo al partito comunista catalano. In seconda fila un'altra firma dell'architettura catalana, Ricardo Bofill, autore del nuovo aeroporto barcelonense e padre padrone di una vera officina architettonica, una struttura di progettazione quasi industriale che contrasta con le sue preferenze postmoderne. Ma torniamo a Bohigas. Un tecnico (e che tecnico!) a disposizione della municipalità governata dalla sinistra. Barcellona usciva allora da una lunga fase di speculazione edilizia, coi palazzinari che insediavano il vecchio centro e le ramblas. Comunisti e socialisti catalani negli anni della clandestinità avevano parlato a lungo di città da cambiare, di Barcellona a misura d'uomo. E Bohigas era stato protagonista di questa discus-



Ricardo Bofill

sione. Poi le cose hanno preso un'altra piega. Barcellona ha puntato le carte sulla sua dimensione internazionale sul ridisegno della città e Bohigas è stato il profeta della città nuova. L'occasione sono state le Olimpiadi di quest'anno: migliaia di miliardi spesi, gigantesche opere pubbliche, stadi e strutture sportive ma soprattutto infrastrutture generali (strade, comunicazioni, un nuovo quartiere) e un rapporto modificato tra la città e il mare. A luglio vedremo la nuova Barcellona alla prova, da settembre la vedranno i barcelonensi alle prese col traffico e la vita di tutti i giorni. Sarà un bell'esame per Oriol Bohigas.

Siviglia 1992



«Il governo socialista aveva assoluto bisogno di celebrare la sua adesione definitiva al capitalismo internazionale e di presentare Siviglia come la culla degli investimenti stranieri in Spagna. E la cultura non c'entra niente»

«L'ultimo spettacolo del Modernismo»

Lo scrittore Manuel Vázquez Montalbán accusa Expo '92

I festeggiamenti per l'inaugurazione della Expo di Siviglia e, fra qualche mese, l'apertura dei Giochi olimpici a Barcellona, segnano un passaggio importante nel rilancio dell'immagine spagnola nel mondo.

NICOLA FANO

La Spagna è sulla bocca di tutti: esplodono i fuochi della Expo di Siviglia e ci si prepara ai fasti non solo muscolari delle Olimpiadi di Barcellona.

Manuel Vázquez Montalbán, tra Expo, Colombiadi e Olimpiadi, da qui in avanti mezzo mondo parlerà delle meraviglie spagnole.

La cultura spagnola, per il momento, è lasciata da parte. Semmai parlerà di un bel risultato per il governo socialista.

D'accordo con la modernizzazione, con l'omologazione al capitalismo internazionale, ma c'è anche qualcosa di costruttivo, in queste iniziative: le infrastrutture, le strade...



Lo scrittore spagnolo Manuel Vázquez Montalbán

Lo so: il primo obiettivo era quello di certificare la nuova modernità spagnola; il secondo era fare di Siviglia la punta della ricostruzione industriale andalusa e di Barcellona il vertice di una nuova regione imprenditoriale franco-spagnola.

sto tipo di cose. E per Barcellona, poi, il discorso è anche più complesso: su questa città convergono gli interessi dell'estremo sud della Francia.

Ma in questa rappresentazione simbolica non c'è anche la volontà di ridiscuere il ruolo della Spagna all'interno della nuova Comunità Europea?

Direi di no. C'è poco da fare: la Spagna è arrivata nella Cee con troppo ritardo; quando già tutti i ruoli erano stati assegnati e tutti gli equilibri strategici stabiliti.

Ma in questa rappresentazione simbolica non c'è anche la volontà di ridiscuere il ruolo della Spagna all'interno della nuova Comunità Europea?

zione simbolica non c'è anche la volontà di ridiscuere il ruolo della Spagna all'interno della nuova Comunità Europea?

Direi di no. C'è poco da fare: la Spagna è arrivata nella Cee con troppo ritardo; quando già tutti i ruoli erano stati assegnati e tutti gli equilibri strategici stabiliti.

«Teatralizzazione», «rappresentazione simbolica»: sembra la festa di compleanno della società delle apparenze. Una festa un po' troppo americana, tuttavia...

Attenzione, perché qui c'è uno dei risvolti più strani di questo fenomeno. Non è una festa, per così dire, «all'americana».

È proprio così: e ne esce attraverso la rappresentazione simbolica della propria rinascita. Però la qualità di questa rinascita non è stata messa in discussione.

«Eppure, tra una mega celebrazione e l'altra, si ha l'impressione che la cultura europea - e spagnola nel caso - sia costretta a inseguire le ricorrenze, che non abbia modo di creare eventi originali. Non le pare?»

Anche questo è un falso problema: la cultura c'entra poco o nulla con quanto sta succedendo tra Siviglia e Barcellona.

«Eppure lo spagnolo è lingua diffusissima (anche negli Usa) e per la sua salvaguardia sono stati creati gli Istituti Cervantes...»

«E il ruolo della Spagna come porta occidentale verso il Terzo Mondo?»

Ecco, questo è un altro nodo da risolvere, in futuro; anche per capire l'importanza del mio paese in Europa.

Attesa e liti a Santo Domingo Ecco la festa degli «scoperti»

Anche la Repubblica Dominicana, seconda tappa americana di Cristoforo Colombo, sta celebrando il «Cinquecentenario». Il 12 ottobre, il Papa inaugurerà un enorme mausoleo: il «Faro Colombo».

MARCO BRANDO

SANTO DOMINGO. Il «Cinquecentenario»? Anche a Santo Domingo e in tutta la Repubblica Dominicana, seconda tappa americana di Cristoforo Colombo, è ormai una parola magica.

Pochi, se si considera che nel 1931, l'architetto inglese ventiquattrenne John L. G. aveva progettato in marmo di Carrara, invece oggi è un enorme cassone di cemento armato.

quel che ne resta è nascosto da un muro, che i detrattori del mausoleo chiamano il «muro della vergogna».

Tutto sarà messo a tacere dal clamore delle celebrazioni? Si vedrà. Fatto sta che qui Colombo, ovvero Cristóbal Colón, è di casa: il 6 gennaio 1494, durante il secondo viaggio, fondò nell'isola la prima città europea delle Americhe: Isabela, dal nome della regina di Castiglia.

Presto l'urna verrà trasferita nel mausoleo a forma di croce, già metà ufficiale di centinaia di statunitensi, italiani, canadesi e tedeschi.

Ieri è partita da Genova la regata sulla rotta tracciata 500 anni fa da Cristoforo Colombo. Pubblico entusiasta per uno spettacolo unico che ha aperto di fatto le celebrazioni

Ottanta caravelle verso l'America



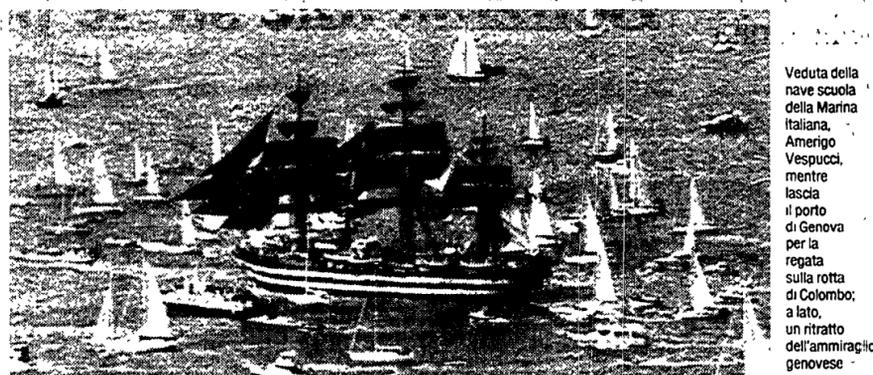
Partita nel pomeriggio di Pasqua da Camogli la grande regata transoceanica di navi a vela che apre le manifestazioni colombiane per il cinquecentenario della scoperta dell'America.

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. Il colpo di cannone del via è rimbombato alle 15 in punto da una piccola altura sovrastante Camogli, e gli 80 velieri della regata colombiana hanno messo la prua verso Cadice, prima tappa di un lungo sogno che li farà solcare l'oceano lungo le rotte sognate e disegnate dal grande navigatore genovese.

hanno fatto da corteo alle romantiche «regine» del mare nella fantastica parata prima del via; e tutto è andato bene.

Nel porto del capoluogo, in realtà, la festa era iniziata già da una settimana con i primi arrivi della flotta di vele; e lunghe file di genovesi e turisti avevano sottolineato moli e banchine in attesa di visitare le protagonisti della regata.



Veduta della nave scuola della Marina italiana, Amerigo Vespucci, mentre lascia il porto di Genova per la regata sulla rotta di Colombo; a lato, un ritratto dell'ammiraglio genovese

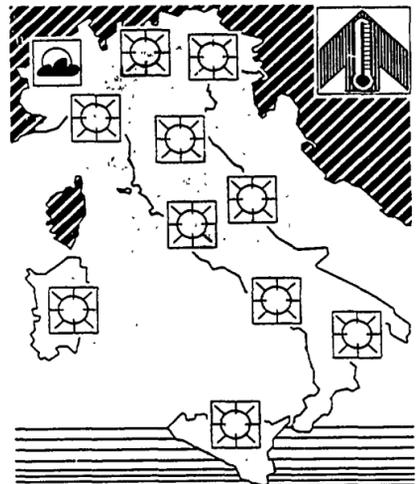
balli molo per molo, e domenica mattina l'apoteosi, quando i velieri hanno lasciato gli ormeggi e hanno cominciato ad uscire dal porto, alcuni con le vele spiegate già all'interno d'i bacino, altri con i marinai schierati sui pennoni pronti a sciogliere e dispiegare al vento le «ali».

vo, per la tedesca «Alexander von Humboldt».

Con la cannonata delle 15 è cominciata la fase agonistica vera e propria; prima tappa Camogli-Cadice, 1000 miglia circa, arrivo previsto tra dieci giorni; a poco più di 4 nodi di media; seconda tappa Cadice-Isola Canarie, 710 miglia, sette giorni circa; terza tappa Canarie - San Juan del Puerto Rico, ovvero il grande balzo transatlantico di 2800 miglia, con arrivo previsto dopo 29 giorni; quarta tappa Puerto Rico - New York, 1400 miglia, circa 19 giorni; quinta tappa New York - Boston, 330 miglia, 5 giorni; sesta tappa Boston - Liverpool, il grande balzo del ritorno, 3'000 miglia, previsto al 16 luglio, arrivo partenza attorno alla metà di agosto.

ne - San Juan del Puerto Rico, ovvero il grande balzo transatlantico di 2800 miglia, con arrivo previsto dopo 29 giorni; quarta tappa Puerto Rico - New York, 1400 miglia, circa 19 giorni; quinta tappa New York - Boston, 330 miglia, 5 giorni; sesta tappa Boston - Liverpool, il grande balzo del ritorno, 3'000 miglia, previsto al 16 luglio, arrivo partenza attorno alla metà di agosto.

CHE TEMPO FA



Weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

IL TEMPO IN ITALIA: allontanandosi definitivamente verso il Mediterraneo orientale l'area di maltempo che ha interessato l'Italia, la situazione meteorologica attuale è controllata dalla presenza di un'area di alta pressione.

TEMPERATURE IN ITALIA and TEMPERATURE ALL'ESTERO tables with city names and temperatures.

ItaliaRadio Programmi section listing radio programs and their times.

L'Unità Tariffe di abbonamento section listing subscription rates for different periods.

I paesi che l'aereo doveva sorvolare non concedono l'autorizzazione. La compagnia di bandiera: è solo un rinvio. Assad critica il «nuovo ordine mondiale»

Polemiche negli Usa per le rivelazioni della rivista Time sulla strage di Lockerbie. Nuove sanzioni contro la Libia? Gheddafi espelle i giornalisti stranieri

Bloccato a Damasco il jet siriano

Grecia, Cipro ed Egitto fermano il volo per Tripoli

Damasco rinuncia allo «strappo» con l'Onu. Egitto, Cipro e Grecia non hanno concesso al jet siriano che doveva raggiungere Tripoli il permesso di sorvolo. Assad si scaglia contro il «nuovo ordine mondiale». Polemica negli Usa per le rivelazioni di Time che accusano i siriani per l'attentato di Lockerbie. Gheddafi espelle i giornalisti stranieri. Voci su un inasprimento delle sanzioni.

TONI FONTANA

■ A Damasco i capi della compagnia di bandiera assicurano che non è finita qui e che prima o poi i collegamenti con Tripoli riprenderanno. Ma per ora, l'annunciata «provocazione», lo strappo anti-Onu non c'è stato. Egitto, Grecia e Tunisia, forse anche Cipro, hanno negato ai siriani il permesso di sorvolo. Il Caravella che alle 11.30 (ora italiana) di ieri doveva decollare per Tripoli, è rimasto fermo sulla pista.

I dirigenti siriani volevano andare fino in fondo, ma si sono fermati di fronte alla secca opposizione degli altri paesi arabi.

Sfidarli avrebbe comportato conseguenze imprevedibili. Anche la compagnia di bandiera libanese ha annullato un collegamento aereo con Tri-

poli. L'allarme suscitato dalla decisione siriana, dunque rientra. Ma la mancata partenza dell'aereo per Tripoli non annulla il significato politico della decisione della Siria, presa mentre le rivelazioni della rivista Time ripropongono i sospetti su Damasco per l'attentato di Lockerbie. La pista siriana, per le verità, non è nuova. Ma stavolta l'indagine raccontata dal settimanale appare dettagliata e la fonte è l'Fbi. Secondo Time la bomba «potrebbe essere stata collocata a bordo dell'aereo dai palestinesi di Ahmed Jibril con l'aiuto di Monzer Al Kassar, un trafficante di armi e di droga siriano che faceva il doppio gioco e collaborava tanto con la Cia che con la Dea, l'agenzia americana per la lotta al narcotraf-



Moammar Gheddafi e il leader dell'Olp Yasser Arafat durante il loro incontro a Tripoli

fico». Al Kassar, 44 anni, marito di Raghda, parente del presidente siriano Assad e cognato di Ali Issa Daba, capo dei servizi segreti di Damasco, era stato reclutato dal colonnello Oliver North per la fornitura di armi all'Iran. Gli Stati Uniti, come rivelò l'indagine sullo scandalo Iran-contras, foraggiarono il narcotraficante con un milione e mezzo di dollari. Perso

l'ingaggio» con North, Kassar venne reclutato da una sezione «coperta» della Cia, che aveva base in Germania a Weisbaden, e sotto la sigla Corea, trafficava in armi e droga allo scopo di infiltrare agenti in Medio Oriente. Il siriano informava la Cia, o meglio la «scheggia» della Cia, sulla sorte degli ostaggi americani a Beirut. La Cia, in cambio, chiudeva un'occhio

sulla sua vera attività, quella di narcotraficante. E Kassar era in contatto con una delle fazioni più radicali dell'arcipelago palestinese, quella che fa capo a Ahmed Jibril, leader del «Fronte popolare per la liberazione della Palestina», con solidi legami con Damasco e Teheran.

Nell'88 Jibril venne incaricato da Teheran di vendicare

l'abbattimento dell'aereo iraniano ad opera della nave americana Vincennes. Jibril si rivolse a Kassar che nel dicembre di quell'anno trovò il proprio tomoconto a partecipare al complotto. Due agenti Cia tra i più esperti di questioni medioorientali, Charles McKee e Matthew Gannon, si recarono a Beirut per studiare la possibilità di un blitz per liberare gli ostaggi, scoprendo, con indignazione, che la Cia utilizzava i servizi di un personaggio «bruciato» dallo scandalo Iran-contras. E decise di tornare a Washington per fare rapporto.

Secondo Time, i due raggruppamenti Francoforte e, accompagnati da altri quattro agenti del loro gruppo, s'imbarcarono sul volo Pan Am che non arrivò mai a destinazione. Kassar, ispirato da siriani ed iraniani, e soprattutto «coperto» e protetto dalla Cia, avrebbe collocato la bomba sull'aereo. Negli Stati Uniti le rivelazioni di Time cominciarono ad alimentare polemiche. Fonti dell'Onu (le agenzie non specificano quali) fanno sapere che se la rivelazione di Time troveranno conferma, l'Onu dovrà togliere le sanzioni alla Libia. Altre voci parlano invece di un inasprimento delle sanzioni contro Tripoli con il con-

gelamento dei beni libici all'estero.

Per ora la Casa Bianca tace, mentre Israele accusa la Siria per l'attentato di Lockerbie aggiungendo però che la fonte di Time (si tratterebbe dell'israeliano Yuval Aviv) non è attendibile e «non è mai stato un agente del Mossad». Il settimanale britannico Independent citando un «ex responsabile dell'unità antiterrorismo della Cia, Vincent Cannistraro» afferma al contrario che il governo Usa tiene nascosti due testimoni «a carico degli agenti libici sospettati per Lockerbie». Uno di questi sarebbe un ex-ministro libico.

Damasco, per ora, non reagisce e non manifesta segni di nervosismo. Assad anzi è impegnato in un viaggio nelle capitali arabe, da Ryad in Arabia Saudita, a Kuwait City a Dubai. È la sua prima uscita nella regione dopo la guerra del Golfo che ha visto i siriani in prima linea. Ma oggi Damasco si scaglia contro il «nuovo ordine mondiale» che penalizza gli arabi ed arma Israele. Gheddafi intanto isola sempre più la Libia. Ieri ha deciso di espellere i pochi giornalisti occidentali presenti a Tripoli e un nuovo gruppo di diplomatici.

Sudafrica Winnie Mandela sferza il contrattacco



Winnie Mandela (nella foto) ha accusato ieri il governo sudafricano di fomentare la violenza tra i neri ed ha affermato che per questa ragione l'African national congress (Anc) potrebbe sospendere il negoziato costituzionale (Cadeva) avviato a dicembre. Dopo quella che è stata definita «la peggiore settimana della sua vita», Winnie è passata al contrattacco con un'intervista all'agenzia di stampa sudafricana «Sapa». Lunedì scorso Nelson Mandela, leader dell'Anc, aveva annunciato la separazione dalla moglie dopo 34 anni di matrimonio. Due giorni dopo Winnie si era dimessa dal prestigioso incarico di capo del dipartimento dell'Anc per l'assistenza sociale. «Non continueremo certo a trattare con un governo che sta trucidando la nostra gente», ha detto Winnie dopo una serie di visite nelle township del Transvaal dove da giovedì scorso sono rimaste uccise almeno 30 persone. «Il governo afferma che i progressi nel negoziato sono legati alla fine della violenza», ha aggiunto, «ma è il governo stesso che la fomenta per sabotare il negoziato e conservare il potere».

Perù Oggi l'appello di Fujimori

Giomata cruciale, quella di oggi, per il futuro politico del Perù. Stamattina arriverà a Lima una delegazione dell'Organizzazione degli Stati americani (Osa). Il presidente Fujimori ha inviato un messaggio alla nazione e l'ex vicepresidente maximo San Roman giurerà come capo dello Stato «parallelamente». Inoltre, arriverà a Lima, anche una delegazione della commissione per i diritti umani della stessa Osa. Il discorso di Fujimori è atteso soprattutto perché dovrebbe delineare con più esattezza il suo programma di governo e indicare la data in cui ritirerà il parlamento. Ciò non toglie però che Lima sia sempre più in una situazione di estrema confusione politica. Infatti mentre è dato per imminente il siluramento del ministro dell'Economia, Carlos Bolona, uomo chiave del governo di Fujimori, perché si sarebbe incontrato a Washington con San Roman, questo, rientrato appunto domenica, ha detto di aver ricevuto «da parte delle forze armate, con le quali si propone di stabilire un «dialogo». Le delegazioni dell'Osa incontreranno gli uni e gli altri, compresi l'ex presidente Alan Garcia, in clandestinità, ed i terroristi di Sendero Luminoso rinchiusi nelle carceri.

A 3 anni assiste sorellina accanto ai cadaveri dei genitori

Due giorni, negli Stati Uniti, una bambina di tre anni si è presa cura della sorellina più piccola, dopo che i genitori si erano uccisi. «Mamma e papà sono morti», ha detto agli agenti di polizia che si erano presentati alla loro casa, «Mamma e papà sono morti». La bambina, di nome Sarah, ha detto agli agenti di polizia che si erano presentati alla loro casa, «Mamma e papà sono morti». La bambina, di nome Sarah, ha detto agli agenti di polizia che si erano presentati alla loro casa, «Mamma e papà sono morti».

Gran Bretagna «Attenti alla falsa ecstasy E mortale»

Una squadra anti-narcotici della polizia britannica ha messo ieri in guardia contro la diffusione in alcune località della Gran Bretagna di una nuova sostanza stupefacente che viene spacciata per «ecstasy». L'allucinogeno di moda tra i giovani intesi ma che potrebbe essere fatale a chi ne fa uso. La «falsa ecstasy» viene venduta sotto il nome di «k special» ai giovani e giovanissimi che frequentano il giro delle discoteche, ha detto un agente di Plymouth, nel Devon. Essa contiene «ketamina», una sostanza usata per anestetizzare cani e gatti, che, mescolata con anfetamine, rischia di avere effetti letali per i suoi ignari consumatori. Sia la ketamina sia l'estasi sono allucinogeni, ma la prima ha effetti sedativi mentre la seconda ha l'effetto contrario. Il risultato è un rallentamento delle funzioni corporee e una perdita di conoscenza che, in alcuni casi, può portare alla morte.

Londra festeggia senza fasti il compleanno della regina

Ventuno colpi di cannone sono stati fatti esplodere alle 12 a Hyde Park per celebrare il 66° anniversario della regina Elisabetta, nel quarantennale della sua ascesa al trono. Sarà questo l'unico «segno esterno» della ricorrenza che verrà trascorsa dalla sovrana senza nessun fasto, salvo una cena con familiari e amici al castello di Windsor questa sera. Un altro banchetto si terrà domani sera sempre a Windsor. Vi parteciperanno tra gli altri il premier John Major e la consorte Norma. All'inizio di maggio la regina tornerà a Londra, dove il 6 giugno inaugurerà la nuova sessione del parlamento dopo le elezioni del 9 aprile scorso. Le celebrazioni per il 40° anniversario del trionfo della regina sono iniziate lo scorso febbraio, nella ricorrenza della morte del re Giorgio VI che aprì la strada al trono per la giovane principessa Elisabetta. I festeggiamenti, che avranno particolare rilievo quest'estate con una serie di cerimonie, si concluderanno il 2 giugno del prossimo anno, nella ricorrenza dell'incoronazione all'abbazia di Westminster. Ieri, alla celebrazione pasquale della famiglia reale alla cappella di Windsor, mancava la duchessa Sarah di York, che ha chiesto la separazione dal principe Andrea. E mancavano le due nipotine della regina che Sarah ha voluto tenere con sé.

VIRGINIA LORI

Russia In sciopero lavoratori della sanità

■ MOSCA. Sono scesi in sciopero, in molte città russe, gli addetti alla sanità per rivendicare un aumento dei loro salari e migliori condizioni di lavoro. Lo sciopero è stato indetto a Celjabinsk (negli Urali) e Khabarovsk (nell'Estremo oriente russo), ma tocca anche le città di Vladimir e Tula (vicine a Mosca), Novosibirsk (in Siberia) e le regioni di Birobidzhan (la regione autonoma ebraica dell'Estremo oriente), la Osetia del nord (nel Caucaso russo).

I lavoratori di Mosca hanno anch'essi minacciato di interrompere il lavoro nei prossimi giorni se le rivendicazioni che hanno presentato alle autorità della città non saranno soddisfatte.

Il settore della sanità è in una situazione catastrofica in Russia. Per ammissione dello stesso ministro competente il bilancio copre a mala pena la metà dei bisogni. Il personale sanitario, quattro milioni e mezzo di persone, di cui 700 mila medici è pleoricamente mal pagato. La liberalizzazione dei prezzi ha aggravato ulteriormente le già difficili condizioni di vita.

L'aumento di cinque volte (costerà sei rubli) sarà causa di ulteriori rialzi dei prezzi. Oggi il discorso di Eltsin al Congresso. Fra tre mesi un nuovo premier. Ratificata la Csi

Benzina alle stelle per i moscoviti

La rabbia dei moscoviti per l'aumento di cinque volte della benzina (un litro costa sei rubli). Timori per l'automatizzato balzo degli altri prezzi, dopo le stangate della liberalizzazione. Eltsin preannuncia la nomina del premier entro tre mesi. Ma comincerà subito ad introdurre forze nuove nel governo (il vicepresidente del Parlamento, Shumeiko?) e a contenere le spese degli apparati. Via libera alla Csi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

■ MOSCA. Nell'uovo di Pasqua, l'amara sorpresa di un aumento-stangata del prezzo della benzina per i moscoviti. Un litro di carburante (a 93 ottani) da ieri costa sei rubli, cinque volte in più mentre la benzina a 95 ottani, il massimo di raffinazione disponibile sul mercato, costa sette rubli ma in questo caso l'acquisto avviene tramite «cuponi» acquistati in valuta presso appositi uffici statali. L'aumento era nell'aria da tempo anche se il governo russo ha rinviato sino all'estate la liberalizzazione totale dei prezzi del petrolio, sensibile alle insistenze delle altre repubbliche e dei lavoratori delle campagne che hanno chiesto una moratoria sino a raccolto avvenuto. Nonostante il temporaneo blocco, l'amministra-



Un deputato del Congresso russo mostra visibili segni di stanchezza dopo due settimane di riunioni

zione della capitale ha ritenuto di dover procedere egualmente al forte rincaro che ha provocato altra rabbia, com'era logico attendersi. I funzionari del Comune hanno assicurato che l'aumento, per ora, dovrebbe essere l'unico in quanto quello fissato è da considerarsi come «il prezzo massimo» per la benzina essendo in tal modo coperti tutti i costi e livellata la differenza sinora esistente. Il precedente prezzo (un rublo e venti copechi al litro) non riusciva a coprire le spese e l'amministrazione, per limitare i danni, dirottava la benzina verso altre regioni vendendola a prezzo maggiorato ma facendola mancare sul mercato di Mosca il cui parco macchine circolante «bevve» ogni giorno più di ottomila tonnellate di carburanti vari.

Benzina più cara - temono in molti - significherebbe un automatico aumento dei prezzi di tutti gli altri prodotti che già sono paurosamente «saliti». Di sicuro, i tassisti si preparano a ritoccare le tariffe, già rettificare qualche mese fa. E, prima o poi, l'alto costo dei trasporti in-

do stremato i protagonisti ma anche l'opinione pubblica che ha mostrato di mal digerire, ormai, estenuanti sessioni che servono solo ai parlamentari per «mettersi in mostra». Eltsin ha confermato il proprio intervento nel corso di un incontro, avvenuto ieri, con i capi delle frazioni parlamentari. Il presidente ha giustificato la propria prolungata assenza dal congresso, negli ultimi giorni, con la mole dei problemi legati alla carica: «La Russia è grande e i problemi richiedono molto tempo», s'è giustificato, allontanando le voci su un imminente dimissioni del capo del Soviet supremo, Ruslan Khasbulatov. I collaboratori del presidente hanno giurato: «Ieri il nome di Khasbulatov non è stato nemmeno pronunciato. Non si è affatto discusso dei rapporti tra i due leader». Qualcuno, in questo, potrebbe intracciarsi, appunto, una conferma delle pessime relazioni che intercorrono tra i due. Ma tutti hanno preso atto della smentita.

Eltsin ha anticipato che entro tre mesi renderà nota la propria proposta per il premier del governo. Lo ribadirà nel discorso di stamane, conferman-

do il rispetto per le decisioni assunte dal congresso anche se i poteri speciali gli resteranno sino al primo dicembre. Quella di Eltsin è una mossa di ulteriore conciliazione dopo lo scontro tra la maggioranza del congresso e il governo che è stato il per andarsene. Eltsin ha anche annunciato la nomina di tre-quattro ministri «industriali» - un proposito, questo, reso noto da due settimane - e una ristrutturazione nei ranghi dell'amministrazione e «del proprio apparato». Ci saranno dei tagli alle spese e un certo ridimensionamento delle elefantiache strutture di potere che hanno alimentato, sin dall'inizio, severe e generalizzate critiche. Tra i probabili ingaggi nel governo, viene dato quello dell'attuale vicepresidente del parlamento, Vladimir Shumeiko, considerato come un «ponte» tra il potere legislativo e quello esecutivo.

Il congresso dei deputati ieri ha approvato, dopo un dibattito acceso, una risoluzione che ha, in pratica, ratificato l'adesione della Russia alla Csi che è stata definita una «nuova forma legale e politica di associazione volontaria di Stati sovra-

Riad «Nuovo incidente ad Arafat»

■ IL CAIRO. Dopo quello avvenuto nel deserto libico, il leader dell'Olp Arafat ha avuto un altro incidente aereo. Lo rivela il quotidiano saudita Al-Sharq Al-Awsat. Secondo la ricostruzione fornita dal giornale, il parabrezza della cabina di pilotaggio è andata improvvisamente in frantumi durante il decollo dall'aeroporto tunisino di Gerba, ma fortunatamente i piloti sono riusciti a far fermare il velivolo sulla pista. A quanto pare l'incidente è stato provocato da un uccello. La brutta esperienza vissuta nel deserto libico non ha assolutamente influito sulle abitudini del leader palestinese, che anzi ha incrementato i suoi viaggi in aereo. Quanto accaduto ha comunque indotto i dirigenti dell'Olp a porsi il problema della successione ad Arafat.

Ali Kafaidi per 19 ore nelle mani di un terrorista che voleva un milione di dollari di riscatto. Il diplomatico liberato dalla polizia. Sullo sfondo il conflitto fra yemeniti e Riyad

Yemen, l'incubo dell'ambasciatore saudita

L'ambasciatore saudita nello Yemen è rimasto per diciannove ore prigioniero di un uomo armato, cittadino yemenita, che alla fine è stato catturato con un blitz degli uomini dei reparti speciali di Sanaa. Non ci sono vittime. E il terrorista solitario è forse uno squilibrato, ma sullo sfondo del suo gesto c'è una vecchia ruggine tra Arabia Saudita e Yemen, ravvivata un anno fa dalla guerra del Golfo.

GIANCARLO LANNOTTI

■ L'irruzione dell'attentatore nell'ambasciata saudita a Sanaa è avvenuta domenica ed ha fatto subito pensare a un collegamento, sia pure indiretto, con la crisi Usa-Libia: le divisioni esistenti in proposito nel mondo arabo erano appena state sottolineate dall'annuncio che la Siria si preparava a rompere l'embargo. Ben presto è però apparso chiaro che si trattava invece di un gesto isolato, o quantomeno sen-

za collegamenti «esterni». Non si può infatti escludere che l'attentatore avesse dei complici, ma è certo che la vicenda ha in ogni caso una dimensione «locale», legata semmai agli alti e bassi delle relazioni fra lo Yemen (oggi unificato) e l'Arabia Saudita.

Autore dell'irruzione nella sede diplomatica saudita, alle 12 di domenica, è Ahmad Mazar Jamil al Mattari, sulla trentina, armato di una pistola e di

sito da cameriere è entrato nello studio e all'improvviso ha scaraventato in faccia al terrorista il tè bollente, immobilizzandolo subito dopo. Durante la colluttazione, dalla pistola dell'uomo sono partiti due colpi.

Le autorità yemenite si sono dimostrate finora molto «abbottinate» sulla reale identità e sulle motivazioni del terrorista solitario, e non c'è dubbio che l'episodio ha creato imbarazzo ad entrambi i governi. Ryad ha chiesto fin dall'inizio che si facesse di tutto per garantire l'incolumità dell'ambasciatore, Sanaa ha espresso «rigorosa» condanna di ogni atto terroristico e di ogni tentativo ostile che intendeva nuocere alle fraterne relazioni tra i due paesi. La felice conclusione della vicenda ha fatto tirare ad entrambi i governi un respiro di

solievo. Ma dietro la soddisfazione formale resta uno stato di tensione più o meno latente vecchio di parecchi decenni.

Apparentemente accomunati da una politica tradizionalista, conservatrice e proamericana e dalla comune ostilità (fino al 1990) verso lo Yemen del Sud marxista e filosovietico, Yemen ed Arabia Saudita sono stati in realtà contrapposti, sia pure con alti e bassi, da rivalità di carattere regionale e locale. Nel 1958 l'allora Imam dello Yemen, Yahia, proprio per sottrarsi alla soffocante pressione di Ryad, aveva aderito alla nascente Repubblica araba unita. Dissoltasi la Rau e rovesciato il successore di Yahia, il figlio al Badr, dalla rivoluzione, l'annessione del 1962, l'aiuto saudita fu determinante per la resistenza delle tribù monarchiche contro le

Spioni russi negli Usa L'Fbi lancia l'allarme «Sbarcano a caccia di tecnologia militare»

■ WASHINGTON. Travestiti da uomini d'affari o turisti, «007» russi stanno sbarcando in numero crescente in terra americana a caccia di tecnologia militare: lo afferma, preoccupatissimo, Wayne Gilbert, vice direttore dell'Fbi per il controspionaggio, sottolineando che l'amministrazione Bush ha già avvertito le autorità di Mosca che di questo passo non potranno contare sull'aiuto richiesto a quelle americane per la lotta alla criminalità, alla droga e al terrorismo.

«Se doveva esserci un dividendo della pace - lamenta Gilbert - di sicuro non ce ne siamo accorti». Finita la guerra fredda e crollata l'Urss, gli americani speravano in uno scambio di cortesia con i russi sul terreno di informazioni reciprocamente utili in ordine al controllo dell'estremismo palestinese, da parte statuniten-

se, e della miriade di estremisti etnici, da parte russa. Ma, secondo Gilbert, Mosca ha risposto poco o niente a queste aspettative, «intensificando piuttosto l'attività spionistica affidata al Gru, il servizio di spionaggio della ex Urss, e diretta al trafugamento di tecnologia militare americana. Gli uomini del Gru appaiono soprattutto interessati alla tecnologia Stealth, quella degli aerei e dei missili invisibili, a impianti per telecomunicazioni e a software per computer. L'Fbi è riuscito a far molto per contrastarli ma gli arabi continuano e con essi la difficoltà di controllare agenti che, grazie al travestimento da innocui turisti o businessmen, risultano molto meno identificabili di quando, all'epoca dell'Urss, agivano sotto i consueti, scontati travestimenti da diplomatici o giornalisti sovietici».

Vaticano
Delegazione visiterà Israele?

■ GERUSALEMME. Una delegazione ad alto livello del Vaticano giungerà il mese prossimo in Israele per «colloqui politici» col governo di quel paese. Lo ha annunciato ieri Radio Gerusalemme, senza aggiungere altri particolari. Fonti ecclesiastiche qualificate, hanno detto però non risulta in programma l'arrivo di una delegazione vaticana e non hanno nascosto aperto scetticismo circa la possibilità di attuare già in un futuro così prossimo incontri ufficiali ad alto livello tra delegazioni del Vaticano e di Israele (che non hanno relazioni diplomatiche tra di loro), pur riconoscendo che tra le parti c'è ora maggiore apertura.

Una fonte governativa israeliana ha affermato che tra le due parti si sono da tempo intensificati i contatti ufficiali. La fonte ha citato la visita dell'ambasciatore di Israele in Italia, Avi Pazner, al papa due settimane fa, ed i colloqui avuti da Moshe Gilboa, consigliere del ministro degli Esteri per le relazioni con le Chiese, l'anno scorso con esponenti della Santa sede. Dopo aver osservato che nell'ultimo anno ben 30 Stati, hanno allacciato o ristabilito relazioni diplomatiche con Israele, la fonte ha affermato che «nella dinamica che si è stabilita in Medio Oriente - con l'avvio dei negoziati di pace - è naturale che vi sia un dialogo anche col Vaticano». La fonte ha così concluso: «In Vaticano, che tra l'altro ha ottimi rapporti con vari paesi arabi, si comprende che una piena pacificazione con gli ebrei non è possibile senza stabilire relazioni diplomatiche con Israele».

Torna dopo venticinque anni la pena di morte in California per giustiziare un condannato accusato di aver ucciso due ragazzi

Respinta l'ordinanza di un giudice che dubitava della costituzionalità dell'esecuzione con la camera a gas. Ora nulla può fermare la sentenza

Nessuna clemenza per Harris
Oggi l'esecuzione dopo 14 anni di battaglie legali

Respinta l'ordinanza del giudice dubbioso sulla costituzionalità della camera a gas, respinto il ricorso perché il condannato era figlio di alcolizzati, respinto il tentativo in extremis di addossare il delitto al fratello defunto. A 14 anni dall'atroce delitto di Robert Harris niente più ferma la voglia pazzica di giustiziare in un'America con le celle della morte iperaffollate.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

■ NEW YORK. Con la pesante paratia stagna sembra il caveau di una banca. Nella stanza ottagonale, con le pareti di metallo dipinte di verde, ci sono due poltrone con cinture per legare mani, gambe e corpo del condannato, contrassegnate A e B. L'ultima volta erano state usate, per un duplice esecuzione, nel 1962. La rete tv locale KQED ha perso a suo tempo la causa che aveva inteso per poter filmare l'agonia di Robert Alton Harris nella camera a gas nel seminterrato del carcere di San Quintino. Ma tra gli invitati che avevano fatto sapere che in nessun caso avrebbero mancato allo spettacolo attraverso lo spessissimo finestre ci sono i parenti dei due ragazzi uccisi e Harris aveva freddato quattordici anni fa per rubargli

la macchina fuggendo dopo una rapina. Sotto la sedia c'è un recipiente pieno di acido solforico e acqua distillata. Sospeso in un involto di garza giusto sopra la bacinella mezzo chilo circa di palline di cloruro di sodio. Con una leva manovrata dall'esterno il cianuro viene calato nell'acqua e comincia a sprigionare il gas. Sul come si muore abbiamo la testimonianza dell'ex direttore di San Quintino Duffy: «All'inizio sulla faccia del prigioniero si dipinge una sensazione di orrore, dolore, soffocamento. Starbuzza gli occhi. La pelle diventa blu...». «Non c'è dubbio che la persona provi estremo dolore e agitazione. Il dolore comincia a scendere e viene sentito nelle braccia, nelle spalle, al petto e lungo la



Il condannato a morte Robert Alton Harris nella prigione di San Quintino; a destra, la camera a gas del penitenziario californiano

schiena. La sensazione è sostanzialmente la stessa provata da chi subisce un attacco cardiaco. Per questo li legano...», spiega il dottor Richard Traystman della Johns Hopkins University. La morte sopraggiunge per ipossia, cessazione del flusso di ossigeno al cervello, ossia soffocamento. Nell'ultima esecuzione col gas in Arizona, all'inizio di questo mese, il condannato ci aveva messo oltre 10 minuti per morire, dimenandosi come un forsennato per tutto quel tempo.

«Orribile? Sì, ma non molto più degli altri «metodi» di esecuzione in vigore negli Usa. Ronald Reagan era rimasto tanto impressionato dalle descrizioni della morte nella camera a gas che quando era governatore della California si era dato da fare per sostituirla con le iniezioni letali. Ma anche in quel caso talvolta è difficile trovare la vena. «No, non è questione della tecnica usata. Immaginatevi uno che viene rinchiuso in cella e gli dicono che dopo qualche anno lo giustizieranno. E poi lo tirano fuori dalla cella e lo portano nella camera a gas, e arriva la sospensione dell'esecuzione. E così via per anni», dice il reverendo Joe Ingie, autore di un

volume su «gli ultimi diritti». Harris dalla sua cella era andato dentro e fuori per 14 anni. «Quell'uomo è vissuto qui troppo a lungo», aveva dichiarato Sharon Mankins, la madre di Michael Baker, una delle due vittime. Per chiedere clemenza aveva scritto anche madre Teresa di Calcutta. Ma il governatore della California Pete Wilson aveva già accantonato anche l'idea di azzardarsi ad accordare la grazia. L'80% dei cittadini del suo stato si è dichiarato favorevole alla pena di morte in un'indagine condotta qualche settimana fa. Solo il 14% contro.



Da anni ormai il caso di Harris ritornava periodicamente nelle cronache come il primo in lista dei 328 condannati a morte in uno Stato dove non si facevano esecuzioni capitali da un quarto di secolo a questa parte. L'ultimo nella serie di innumerevoli appelli e rinvii all'ultimo momento, era stata un'ordinanza del giudice distrettuale Marilyn Hall Petel che aveva sospeso per 10 giorni le esecuzioni nella camera a gas in tutta la California in attesa che si determinasse se questo metodo fosse contrario al dettato costituzionale che esclude punizioni particolarmente «crudeli». Una corte d'appello ha respinto l'ordinanza. Così come erano stati respinti altri due tentativi in extremis di riaprire il caso: l'uno fondato sull'assunzione che il condannato, figlio di alcolizzati, sofferente di sindrome di alcolismo fetale sin dalla nascita, non poteva essere condannato a morte perché perché

handicappato; l'altro una richiesta di rifare il processo in seguito all'emergere di «nuove prove», una testimonianza secondo la quale autore del delitto non sarebbe stato Robert Harris, ma suo fratello Danny, che nessuna corte può più giudicare perché nel frattempo è morto. Hanno ritenuto definitiva la sua confessione originale, quando aveva raccontato come, subito dopo aver sparato ai due ragazzi, aveva mangiato gli hamburger ancora caldi da loro comprati, godendosi alla vista del sangue che zampillava dalle ferite.

Fidanzati Usa
La politica non divide i sentimenti

■ WASHINGTON. Mary Malin, l'organizzatrice della campagna di George Bush, è innamorata di James Carville, stratega della corsa alla casa bianca di Bill Clinton. E George Mitchell, il capo dei democratici del senato si è fidanzato in casa repubblicana con Janet Mullins, alta funzionaria del dipartimento di stato. Matrimoni eterodossi anche all'ombra della casa bianca: Dora Bush Leblond, ultimogenita di George e Barbara, sta per convolare a giuste (secondo) nozze con Robert Koch, braccio destro del leader di maggioranza alla camera Richard Gephardt. Come l'ha presa il papà presidente? «All'inizio malissimo, poi si è consolato: Robert è un ottimo giocatore di golf». Una vera e propria epidemia: il senatore democratico Christopher Dodd, compagno di bevute di Ted Kennedy, ha messo la testa a posto con Jackie Clegg, collaboratrice del rivale repubblicano Jack Cam. Entrambi i partiti si interrogano: l'amore interpartitico è da considerare tradimento? E poi, come spiegare che, nove volte su dieci, l'uomo della coppia è democratico e la donna repubblicana?

L'invio dell'Onu esorta le parti a negoziati rapidi, ma Hekmatyar lancia nuove minacce. Voci non confermate secondo cui Najibullah si sarebbe rifugiato ieri sera in India

«Pace in Afghanistan, ci siamo quasi»

L'invio dell'Onu in Afghanistan, Benon Sevan: «Ci siamo quasi, l'intesa per un governo provvisorio non è lontana. Spero di vedere presto il capo guerrigliero Masud». Ma intanto il leader della fazione oltranzista della resistenza, Hekmatyar, rinnova l'ultimatum alle autorità di Kabul: andatevene entro domenica, o vi cacerò armi alla mano. Nuove voci su Najib: da ieri sera si trova in India?

anche perché i prezzi del carburante stanno toccando punte proibitive: settemila afgani a gallone, quando i salari mensili di un dipendente statale vanno dai duemila ai quindicimila afgani. Università e scuole, chiuse per le vacanze primaverili. Il 21 marzo scorso, non sono state riaperte per timore di disordini.



Tre guardie di sicurezza afgane all'aeroporto di Kabul, ora alleate con la resistenza

Le funzioni di capo di Stato sarebbero state provvisoriamente assunte da Abdul Rahim Hatif, uno dei quattro vice-presidenti del moribondo regime afgano, non iscritto al partito comunista, e quindi più facilmente accettabile in quella carica, almeno temporaneamente, da quella parte della resistenza disposta al negoziato con i rappresentanti del moribondo regime.

In tutto il paese la situazione si evolve con grande rapidità. In molte città le guarnigioni dell'esercito regolare si sono arrese ai mujaheddin. Rappresentanti delle due parti, oramai non più in lotta, stanno dando vita a organismi misti provvisori di governo locale. È accaduto a Kandahar, starebbe per avvenire anche a Jalalabad. In territorio pakistano, nella città di Peshawar, rappresentanti della maggior parte dei gruppi di guerriglia sono riuniti per creare un governo nazionale interinale gradito al grosso della resistenza. Tra coloro che disertano i colloqui, sponsorizzati da Islamabad, sono i dirigenti dello Hezb-Islami. Contemporaneamente

trattative è svolto dall'invio dell'Onu nella capitale afgana, Benon Sevan. Questi ha dichiarato alla stampa che spera di incontrare presto Masud: «Ci siamo quasi, un'intesa non è lontana, non bisogna mettere in pericolo l'opportunità di arrivare alla pace».

Germania, Pasqua xenofoba
A Berlino gruppi skinhead picchiano due profughi. Corteo pro Hitler a Dresda

■ BERLINO. Nemmeno la Pasqua ha fermato la violenza xenofoba e razzista nell'ex Rdt. La notte scorsa un monumento costruito in ricordo dell'olocausto su un ponte di un quartiere centrale di Berlino è stato nuovamente profanato: un uomo, poi fermato dalla polizia, gli ha lanciato contro un sacchetto di escrementi. Il monumento era già stato preso di mira: l'ultima volta lo scorso novembre, quando la polizia era dovuta intervenire per rimuovere una testa di maiale e cancellare una croce uncinata e scritte oltraggianti lasciate sulle pietre poste a ricordo della deportazione, nel 1942, di ebrei berlinesi verso i campi di concentramento nazisti. Nella notte di Pasqua a Halberstadt (Sassonia-Anhalt) sono invece state danneggiate targhe in ricordo delle vittime della persecuzione degli ebrei. Sconosciuti hanno imbrattato con scritte e simboli nazisti la lapide del ricordo e dell'impegno inaugurata appena alcuni giorni prima. L'onda xenofoba degli estremisti di destra non si è fermata. Nella notte di venerdì scorso gli skinhead hanno assalito in un vagone della metropolitana ber-

linese un giovane profugo libanese tentando anche di scaraventarlo nel vuoto. Ferito al capo, il giovane è stato ricoverato in ospedale. In quelle stesse ore, e sempre a Berlino, un mozzambicano di 24 anni è stato aggredito da altri skinhead. Sabato, nel centro di Schwern, nel Meclemburgo-Pomerania, una decina di giovani hanno aggredito ad una fermata d'autobus tre militari delle forze armate ex-sovietiche. Durante la fissa una donna incinta è rimasta ferita. Giovanni erano anche i neo nazisti, una trentina, che a Jemel (altra località del Meclemburgo-Pomerania) hanno acceso un falò e issato una bandiera con la croce uncinata prima di ferire una persona. La polizia, intervenuta, ha fermato quattro persone. Altri skinhead, una sessantina in tutto, sono entrati in azione nella notte di Pasqua in due località del Brandeburgo, Wittenberge e Grieben: hanno assalito localmente i pubblici facendo complessivamente nove persone e danneggiando i locali. A Dresda ieri pomeriggio la polizia ha fermato una sessantina di neo nazisti al termine di un corteo organizzato per celebrare l'anniversario della nascita di Hitler.

Lo rivela l'agenzia ufficiale di Belgrado «Tanjug»
Usa ed Europa pronti a rompere le relazioni con Belgrado

In Bosnia Erzegovina continuano gli scontri mentre Washington e diversi paesi occidentali, dopo la missione di Vance, starebbero meditando di rompere le relazioni diplomatiche con Belgrado. Dagli Usa nuova condanna all'aggressione serba contro la Bosnia. Cresce il dramma dei profughi, lungo le strade che portano in Croazia si muovono file di mezzi e persone che cercano di sfuggire alla guerra.

zione nonostante i moniti di Usa, Cee e Csc. Nel prendere in considerazione la rottura con Belgrado sarebbe ora decisivo il rapporto negativo nei confronti della Serbia, redatto da Cyrus Vance, inviato dell'Onu, che nei giorni scorsi ha avuto colloquio Sarajevo. Dagli Usa è giunta una nuova dura condanna contro i serbi. Belgrado ha detto il portavoce del Dipartimento di Stato «ha messo in piedi una macchina di propaganda contro gli Usa, la Cee e la Csc per far credere che sono loro le vittime e non gli aggressori. È invece chiaro alla comunità internazionale che ha affermato che i leader civili e militari di Belgrado portano il peso della responsabilità per le violenze in Bosnia Erzegovina: speriamo che sia altrettanto chiaro al popolo serbo».

Nell'ultimo week-end in Bosnia Erzegovina gli incidenti più gravi sono avvenuti a Mostar, a Sarajevo ed a Sanski Most. A Mostar, che è il capoluogo dell'Erzegovina occidentale (la parte della Bosnia a più alta concentrazione croata), la tensione è bruscamente salita domenica pomeriggio a causa della scomparsa di due ufficiali piloti dell'aeroporto militare. Secondo il comando del tredicesimo corpo, i due erano stati rapiti da un gruppo di irregolari croati appartenenti alle Hrs, le milizie di estrema destra di Dobroslav Paraga. Per le autorità civili, invece essi avevano semplicemente disertato. Dopo aver lanciato invano un ultimatum, il comandante del 13° corpo ha cominciato a bombardare la città. Il cannoneggiamento è proseguito per tutto il pomeriggio colpendo fra l'altro un edificio dell'università, e il campo sportivo. Due persone sono morte e sei sono rimaste ferite, ma i piloti non hanno fatto ritorno alla base.



Un mezzo dell'Onu attraverso delle barricate erette in una strada di Sarajevo

metà serba e metà musulmana della Bosnia nord-occidentale che finora era rimasta tranquilla nella notte fra domenica e lunedì. Vi è stata una violenta sparatoria ed una parte del municipio è stata distrutta dalle fiamme. Ma non vengono segnalate vittime.

A Sarajevo, dopo i cannoneggiamenti di sabato sera non vi sono stati più scontri di grande rilievo. Ma nella notte fra domenica e lunedì le milizie serbe hanno nuovamente eretto delle barricate nei quartieri sotto il loro controllo e la città è praticamente tagliata in due. I trasporti pubblici non funzionano ed appena cade la sera le strade diventano deserte. Il clima di paura si fa ogni giorno più pesante. Accanto alle milizie etniche, agiscono infatti bande di agguerriti malfidenti comuni che fanno razzia del poco che resta nei ne-

gozi della città. Sullo sfondo di questa situazione continua intanto ad intrecciarsi l'abituale balletto delle accuse e delle polemiche. Il fatto di maggior rilievo è la lettera che il comandante del secondo distretto militare, il generale Milutin Kukanjac, ha inviato al presidente della repubblica bosniaca Alija Izetbegovic, accusandolo di aver scelto la guerra e non la pace. Izetbegovic ha risposto accusando a sua volta Kukanjac.

Puniti i capi del Pc romeno
Ceausescu: «Reprimeremo la protesta con le armi»
E il Politburo disse di sì

■ BUCAREST. Clamoroso ribaltamento della sentenza emessa alcuni mesi fa nei confronti di 21 ex membri del politburo comunista romeno ai tempi di Nicolae Ceausescu. Assolti in dicembre, sono stati condannati dalla Corte suprema a pene che arrivano sino a sedici anni di carcere. La nuova sentenza è particolarmente pesante nei confronti del consigliere dei defunti dittatore, Silviu Cuticaneanu, dell'ex ministro del commercio Ana Muresan e dell'ex capo della propaganda Ion Topu, tutti condannati a 16 anni. Quattordici anni sono stati inflitti ad altri otto imputati fra cui l'ex ministro degli Esteri Stefan Andrei, mentre i restanti dieci hanno ricevuto da 8 a 11 anni. L'accusa per tutti era di aver appoggiato la decisione di Ceausescu di far sparire contro i manifestanti nei giorni

che precedettero il suo rovesciamento e la successiva uccisione. Nel marzo di un anno fa, quindici ex membri del Politburo erano stati condannati in prima istanza a pene detentive fino a 5 anni e mezzo e gli altri sei erano stati assolti. Ma quattro mesi fa la Corte suprema si era pronunciata per l'assoluzione piena, provocando il ricorso in appello della Procura di Stato. La sentenza odierna è inappellabile. Dei 21 imputati eviteranno il carcere solo due che sono gravemente malati, ed un terzo che nel frattempo è morto. Per la prossima settimana si aspetta la decisione dei giudici sulla richiesta di Nicu Ceausescu, figlio del dittatore, di essere scarcerato per motivi di salute. Secondo i medici, il quarantaduenne Nicu soffre di cirrosi epatica allo stadio terminale.

La Cee della mafia

L'Europa centrale spartita in zone d'influenza fra famiglie e clan

Pizzerie come schermo innocente delle attività criminose. Non esistono leggi contro la criminalità organizzata, poca collaborazione fra polizie

Pizza-connection sbarca in Germania

La legislazione bancaria facilita il riciclaggio del denaro

Racket delle protezioni, riciclaggio del denaro sporco, droga: mafia e camorra sono sbarcate in forze in Germania? Gli indizi non mancano: i clan siciliani e napoletani starebbero costruendo una solida rete di interessi camuffata dietro aziende-paravento e innocenti pizzerie. La polizia sa, ma può fare poco: la legislazione tedesca è disarmata contro la grande criminalità organizzata.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Qualche mese fa, durante una delle tante operazioni anticamorra, la polizia napoletana mise le mani su una grande carta dell'Europa centrale. Come il territorio di Napoli e del suo hinterland, la Germania, la Svizzera e l'Austria erano divise in «zone d'influenza» tra i diversi clan. Intorno alla città di Hof, nella Baviera nord-orientale, a circa metà strada tra Berlino e Monaco, era tracciato un cerchio rosso. Che vuol dire? Al *Landeskriminalamt* (Lka) di Monaco, la centrale della polizia bavarese, qualcosa ne debbono sapere. Non è la prima volta, infatti, che viene segnalata una «speciale attenzione» della camorra napoletana per questo lembo di terra così lontano dal Vesuvio. Il sospetto è che nella zona operi un efficiente racket dei taglieggiamenti. Ma venire a capo non è per niente semplice.

liare» degenerata in rissa. La polizia locale, d'altronde, aveva denunciato soltanto il reato di «lesioni personali». Intervistato alla tv, un funzionario del Lka non ha mostrato dubbi: si è trattato di una azione tipica della camorra, e si sa anche che il sospettato principale è un membro del clan napoletano dei Ricciardi.

Ma sapere non basta: la legge tedesca non considera un reato i contatti con organizzazioni criminali all'estero. Ciò spiega perché il racket delle protezioni, teleguidato dalle lontane «case madri» in Campania e in Sicilia, abbia attecchito senza troppi problemi in diverse città della Germania, specie in quelle in cui è forte la presenza dell'immigrazione italiana. Si sarebbe trattato, per quanto se ne sa, di un'operazione studiata a tavolino dal boss di mafia e camorra e realizzata, il più delle volte, con emissari inviati sul posto: le comunità italiane presenti in Germania da anni, anche quelle provenienti dalle regioni della grande criminalità, sono nella grande maggioranza del tutto estranee al fenomeno e anzi spesso hanno tentato di combatterlo.

Secondo la tv che ha raccontato gli episodi di Naia e Hof questi «inviati» di mafia e camorra sarebbero almeno 2000, qualcuno entrato nel paese con falsi documenti d'identità, la maggior parte residenti in forma del tutto legale. Molti, e il loro numero è in crescita, sono per così dire, degli «esuli» approdati qua di propria iniziativa o trasferiti dai clan di appartenenza per sfuggire alla giustizia o alle vendette delle cosche rivali. Per i riciclatori, la Germania è un buon «santuario», o almeno lo è stata finché le unità antimafia e i giudici italiani non hanno cominciato ad ottenere una maggiore collaborazione dalle autorità tedesche, come nella operazione che portò a tempo di record alla cattura dei *killers* del giudice Rosario Livatino, nell'ottobre del '90, o all'arresto avvenuto pochi giorni fa a Mannheim di 4 mafiosi coinvolti nella «strage di capodanno» di Palma di Montecarlo. Si tratta, però, di casi piuttosto isolati. La cooperazione tra le due polizie lascia ancora, per comune ammissione, molto a desiderare. Molte richieste di informazione da parte tedesca non ottengono risposta, ma dall'al-



tra parte, molte segnalazioni cadono, almeno apparentemente, nel vuoto.

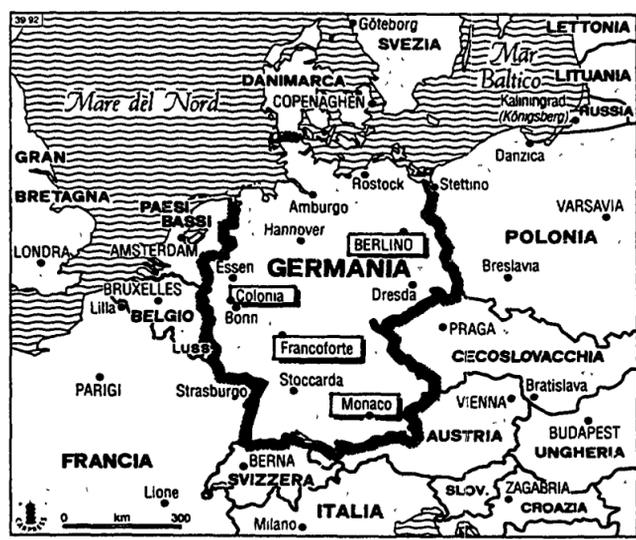
E' il caso, per esempio, di quella che riguarda un certo Antonio Egizio, 38 anni, esponente di punta dell'omonimo clan di Casalnuovo, alle porte di Napoli.

Denaro sporco in imprese pulite

Si tratta di un personaggio interessante, perché illumina un altro aspetto dell'attività della grande criminalità italiana in Germania. Egizio, secondo le informazioni fornite alla polizia tedesca dai colleghi di Napoli, sarebbe infatti titolare in parecchi paesi di aziende messe su al solo scopo di riciclare il denaro proveniente dal traffico della droga. Due di queste imprese-fantasma sono regolarmente iscritte nel registro delle aziende di Monaco. Anche in questo caso le autorità tedesche sanno tutto ma non possono agire. Ognuno è libero di fare investimenti, nella Repubblica federale, anche se i soldi provengono da attività sospette all'estero. Si può intervenire solo nel caso di reati commessi in Germania, ma gli «investitori» della mafia stanno bene attenti a non commettere.

Che la Repubblica federale sia una specie di zona franca per il riciclaggio internazionale del denaro sporco

non è certo un mistero. Neppure per il governo di Bonn che qualche giorno fa, dopo molte esitazioni e contro le resistenze feroci degli istituti bancari, ha imposto l'obbligo della identificazione di chiunque compia agli sportelli transazioni per più di 30 mila marchi o versi somme superiori a 50 mila. Le nuove disposizioni dovrebbero servire a stroncare l'attività dei «contocorrentisti» del riciclaggio, gente che finora non faceva altro che presentarsi agli sportelli bancari con chi è riuscito a versare anche 5 milioni di marchi, circa 3 miliardi e 750 milioni di lire, in contanti sempre alla stessa banca senza mai sentirsi rivolgere domande imbarazzanti o i trasferimenti troppo disinvolti da istituti stranieri, come quelli che, si dice, avrebbero consentito all'ex presidente panamense Noriega di accumulare una fortuna in una banca di Amburgo, ma è dubbio che stornerebbero dalla Germania l'attenzione dei grandi riciclatori. Per il lavaggio del danaro sporco la Repubblica federale, con il suo sistema bancario ramificato e gelosissimo della *privacy* dei propri clienti, la ricchezza diffusa in cui passano inosservati anche grandi trasferimenti di soldi, l'apertura delle frontiere e, come s'è visto, una legislazione nient'affatto attrezzata contro la criminalità organizzata, rischia di restare ancora a lungo un indirizzo relativamente sicuro, almeno per gli



operatori italiani. L'obbligo dell'identificazione da parte delle banche, anzi, potrebbe addirittura favorire le organizzazioni della mala italiana mettendo in difficoltà la «concorrenza»: la mafia turca, la quale ricicla in Germania i proventi del traffico dall'estremo e dal medio Oriente e usa regolarmente i «corrieri», e i cartelli sudamericani,

che hanno lavorato molto finora sui trasferimenti dei depositi e sulla compiacenza di alcuni istituti tedeschi. Per gli italiani, cittadini della Cee, è infatti molto più facile mettere in piedi attività-schermo che consentano di «lavare» il denaro sporco, oppure semplicemente investire il denaro ripulito in attività del tutto lecite.

Agli specialisti della *Dea*, l'agenzia americana per la lotta contro il narcotraffico, risulterebbero già, per esempio, investimenti compiuti tramite agenti italiani nella industria dell'acciaio tedesco dal famigerato clan mafioso Caruana-Cuntrera, originario della provincia di Agrigento ma da anni operante in Venezuela e legato



In alto: uno dei presunti killer del giudice Livatino, all'arrivo in Italia. A fianco: Francoforte. In basso: aree di diffusione della criminalità organizzata. Nella ex Rdt facile il riciclaggio

ai trafficanti colombiani. Anche nell'edilizia ci sarebbero state infiltrazioni, mentre è diffusa la preoccupazione che molti soldi della mafia (non solo italiana) siano andati dalle particolari facilitazioni per gli investimenti concesse nella ex Rdt. E' già accaduto, per esempio, che grossi *Konzerne* occidentali si siano visti sfuggire contratti d'acquisto di beni immobili per molti milioni di marchi perché misteriosi e anonimi concorrenti erano stati in grado, all'ultimo momento, di offrire di più. D'altronde, l'afflusso di capitali «sospetti» è un problema di tutti i paesi dell'est europeo, data la quantità degli incentivi per gli investitori stranieri e la comprensibile difficoltà ad esercitare controlli.

kusen, nei pressi di Colonia, nell'autunno del '90 fu preparato, secondo la ricostruzione fatta dagli inquirenti italiani e tedeschi, l'assassinio del giudice Livatino. Altri due locali della stessa città, uno nella centralissima Aadenauerplatz, sono, secondo la polizia, note «lavanderie» di denaro sporco. Due pizzerie di Pörz, un sobborgo di Colonia, sono gestite da due fratelli notoriamente legati a Gerlando Caruana e un uomo del clan sarebbe anche il titolare di un analogo esercizio a Saarbrücken.

Ristoranti italiani come schermo

Ma, senza dover ricorrere ad aziende-fantasma e a complicati *escamotages* finanziari, mafia e camorra hanno a disposizione in Germania una rete che esiste già, basta metterci le mani sopra. In tutto il paese ci sono diverse migliaia di ristoranti italiani e di pizzerie. Nella stragrande maggioranza si tratta, ovviamente, di esercizi normali, che vengono onestamente e come possono incontro al crescente gusto tedesco per la pizza e la cucina mediterranea e che magari, specie in certe zone (non solo a Hof e dintorni) debbono sottostare anche alla dura legge del «pizzzo». Ma che in molte pizzerie più che alla gastronomia ci si dedichi a meno nobili arti è ormai molto più che un sospetto. A Francoforte sul Meno, dove la concentrazione di locali italiani trova riscontro solo nella concentrazione degli sportelli bancari, la polizia è certa che alcune pizzerie siano regolari ritrovi di mafiosi e che molte servano in realtà solo a mascherare la ripulitura del danaro proveniente dal fiorentino mercato cittadino della droga. Per altre c'è la certezza, ma non le prove buone per il tribunale, che siano vere e proprie centrali del traffico di carte di credito e di *eurocheques* rubati, altra «specializzazione» della mafia italiana in Germania. Nella pizzeria «Ai Trulli» di Lever-

Il ricorrere sempre più frequente di nomi legati al potentissimo gruppo siculo-venezueliano non è casuale: il clan, cui si attribuisce una potenza finanziaria sull'ordine dei 3 miliardi di dollari e che controlla gran parte del traffico di eroina e cocaina dal Sud America a Miami e al Canada, starebbe cercando da tempo di darsi una base più solida in Europa e la Germania, dove avrebbe allacciato contatti con gli emissari di altre cosche siciliane, potrebbe diventare il centro operativo. La *Dea* e la *Fbi* avrebbero segnalato alle autorità tedesche non solo la presenza di una catena di «lavanderie» di denaro che farebbe capo a un certo Giuseppe Camilli, titolare di diverse aziende-fantasma, ma anche il passaggio in Germania di uomini del clan al termine di operazioni svolte in ome e, forse, anche in Italia. Anche l'Alto commissariato per la lotta alla mafia, in un documento al *Bundeskriminalamt* (Bka), la centrale federale di coordinamento tra le polizie dei Länder, ha segnalato, tempo fa, attività del gruppo nella Repubblica federale.

La prospettiva è inquietante. L'arrivo di gruppi criminali potentissimi e ramificati a livello internazionale rischia di scatenare una guerra per bande tra le varie cosche e anche con le altre mafie che si contendono gli affari in Germania. E potrebbe imprimere una svolta anche al tradizionale mercato del riciclaggio tedesco, facendone, anziché un punto di arrivo, una base di partenza, con «narco-marchi» che, al posto dei «narco-dollari», dilagherebbero per l'Europa. Una «pizza-connection» europea da far impallidire il ricordo di quella americana sgominata otto anni fa.

Tutti i lunedì un libro d'arte

la terza serie de

Torna in edicola con **L'Unità**

I grandi pittori

Lunedì 27 aprile

VAN GOGH

Degas
Picasso
Cézanne
Renoir
Gauguin
Toulouse-Lautrec
Kandinskij
de Chirico
Miró

**Dopo-voto
difficile**



Parla il segretario di Rifondazione comunista:
«Prima di pensare al governo meglio porsi
il problema della ricostruzione della sinistra»
«La riforma elettorale della Quercia non va»

Garavini: «Patto federativo? Solo se il Pds fa opposizione»

«Se la sinistra non vuole arretrare, deve assumere con nettezza un ruolo antagonista nella società e nelle istituzioni». Il segretario di Rifondazione comunista è soddisfatto del risultato raggiunto dal suo partito. «Siamo una forza autonoma», afferma Sergio Garavini, che si dichiara d'accordo sulla proposta di patto federativo avanzata da Occhetto. A una condizione, però: che il Pds resti all'opposizione.

l'opposizione l'antagonismo da soli non bastano. Ma sono un primo passo. Per questo abbiamo chiesto al Pds una scelta di campo chiara o al governo o all'opposizione.

Non è un po' astratto parlare di opposizione in assenza di un governo?

Altro che astratto se oggi la sinistra subisce il ricatto della governabilità, dopo che, per la prima volta, la Dc e i suoi alleati perdono la maggioranza, da possibile protagonista del malcontento popolare, si trasformerebbe in una vittima di esso. Ma c'è anche un'altra considerazione da fare: mentre tutti discutono su come fare il governo, ancora non sono chiare le scelte programmatiche che distinguono un partito dall'altro. Al contrario io penso che la stessa questione del governo vada affrontata a partire da alcune discriminanti: la prima delle quali riguarda la scala mobile.

Sulla scala mobile è d'accordo anche il Pds.

L'accordo del Pds c'è e non c'è. Io nel documento del coordinamento politico ho letto solo un riferimento alla difesa del salario reale, anche se naturalmente, mi ha fatto piacere che sulla scala mobile si sia registrata un'identità di vedute nell'incontro che abbiamo avuto con Occhetto. Ma la scala mobile non è la sola discriminante programmatica che ci interessa.

Quali sono le altre?

Beh, si parla tanto degli accordi di Maastricht. Ma davvero una sinistra degna di questo nome può accettare una «unificazione» europea basata tutta su logiche privatistiche, liberistiche e usata, nel nostro paese, per mettere in discussione conquiste e diritti fondamentali come il lavoro notturno per le donne o lo Stato sociale? Ancora davvero una sinistra degna di questo nome può accettare che in nome del «nuovo ordine mondiale» si persegua



Una manifestazione di Rifondazione comunista, in alto Sergio Garavini

una politica internazionale fondata sulle intimidazioni militari (per i confronti dell'Iraq, oggi verso la Libia) che lasciano i tiranni al loro posto e colpiscono con l'embargo con la guerra, i popoli?

Quando parlate di sinistra, comprendete anche il Psi?

Mi piacerebbe rispondere con un punto interrogativo. Mettiamo pure, però, che il Psi sia un partito di sinistra.

Come giudichi il dialogo



tra Psi e Pds?

Devo dire che non riesco a vederci chiaro. Non riesco a capire, cioè come si possa dialogare e prescindere da un accordo su una precisa scelta di campo o di opposizione o di governo.

Craxi dice di non avere preclusioni nei confronti di Rifondazione. Voi avete preclusioni nei confronti del Psi?

Naturalmente no. Non possiamo accettare, però, la scelta socialista di stare comunque al governo. Ma rispetto al nostro riferimento principale è la sinistra di opposizione. Il Pds - se deciderà di collocarsi all'opposizione - la Rete, i Verdi.

Sono le forze alle quali Occhetto ha proposto il patto federativo.

Era stata una nostra proposta. Dunque, la strada del patto federativo. Bisogna sapere, però, che essenzialmente sarà la collocazione del Pds all'opposizione. Nel merito delle proposte, inoltre, dal Pds ci divide anche la riforma elettorale: siamo contrari infatti, a una legge maggioritaria che avrebbe il solo senso di far guadagnare per legge ai tre partiti maggiori il consenso perduto alle elezioni. Più in generale, la riforma che ha in mente Segni porterebbe il nostro paese ad allinearsi alle altre democrazie liberali in senso classico. A farla finita, cioè, con quella

che se è vero che nella nostra Costituzione è solo una promessa - una democrazia più sostanziale, più partecipativa - è anche vero che è una promessa che ha dato luogo a grandi conquiste democratiche.

La proposta di Segni non è quella del Pds.

Me lo ha detto anche Occhetto e mi fa piacere. Non capisco, però, perché il Pds sostenga referendum di Segni.

Quali sono i vostri candidati per la presidenza della Camera, del Senato, della Repubblica?

Vorremmo che i candidati fossero concordati nella sinistra di opposizione.

Votereste Nilde Iotti?

Nei suoi ci ha ancora parlato di nomi.

D'accordo, i partiti devono fare un esame critico di loro stessi. Ma Rifondazione non ha proprio nulla da rimproverarsi? Più precisamente: non è un rischio, per dei comunisti, costituirsi in partito?

Certo, il rischio è sempre presente e attiene alla «naturalità» con la quale le vecchie logiche tendono a prevalere. Per questo, la nostra scommessa sta proprio nel fare vivere un partito insieme comunista e libertario. Credo che il risultato elettorale ci consenta di muoverci con maggiore tranquillità del passato in questa direzione.

Duro attacco del «Popolo»
«Gli intellettuali? Prima hanno civettato con le Br ora danno credito a Bossi»

ROMA «Ancora una volta molti intellettuali italiani preferiscono imboccare la scorciatoia autonoma piuttosto che praticare la strada certamente faticosa ed in salita delle riforme». Lo afferma il direttore del «Popolo» Sandro Fontana, in un articolo pubblicato oggi sul quotidiano della Dc.

Fontana ripercorre il rapporto tra intellettuali e politica dalla prima guerra mondiale ad oggi, sottolineando come «nel 1915 l'Italia venne trascinata in guerra da un pugno di letterati guidati da D'Annunzio e Papi» contro il parere del Parlamento e che durante il fascismo, mentre le carceri erano piene di militanti di partito e di sindacalisti, su 3.500 professori universitari solo una decina si rifiutò di prestare giuramento al nuovo regime. Fontana ricostruisce le vicende degli anni Settanta affermando che i nomi più illustri della cultura

italiana hanno sottoscritto documenti che invitavano alla lotta armata. «Ancora nel 1987 - scrive Fontana - Piero Ottone a fronte di una classe politica imbelli e priva di tradizioni di comando segnalava l'azione criminale delle Brigate Rosse in via Fani come un modello di organizzazione e di coraggio». «Non a caso, coloro che avevano civettato con il terrorismo sono gli stessi che oggi - prosegue Fontana - tendono le orecchie all'avvento delle schiere guidate dal prof. Migliorini».

Fontana parla di «segnali inquietanti». E cita gli articoli di Raboni sulla «Stampa» («che certifica con prova dannunziana la morte irrevocabile del sistema politico italiano») e di Vertone sul «Comere della Sera» accusato da Fontana di «guardare con malcelata simpatia alla seconda spallata delle leghe di Bossi».

«Aprite le Camere a tutti»
Per le visite guidate il socialista Colucci vuole usare il neoeletto Sgarbi

ROMA «Aprite le Camere e attrezzatele come nave scuola per le visite degli studenti». La proposta viene rilanciata dal mensile «Tuttoscuola» soprattutto dopo i risultati del sondaggio condotto prima del 5 e 6 aprile, sulla scarsa conoscenza del «palazzo», dei suoi meccanismi istituzionali e dei suoi personaggi da parte dei diciottenni all'esordio del voto.

Trasformare dunque i due palazzi parlamentari in un «museo vivo», per studenti e cittadini - come in altri parlamenti europei ed extraeuropei - dotandoli di sale per proiezioni, estendendo il numero

delle visite (oggi circa centomila giovani all'anno), indirizzandole più ai lavori parlamentari che non ai locali. D'accordo con questo «progetto» di «Tuttoscuola» il ministro della pubblica istruzione, Riccardo Misasi. A sua volta, il deputato-questore uscente Francesco Colucci (Psi) conferma l'interesse della Camera per la proposta dell'apertura del palazzo ai cittadini, auspicando che sia messa subito allo studio. «Una guida d'eccezione c'è già - dice Colucci - l'on. Vittorio Sgarbi anche per "picconare" certe forme di pignezza mentale del palazzo».

UN 25 APRILE PER NON DIMENTICARE

Quando venivano internati nei campi di sterminio nazisti i prigionieri venivano marchiati con un numero.

174517 era il numero di PRIMO LEVI nel campo di Auschwitz.

**OGGI LO RIPROPIAMO.
LO RIPROPIAMO PER LUI
E PER I MILIONI DI
RAGAZZI E RAGAZZE,
UOMINI E DONNE
SCOMPARI NEI
CAMPI DI
CONCENTRAMENTO.**

**Sinistra
Giovanile PDS**



Dopo-voto difficile



Elogi del capo dello Stato a La Malfa, attacchi a Dc e Quercia: «Le vestali dei vecchi riti vorrebbero che tra un onesto e un ladro io scegliessi un ladro purché indicato dalla maggioranza» Il vicesegretario psi chiede la guida della Camera per il suo partito

Cossiga «apre» al governo dei tecnici Presidenze, arriva il veto socialista: «Il Pds non ha diritti»

Cossiga accusa il Pds e chi non riconosce valore ai colloqui informali: preferirebbero che, per rispettare i criteri, si desse l'incarico «a un ladro» piuttosto che «a un onesto». In un'intervista al Gr1, il presidente dice che aspetta le elezioni dei vertici delle Camere per capire quali maggioranze si formano. Elogi per La Malfa. Colloquio Spadolini-Andreotti.

nuovo presidente della repubblica. Un uomo, cioè, che abbia piena legittimazione politica e il potere di scioglimento delle Camere, che l'attuale inquilino del Colle non ha più. In quel caso, promette, «annunzierò immediatamente le mie dimissioni».

esempio, quello che egli considera il vecchio «asse consociativo» fra scudo crociato ed ex Pci, sulla base del quale la Dc potrebbe decidere di lasciare al Pds, comunque, la presidenza della Camera. Quest'ultima preoccupazione non è solo del Quirinale. È sintomatico infatti che il vice-segretario del

Psi Giuliano Amato (l'ospite di Pasquetta) dichiara oggi al Messaggero: «La fine della convenienza ad escludendone non significa che il Pds debba fare necessariamente parte della maggioranza di governo, ma non significa neppure che se non ne fa parte debba avere la presidenza della Camera». Nel

di questo, Amato ha ufficializzato la candidatura d'un socialista allo stesso scranone, pur autosceudendosi dalla rosa. «Se la scelta dei presidenti delle Camere è una questione istituzionale e non un'espressione della maggioranza», ha aggiunto - non c'è, rispetto all'istituzionale, né maggioranza né opposizione. Quindi dire che una presidenza spetta all'opposizione è esattamente l'eguale e il contrario di dire che spetta alla maggioranza».

Il capo dello Stato fa invece il panegirico di Giorgio La Malfa, che ha il «merito» di averlo esortato ad evitare «i riti». La Malfa, «mio amico personale, persona di grande intelligenza, onestà e acutezza», ha chiesto, ricorda Cossiga, che il presidente proceda «alla nomina di un non politico a presidente del Consiglio, o anche di un politico che faccia il governo subito». E all'inquilino del Colle va meglio così. Chi la pensa diversamente è «consociativo». Non solo il Pds e compagni, ma anche «parti della Democrazia cristiana». «Queste vestali del sistema attuale» sarebbero interessate soltanto a «far continuare a spese dello stato» l'inchiesta parlamentare sulla Bnl, consentendo a «tre signori» di «giaggiare in top-class e di prendersi un appartamento al Plaza».

Convinto che i «consociativi» vogliono solo perder tempo, Cossiga promette: «Io non mi presterò a fare melina, non sono assolutamente disposto ad essere il punto di rottura col precedente sistema politico. Non sono disposto, al servizio di nessuno, a far melina per un mese e mezzo, perché il paese ha bisogno di un governo». Giorgio Bogli, vice-segretario del Pri, si è subito precipitato ad incassare, interpretando l'intervista di Cossiga come un avallò «alla proposta d'un governo svincolato dai partiti» che l'Edera ha avanzato in campagna elettorale.



Il verde Rutelli: «Nessun vecchio nome avrà i nostri voti»

«La nomenclatura italiana sembra non aver capito nulla dei risultati delle elezioni e voler solo restare aggrappata ai vecchi equilibri di potere». È quanto sostiene l'on. Francesco Rutelli (nella foto), deputato verde, il quale ha aggiunto: «Le proposte e le ipotesi che si fanno strada per le presidenze delle Camere sembrano surrealistiche: riciclaggio di poltrone per notabili sconfitti, onorevoli sistemazioni per concludere carriere quarantennarie, rilancio di uomini per tutte le stagioni, ma il Parlamento non è un pensionato di lusso. Invece, l'Italia comprenderà subito, da giovedì prossimo, se la politica ha voltato pagina oppure sarà rimasta inchiodata ai vecchi vizi». «I Verdi - ha detto ancora Rutelli - faranno mercoledì le loro proposte per presidenti delle Camere di garanzia democratica e rinnovamento profondo delle istituzioni, in questa stagione cruciale per la Repubblica: quel che è certo è che nessun vecchio nome potrà avere i voti dei 20 parlamentari del Sole che ride».

Stepa (Pli): «No ad elezioni al buio per i presidenti»

«Andare all'elezione dei nuovi presidenti delle Camere al buio, senza avere la più pallida idea del quadro politico nel quale operare, è l'ennesimo segno di una democrazia malata». Lo ha affermato il ministro per i rapporti col Parlamento, il liberale Egidio Stepa, secondo il quale «sarebbe un segno ancor più grave soprattutto se ciò dovesse ripetersi per le successive elezioni dei presidenti delle commissioni parlamentari. In una democrazia sana, i titolari di queste cariche sono scelti in un ambito di certezza, conoscendo cioè, almeno potenzialmente, la loro dislocazione nella maggioranza o nell'opposizione». Per questo, dopo aver precisato che essi non devono necessariamente appartenere alla maggioranza, «pur se questa resta la soluzione più funzionale», Stepa ha sostenuto che «la scelta di un esponente dell'opposizione è una decisione politica, che va presa sapendo, appunto, che di questo si tratta».

Pannella candida Scalfaro anche alla guida della Camera

In attesa della sua elezione a presidente della Repubblica, l'elezione di Scalfaro alla presidenza della Camera costituirebbe un primo atto di saggezza e di responsabilità. Lo afferma il leader radicale Marco Pannella in una dichiarazione nella quale si dice favorevole anche al conferimento al prof. Gianfranco Miglio della presidenza di una commissione Bozzi «rafforzata nelle sue prerogative». «Mi auguro - ha aggiunto Pannella - che chi sta decidendo non ignori queste indicazioni. Smettiamo di ingannare gli altri e noi stessi. Se il Pds vuole un accordo istituzionale sulle quattro magnifiche poltrone, il Pds vuole l'accordo politico su quel che conta. Cioè sul controllo, ed a volte il governo interno, dell'attuale sistema partitocratico. Nella costituzione materiale che regge, in parte, questo sistema, il Pds ha già una partecipazione determinante a quel quinto potere che è la Rai e la paga a caro prezzo, con una complicità smaccata in uno dei pilastri del regime».

Fracanzani critica Forlani: «La Dc è senza iniziativa»

Il deputato veneto Carlo Fracanzani, membro della direzione dc ed estensore del documento dei «quaranta» anti Forlani al consiglio nazionale, non è per nulla soddisfatto della posizione del suo partito. «Senta e decol- lare una iniziativa della Dc - ha dichiarato Fracanzani - questo dipende dalla complessità della situazione e dall'incertezza e dall'ambiguità delle posizioni di gran parte delle forze politiche. Ma ciò non assolve il partito, tuttora di maggioranza relativa - ha continuato Fracanzani - dalle sue responsabilità, dall'assumere una tempestiva iniziativa politica, importante in sé e come sollecitazione nei confronti degli altri partiti. Si scontentano insomma le conclusioni inconcludenti del consiglio nazionale: quanto alla strategia si sono assommate, senza sintesi, almeno tre posizioni nella maggioranza; quanto alle persone i comportamenti sono stati caratterizzati, com'era prevedibile, dai vecchi rituali».

Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga, a lato come saranno suddivisi i seggi nei due rami del Parlamento



Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga, a lato come saranno suddivisi i seggi nei due rami del Parlamento

Le norme per eleggere i presidenti. Si sceglieranno anche i capigruppo Giovedì il debutto dei nuovi eletti Tra Dc e Lega lite per i posti

Questa settimana si riunisce il nuovo Parlamento. Giovedì alle ore 10 Camera e Senato apriranno l'XI legislatura. Primo importante adempimento: l'elezione dei successori di Nilde Iotti e Giovanni Spadolini. Ma dopo il terremoto elettorale i due emicicli saranno diversi dal passato, all'estrema sinistra Rifondazione comunista, alla destra i leghisti. Ma Bossi rivendica la collocazione «al centro»

fondazione comunista, mentre ancora non è certa la collocazione dei neoletti della Lega Nord. Bossi rifiuta di andare all'estrema destra, tra Dc e Msi-dn, e in un'intervista al «Corriere della Sera», è tornato a ribadire che non rinuncia «al centro» della Camera. E a Gava che la scorsa settimana aveva chiesto al segretario della Camera: «nessuna decisione prima di consultare la Dc» dà del «fascistoides».

Per sostenere la sua posizione minaccia: «O ci consentiranno di schierarci al centro oppure non parteciperemo all'elezione del presidente della Camera». In ogni caso la querelle Dc-Lega dovrà risolversi prima di giovedì 24 aprile, quando l'aula di Montecitorio e quel-

la di palazzo Madama torneranno a riunirsi per eleggere i rispettivi presidenti. La seduta di Montecitorio sarà presieduta dal liberale Alfredo Biondi, vice presidente anziano uscente. Quella del Senato sarà, invece, aperta dal senatore più anziano Francesco De Martino, classe 1907 da un anno senatore a vita, e in caso di impedimento toccherà all'84enne Amintore Fanfani. Nei primi giorni della settimana si svolgeranno i contatti definitivi tra i gruppi parlamentari, «alla ricerca dell'accordo necessario per raggiungere i quorum previsti per l'elezione dei due successori di Nilde Iotti e Giovanni Spadolini. Diverse le procedure stabilite dai regolamenti di Camera e Senato. A palazzo Madama è eletto

presidente chi raggiunge la maggioranza assoluta dei voti dei componenti del Senato. Le votazioni avvengono a scrutinio segreto. Se al primo e al secondo scrutinio questa maggioranza «non venisse raggiunta, si procede il giorno successivo, a una terza votazione dove è sufficiente la maggioranza assoluta dei presenti, compute nel voto anche le schede bianche. Se è ancora «fumata nera» nello stesso giorno si procede al ballottaggio tra i due candidati che hanno ottenuto il maggior numero di voti e viene eletto chi consegue la maggioranza anche relativa. A parità di voti è eletto o entra in ballottaggio il più anziano di età. Voto segreto anche alla Camera, ma al primo scruti-

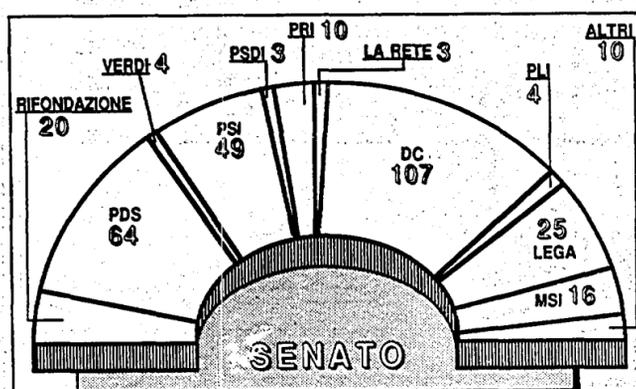
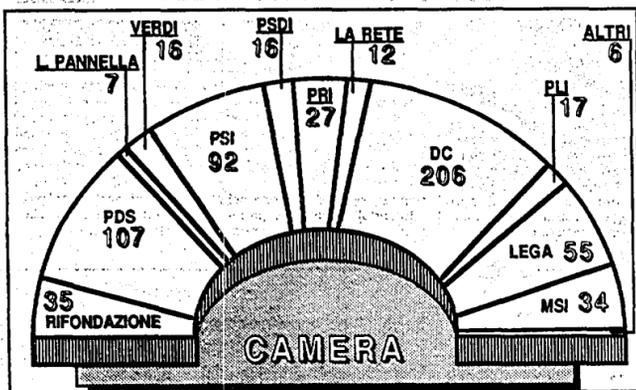
nio per l'elezione del presidente occorre un quorum più alto, corrispondente ai due terzi dei componenti dell'assemblea, dal secondo maggioranza dei due terzi dei voti computando anche le schede bianche, solo al terzo scrutinio si passa alla maggioranza assoluta dei voti, corrispondente a 316 deputati. In questa settimana i gruppi parlamentari dovranno anche procedere alla elezione dei rispettivi presidenti, finora l'unico già nominato è il capogruppo di al Senato di Rifondazione comunista, Lucio Libertini. Dovranno infine, essere nominati anche i presidenti e gli uffici di presidenza delle commissioni permanenti delle due Camere.

VITTORIO RAGONE

ROMA. La Pasquetta di Francesco Cossiga consiste in una capatina ad Ansedonia, a casa del socialista Giuliano Amato. Nel resto della giornata, il presidente ieri ha continuato i suoi colloqui informali, trovando il tempo per una lunga intervista al Gr1. In cima alle sue preoccupazioni, le due faticose scadenze a venire: giovedì 23 aprile, quando dovranno essere rinnovati i vertici di Montecitorio e Palazzo Madama, e i giorni successivi, quando Giulio Andreotti rassenerà le dimissioni.

l'elezione dei presidenti delle Camere, Cossiga riscontri in Parlamento maggioranze tali da fargli ritenere che esistono le condizioni per fare «un governo così come io ritengo il paese lo attenda: rapidamente, con autorevolezza, con coraggio». In questo caso, resterebbe al Quirinale fino al 3 luglio, fedele alla «sfida» lanciata «a chi mi voleva fuori di qui». Seconda ipotesi: «Dal modo in cui si aggregano o disaggregano le forze politiche nell'elezione dei presidenti delle due Camere», e «dalle ultime consultazioni», Cossiga potrebbe concludere che la situazione «richiede immediatamente un

colloquio con me». Ancora una volta, in definitiva, il capo dello Stato promette tutto e il contrario di tutto, anche se esprime preferenza per un esecutivo i cui tratti distintivi (rapidità, autorevolezza, coraggio) possono far pensare al famigerato «governo del presidente». Cossiga in realtà aspetta di vedere che cosa accadrà per l'elezione dei vertici delle Camere: vedere se prevale, per



Il segretario del Psdi alla ricerca di un posto da protagonista Attivissimo, mediatore, «presidenzialista» E Cariglia sfoggia un aggressivo new look

ROMA. Ormai è chiaro come il sole. Il suo mentore, il suo vero idolo è Francesco Cossiga, l'esternatore a 180 gradi. Ha imparato da lui, senza dimenticare Altissimo: più parli e meno nel cantuccio resti. Tanto più se quel cantuccio vale solo il 2,7% del consenso elettorale. Antonio Cariglia ha deciso di far valere fin che può il peso del suo partito. L'inversione di rotta che il segretario del Psdi ha voluto imprimere la si è percepita immediatamente. Le urne erano appena state chiuse e lui già invitava il Pds ad entrare nella maggioranza.

appoggia Martelli e il patto, per andare al governo con la Dc, tra i partiti che si richiama alla socialdemocrazia: Psdi in testa, più Psi e Pds. E così, tra una girandola di incontri al vertice, di visite al Quirinale e a via del Corso, con conseguenti dichiarazioni sul tenore e il contenuto dei medesimi incontri, alla fine uno spazio se lo è conquistato. Ma sono soprattutto gli ultimi giorni quelli cruciali. S'inizia giovedì 16 con tre visite, di quelle giuste che si ricordano: con Forlani, con Craxi e con Occhetto. Oggetto degli incontri: le presidenze di Camera e Senato, di palazzo Chigi e del Quirinale. Come accorderli? Creando una maggioranza ad hoc o proponendo una coalizione che poi formerà anche il governo? «Craxi - dirà il nostro al

sempre favorevole a distinguere «i due tavoli», assieme a Dc, Pli e Pri. Sulla sponda opposta restano solo il Psi e il Psdi. Cosa pensa Cariglia a questo punto? Si propone come mediatore tra Craxi e Occhetto. Mandando a dire al Pds che Psi e Dc non sarebbero sfavorevoli ad una nuova presidenza della Quercia alla Camera. Facendo intendere, però, che questo avrebbe comunque un prezzo. Ma intanto, aggiunge, «Mi spiace per qualche amico: una volta le presidenze venivano regalate, ora credo che ci sia ben poco da regalare». Ma proprio mentre lui prende questa posizione «l'Umanità», il suo giornale, di fatto lo smentisce, sottolineando che è un'anomalia tutta italiana che le presidenze della Camera siano appannaggio dei partiti di opposizione. Pasqua incombe, con due giorni di terribile, mortale silenzio imposto dalla vacanza. Così in fretta e furia Cariglia incontra Andreotti, per ribadire che la maggioranza deve essere una: per scegliere i presidenti delle Camere e delle commissioni parlamentari e per fare il governo. Così, aggiunge, il Pds non può più tergiversare: al governo o in maggioranza deve starci, per garantire stabilità al Paese. E i suoi messaggi vengono rivolti anche al Quirinale: Cossiga spicciati, convoca subito i leader di partito e indica il presidente di un governo che duri in carica per cinque interi anni di legislatura. E infine il tocco finale, per creare una suspense: martedì, cioè oggi, dubbi e incertezze, incomprensioni e mugugni dovrebbero sciogliersi. Ci sarà il fatidico incontro tra Craxi e Occhetto. Ma non è mai arrivata conferma.

Advertisement for 'LA GUIDA A SINISTRA' (The Left Guide) by 'il manifesto' magazine. It features a drawing of a woman with a car wheel and text describing the guide's content: 'IL MERCATO ED IL FENOMENO DELL'AUTO VISTI DAL MANIFESTO, MA ANCHE DA RICERCATORI, LETTERATI, ECONOMISTI, PRODUTTORI, FIRME DELLA SATIRA E VIGNETTISTI. LE 48 PAGINE DEL MANIFESTO DEL MESE DI APRILE DIVENTANO, PER CHI SEGUE IL MONDO DELL'AUTO, UNA VERA E PROPRIA GUIDA. A SINISTRA.' The price is listed as 3000 lire.

Papa Wojtyła: «Pace, ma non con le armi»

Un pressante appello nel messaggio pasquale del Papa a tutti i popoli della Terra a costruire insieme «una nuova umanità» la cui sicurezza non deve fondarsi più sulla «forza delle armi distruttrici». Un particolare invito alle nazioni europee a fare del vecchio continente «una realtà nuova». Preoccupazioni per i conflitti nel «cuore dell'Europa», per le tensioni in Medio Oriente, Mediterraneo, Perù e Cambogia.

ALCESTE SANTINI

■ CITTÀ DEL VATICANO. Ha avuto vasta risonanza nel mondo l'appello pasquale del Papa perché tutti diventino «creature nuove per una nuova umanità», abbandonando vecchi metodi per risolvere i problemi tra i popoli con «la forza delle armi» e a «seppellire con l'egoismo, con la bramosia di beni materiali i nobili progetti di sviluppo e di pace». Per la prima volta, la parola del Papa è giunta ai popoli dei cinque continenti attraverso le radio e le televisioni di 55 paesi (tra cui Russia, Ucraina, repubbliche baltiche, Giordania e Sudafrica, isole Figi) collegate con piazza S. Pietro gremita di circa centomila persone e dove erano presenti 125 ambasciatori accreditati presso la S. Sede, mentre il sagrato della Basilica sembrava un giardino primaverile per i vanopinti addobbi floreali donati, anche quest'anno, dall'Olanda.

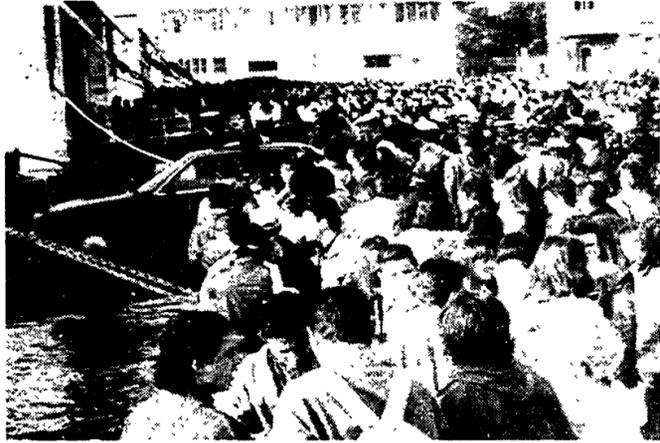
Giovanni Paolo II si è rivolto a tutti i popoli della Terra, ma innanzitutto e in particolare alle «nazioni d'Europa che stanno affermando, nel mutare degli assetti politici, le loro peculiarità caratteristiche». Il Papa ha esortato queste nazioni a «fare del vecchio continente una realtà nuova dove diversità non significhi opposizione e scontro, ma reciproco arricchimento nella complementarità e nello scambio». Le ha, inoltre, invitate, quasi gridando, a «non costruire mai la sicurezza sulla forza delle armi distruttrici della vita e di ogni fraterna e civile convivenza umana».

Un appello appassionato - ha detto - perché se è vero che «si combatte in alcune regioni del continente africano, aggredito dalla fame, dalla miseria, dalle malattie, e dove molte sono le vittime della drammatica esperienza dell'odio e della vendetta», è anche vero e, quindi, più sconvolgente che si continui a combattere e a morire «nel cuore dell'Europa e nel Caucaso». E ha ricordato il «dramma che stanno vivendo le popolazioni della Bosnia ed Erzegovina come quelle del Nagorny-Karabak». Ma con altrettanta preoccupazione si è rivolto ai popoli del Medio Oriente così «cchi di secolari tradizioni umane e religiose» perché questo «importante patrimonio di valori favorisca il dialogo e faciliti l'auspicata soluzione dei problemi ancora irrisolti».

Papa Wojtyła si è riferito non soltanto alle realtà drammatiche sul piano umano scaturite dalla «nuove guerre del Golfo», ma anche alla situazione carica di pericoli che si è creata a seguito dell'embargo dell'Onu nei confronti della Libia, auspicando che prevalga la ragione per allontanare l'eventualità di nuovi e sciagurati conflitti armati. Proprio qualche giorno prima di Pasqua, una delegazione della S. Sede si era recata in Iraq per portare aiuti umanitari, mentre la diplomazia pontificia aveva intensificato le sue iniziative in varie direzioni per scongiurare nuove guerre.

Nell'anno in cui si celebra il quinto centenario dell'arrivo di «evangelizzatori» nel nuovo continente delle Americhe, Giovanni Paolo II ha voluto lo sguardo verso l'Estremo Oriente, dal «caro Vietnam al Laos, alla grande Cina», reclamando pace per la «stravagata popolazione cambogiana» che, avviata nel «difficile cammino della concordia», è ancora turbata, purtroppo, da non sopite rivalità.

Un discorso forte, appassionato quello pronunciato dal Papa in occasione della Pasqua, perché il significato di questa ricorrenza - che vuol dire «passaggio» verso un modo nuovo di vivere e di convivere, caratterizzato dalla solidarietà, dalla libertà e dalla pace - diventi una realtà. Perciò ha affermato con forza che è tempo di abbandonare vecchie categorie e superati metodi di intendere i rapporti tra i popoli e di risolvere con il negoziato paziente e rispettoso dei rispettivi punti di vista i problemi tra le nazioni perché l'umanità tutta entri davvero nell'auspicata fase nuova, dopo la caduta dei muri. Ha voluto, in tal modo, richiamare le più scottanti questioni del momento, che rendono instabile l'equilibrio mondiale e tanto turbano le nazioni più esposte, per scuotere la coscienza della comunità internazionale affinché sappia rispondere alle grandi sfide del nostro tempo e perché «l'indifferenza e il silenzio non lascino inascolto il grido angosciato dei poveri». E ancora ieri, nel discorso dell'Angelus pronunciato a Castelgandolfo, dove ha trascorso un breve riposo per far ritorno oggi in Vaticano, ha rinnovato il suo invito pasquale alla «conversione» dell'umanità.



Una folla di giganti ha invaso mare e montagna Anche nelle città d'arte registrato il tutto esaurito

Catena di incidenti stradali Il primo bilancio delle feste è di 35 morti e 51 feriti Chilometri di code ai caselli

Folla di turisti sul molo Beverello a Napoli in attesa del traghetto per Capri; in basso, piazza di Spagna e villa Borghese a Roma

Pasquetta come Ferragosto Esodo nel segno del solleone

Un bel sole ha premiato i milioni d'italiani che avevano invaso le località turistiche nonostante il maltempo della vigilia pasquale. Tutto esaurito al mare, in montagna e sui laghi. Poi il grande rientro a passo d'uomo: code chilometriche su tutte le autostrade. E non sono mancati gli incidenti stradali. Nonostante gli inviti alla prudenza il primo bilancio di queste vacanze pasquali è di almeno 35 morti e 51 feriti.

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Il sole è arrivato insieme alle feste pasquali per la gioia di tutti gli italiani che erano partiti venerdì scorso incuranti della pioggia e del vento. Il tempo ha premiato quasi tutte le regioni italiane tranne quelle dell'adriatico meridionale. Gli operatori turistici hanno registrato ovunque il tutto esaurito. Ieri un cielo tanto azzurro da fare invidia all'estate ha convinto anche gli ultimi cittadini rimasti nelle grandi metropoli a riversarsi nelle campagne per la consueta gita fuoriporta di Pasquetta.

Poi, in serata, tutti in fila per il grande rientro. Com'era prevedibile l'afflusso di macchine nelle grandi città, cominciato verso le 16, è proseguito a passo d'uomo fino a tarda sera. Vicino Napoli la velocità media era di 20-25 Km orari. Situazione «critica» fra Firenze e Bologna dove nel pomeriggio di ieri si è praticamente creata una fila unica di macchine. Incidenti gravi si sono avuti sulla Parma-La Spezia: un tamponamento tra nove automezzi ha provocato una coda di cinque chilometri. Sulla Roma-Fiumicino un altro tamponamento ha creato una fila di quindici chilometri. Sin dalle prime ore del pomeriggio si sono formate code di chilometri ai caselli autostradali di Milano. Il traffico è stato intenso dappertutto con circa tre milioni di automobili dirette verso casa.

Purtroppo non sono mancati gli incidenti stradali: il primo bilancio provvisorio è di almeno 35 morti e 51 feriti durante le vacanze di Pasqua. Nel corso dell'esodo, tra venerdì 17 e sabato 18 aprile le vittime erano state 13 e 18 i feriti; tra domenica e lunedì, i morti sono 22 e 36 i feriti. Nella sola giornata di ieri, a poche ore dal «grande rientro», sono stati registrati 11 incidenti gravi che hanno provocato

15 morti e 28 feriti. Il numero più alto di vittime è stato registrato in Emilia Romagna, dove sono morte cinque persone: quattro, tra cui una bambina di un anno e mezzo, sono decedute sulla statale Ferrara - Modena quando un'«Alfa 75» con quattro ragazze a bordo è uscita di strada in curva e ha invaso la pista ciclabile uccidendo un uomo (31 anni) che procedeva in bicicletta e la figliuola che lo seguiva su un triciclo. Anche due delle ragazze in macchina sono rimaste uccise. Ieri l'incidente più grave era stato registrato in Friuli Venezia Giulia, dove tre giovani sono morti mentre si recavano in discoteca. Un'anziana signora è morta d'infarto, forse per lo spavento, in seguito ad un tamponamento avvenuto sull'autostrada Firenze mare.

Piste da sci affollatissime dalle alpi agli appennini. La temperatura mite e la neve, caduta negli ultimi giorni, hanno reso perfetto questo week end per gli sciatori. La montagna, però, è traditrice e ha mietuto le sue vittime: tre ragazzi sono morti a causa di valanghe e slavine. Paola Padovan, 25 anni, è caduta nel vuoto per trenta metri, domenica pomeriggio, sulla parete del monte Coldri, nei pressi del lago di Garda. La ragazza è morta in ospedale. Un'altra vittima della montagna in Valtellina: Lorenzo Ragazzoni, di 31 anni, è stato travolto, domenica pomeriggio, da una valanga mentre stava effettuando, insieme alla moglie, un'escursione in sci-alpinismo sulle alpi Orobie, nel comune di Ponte in Valtellina. L'alta temperatura ha causato una slavina anche in Trentino, dove giovani vicentini sono stati travolti e trascinati a valle per circa trecento metri nei pressi di cima Mosca. Paolo Dalzotto, 24 anni, è morto, mentre Ivan Simoni è ricoverato in gravissime condizioni.



Affollatissime anche le spiagge, al sud c'è stato anche chi ha inaugurato la stagione balneare concedendosi qualche breve «immersione» nelle acque di Capri e Ischia (50.000 presenze). Tutto esaurito anche sui laghi: tra i

si è registrata una diminuzione del 10-15% del flusso turistico, la costiera amalfitana e le isole in Campania.

Piena come un uovo la Sardegna, gli alberghi sono stati presi d'assalto persino nel nuorese dove la neve è caduta abbondante nei giorni scorsi. Al centro invece, sono state le città d'arte le mete preferite dai vacanzieri pasquali. Affollate, come sempre, Siena, Firenze e Pisa, ma anche centri più piccoli come Pienza, San Gimignano e Monteriggioni hanno avuto la loro buona parte di turisti. Le oasi naturalistiche e i parchi sono state invece, in quasi tutte le regioni, le «prescelte» da famiglie e bambini.

Sono molte le manifestazioni folkloristiche e le cerimonie religiose che hanno allietato queste vacanze pasquali. In Umbria, solo per citarne alcune, dalle fontane di Città della Pieve è sgorgato vino anziché acqua e a Montone, un corteo storico ha rievocato il ritorno dei crociati. In Trentino Alto Adige, a Merano, si è svolta la tradizionale sfilata dei cavalli avelignesi con cavalieri in costume tirolese e un convoglio trainato da una vaporiera del '21 ha attraversato le vallate dell'Alto Adige imbiancate anche dai meli in fiore.

L'intelligenza, la fermezza, la vita coraggiosa di

FRANCA FORESTI segnano la storia dell'Udi. Maria Michetti, Mansa Ombra e Luciano Viviani profondamente colpite dalla sua scomparsa ricordano l'impegno che hanno condiviso con lei per oltre vent'anni e testimoniano riconoscendo il suo sostegno all'archivio centrale dell'Udi.

Roma, 21 aprile 1992

Il centro Virginia Woolf, Gruppo B di Roma, ricorda il coraggio e la forza di

FRANCA FORESTI

Roma, 21 aprile 1992

Margherita Repetto e Charles Alava ricordano commossi

FRANCA FORESTI amica indimenticabile e partecipativa al dolore di Lionello, delle figlie e di tutti i suoi cari.

New York, 21 aprile 1992

Eliana Di Slavio e Giorgia Di Sarro, collaboratrici della sede centrale dell'Udi, ricordano

FRANCA FORESTI

Roma, 21 aprile 1992

DOMANI 22 APRILE con l'Unità

SE QUESTO È UN UOMO

Una testimonianza sconvolgente sull'inferno dei Lager

Giornale + libro L. 3.000

Gruppi parlamentari comunisti-Pds

Gli eletti del Pds al Senato sono convocati in assemblea per domani mercoledì 22 aprile alle ore 17.

La riunione delle deputate e dei deputati eletti nelle liste del Pds è convocata per domani mercoledì 22 aprile p.v. alle ore 18, presso la sede del gruppo parlamentare della Camera.

RINGRAZIAMENTO

Impossibilitata a farlo personalmente, la compagna Maria Bernet (Marina) ringrazia sentitamente quanti hanno voluto esserle vicini per il suo 90° compleanno ed in particolare Achille Occhetto, Nilde Iotti, Arrigo Boldrini, Ugo Pecchioni, la donna del PDS, la sinistra giovanile nonché le organizzazioni ed i partiti democratici che hanno voluto riconoscerne la sua lunga lotta fin dalla fondazione del PCI per la causa dei lavoratori, dell'antifascismo, della democrazia, della pace degli italiani e degli sloveni.

AZIENDA MUNICIPALIZZATA DEL COMUNE DI MODENA

AVVISO DI GARA (estratto)

È indetta licitazione privata per la stipula di un contratto di appalto relativo al piano di adeguamento e rinnovo della rete idrica di Modena - anno 1992 - Progetto Tecnico E. 3.92.01.

Importo a base dasta: L. 1.458.546.225 (unmiliardoquattrocentocinquantotto milioni e cinquecentoquarantaseimiladuecentoventicinque) oneri fiscali esclusi.

È richiesta l'iscrizione alla cat. n. 10a dell'Albo Nazionale Costruttori (acquisti, rogatorie, impianti di irrigazione) della tabella di cui alla Circolare n. 4182 del 16-7-1982, con importo di iscrizione non inferiore a L. 1.500.000.000 (unmiliardo e cinquecento milioni).

Modalità di esperimento: la licitazione si terrà con il metodo di cui all'art. 1) - lettera a) - della Legge 2-2-1973 n. 14 con ammissione di offerte esclusivamente al massimo ribasso unico percentuale.

Termine per la presentazione delle domande di partecipazione (non vincolanti per l'Azienda): entro le ore 12 del giorno 6 maggio 1992.

Le richieste di invito e di copia integrale del bando, vanno indirizzate a: A.M.C.M. - Ufficio Segreteria Generale - V.le Carlo Sigonio n. 382 - 41100 Modena (Mo) - Tel. 059/307220 - Telefax 059/304101.

IL DIRETTORE GENERALE (dr. Ing. PAOLO BAROZZI)

Non sparate sull'Ispes: è dalla parte delle donne

■ Ho letto con grande interesse l'articolo di Dacia Maraini pubblicato su l'Unità relativo all'ultima indagine realizzata dal nostro Istituto sul potere al femminile. La Maraini si rammarica del fatto che ai resoconti offerti dai giornali non siano seguiti commenti e prese di posizione oltre quella di Natalia Aspesi su Repubblica di martedì 14 u.s.

Non vorrei che le due autorevoli giornaliste avessero affidato i propri interventi alla sola lettura dei resoconti della stampa senza aver letto il testo integrale della ricerca. Ho pensato, quindi, di offrire un piccolo contributo al dibattito per sottolineare l'esatta posizione dell'Ispes e rispondere alla Aspesi sperando di fugare anche le perplessità della Maraini.

È vero: nella ricerca sulle «élite di potere al femminile in Italia» l'Ispes ha accertato una situazione che, per usare lo stesso termine di Natalia Aspesi, può essere definita «agghiacciante». Su una «mappa» di diecimila «poten-

ti» del mondo della politica, dell'economia, della cultura, dello spettacolo ed in generale della società, le donne rappresentano soltanto l'8%. Questo, e non altri, è l'unico, vero dato «agghiacciante» che una società tuttora «al maschile» ci consegna.

Il primo elemento è costituito dunque da una disparità profonda, che al femminile le cinge di eccezionalità quel che al maschile sarebbe normale. Se è infatti «normale», anche se non obbligatorio, che un uomo di successo possa avere moglie e figli, hobby ed interessi, non si capisce perché questo «diritto» non debba valere per le «donne di successo».

In questo senso, le cifre riportate dalla ricerca e riprese da Natalia Aspesi (il 62,2% delle «Vip» non è sposata, il 73,8% non ha figli) non vogliono essere indicative di uno stato di «infelicità», né tantomeno un peana a quel modello tradizionale e un po' «retro» che iscrive la donna nell'eterno ritornello dell'«angelo del focolare», bensì una «fotografia» di uno stato

Donne e potere: è l'argomento dell'indagine presentata di recente dall'Ispes, che ha contato le 781 «Vip» italiane e ne ha studiato il profilo professionale e privato. L'indagine dava un'immagine negativa delle «élite di potere al femminile»? Peccava di tradizionalismo o di misoginia? Dopo l'intervento sull'Unità di Dacia Maraini, la parola allo stesso Ispes. Ecco cosa scrive il suo presidente.

GIAN MARIA FARA

di disagio e difficoltà che, per il raggiungimento del «potere», presenta conti diversi a seconda del sesso.

Si torna insomma a quell'8% iniziale: se la disparità tra i due sessi fosse risultata meno schiacciante, i dati sulla «condizione familiare» delle Vip non avrebbero rappresentato altro che l'ennesima conferma di come la società ed i rapporti interpersonali che la caratterizzano si siano profondamente modificati: diminuiscono i nuclei familiari, aumentano i «single», la «via alla felicità» non passa più attraverso la cruna d'ago della famiglia, che

spesso si rivela anzi come un «luogo» di mortificazione e di oppressione per le parti più deboli, donne e bambini. Una recente ricerca dell'Ispes sulla violenza contro le donne ha indicato come «autore della violenza» sia nel 70,1% dei casi il marito, nell'8,6% il fidanzato e nel 4% il padre. Sempre nella stessa ricerca, si è inoltre delineato l'identikit della «donna sottoposta a violenza», casalinga nel 62,5% dei casi, con figli nel 70,8%. Davanti a dati del genere, risulterebbe quanto meno difficile indicare nell'«ombra maschile», o nell'«ostica familiare», un elemento di felicità, di sicurezza

o di appagamento «tout-court»: indicare nel matrimonio e nel concepimento la «conditio sine qua non» di felicità della donna apparirebbe anzi, più che incauto, suicida.

Il problema risiede infatti altrove, e precisamente in una «mappa del potere per sessi» che vede da un lato un 8% di donne, e dall'altro un 92% di uomini, e che sottintende dei meccanismi di promozione professionali in cui la donna, per emergere, deve probabilmente «immolare» sull'arca del lavoro gran parte della propria vita e personalità. Il dilemma riguarda dunque non l'appiattimento sull'«ombra maschile», ma la possibilità di decidere in piena autonomia della propria vita, con gli stessi doveri, ma anche con gli stessi diritti dell'altro sesso.

Per ultimo, un accenno alla «condizione delle altre», di quella stragrande maggioranza di donne che trascorrono l'esistenza lontane dalle «stanze dei bottoni», o dai palcoscenici illuminati dello show-business. Ha ragione

Natalia Aspesi nel sottolineare la diversità con cui tante «cinquantenni normali» affrontano l'assenza di una figura maschile nella propria vita.

«Qualcuna è infelice», scrive la Aspesi, «Qualcuna è contentissima: ma non è detto che nella vita di una donna, ce ne siano di più, un uomo purchessia sia il massimo premio».

Vorremmo tranquillizzare la brava giornalista: all'Ispes nessuno ritiene che l'uomo sia la panacea universale per i problemi femminili; riteniamo anzi che gran parte dei problemi e delle difficoltà che la donna si trova quotidianamente ad affrontare siano riconducibili ad un modello socio-culturale che da millenni la opprime. Ed è proprio per questo convincimento che continueremo a combattere ed a denunciare un modello di società che non garantisce pari opportunità ai due sessi, producendo dati ed analisi nella speranza che vengano correttamente interpretati.



Cooperativa soci de «l'Unità»

- Una cooperativa a sostegno de «l'Unità»
- Una organizzazione di lettori a difesa del pluralismo
- Una società di servizi

Anche tu puoi diventare socio

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

Liviano Tiozzo, 14 anni, handicappato si era dato fuoco con l'alcol nella sua casa. Le poche possibilità di sopravvivere vanificate dalla mancanza di un centro specializzato

Giro di telefonate: Padova, Verona, Bologna, Parma, Cesena, Torino e Milano. Alla fine risponde all'appello Sampierdarena ma per il giovane non c'è più nulla da fare

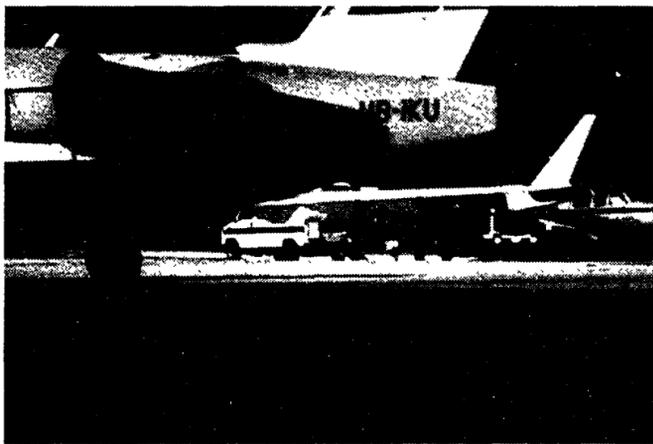
Sette ospedali per trovare un posto

In volo da Venezia a Genova, ma il ragazzo ustionato muore

Sette ospedali con reparti per «grandi ustionati» contattati telefonicamente dai medici del pronto soccorso di Chioggia prima di trovare posto, a Genova, per un ragazzino gravemente ustionato. L'ha trasportato, nella notte, un aereo militare; ma poche ore dopo è spirato. La vittima è un quattordicenne di Sottomarina, audioleso. Si era dato fuoco in casa cospargendosi di benzina ed alcool etilico.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VENEZIA. Il ragazzino voleva uccidersi. Non hanno dubbi gli investigatori. E ci sarebbe riuscito, giudicano i medici, anche senza l'ennesima dimostrazione di disorganizzazione sanitaria. Che comunque c'è stata: complice la Pasqua ci sono volute alcune ore prima di trovare in tutta l'Italia del nord un reparto «grandi ustionati» con posti e personale disponibili. Quando ha detto sì l'ospedale genovese di Sampierdarena, il paziente è arrivato solo per morire. Liviano Tiozzo, si chiama la vittima. Neanche quindici anni. In avrebbe compiuti a luglio. Audioleso dalla nascita, con difficoltà anche nell'esprimersi. «Ripetente» alla terza media «Pascoli». Ma niente che facesse pensare a propositi suicidi. Il giorno di Pasqua lo aveva trascorso normalmente, un po' in famiglia col fratello maggiore, i genitori e la nonna, un po' in giro con alcuni amici, a passeggiare, a bazzicare una sala giochi. È rientrato in casa, un vilino di Sottomarina, che era da poco passato le 18. In quel momento c'era solo la mamma, Anna Boscolo, parucchiera, intenta a guardare la televisione. «Ciao», l'ha salutata, «vado in camera mia». Ed è salito in mansarda. Liviano si era procurato, all'insaputa di tutti, due bottiglie, una piena di benzina, l'altra di alcool etilico.



Liviano Tiozzo; in alto, il trasbordo dall'ambulanza all'aereo che lo porterà all'ospedale genovese attrezzato per grandi ustionati

Secondo la ricostruzione dei carabinieri (i familiari pensano invece ad un incidente) se le è svuotate addosso ai vestiti, ha chiuso porta e finestre, si è dato fuoco. Già, la mamma non si era accorta di nulla; neanche un grido. Ma ad un certo punto, forse per effetto dei vapori della miscela usata, la mansarda è letteralmente esplosa, vetri in mille pezzi, porta scardinata ed abbattuta. La signora è accorsa, si è resa conto, ha provato freneticamente a spegnere il fuoco che avvolgeva il figlio buttandogli addosso dell'acqua, ha chiamato l'ambulanza. Soccorso rapido, verso le 19 Liviano Tiozzo era al pronto soccorso dell'ospedale di Chioggia-Sottomarina. Il medico di turno, Ferruccio Dall'Acqua, si è reso subito conto che la situazione era disperata: il quattordicenne aveva ustioni del secondo e terzo grado nel 90 per cento del corpo. Una microscopica speranza di salvezza poteva offrirgli solo un centro «grandi ustionati» particolarmente attrezzato. Il dottor Dall'Acqua ha iniziato la ricerca telefonica, partendo dalle città più vicine. Nel Veneto il 118 non funzionava ancora; gli unici due reparti specializzati, Padova e Verona, contattati singolarmente, non avevano posto. Il medico ha provato con Bologna: niente da fare. Da quell'o-

spedale il 118 l'ha messo in contatto con Parma - nulla - con Cesena: qui il reparto era stato chiuso il giorno prima per ristrutturazione. Un tentativo con Torino - a vuoto anche quello - un altro con Milano: «Forse avevano posto, chissà, ma il numero era perennemente occupato. Così per non perdere altro tempo ho provato con Sampierdarena», racconta il dr. Dall'Acqua. Finalmente un sì. Liviano è stato portato a sirene spiegate all'aeroporto veneziano «Marco Polo», di qui - sempre accompagnato da un medico rianimatore, dalla mamma e da papà Giannino - a Genova, su un aereo militare. Alle ventidue circa era già in reparto. Cure disperate, ma alle 9 di lunedì è deceduto.

Resta grave Francesco

Grazie a una sonda eviterà l'intervento

ROMA. Sono ancora molto gravi le condizioni del piccolo Francesco, il neonato romano da sabato scorso ricoverato all'istituto pediatrico «Gaslini» di Genova per una malformazione cardiaca. A Roma, nell'ospedale San Filippo Neri, dove è venuto alla luce non esiste un reparto di cardiocirurgia infantile. Non è stato possibile trovare un posto neppure nell'unica struttura attrezzata della capitale, il Bambin Gesù.

I medici della sala di rianimazione dell'ospedale genovese hanno sottoposto il piccolo a «caterismo cardiaco», un intervento all'interno del cuore che può evitare l'operazione chirurgica. Poi, il neonato è stato sottoposto a terapia intensiva. La malformazione di cui soffre Francesco, secondo quanto riferito dai sanitari genovesi, è curabile con l'introduzione di una sonda per dilatare l'aorta. Il bimbo è ora in prognosi riservata. Per il momento non è stata presa alcuna decisione sull'eventuale intervento chirurgico. Francesco è nato da soli sei giorni ma già ha sperimentato le «disfunzioni» della sanità pubblica della capitale. Figlio di una coppia di venticinquenni romani, appena nato

Orgosolo Pasqua per la mamma con Mesina



Graziano Mesina (nella foto), 50 anni di Orgosolo, l'eragastolano in libertà condizionale, ha trascorso le vacanze pasquali in compagnia dell'anziana madre nel suo paese natale. «Grazianeddu», che ha l'obbligo di risiedere in Piemonte dove ha trovato un lavoro come magazziniere, ha trascorso circa 28 anni in carcere ed è stato protagonista di ben sette evasioni. La presenza di Mesina ad Orgosolo sarebbe passata inosservata se domenica mattina «Grazianeddu» non fosse andato in chiesa a far visita al sacerdote proprio poco dopo che la madre del piccolo Farouk aveva fatto il suo appello alle madri sarde perché dessero il loro contributo per il rilascio del figlio da 95 giorni in mano ai sequestratori.

Milano, intervento per sedare lite. Resta gravemente ferito

Intervenuto per sedare una lite, un uomo di 44 anni è stato «agredito» e gravemente ferito con un coccio di bottiglia. La sua condizione è avvenuta alle 19,25 di ieri, a piazza Duca d'Aosta, di fronte alla stazione centrale di Milano. Per motivi ancora poco chiari, tra due uomini è scoppiato un violento litigio che è sfociato ben presto in una rissa vera e propria. Notata la scena, Antonio De Simone, che si trovava a passare da quelle parti, si è gettato tra i contendenti per dividerli ma il suo intervento ha sortito l'effetto contrario. Uno dei due, un extracomunitario (secondo alcuni testimoni) lo ha affrattato con una bottiglia spezzata colpendolo in pieno. Mentre i protagonisti della rissa si davano alla fuga, Antonio De Simone veniva trasportato al Fatebenefratelli dove i medici lo hanno ricoverato in prognosi riservata.

Siracusa: un arresto dopo il triplice omicidio

Un uomo è stato arrestato nell'ambito delle indagini dei carabinieri per il triplice omicidio compiuto sabato scorso nel bar «Oasi» di Cassibile, in provincia di Siracusa. Nel locale furono uccisi Salvatore Camorano di 22 anni, Salvatore Barresi di 22 anni e Salvatore Carbonaro di 24. Campailla era nipote di Giuseppe Di Salvo, presunto boss di Francoforte, condannato a 30 anni ed evaso il 13 marzo scorso. Altri due nipoti di Salvo erano stati colpiti il 7 aprile scorso: uno era stato ucciso e l'altro ferito. Morana, che secondo gli investigatori è affiliato al clan catanese dei Cursoli ed è accusato di ricettazione di un'automobile e di aver tentato di forzare un posto di blocco per evitare l'arresto. Un elicottero lo aveva avvolto poco dopo il triplice omicidio mentre tentava di dare fuoco ad una Panda.

Vigevano Uomo trovato morto nella sua casa

Un uomo di 49 anni, residente a Vigevano (Pavia) è stato trovato morto, ieri sera, nella sua abitazione. Vittorio Manzato, di professione muratore, secondo un primo referto medico, sarebbe deceduto da almeno due settimane. A scoprirlo il corpo sono stati i vigili del fuoco che, avvisati dalla vicina di casa, hanno sfondato la porta dell'appartamento. Il corpo, in avanzato stato di decomposizione, era adagiato sul divano, con una coperta accanto. La vicina di casa, che ha detto ai carabinieri di aver visto per l'ultima volta il muratore un mese fa, ha deciso di avvisare i vigili del fuoco dopo che, dal alcuni giorni, sentiva provenire dall'appartamento un cattivo odore. Vittorio Manzato viveva solo da circa tre anni.

Dal 1° maggio treni e stazioni più puliti

Dal 1° maggio c'è la speranza che le stazioni e i vagoni delle Fs appaiano più puliti e curati per milioni di passeggeri. L'ente Ferrovie ha firmato in questi giorni un mega-contratto con le principali imprese di categoria aderenti all'Ausitra (Confindustria) e alle tre organizzazioni delle cooperative (Legia, Confcooperative, Agci). L'intesa riguarda in particolare i servizi di pulizia dei treni nazionali e internazionali, la pulizia nelle 24 stazioni principali, 30 contratti compartimentali per la gestione di numerosi servizi quali deposito bagagli, carrelli, parcheggi, facchinaggio, auto al seguito, corrispondenza, vendita biglietti, oggetti smarriti, informazioni, sorveglianza ai varchi. Le imprese dovranno garantire anche la pulizia degli impianti e degli uffici.

GIUSEPPE VITTORI

In un paese vicino a Genova un camionista ha trasformato la sua «126» in un camera a gas per sé e per la bimba di 7 anni

«Buona Pasqua», e si uccide in auto con la figlia

Tragedia di Pasqua a Savignone, nell'entroterra genovese: un camionista disoccupato si è ucciso insieme alla figlia di 7 anni con il gas di scarico dell'automobile. I corpi rinvenuti domenica sera da un contadino. L'uomo, separato dalla moglie, passava abitualmente con la bambina i giorni di festa, ma da quando il matrimonio era fallito era piombato in una profonda depressione.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHIZIENZI

GENOVA. Nel giorno di festa, a Savignone - piccolo ridente centro dell'entroterra genovese - tragedia della follia e della fatica di vivere: un uomo di 37 anni si è ucciso insieme alla figlia di 7. Lo ha fatto trasformando in camera a

gas la propria utilitaria ed ha lasciato sul cruscotto, come unico messaggio di addio e di spiegazione, un piccolo spaventoso biglietto: «Buona Pasqua e tanti auguri a tutti». Protagonista e vittima della tragedia Augusto Tipa, di origine

modenese, camionista ultimamente senza lavoro, con un piccolo precedente penale alle spalle, separato da alcuni mesi dalla moglie Giuseppina Profumo, nativa di Licata, residente a Genova nel quartiere di San Fruosino. Vittima inconsapevole e innocente la piccola Lucia, che il giudice all'atto della separazione aveva affidato alla madre ma che abitualmente passava la domenica con il papà. E accaduto così anche per Pasqua, ma Augusto Tipa aveva deciso che la mattinata di festa sarebbe stata invece un appuntamento di morte. I carabinieri, messi in allarme da un contadino e accorsi su uno spiazzo in aperta campagna tra le

frazioni Bastia e Pietra Fraccia di Ronco Scrivia, hanno trovato la vecchia Fiat 126 di proprietà del camionista tutta chiusa e sigillata con stracci e nastro adesivo, la marmitta collegata all'abitacolo con un tubo di gomma, sul sedile posteriore i corpi senza vita di Augusto Tipa e della bambina Lucia, lei adagiata contro il corpo di lui, lui con un braccio appoggiato sul capo di lei. Sul cruscotto il foglietto con gli «auguri a tutti». La morte, ha ipotizzato a prima vista il medico legale, dovrebbe risalire a circa dodici ore prima del ritrovamento, avvenuto domenica sera: saranno i risultati dei riscontri autopsici a stabilire con maggiore esattezza il momento del duplice

decesso. Giuseppina Profumo è rimasta lungamente all'oscuro della tragedia: probabilmente, dopo avere affidato Lucia al padre, era partita per una breve vacanza e ancora ieri sera i carabinieri non erano riusciti a rintracciarla. A meno che non prenda corpo una ipotesi ancora più allarmante, che vede anche l'ex moglie colpita dalla furia distruttrice e vendicativa di Tipa. Ma è solo un abbozzo di ipotesi a cui nessun vuol credere, e della donna si attende, una volta rintracciata e dopo la tempesta atroce del dolore, qualche elemento per capire l'origine della follia che le ha ucciso la figlia. Perché ora la gente del paese rammenta

che si, Augusto Tipa ultimamente era molto depresso, e lo era da quando si era separato dalla moglie; ma «normalmente» non basta un fallimento matrimoniale, neppure in aggiunta ad una parentesi di disoccupazione, per provocare un gesto aggressivo e disperato come quello messo in atto dal camionista di Savignone. Disperato verso se stesso. Aggressivo contro l'ex moglie - evidentemente «colpevole» di averlo lasciato - e contro la figlia, uccisa a sette anni per far espriare alla donna quella «colpa». E comunque, per quelli che lo conoscevano, Augusto Tipa era sostanzialmente una persona «tranquilla e normale». Tanto che il paese aveva ormai prati-

camente archiviato quella piccola brutta storia in cui il camionista era rimasto invaginato qualche anno fa: il 20 gennaio del 1988 l'uomo stato arrestato dai carabinieri di Novi Ligure con l'accusa di furto con destrezza. Processato, era stato riconosciuto colpevole e condannato, ma il 15 aprile successivo era stato scarcerato, con l'obbligo di firmare tutti i giorni il registro dei carabinieri di Savignone. Poi anche quell'obbligo quotidiano era scaduto, e Augusto Tipa si era reinserito nei binari della normalità. Quella tranquilla normalità brutalmente smentita, una mattina di Pasqua, da due corpi senza vita in una utilitaria piena di gas.

Napoli, l'uomo è stato arrestato, la figlia è grave

«Non sono io il padre vero» e ubriaca con la forza la bimba

Una bambina di otto anni è in gravi condizioni per una intossicazione da alcolici. La piccola ha riferito ai medici che suo padre, con la forza, l'ha costretta a bere circa un litro di vino. L'uomo, un disoccupato che vive vendendo fazzoletti di carta agli angoli delle strade, è stato arrestato con l'accusa di maltrattamenti. V.D.R., secondo la moglie, odia la bimba perché crede di non essere il vero padre.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. È convinto di non essere il padre naturale della bambina e, per questo, la maltratta continuamente. Vittima dell'ennesima storia di violenza contro i minori, la piccola F. di otto anni. V.D.R., di 28 anni, alcolizzato, già in passato aveva costretto la bambina a bere alcolici. Sabato sera, più ubriaco del solito, l'uomo ha afferrato una bottiglia contenente un litro di vino rosso e l'ha versato nella bocca della figlioletta che, pochi minuti dopo, si è sentita male e ha perso i sensi. È stata la madre, P.E., di 27 anni, ad accompagnare la figlia

continuat nei confronti della bambina. I coniugi D.R., che vivono vendendo fazzoletti di carta agli angoli delle strade, abitano in un'abitazione di pochi metri quadrati a Ponticelli, un ex borgo rurale, fino a qualche anno fa cuore industriale di Napoli, ma oggi trasformato in un quartiere-dormitorio. La piccola F., prima di quattro bambini, vive con i genitori e una sorellina di appena due mesi. Altri due fratelli sono stati affidati ad un istituto assistenziale. La bambina, da quando è nata, subisce maltrattamenti dal padre. L'uomo, sconvolto da una gelosia ossessiva, spesso la picchia. Qualche volta, per punirla, la costringe ad ingerire alcolici. La madre della ragazza ha dichiarato alla polizia che già tre volte il marito aveva fatto bere alla figlia alcuni bicchieri di vino. Le indagini degli investigatori sono partite sabato sera, subito dopo il ricovero della ra-

gazza in ospedale. Alle 2 di notte, gli agenti dell'Ufficio minori della Questura hanno arrestato V.D.R. davanti ai cancelli del «Santobono», dove si era recato per chiedere notizie della piccola. L'uomo, che non aveva ancora smaltito del tutto gli effetti del vino bevuto poco prima, davanti agli investigatori ha negato di avere maltrattato la figlia: «Come poter sapere che qualche bicchiere di vino le avrebbe fatto tanto male?», si è giustificato con loro che lo hanno ammonettato. Le condizioni di F. sono state giudicate piuttosto gravi dai medici, i quali le hanno praticato prima una lavanda gastrica e poi sottoposta a dialisi per oltre tre ore. La bambina, salvo complicazioni, dovrebbe guarire in quindici giorni. Intanto, questa mattina, il Tribunale per i minori dovrà decidere l'eventuale revoca della patria potestà a V.D.R. La bambina, una volta dimessa dal «Santobono», potrebbe essere riammessa alla madre.

Tragedia a Pasqua nel Casertano

Bambina mangia würstel e muore poche ore dopo

La tragedia si è consumata nel giro di qualche ora. Dopo aver mangiato - poco dopo il termine del pranzo pasquale con i genitori e i quattro fratelli - dei würstel tolti dal frigo, una bimba di dieci anni di un paese del Casertano è stata colta da violenti dolori addominali. Soccorso dai genitori e portata all'ospedale di Venafro, la bimba è morta poco dopo il ricovero. La magistratura ha aperto un'inchiesta.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

NAPOLI. Una bambina di dieci anni, Laura Verrillo, di San Pietro Infine, un comune del Casertano ai confini con la provincia di Isernia, è morta dopo aver mangiato dei würstel. La piccola, figlia di un agricoltore, ha accusato forti dolori al ventre ed è stata accompagnata all'ospedale di Venafro, dove è deceduta qualche ora dopo per arresto cardiocircolatorio. Dalle prime indagini svolte dai carabinieri, è stato accertato che la bimba, lievemente handicappata mentalmen-

te, dopo aver consumato il pranzo pasquale insieme ai genitori e i quattro fratelli, avrebbe preso dal frigorifero l'involucro con i salumi prodotti da una ditta campana. Sulla busta c'era scritta la data di scadenza: «luglio '92». Laura si è sentita male verso le 19 di domenica. In preda di fortissimi dolori addominali, si è recata in bagno cercando di espellere per via orale il cibo ingerito in quantità considerevole. Dopo alcuni minuti, non vedendola uscire, i genitori

hanno aperto la porta della toilette e hanno trovato la figlia riversa sul pavimento priva di sensi. Immediatamente l'hanno soccorsa e trasportata all'ospedale più vicino. Una corsa inutile: Laura è morta poco dopo il ricovero senza che i sanitari riuscissero a prestarle le prime cure. L'autorità giudiziaria ha disposto l'autopsia sul corpo della bambina, che sarà eseguita nella sala mortuaria del nosocomio di Venafro. Sulla tragica fine di Laura continuano le indagini da parte della procura circondariale della pretura di Cassino. Ieri sono stati interrogati a lungo il padre e la madre della piccola sventurata, i quali hanno confermato che Laura, dopo aver pranzato regolarmente con loro, qualche ora dopo ha sentito l'esigenza di fare uno spuntino fuori pasto. Questa mattina verranno analizzati i resti dei würstel che avrebbero causato la morte della piccola. □M.R.

Appello Serve midollo per piccola leucemica

Muore dopo un'iniezione endovena

UDINE. Serve un donatore di midollo osseo per salvare la vita ad una bambina malata di leucemia. Il padre Roberto Di Corrado ha lanciato ieri un accorato appello per trovare un donatore fuori dall'area triestina, già sondata. Se entro pochi giorni non si riuscirà a trovarne una persona adatta, il 30 aprile, all'ospedale infantile Burlo Garofalo di Trieste si dovrà comunque sottoporre la piccola Nicoletta ad un'operazione disperata. Fino ad oggi nessuno dei potenziali donatori è risultato compatibile. Se l'appello resterà senza risposta si trapianterà il midollo del padre di Nicoletta che ha un tipo simile ma non uguale e potrebbe essere ingettato dalla bambina. Il codice del midollo della bambina è A2 A10 (26) B1 B16 CW7 W6. Nicoletta, che ha passato la Pasqua a casa, rientrerà mercoledì nell'ospedale triestino per la preparazione all'intervento.

PALERMO. Muore cinque giorni dopo che gli avevano iniettato per endovena un farmaco contro l'ulcera. Il Tribunale dei diritti del malato di Palermo, su richiesta dei parenti, ha presentato una denuncia all'autorità giudiziaria sulla morte del commerciante in pensione Salvatore Migliore, 75 anni, di Carini, un Paese a 30 chilometri da Palermo. La morte dell'anziano è avvenuta cinque giorni dopo un'«endovena» praticata in una casa di cura privata, nella quale era ricoverato. Tre ore dopo l'iniezione il malato è stato colto da una grave crisi cardiaca e portato nella clinica di rianimazione del policlinico universitario. Qui nonostante le terapie intensive Salvatore Migliore è morto. Il figlio del commerciante ha deciso di rivolgersi al tribunale per i diritti del malato, dopo avere letto su un giornale che a Milano una donna eramorta in circostanze analoghe.

Durante la messa di Pasqua la madre del bimbo rapito si è presentata a Orgosolo per lanciare il suo appello

Marion Kassam si è rivolta alle donne presenti a messa chiedendo loro sostegno «Avete figli e potete capirmi»

«Mamme della Sardegna aiutatemmi a trovare Farouk»

Ha scelto la messa di Pasqua nella chiesa di Orgosolo per lanciare il suo primo appello: Marion Evelyn Blierot, la giovane madre di Farouk, chiede «l'aiuto e il sostegno di tutte le madri sarde». «So che voi potete capirmi», dice davanti ad una folla sorpresa, che alla fine l'abbraccia con commozione. Dopo l'incontro col parroco, il rientro nella villa di Porto Cervo. Dove da cento giorni aspettano il ritorno di Farouk.



Alli Fateh Kassam padre del piccolo rapito, sullo sfondo il portavoce della famiglia Ludovico Dubini; in alto, il piccolo Farouk

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

■ CAGLIARI. Nessuno l'aspettava, nessuno forse l'ha nemmeno riconosciuta. Non ci sono giornalisti, né cameramen, quando Marion Blierot, 31 anni, si presenta all'ingresso della chiesa del Santissimo Salvatore, nel centro di Orgosolo, per la messa pasquale. È vestita semplicemente, in jeans neri e pullover verde.

«Mi ha detto di essere la madre di Farouk», racconta il parroco della chiesa, don Sebastiano Sanguinetti - e mi ha chiesto di leggere un breve appello. Era venuta fin qui perché colpita dalla solidarietà del paese verso un gruppo di poiacci, rapinati qualche giorno fa da quattro banditi. Naturalmente, ho accolto con gioia la sua richiesta. E a metà della messa, l'ho chiamata all'altare. Il foglio, scritto in bella calligrafia, con qualche piccolo errore nell'italiano (Marion è francese, anche se vive da una

decina d'anni in Sardegna), è rimasto nelle mani del sacerdote. Il foglio dice così: «Oggi è Pasqua, giorno di festa e di allegria. Nei vostri paesi si festeggia anche per le strade, la Madonna cammina verso l'incontro con suo figlio Gesù. Per me, però, che sono madre, non posso andare all'incontro con mio figlio che purtroppo da tre mesi è diventato famoso. Sono la mamma di Farouk. Sono venuta qui, perché il vostro paese è nel cuore della Sardegna, ed è famoso per la sua ospitalità. Ma l'idea mi è venuta leggendo i giornali questi ultimi giorni. Sono rimasta colpita dal vostro gesto di solidarietà verso quei turisti polacchi. Mi sono detta: turco è il che devo andare, questa gente mi capirà». Infine, l'appello: «A voi, a tutte le madri di quest'isola, lancio il mio grido, perché so che voi potete capirmi. Abbiamo portato in grembo i nostri

figli per nove lunghi mesi, e li abbiamo amati, curati e coccolati, per giorni e notti. Nessuna lacrima, nessun grido, solo la voce angosciata di un bambino che dice: ma io voglio restare col mio papà (così urlava il piccolo Farouk Kassam, mentre i banditi lo portavano via, ndr). Per amore della vostra bellissima terra, a Dio e a tutte voi, madri della Sardegna, chiedo il vostro aiuto e il vostro sostegno. Un lungo applauso è salito spontaneo dalla folla, quasi

un migliaio di persone, accalcate anche fuori dalla chiesa del Salvatore. Poi, le donne, tantissime, le si sono fatte incontro per salutarla e darle coraggio. «Sono dovuto intervenire», racconta don Sebastiano Sanguinetti - per aiutarla a raggiungere l'uscita. Marion è salita in auto, accompagnata da due amici di famiglia, e ha fatto ritorno nella villa di Pantogia, a quasi 200 chilometri di distanza. Di lì a poco, dalla Chiesa del Sal-



gna, accanto al marito belgiano Fateh Ali Kassam, di 36 anni, e alla figlia minore, Nou Marie, di 5 anni. Una famiglia molto discreta, che però si è perfettamente integrata ad Arzachena, dove si sono trasferiti da una decina d'anni. Lei di religione cattolica, lui ismaelita, come l'Aga Khan. In precedenza c'era stato solo un altro appello, letto da Fateh Ali Kassam metà in italiano e metà in francese, all'indomani del sequestro: una richiesta ai rapitori, di «trattare con umanità il bambino», e un incoraggiamento «al piccolo Farouk, nella speranza di riaverlo presto a casa». Invece, sono passati cento giorni e il bambino è ancora nelle mani dell'anonimo. Un mese e mezzo fa ha scritto ai genitori: «Fate presto, voglio tornare a casa». Il riscatto richiesto sarebbe di circa 3 miliardi, anche se sia la famiglia Kassam che gli investigatori negano sia mai stata inoltrata una richiesta ufficiale. Ma perché proprio Orgosolo? Marion Blierot Kassam fa riferimento ad un episodio avvenuto in questo posto la scorsa settimana. Quattro banditi, armati e mascherati avevano rapinato un gruppo di una ventina di turisti-ambulanti polacchi, su un pulmann, portandogli via tutti i risparmi.

Subito era scattata la solidarietà del paese, con una colletta organizzata dal comitato studentesco locale che ha fruttato oltre una decina di milioni. Tutto qui? Forse è così, ma certo non può sfuggire il rapporto strettissimo, quasi simbolico, che il piccolo centro nel cuore della Barbagia ha avuto in passato con le vicende di banditismo. A cominciare dall'ex «prima rossa» del banditismo sardo, l'orgolese Graziano Messina, che proprio ieri è tornato in paese, per una visita ai parenti e allo stesso parroco don Sebastiano Sanguinetti. Così come non è certo privo di significato l'appello alle «donne e alle madri della Sardegna». Già subito dopo il sequestro, il procuratore generale della Sardegna, Giovanni Viarengo, aveva indirizzato un analogo appello alle donne della Barbagia, perché si adoperassero per la liberazione di Farouk Kassam. Gli investigatori sono convinti che nella banda di sequestratori ci sia almeno una donna, forse con l'incarico di badare alle necessità del bambino. E quasi certamente in una prigione non tanto lontana dalla chiesa di Orgosolo, dove Marion Blierot Kassam ha letto il suo appello commovente, che ha avuto l'effetto di un «urlo disperato».

Il pentimento di Pietro Maso Dopo la lettera alle sorelle il ragazzo scrive al vescovo «Voglio servire solo Dio»

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

■ VERONA. Una metamorfosi fulminea, anche se non inaspettata. Pietro Maso, killer con tre amici dei propri genitori, adesso punta alla santità. O quasi. Pochi giorni fa ha scritto una lunga lettera al vescovo di Vicenza, Pietro Nonis. Gli chiede «di essermi vicino con le sue santissime preghiere al fine che io possa, dopo aver sofferto ed essermi veramente pentito, arrivare ad una nuova vita, al fine di essere umile e servitore della parola di Dio». Gli domanda anche di pregare per i genitori ammazzati un anno fa - la ricorrenza è caduta il giorno di venerdì santo - e definisce «meravigliosa» l'orazione funebre pronunciata a suo tempo da Nonis a Montebelluna di Crosara - provincia di Verona ma diocesi vicentina - in occasione dei funerali di Antonio e Maria Rosa Maso. Di più, sul contenuto della missiva, non si conosce. È stato lo stesso vescovo a rendere pubbliche poche frasi, pubblicando in risposta, il giorno di Pasqua, una «Lettera aperta a Pietro Maso». Di quello che ha ricevuto, il vescovo è felice. Ma allo stesso tempo mantiene una certa prudenza. «Non l'aspettavo. Non avevo fatto nulla per sollecitarla», dice della lettera del giovane killer, al quale ricorda: «Ti trovi ad espriare giustamente la tua pena, trent'anni di carcere inflitti secondo alcuni con un'immatura decurtazione». Certo, assicura Nonis, pregherà per Pietro Maso - «per la Chiesa è un dovere prima di essere un favore» - ma intanto si augura «che tu giunga mediante la sofferenza portata in unione con Gesù al pentimento totale, definitivo, irreversibile: a quel pentimento del quale non c'è diavolo che possa farti recedere, del quale sarai il primo a non volerti pentire mai».

Anche il vescovo ha una richiesta da fare a Maso: «Mi piacerebbe però che tu rendessi noto, con prudenza ed umiltà, nel modo che sembrerà più adatto, il nuovo (speriamo autentico e durevole) modo di pensare e di volere, di sperare e di pregare». Che Maso, insomma, divulghi apertamente l'immagine di un lupo trasformato in agnello, anche per contrastare il diffondersi di fenomeni imitativi. «Pregheremo», scrive infatti Nonis, «anche per coloro che in buona o malafede li hanno presi - a quanto diceva certa stampa - come modello da imitare, ed hanno usato (spero proprio indebitamente, e di sicuro a sproposito) il tuo nome, e ciò che esso rievoca di funesto ed atroce». Pietro Maso è stato condannato il 29 febbraio scorso. Duro, ironico, sprezzante fino a quel momento, ha iniziato immediatamente dopo una brusca virata. Il 5 marzo, tramite il suo legale Alberto Franchi, si è detto disponibile - bontà sua - a rinunciare all'eredità per la quale aveva ammazzato i genitori: la causa civile è prevista tra due mesi. Il 18 marzo ha affidato in esclusiva a TGI Sette una lettera di pentimento rivolta alle due sorelle superstiti con le quali, pochi giorni fa, si è incontrato per la prima volta in carcere. Ora la seconda lettera, al vescovo; in entrambe lo stile non pare quello di uno abituato a massacrare congiuntivi e doppie. Forse è davvero l'inizio di quel ravvedimento stimolato da una task-force di sacerdoti che si occupano assiduamente di Maso: «Anche un assassino può diventare santo», ha scritto dopo la condanna il settimanale diocesano «Verona Fedele». Forse c'è di nuovo un'astuta regia difensiva, in vista del prossimo appello.

FERRAGOSTO IN CROCIERA

con la m/n Schevchenko dall'11 al 23 agosto 1992

programma

11 agosto - martedì GENOVA

Ore 16.00 inizio operazioni d'imbarco. Ore 18.00 partenza. In serata «Gran ballo di apertura della crociera».

12 agosto - mercoledì navigazione

Intera giornata in navigazione. Giochi di ponte. Bagni in piscina. Spettacoli cinematografici. In serata «Cocktail e pranzo di benvenuto del Comandante». Serata danzante con spettacoli di cabaret. Night club e nastroteca.

13 agosto - giovedì navigazione

Intera giornata in navigazione. Giochi di ponte. Bagni in piscina. Spettacoli cinematografici. Serata danzante con spettacoli di cabaret. Night club e nastroteca.

14 agosto - venerdì PIRO

Ore 8.00 arrivo al Pireo. Escursione facoltativa: visita città di

Ateene (mattino) Lire 40.000. Ore 18.00 partenza dal Pireo. Serata danzante. Night club e nastroteca.

15 agosto - sabato VOLOS

Ore 8.00 arrivo a Volos. Escursioni facoltative: monastero delle Meteore (intera giornata, seconda colazione inclusa) Lire 110.000. Monte Pelion (mattino) Lire 30.000. Ore 18.00 partenza da Volos. Serata danzante. Night club e nastroteca.

16 agosto - domenica ISTANBUL

Mattinata in navigazione. Ore 17.30 arrivo a Istanbul. Escursione facoltativa: Istanbul by night Lire 55.000.

17 agosto - lunedì ISTANBUL

Escursioni facoltative: visita città (intera giornata, seconda colazione inclusa) Lire 95.000. Visita città (mattino) Lire 35.000. Gita in battello sul Bosforo (pomeriggio) Lire 30.000. Ore 18.30 partenza da Istanbul. Serata danzante con spettacoli di cabaret. Night club e nastroteca.

18 agosto - martedì SMIRNE

Mattinata in navigazione. Ore 15.00 arrivo a Smirne. Escursione facoltativa: Efeso (pomeriggio) Lire 40.000. Ore 21.00 partenza da Smirne. Serata danzante. Night club e nastroteca.

19 agosto - mercoledì RODI

Mattinata in navigazione. Ore 14.00 arrivo a Rodi. Escursione facoltativa: Valle delle Iralle (pomeriggio) Lire 40.000. Ore 20.00 partenza da Rodi. Serata danzante. Night club e nastroteca.

20 agosto - giovedì CRETA

Ore 8.30 arrivo a Heraklion. Escursione facoltativa: Heraklion e Cnosso (mattino). Lire 50.000. Ore 18.00 partenza da Heraklion. Serata danzante. Night club e nastroteca.

21 agosto - venerdì navigazione

Intera giornata in navigazione. Giochi di ponte. Bagni in piscina. Spettacoli cinematografici. Serata danzante con spettacoli di cabaret. Night club e nastroteca.

22 agosto - sabato navigazione

Intera giornata in navigazione. Giochi di ponte. Bagni in piscina. In serata «Pranzo di commiato del Comandante». Night club e nastroteca.

23 agosto - domenica GENOVA

Ore 9.00 arrivo a Genova. Prima colazione. Operazioni di sbarco e termine della crociera.

GRECIA - TURCHIA



La M/N TARAS SCHEVCHENKO della Black Sea Shipping Co. è un transatlantico ben noto ai crocieristi italiani che ne hanno potuto apprezzare le qualità in numerose occasioni. Tutte le cabine sono esterne con oblò o finestra, lavabo, telefono, filodiffusione ed aria condizionata regolabile.

La GIVER VIAGGI E CROCIERE propone queste crociere con la propria organizzazione a bordo e con Staff Turistico ed Artistico Italiano. La cucina internazionale di bordo verrà diretta da un chef italiano.

CARATTERISTICHE PRINCIPALI
Stazza lorda 20.000 tonnellate
Anno di costruzione 1966
Ristrutturata nel 1970 e rinnovata nel 1988
Lunghezza mt. 176; velocità noli 20; passeggeri 700; 3 ristoranti; 6 bar; sala feste; night club; nastroteca; 3 piscine (di cui 1 coperta); sauna; cinema; negozi; parrucchiere per signora e uomo; telex (via satellite) 0581 - 1400266; indirizzo telegrafico: UKSA.
La nave dispone inoltre di stabilizzatori antirullo ed è equipaggiata con i più moderni sistemi per

la sicurezza durante la navigazione.

VITA DI BORDO
La crociera offre molteplici possibilità di svago: in ogni momento della giornata potete scegliere di partecipare ad un gioco, di assistere ad un intrattenimento o di abbronzarvi al sole su una comodità scario. Tutte le strutture sono a vostra disposizione: dalle piscine, alla sala lettura, alla sauna, ecc. Per le serate la nave dispone di sala feste e night club.

VITTO A BORDO (À table d'hôte)
Prima colazione: succhi di frutta - salumi - formaggi - uova - yogurt - marmellata - burro - miele - bricioles - tè - caffè - cioccolata - latte.
Seconda colazione: antipasti - consomme - frittocci - carne o pollo - insalata - frutta fresca o cotta - vino in caraffa.
Ore 16.30 (in navigazione): tè - biscotti - pasticceria.
Pranzo: zuppa o minestrone - piatto di mezzo - carne o pollo o pesce - verdura o insalata - formaggi - gelato o dolce - frutta fresca o cotta - vino in caraffa.
Ore 22.30 (in navigazione): spuntino di mezzanotte.

QUOTE INDIVIDUALI DI PARTECIPAZIONE			
tutte cabine esterne con aria condizionata, telefono e filodiffusione			
CABINE A LETTI - CON LAMBARO - SENZA SERVIZI PUNATI	TIPO CABINE	PONTE	QUOTE
CAI	SP	Terzo	1.190.000
O	P	Terzo	1.320.000
N	M	Secondo	1.480.000
H	G	Principale	1.590.000
B		Posseggiata	1.700.000
CABINE A LETTI - CON LAMBARO - SENZA SERVIZI PUNATI			
CABINE A LETTI - CON SERVIZI - BARRA O BOCCA E W.C.	TIPO CABINE	PONTE	QUOTE
CAI	F	Terzo	2.800.000
E	D	Posseggiata	3.100.000
C		Lonca	3.300.000
(*)		Lonca	3.700.000
B		Bridge	4.150.000

Spese iscrizione comprendenti Tasse Imbarco/Sbarco 120.000

Use Singola: possibilità di utilizzare alcune cabine doppie a letti sovrapposti come singole pagando un supplemento del 30% della quota.
Use Tripla: possibilità di utilizzare alcune cabine quaduple come triple (esclusi le cabine della cat. SP) pagando un supplemento del 20% della quota.
Ragazzi fino a 12 anni: riduzione 50% (in cabine a 3 o 4 letti escluse le cabine della cat. SP) massimo 2 ragazzi ogni 2 adulti.
(*) Possibilità di utilizzare 3° letto nel salottino della categoria C pagando il 50% della quota.

Tutte le cabine, ad eccezione delle cabine di categoria F e C sono dotate di divano utilizzabile da ragazzi di altezza non superiore a mt. 1,50 ed inferiori ai 12 anni pagando il 50% della quota stabilita per la categoria.

Le quote di partecipazione comprendono:
- la sistemazione a bordo nel tipo di cabina prescelta
- pensione completa per l'intera durata della crociera, incluso vino in caraffa
- assistenza di personale specializzato
- possibilità di assistere gratuitamente a tutti gli spettacoli, giochi ed intrattenimenti di bordo
- polizza assistenza medica

Le quote di partecipazione non comprendono:
- visite ed escursioni facoltative che potranno essere prenotate esclusivamente a bordo; le tariffe definitive delle escursioni verranno rese note con programma del giorno
- qualsiasi servizio non specificato in programma

Valuta a bordo: lire italiane
Documenti: per partecipare alla crociera occorre essere in possesso di passaporto individuale. I passeggeri sono tenuti a comunicare al momento stesso dell'iscrizione alla crociera i seguenti dati: cognome, nome, luogo e data di nascita, residenza, numero del documento valido, data e luogo del rilascio.

L'UNITA' VACANZE
MILANO - Viale Fulvio Testi, 69
Tel. (02) 64.23.557 - 66.10.35.85
ROMA - Via dei Taurini, 19 - Tel. (06) 44.490.345
Informazioni anche presso le Federazioni del Pds

Etna, è sempre emergenza Rallenta la lava che esce dalla nuova bocca Ma in alto, nella Valle del Bove, ribolle un temibile lago di fuoco. Forzato a rientrare l'elicottero che doveva «tappare» l'eruzione Barberi: «Tenteremo di nuovo, con i blocchi». E sul vulcano si riversano orde di turisti

Il pericolo vero lassù, a quota 2000

E un vortice di vento fa fallire l'«operazione piattaforma»

Il duro, durissimo «gioco» con il vulcano continua. Ruspe, elicotteri, dinamite, scienziati, soldati, volontari e «marines» americani, vigili del fuoco, carabinieri e polizia. Tutti mobilitati. La nuova colata di lava è a poco più di un chilometro dal paese, ma ha rallentato. Su, a oltre duemila metri, invece, la magma non si arresta. Ieri un elicottero per il vento ha dovuto mollare una delle piattaforme di ferro.

DAL NOSTRO INVIATO

Wladimir Settimelli

ZAFFERANA ETNEA. Il vulcano è sempre «vivo», terribile. Sembra prendere in giro chi cerca di deviare o fermare in qualche modo quelle «meraviglie» di fuoco che continuano a scendere giù verso Zafferana. Ieri è stata una dura giornata piena di intoppi, di imprevisti, di contrattempi. Bisogna dire subito, però, che la nuova bocca che si era aperta l'altro giorno e che minacciava direttamente il paese, ha rallentato la sua corsa. La lava è arrivata a due passi dalla ormai famosa casetta della scritta «grazie governo», a poco più di un chilometro dal paese, e poi ha cominciato a rallentare. Proprio mentre in alto, a novecento metri, tutto era ormai pronto per far saltare un piccolo dinamite di terra che divideva il flusso lavico da una specie di conca naturale. Tolto di mezzo il divisorio, la lava avrebbe dovuto affluire in quella specie di «recipiente» naturale, per subire un ulteriore rallentamento. Ma le cose, appunto, non sono andate così. L'altro giorno siamo saliti in Val Calanna per vedere al lavoro tre ruspe mobilitate per il «by pass». Lo spettacolo era bellissimo e tremendo. Siamo arrivati a qualche metro dall'ultima bocca che si era appena aperta nelle ore precedenti. Da un buco nella montagna e nella valle, un tempo splendido luogo di ritrovo e di incontro in particolare il lunedì di Pasqua e ora ridotta ad una specie di inferno neroastro, usciva, soffiando, la pietra fusa rossa e bianca dal calore, accompagnata da secchie e micidiali lingue di fuoco. Ci siamo «affacciati» il più vicino possibile per poi scoprire,

con improvviso sgomento, che anche i blocchi di lava sui quali stavamo camminando, tra gli spacchi, mostravano immensi «tizzoni di carbone» accesi. Non è restato che scappare a grande velocità. Eppure, per arrivare fin lassù, avevamo dovuto salire la montagna con una fuoristrada per più di un'ora e poi marciare a piedi per due ore sotto una bufera di nevischio.

Comunque, il lavoro delle ruspe procedeva benissimo ed aveva quasi raggiunto l'obiettivo di aprire appunto l'atteso «by pass». Ieri mattina, a lavoro completato, i genieri si erano messi a scavare per entrare coraggiosamente sotto lo stesso canale lavico e piazzare opposti a carica cava che avrebbero dovuto cancellare definitivamente il benedetto dinamite divisorio. Ma il rallentamento della lava aveva creato un vero e proprio muro di basalto durissimo, spesso almeno quindici metri. Tutto, a quel punto, era stato sospeso. Si vedrà.

Ieri mattina il tempo era bellissimo e l'Etna appariva sgombrata di nubi anche se coperta di neve. Così è stato dato il via alla ormai famosa «operazione tappo»: quella con le due piattaforme di ferro, una delle quali doveva scivolare sopra l'altra

carica di grossi blocchi di cemento armato da scagliare dentro la lava. Il professor Franco Barberi, quando per radio ha dato l'ordine di partire, si trovava al rifugio «Sapienza». Su uno dei due grandi elicotteri americani da trasporto disponibili salire sulla montagna con la macchina e quattro guide dell'Etna. L'elicottero si è alzato ed ha agganciato la piattaforma grande che era stata saldata, nei giorni scorsi, dai «marines». È salito di quota e ha fatto per avviarsi. A questo punto è arrivato un terribile colpo di vento che pariva dal basso della montagna. L'elicottero ha oscillato paurosamente per alcuni minuti tentando di salire più in alto, ma non è stato possibile. Così, il pilota ha dovuto mollare la piattaforma frutto di tanti giorni di lavoro. È andata a finire fra le rocce dissaldandosi. Pare nona riutilizzabile. Il pilota, John Carpenter, ha detto poi: «Dovevo scegliere: o la vita o la piattaforma. Ho scelto ovviamente la vita».

Franco Barberi, il «mago del vulcano», più tardi, parlando con i giornalisti all'Hotel «Airona», ha spiegato: «Purtroppo, ora, saremo costretti a cambiare programma. Abbiamo deciso di lanciare lo stesso in una delle bocche principali i bloc-

chi, legati l'uno all'altro con grosse catene e con una rete speciale». Anche i «marines», al rifugio «Sapienza», apparivano delusi e amareggiati. Oggi saranno visitati dall'ambasciatore americano in Italia, Peter Secchia, che andrà a congratularsi con loro. Sono tutti ragazzi giovanissimi, e con loro c'è anche una ragazi-

za «marine». Alcuni hanno preso parte alla guerra del Golfo, ieri mattina, con aria un po' spavalda e per nascondere la delusione di queste ultime ore, hanno battuto la qualche battuta del tipo: «Questo è più duro di Saddam». Alcuni di loro, sulla fronte, portavano una striscia di stoffa con scritte due parole in «slang» che voleva-

no dire: «Siamo i cow boy del vulcano». Proprio «vulcano». Il capitano della Marina italiana, Stefano Leuzzi, anche lui per alleggerire la tensione, ha spiegato ridendo: «Abbiamo chiesto aiuto agli americani perché per combattere una grande potenza come il vulcano, ci vuole un'altra grande potenza».

Ma le battute e le simpatiche smargiassate un po' di circostanza non cancellano ovviamente la preoccupazione. Sono le guide dell'Etna in particolare che non si sentono affatto tranquilli. Dicono senza mezzi termini che il pericolo vero è in alto e non alla «bocca effimera» aperta verso Zafferana. Aggiungono che oltre i duemila metri, nella Valle del Bove, c'è una grande quantità di lava in «ebollizione». Lassù si è formato addirittura un lago spaventoso di fuoco. Spiegano ancora, con una frase lapidaria, quello che pensano davvero. Per banale che possa sembrare ripetiamola: «Quello che sta uscendo dal vulcano, prima o poi dovrà pure scendere a valle». Pessimismo o solo pessimismo? Può darsi, ma non bisogna dimenticare che le guide dell'Etna conoscono la montagna come pochi altri e da anni ne percorrono ogni viottolo, ogni anfratto. Sanno perfino dove sta ogni bocca lavica piccola o grande che sia. Si ha la sensazione che, troppo spesso, non siano ascoltate con il dovuto rispetto e la necessaria attenzione. Ovviamente, hanno detto quel che pensavano anche all'on. Capria, il ministro della Protezione civile, al professor Barberi e agli altri specialisti della Prote-

zione civile. Lo hanno detto senza toni particolarmente polemici. D'altra parte, bisogna dare atto, almeno questa volta, alla Protezione civile di una presenza attiva ed efficace. La stessa gente di Zafferana è anche rimasta colpita dalla continua presenza del ministro Capria che non ha lasciato un momento la zona in pericolo. «Era da anni che non vedevamo un ministro per così tanto tempo qui da noi. Con i problemi che abbiamo non ci dispiace affatto la presenza di qualcuno che possa decidere al suo posto, insieme ai tecnici e agli esperti, quello che c'è da fare di minuto in minuto». Lo ha detto il sindaco di Zafferana con una soddisfazione.

Ieri, comunque, il temuto assalto dei turisti c'è stato. Da ogni angolo della Sicilia e anche da fuori sono arrivati a migliaia. Hanno cercato di arrampicarsi ovunque lungo la montagna per vedere la lava. Per ore la strada che porta a Catania è stata bloccata da un fiume spaventoso di macchine che non riuscivano più a muoversi. All'ingresso di Zafferana erano già stati sistemati, fra l'altro, fino dalla mattina, alcuni banchetti. In vendita, ovviamente, pezzi di lava. Se tutto andrà bene, dunque, grandi affari quest'anno.



Militari in servizio a Zafferana invitati nel giorno di Pasqua, dalla famiglia Licciarello; in alto curiosi accampati sull'Etna

Agnello, vino, ricordi e timori: nelle case tranquilla domenica di paura «Festeggiate Pasqua con noi» Zafferana offre il pranzo ai soldati

A due chilometri in linea d'aria la lava continua a scendere verso Zafferana. Ma il giorno di Pasqua ogni famiglia del paese ha aperto la casa ai soldati che sono qui per dare una mano. Una occasione unica per conoscersi, parlare del vulcano, discutere delle cose «normali» della vita. Anche noi, con due soldati, siamo stati invitati nella casa di Sebastiano Pappalardo, parente del cardinale di Palermo.

DAL NOSTRO INVIATO

ZAFFERANA ETNEA. È una giornata straordinaria per molti, questa Pasqua 1992 a due passi dalla lava che continua a scendere verso il paese. La gente - per iniziativa della donna della quale non si riesce a conoscere neanche il nome - ha aperto le porte di casa ai soldati che sono sull'Etna da tanti giorni, per dare una mano, sotto la sferza della pioggia e della neve, a due passi da quelle bocche infernali che mettono paura e angoscia. Pasqua di amicizia, di solidarietà, di conoscenza per parlare tutti insieme di quello che sta accadendo e di quello che potrebbe succedere. Ma anche per discutere di vita «normale», di lavoro, di servizio militare, di mamme e fratelli lontani. E poi anche per ridere tutti insieme intorno a una bella tavola pie-

na di dolci siciliani, di castagne dell'Etna e del buon vino prodotto da quei vitigni bassi bassi che l'uomo riesce a far crescere lungo le balze di una montagna non certo facile. Presto, prestissimo, ci siamo piazzati vicino ad un gruppo di militari. Due, poco dopo, si avvanziò a piedi verso una casupola ancora lesionata da non si sa bene quale terremoto. I proprietari hanno già apparecchiato. La cucina è addirittura in una piccola grotta lavica. Seguiamo Antonio Piraino, 20 anni, muratore di Casteldaccia vicino Palermo e il suo «collega» Daniele Pergola, anche lui di 20 anni, siciliano di Palermo e cantante a «noleggjo». Sono in divisa e con gli stivali infangati. Fanno parte del 62° battaglione di fanteria di stanza a Catania. Un signore è venuto a

prenderli. Seguiamo l'auto e ci ritroviamo, uscendo, soffiando, la pietra fusa rossa e bianca dal calore, accompagnata da secchie e micidiali lingue di fuoco. Ci siamo «affacciati» il più vicino possibile per poi scoprire, con improvviso sgomento, che anche i blocchi di lava sui quali stavamo camminando, tra gli spacchi, mostravano immensi «tizzoni di carbone» accesi. Non è restato che scappare a grande velocità. Eppure, per arrivare fin lassù, avevamo dovuto salire la montagna con una fuoristrada per più di un'ora e poi marciare a piedi per due ore sotto una bufera di nevischio.

di, non si sono ancora seduti. Ora siamo seduti a tavola con una famiglia di pasta al forno «alla siciliana». Gaetano, l'assicuratore, dice di aver saputo dal parroco dell'iniziativa di ospitare i soldati e di aver subito deciso di prendere «in carico» due militari. Si parla dell'Etna, e della lava che scende giù. Si parla dei vecchi, dei nonni e dei bisnonni sempre vissuti a Zafferana, delle antiche tradizioni del paese e dei «segnali» che le generazioni passate erano capaci di interpretare per capire gli «umori» della montagna: dalle piante che fiorivano in un certo modo, alla terra che «brontolava» o si «scaldava» fino in superficie.

I due fantascienti, Antonio e Daniele, ora si sono seduti e sgranocchiano le castagne arrosto dell'Etna che la signora Maria ha preparato proprio per loro. Ancora dieci minuti ed è l'inizio di un chiacchiere croce incrociata che diventa subito confidenza, con grande rispetto e amicizia. Ora, siamo tutti intorno alla tavola per gli antipasti. Antonio, stretto a difesa, fa un po' più fatica a lasciarsi andare. Daniele, invece, parla delle sue «serate» nei locali, quando arriva la stagione del turismo. Dice: «Canto da alcuni anni e vorrei continuare». Omai, la signora Maria, la fi-

glia Ada ed un'amica di famiglia hanno già portato in tavola una montagna di pasta al forno «alla siciliana». Gaetano, l'assicuratore, dice di aver saputo dal parroco dell'iniziativa di ospitare i soldati e di aver subito deciso di prendere «in carico» due militari. Si parla dell'Etna, e della lava che scende giù. Si parla dei vecchi, dei nonni e dei bisnonni sempre vissuti a Zafferana, delle antiche tradizioni del paese e dei «segnali» che le generazioni passate erano capaci di interpretare per capire gli «umori» della montagna: dalle piante che fiorivano in un certo modo, alla terra che «brontolava» o si «scaldava» fino in superficie.

Antonio Piraino e Daniele Pergola, messi a capotavola, ormai vanno a ruota libera, commentando ridendo la differenza fra il rancio e le cose cucinate in casa Pappalardo. Le vicende del vulcano, con il trascorrere del tempo, sembrano così, a tavola, sparire dalla conversazione. Come calate nel cuore e nella mente per poter vedere e chiacchiere in santa pace. Tutti sanno, ovviamente, che il amico-nemico è a qualche chilometro, che si comporta in maniera bizzosa, quasi a voler prendere in giro

tutta quella gente affamata e preoccupata che cerca di «controllarlo», incanalarlo, tenerlo comunque sotto controllo. Sulla tavola arriva di tutto: capretto, coniglio, patate arrosto, piccole pietanze della zona. Il vino è buonissimo: nero, denso, forte e mette altra voglia di parlare. È un gran chiacchiere della Sicilia, della sua gente, dell'assurdo tentativo, fatto con gli anni di trasformare in un grande polo industriale un'isola bellissima: fatta per l'agricoltura: per i fiori: le api: gli aranci e i limoni. E poi, gi, grandi risate, parlando ancora dei vizi e delle virtù dei milanesi, dei napoletani, dei romani. È, insomma, tutto un parlare per stemperare, in qualche modo, anche con il gioco dei luoghi comuni e delle banalità, la giornata di Pasqua a due passi dalla lava, con una sottile inquietudine che tutti cercano di nascondere. Si parla di quello... venuto da fuori e che voleva far spazzare via Zafferana dalla lava. Uno dei parenti del Pappalardo rimpiange solo di non essere riuscito a mollare almeno uno schiaffo a quel «tipo» in cerca di pubblicità a spese della gente di qui.

Arrivano i dolci: cassata, cannoli, paste e quello che fanno, nel giorno di Pasqua a

Zafferana, con un nome così siculo da rimanere impronunciabile per chi viene da fuori. Il Pappalardo offrono ai due soldati di telefonare alle famiglie, a casa, per gli auguri. Si fa silenzio. Daniele Pergola è il primo. Racconta alla madre e al padre dove si trova e che lo hanno invitato a fare Pasqua in famiglia. Parla un po' in italiano e un po' in dialetto con aria assorta e tesa. Ovviamente, ha momenti di grande nostalgia e gli occhi, sotto un ciuffo di capelli nerissimi tagliati alla militare, diventano rossi e piccoli. Per Antonio Piraino è più difficile. La madre, al telefono dall'altra parte, piange. E Antonio dice parole smozzicate. «Che piangi, ma che piangi, io sto bene, benissimo». Ada Pappalardo, allora, va al telefono e spiega: «Signora, suo figlio è qui con noi a casa nostra, sta bene, siamo mangiando. Auguri. Quando passerà da qua, si fermi, noi ringraziamo anche lei per quello che Antonio sta facendo qui con gli altri soldati... Mi raccomando, non pianga, va tutto bene, mi creda... auguri, saluti suo marito». Il muratore-soldato Antonio Piraino guarda nel vuoto. Poi sbotta: «Non siamo mica alla guerra, c'è di peggio. Mia madre piange sempre, basta poco e si commuove...» □ W.S.

L'occhio del satellite spia le eruzioni

E nel fondale di Napoli «scoperti» 5 crateri

ROMA. Anche i satelliti sono scesi in campo per dare il loro contributo nella ricerca di un rimedio da dare alle eruzioni dell'Etna. Il vulcano è infatti sotto osservazione dallo spazio. A tenerlo d'occhio è il satellite europeo di osservazione terrestre ERS-1 che raccoglie, archivia e gestisce i dati relativi a tutto il bacino Mediterraneo. Il Centro di Geodesia di Matera dell'Agencia Spaziale Italiana (ASI) sta elaborando i dati forniti sulla eruzione dell'Etna per studiare il fenomeno sin da quando è iniziato nel dicembre scorso e fornire elementi idonei a formulare studi sulla possibile evoluzione e sui possibili interventi.

La visione dallo spazio permette di seguire i movimenti della lava anche sotto terra e può fornire un valido ausilio alla osservazione del fenomeno, a prevederne l'evoluzione e, di conseguenza, ad escogitare delle soluzioni. I dati forniti dall'ERS-1 potranno essere integrati con quelli di altri satelliti tra cui Landsat e Spots, le cui elaborazioni sono curate direttamente da Telespazio.

NAPOLI. Come spesso accade nei momenti critici, c'è sempre qualcuno che tenta di alzare il polverone magari diffondendo notizie non vere con lo scopo di speculare. Secondo una notizia rilanciata ieri da una agenzia di stampa, sarebbero stati scoperti cinque crateri vulcanici nel fondale del golfo di Napoli. In realtà, i cinque crateri vulcanici individuati lungo il Canyon Dohrn nel fondo marino partenopeo sono i famosi pentadi ed antichi. Lo ha precisato il professor Lorenzo Mirabile che specifica come la scoperta venne fatta nel quadro della ricerca: «Conoscenza e strutture tettoniche vulcaniche del Golfo di Napoli» attivata in seguito alla crisi bradisismica dell'area flegrea del 1983-'85.

«Non è ipotizzabile nessuna implicazione o legame con i fatti vulcanici etnei», puntualizza il prof. Mirabile - ed il professor Barberi, direttore del gruppo vulcanologico italiano, è stato, a suo tempo, informato. Mi rammarico che l'attuale tendenza corporativa prenda corpo nell'attuale momento in cui i vulcanologi italiani sono impegnati con il serio problema dell'Etna.

Avevano attraversato il confine con un Kalashnikov

Taxista triestino assassinato da due slavi clandestini in Italia

Arrivati in Italia a piedi dalla Jugoslavia, salgono in taxi a Trieste, rapinano e uccidono il taxista Gino Spada vicino Treviso e proseguono verso Roma. Ma il violento ingresso in Italia di due slavi macedoni, iniziato all'alba di sabato, è stato fermato dalla Strada la notte seguente. Taoyop Kamberi, 19 anni, è stato fermato subito. Abdiup Mevaip è stato trovato domenica notte dai carabinieri.

Alessandra Baduel

ROMA. Con in spalla un Kalashnikov comprato da un soldato e in tasca un sacchetto pieno di proiettili, sono partiti verso l'Italia a piedi. Era l'alba di sabato scorso quando Taoyop Toctinban Gafur Kamberi, 19 anni, e Abdiup Mevaip, 30 anni, entrambi originari della Macedonia jugoslava, si sono incamminati verso la grande avventura. Volevano varcare la frontiera passando per campi, vendere

il Kalashnikov, trovare lavoro. Ma in poche ore, tentando una rapina, i due si sono trasformati in assassini. Poi, tra la notte di sabato e l'alba di domenica, sono finiti in manette, con l'accusa di omicidio, porto illegale di arma da guerra e rapina aggravata.

La loro vittima è stato un taxista triestino, Gino Spada, 62 anni. È il grande viaggio è finito alle porte di Roma per Kamberi, preso dalla polizia

stradale all'una di notte, durante un normale controllo. Il suo amico, invece, fuggito, era finito a dormire in un casolare vicino Formello. Ma all'alba di ieri è stato trovato dai carabinieri della compagnia Cassia e ha confessato tutto: quell'unico colpo di Kalashnikov che ha ucciso Gino Spada l'ha sparato lui.

I due sono entrati a Trieste sabato mattina. Erano le undici quando sono saliti sul taxi di Gino Spada, chiedendogli di portarli fino a Venezia. Ma lungo la strada, dopo aver fatto deviare l'autista, lo hanno minacciato per farsi dare i soldi. E dal Kalashnikov è partito un colpo. Gli arrestati giurano che è stato un incidente. Comunque, svuotate le tasche del taxista, i due hanno scaricato il cadavere sul greto di un torrente a 15 chilometri da Treviso, vicino a San Niccolò di Ponte di Piave, poi sono tornati in autostrada alla guida

Fine sospetta di un nomade la sera di Pasqua alla periferia di Bologna

Muore dopo il furto in un appartamento Caduto dal balcone o ucciso dai carabinieri?

Un nomade di 51 anni è morto la sera di Pasqua mentre stava rubando in un appartamento alle porte di Bologna. Forse - come sostiene la versione ufficiale - perché è caduto dal terrazzo, forse - come accusano gli altri «sinti» - perché i carabinieri gli hanno sparato alle spalle. Un primo esame medico-legale escluderebbe feroci di proiettile sul corpo, ma il cranio della vittima è devastato in modo sospetto.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

STEFANIA VICENTINI

BOLOGNA. Sono appena passate le 22.30 della domenica di Pasqua quando i pochi inquilini rimasti in una palazzina a Casalecchio di Reno, tra il cimitero e il fiume, sentono rumori sospetti provenire da un appartamento a piano terra, vuoto per le ferie. Ma i carabinieri hanno scoperto in quella casale abbandonata era fermato per la notte, e all'alba Mevaip si è svegliato circondato dai militari.

ombre uscire sul terrazzino e pararsi loro di fronte con «fare minaccioso», come se stessero per sparare (ma non pare avessero armi, né sono stati ritrovati altri bossoli tranne quelli delle pistole d'ordinanza). Partono i colpi, una mezza dozzina e ad altezza d'uomo, per ammissione stessa dei carabinieri che credono di doverli difendere. Dall'altra parte, i ladri scappano verso la campagna e una successiva perlustrazione in direzione del fiume non permette di rintracciarli.

Quando i militari toro indietro scoprono sul retro della casa, col viso rivolto ai campi, un uomo privo di vita. Otello Bonora, 51 anni, riminese d'origine, era accampato nell'area di sosta di Borgo Panigale, giace supino, con il cranio devastato. A quanto risulta, una prima perizia medico-legale (poi ripetuta la mattina suc-

cessiva) avrebbe escluso la presenza di ferite d'entrata sul corpo del nomade, che - secondo la versione fornita dall'Arma - sarebbe stato sorpreso dalla pattuglia quando era già salito su una terrazza al primo piano.

Per sfuggire alla cattura si sarebbe lanciato tentando di atterrare sui campi; invece sarebbe caduto nel cortile, scivolando all'indietro fino a sbattere violentemente la testa sulla pietra. Un «malaugurato incidente» dettato dalla fretta e dalla paura, insomma. Ma ci sono alcuni punti oscuri che solo l'autopsia potrà chiarire: il cranio di Bonora è completamente devastato, come se fosse stato raggiunto da un proiettile alla nuca; un urto da tre metri scarsi d'altezza non provoca tanti danni. E ancora: i militari sostengono che l'uomo si trovava in un punto del retro (e solo lì ci sono tracce di

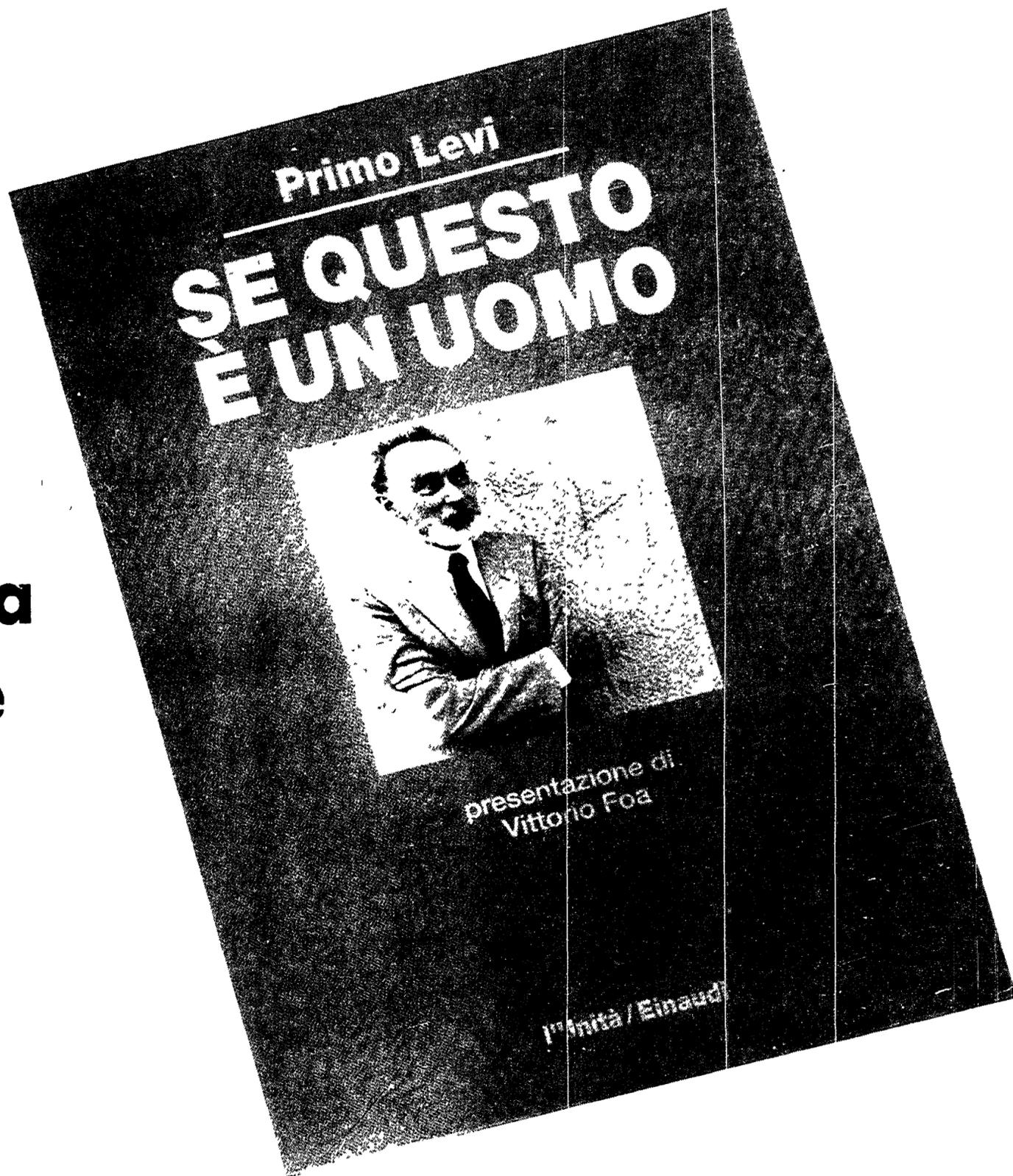
sangue) impossibile da colpire rispetto alla loro posizione, ma proprio di fianco a dove giaceva il cadavere un albero ha due rami spezzati da una pallottola.

I «sinti» del campo sulla Persicetana, gli amici e i parenti di Bonora (che lascia ben 12 figli, di cui 8 ancora a suo carico e un mestiere precario fatto di recupero del ferro e di traslocchi), invece, di dubbi non ne hanno: è stato ucciso dai carabinieri. «Dietro ai poveri diavoli come noi si spara ad altezza d'uomo - dicono con rabbia - perché non abbiamo nulla, non facciamo paura a nessuno». «Non è vero - incalza un altro «ben informato» - che Otello è morto cadendo dal balcone. Gli hanno sparato subito, come si spara al piccione. Due colpi, uno alla nuca e uno alla schiena. Lui non c'era nemmeno salito sulla terrazza».

MERCOLEDÌ 22 APRILE

con **l'Unità**

**Una
testimonianza
sconvolgente
sull'inferno
dei Lager**



Giornale + libro L. 3.000

Borsa
Chiuso
in Europa
New York
-1,45%

Lira
Stabile
sul dollaro
Ieri quotato
1.255 lire

Dollaro
Più forte
a Tokio
In rialzo
a New York

ECONOMIA & LAVORO

Il Cnel propone un «patto» per Bot e Cct

ROMA. Evocato dal ministro del Bilancio Paolo Cirino Pomicino, esortato dal direttore generale della Banca d'Italia Lamberto Dini, tenuto come il demone dai risparmiatori, il fantasma del consolidamento del debito pubblico torna ad affacciarsi, sia pur in versione riveduta e corretta, dalle parti del Cnel. Martedì prossimo il presidente del Cnel Giuseppe De Rita e l'economista Renato Brunetta presenteranno la nuova versione del rapporto su «retribuzioni, costo del lavoro, livelli della contrattazione». Intervistato da MF il prof. Brunetta, docente di economia del Lavoro all'Università di Roma, ha proposto un «patto» tra governo e risparmiatori per allungare le scadenze dei titoli del debito pubblico. «Niente di traumatico», ha premesso Brunetta anticipando le molte critiche che inevitabilmente una proposta del genere porta con sé. Si tratta piuttosto di «azioni effettuate consensualmente con i risparmiatori prevedendo modulazioni ben precise, dall'allungamento della scadenza alla conversione dei Bot in Cct».

che il ricorso al mercato in dosi massicce è una condizione indispensabile per far funzionare anche il più piccolo ingranaggio della macchina pubblica. È evidente che in queste condizioni lo Stato non ha molte chances di convincere i risparmiatori sulla bontà di investimenti a lunga scadenza in titoli pubblici: la scommessa sul calo dei tassi equivale ad un gioco d'azzardo. Del resto, proprio in questi giorni un po' tutte le banche hanno ritozzato il costo del denaro. La misura è stata spiegata con ragioni «tecniche» ma è evidente che vi è uno zoccolo duro dei tassi che non potrà diminuire sensibilmente finché non verrà scalfito in maniera determinante un livello dell'indebitamento che ormai ha toccato il 105% del Pil, in testa nella classifica dei peggiori della Cee.

Brunetta è evidentemente consapevole che il miglioramento dei conti pubblici è condizione indispensabile per il suo «patto» fra Stato ed investitori: «il raggiungimento di un avanzo primario già nel 1992 permetterebbe al governo di agire sul debito pubblico in una posizione di forza». Ma per far questo, dice Brunetta, a giugno ci vorrà una manovra correttiva da 25.000 miliardi e a settembre, con la finanziaria '93, un ulteriore drenaggio di 50.000 miliardi: la terapia non sarà originale: «Si raschierà il fondo delle barile con misure analoghe a quelle che lo scorso anno riguardarono telefonini, barche e carte di credito». In questa fase, comunque, assume un ruolo centrale la politica dei redditi con il rinnovo dei contratti.

Con l'entrata in vigore della sanatoria gli uffici delle Finanze sembrano aver rallentato l'opera di controllo

Nei primi due mesi dell'anno gli accertamenti sull'Iva sono calati del 15,3%, dimezzato il valore delle imposte accertate

Fisco: si controlla di meno ...e si condona di più

I «superispettori» del Fisco l'avevano previsto. Il condono e poi, ancora di più, la proroga dei termini della sanatoria, sono dannosi: cospicuo beneficio per gli interessati, vantaggi ridottissimi per lo Stato. E ora, scorrendo i dati dell'attività anti-evasione svolta nei primi due mesi dell'anno, si scopre che si controlla di meno e si condona di più. Gli accertamenti sono calati del 15,3%, imposte accertate -49,1%

penalità irrogate hanno registrato un incremento del 35,1%, dai 2,9 del '91 a circa 4 miliardi di questi primi due mesi '92. A guardare questi dati, sembra quasi che gli «007» del Fisco abbiano sbagliato bersaglio. Si tratta di dati che hanno già fatto riflettere una parte dei super ispettori del Secit, fermamente contrari, a suo tempo, sia alla sanatoria sia alla proroga dei termini del condono stesso. L'accusa: cospicuo beneficio per gli interessati e vantaggi ridottissimi per lo Stato. Come può leggersi nell'ultima relazione del Secit - spiega un ispettore - alla fine del '90 erano pendenti 434 mila giudizi nel settore Iva, per un complessivo importo di 25 miliardi delle somme in contestazione. Di queste, peraltro, ben 19 mila miliardi (di cui, 16 mila per sanzioni) si riferivano soltanto a meno di 6 mila casi, relativi ad accertamenti di valore superiore a 500 milioni. In termini, quindi, di alleggerimento del contenzioso il vantaggio sarà più che risibile: riduzione di appena l'1,3% dei giudizi. In cambio, grazie al condono, lo stato azzererà le sanzioni, rinunciando a non meno del 65-70% del credito complessivamente vantato.

Economia mondiale in ripresa: nel '92 +1,75%, dice il Fmi

WASHINGTON. La crescita economica mondiale dovrebbe salire a +1,75% nel 1992 (contro il +0,75% del '91), per passare poi al +3,25% nell'anno successivo. Alla vigilia dell'incontro semestrale del Fondo Monetario Internazionale, che si svolgerà dal 27 aprile a Washington, una fonte dell'Istituto ha anticipato al Wall Street Journal alcuni dati di imminente pubblicazione. Il tasso di sviluppo dell'1,75%, precisa il funzionario, dovrebbe realizzarsi malgrado la fase stagnante che attraversano le economie dei maggiori paesi industrializzati, e segnatamente Usa, Germania e Giappone. Per quest'ultimo, il fondo prevede una crescita del 2,5% nel 1992 e del 4% nel 1993. Nonostante i recenti «capitomboli» azionari, infatti, il Fmi ritiene che i giapponesi siano riusciti tutto sommato a gestire un atterraggio morbido.

Oltre che delle prospettive economiche mondiali, il Fondo monetario internazionale discuterà della posizione capitale dell'organizzazione e dello status dell'ex-Urss e dei paesi dell'est europeo. È probabile che dall'Istituto di Washington venga alla Russia un suggerimento ad adottare un tasso di cambio fisso, come iniziativa preliminare all'attivazione di un fondo per la stabilizzazione del rublo di 6 miliardi di dollari. Prima che queste risorse vengano effettivamente rese disponibili, tuttavia, i russi dovranno adottare un'energica politica macroeconomica.

Tassi di interesse alla ribalta del prossimo esecutivo Abi



Banchieri italiani a consulto sul livello dei tassi d'interesse. L'occasione di confronto, e forse di scontro, la darà la prossima riunione del Comitato esecutivo Abi, in programma per domani prossimo. Il presidente dell'associazione di categoria Tancredi Bianchi (nella foto) svolgerà una relazione sull'andamento dei mercati creditizi e finanziari, che stanno registrando un andamento contrastato. Le banche sono divise sulla strategia da seguire per il costo del denaro. Negli ultimi giorni alcuni tra i maggiori istituti del paese (Monte dei Paschi, San Paolo di Torino, Popolare di Milano, Cassa di Risparmio di Firenze) hanno elevato i propri tassi attivi intermedi: cioè quelli compresi tra il «prime rate» (il tasso teorico praticato alla clientela migliore) e il «top rate» (quello destinato ai finanziamenti più rischiosi). Questa strategia però non trova consensi unanimi. A cominciare dalla Banca d'Italia.

Inflazione Graziani: «Modificare la revisione dei prezzi»

Lo «zoccolo duro» dell'inflazione è costituito dal meccanismo di incidenza dei prezzi delle opere pubbliche che crescono ogni anno del 15% e non dalla scala mobile che ha ormai sulla cresta del dorso un effetto ridotto. È quanto sostiene l'economista Augusto Graziani, professore di Economia Politica, in un'intervista che viene pubblicata oggi sul quotidiano Italia Oggi e della quale è stata diffusa una sintesi. Secondo Graziani - è scritto nella sintesi - per abbattere il debito pubblico è necessario abbassare i tassi di interesse, attualmente fonte di sperequazione nella redistribuzione dei redditi. Nessun intervento di sterilizzazione della scala mobile è, invece, necessario i suoi effetti sull'inflazione - sostiene Graziani - sono ormai: così ridotti che sarebbe possibile lasciarla intatta.

Ppss: nel '91 7400 miliardi di investimenti nel Mezzogiorno

Continua ad essere rilevante l'intervento del sistema delle partecipazioni statali nello sviluppo del mezzogiorno. Iri, Eni ed Elf, nel corso del 1991, hanno investito complessivamente al sud circa 7400 miliardi di lire, una cifra leggermente maggiore di quella dell'anno precedente. Il dato è contenuto nella relazione generale sulla situazione economica del paese consegnata alcuni giorni fa al Parlamento dal ministro del Bilancio Gianni Pomicino. Nel '91 gli investimenti dell'In nel Sud hanno raggiunto quota 5.100 miliardi, trainati dal settore delle telecomunicazioni dove si è avuto l'investimento più elevato (3.563 miliardi). In grande aumento inoltre gli interventi dell'Eni. L'ente energetico ha incrementato la sua spesa al Sud del 16% in termini reali rispetto al 1990 investendo nell'area circa 2300 miliardi di lire. L'Elf, infine, ha realizzato o nel mezzogiorno 150 miliardi di investimenti nel '91, un terzo dei quali nel settore del vetro con la Siv.

Incidenti sul lavoro: attenti ai lunedì di luglio

È di sesso maschile, lavora in un'azienda metalmeccanica lombarda, ha un'età compresa fra i 21 e i 25 anni: questo l'identikit del lavoratore più frequentemente coinvolto in incidenti sul lavoro, come emerge dai dati resi noti dall'Inail nelle «Statistiche per la prevenzione». Secondo l'Inail (gli ultimi dati noti sono relativi al 1987), la regione in cui avvengono più incidenti è la Lombardia (18,2% di tutti quelli registrati), anche in ragione di un numero di ore lavorate che non ha riscontro in Italia. Al primo posto nel rapporto fra infortuni e ore lavorate salta al primo posto la Sicilia (indice di frequenza 66,9), seguita da Umbria e Molise, rispettivamente con il 66,4 e il 65,9. Riguardo l'attività produttiva, il ramo metalurgico appare la principale fonte di incidenti, con punte del 65,6% in Lombardia, 34,2% in Emilia-Romagna, 28,6% in Piemonte, mentre sul fronte di età e sesso, i più colpiti sono i maschi di età compresa fra i 21 e i 25 anni (13,5% del totale), che raggiungono un'incidenza del 44,1% in Lombardia.

Banane: i paesi sudamericani dichiarano guerra all'Italia

I paesi sudamericani produttori di banane non ci stanno e continuano a protestare contro il governo italiano perché ponga fine a quella che è diventata in questi ultimi mesi una sorta di guerra delle banane fra loro e i paesi africani, con in mezzo l'arbitro (a loro detta imparziale) il governo italiano. Gli ambasciatori di 8 governi dell'America latina hanno scritto al ministro degli Esteri De Michelis chiedendo un suo intervento perché permetta l'import di un numero maggiore di questi frutti dal Sudamerica. Questi paesi si sentono in sostanza penalizzati dal governo italiano a favore di quelli africani. La importazione di banane è infatti contingentata dai paesi terzi, mentre è libera dall'Africa, in primis dalla Somalia.

GREGORIO PANE

Appello a Bush e Delors degli industriali di Europa, Giappone e Stati Uniti: «Sbloccate le trattative»

Scontro sul Gatt, faccia a faccia Usa-Cee

Nuovo, ennesimo appuntamento cruciale tra Stati Uniti e Cee per lo sblocco del negoziato per la riforma del Gatt (l'accordo sugli scambi commerciali mondiali). Intanto, nuovo appello degli uomini d'affari di Europa, Giappone e Stati Uniti per una rapida e positiva soluzione dell'Uruguay Round, proprio alla vigilia dell'incontro tra il presidente Usa Bush e Jacques Delors.



Jacques Delors

migliore difesa contro la crescente marea protezionistica. L'incontro di Washington cade in un momento particolarmente critico per le sorti del negoziato cominciato nel settembre del 1986 in Uruguay. I rapporti tra Usa e Cee sono sempre più caratterizzati da un irrigidimento reciproco, soprattutto per quanto riguarda i sussidi all'agricoltura, e il Giappone accusa Washington e Bruxelles di essere i principali responsabili, con i loro sussidi, del fallimento del negoziato. Usa e Cee hanno respinto al mittente le critiche di Tokyo, ma davanti allo stallo delle trattative anche il direttore generale del Gatt, Arthur Dunkel, ha invitato le su-

perpotenze commerciali a fare uno sforzo per uscire dall'impasse. Intanto un'altra scadenza fissata per la chiusura del negoziato, quella di Pasqua, è passata senza che venisse registrato alcun progresso e il clima elettorale condiziona sempre di più l'atteggiamento di Bush. Le regole del Gatt, note da 103 paesi, interessano la maggior parte degli scambi mondiali di prodotti manifatturieri e l'Uruguay Round dovrebbe ora - estenderle ai sussidi all'agricoltura e alla circolazione dei servizi finanziari (banche e assicurazioni) e dei trasporti. Il nuovo quadro normativo del Gatt - sottolinea Dunkel - è

di fondamentale importanza per la crescita economica mondiale e per la soluzione degli enormi problemi a cui si trovano a dover far fronte i paesi ex comunisti. Ma dagli incontri di Washington, secondo ambienti Cee, potrebbe non venire il tanto auspicato sblocco del negoziato. Bush e Delors potrebbero limitarsi ad affrontare la questione dei sussidi alle industrie aeronautiche, il cosiddetto caso Airbus. L'accordo del 31 marzo con il quale sembrava essere stata risolta per la prima volta una disputa tra Usa e Cee è stato infatti congelato dai governi nazionali, che non hanno accettato i livelli dei sussidi consentiti fissati dai negoziatori.

Tuttavia, c'è anche chi si aspetta una mossa a effetto da parte statunitense. Bush potrebbe infatti offrire all'Europa qualche limitata concessione in campo agricolo. In tal modo il presidente americano acquisirebbe il merito di aver tentato di sbloccare un negoziato ai cui stadi, alla lunga, avrebbe effetti negativi sia a livello economico che politico. Non è poi escluso che Bush e Delors affrontino il problema siderurgico. Anche in questo settore, infatti, le trattative bilaterali condotte in sede Gatt sono fallite, e gli industriali europei temono, da parte statunitense, un'ondata protezionistica di cui sono già arrivate le prime avvisaglie.

La società di Bill Gates vale a Wall Street più della General Motors

Guerra del software tra Microsoft e Ibm per i programmi dei «personal» di domani

Dopo aver ammesso pesanti perdite nel 1991, la Ibm ha stupito tutti con utili largamente superiori al previsto nel primo trimestre del '92. Il rinnovamento del catalogo comincia a dare risultati. Ma la battaglia più importante il colosso americano la gioca sul terreno dei sistemi operativi. L'avversario di oggi è l'alleato di ieri: quella Microsoft con la quale Ibm «inventò», 10 anni fa, il personal computer.

potrebbe simbolizzare la trasformazione profonda della struttura dell'apparato produttivo americano.

Formalmente entrambi i programmi hanno il medesimo scopo: quello di rendere più facile, più intuitivo, più «amichevole» l'uso di un personal computer a una massa crescente di non specialisti. In realtà si tratta di due strade divergenti e tendenzialmente alternative. Le due case, alleate di ferro per un decennio, da poco più di un anno hanno separato i propri destini, e oggi si sfidano in campo aperto. È una guerra senza quartiere, dall'esito della quale dipendono in larga misura le sorti di ciascuna.

La previsioni sono tutte per Bill Gates. Il suo Windows 3.1 assalta i mercati di tutto il mondo in oltre un milione di copie scritte in 7 lingue diverse (tra cui l'italiano). In un anno, prevedono gli analisti, se ne venderanno tra 9 e 10 milioni. Il nuovo Os/2 dovrebbe fer-



rammi applicativi. E infatti la Microsoft vende circa l'80% dei programmi che sfruttano come base il suo Windows. Se la Ibm riuscirà a sottrarre al concorrente gli utenti di fascia alta, quella che hanno a disposizione i personal computers più potenti e veloci. Si tratta di una sfida decisiva. Chi controlla il sistema operativo è in «pole position» per scrivere - e vendere - i pro-

della causa intentatagli dalla Apple: computer. Sembra scongiurato il rischio che la Microsoft sia condannata a pagare centinaia di miliardi di lire alla Apple, come penalità per aver copiato in Windows la sostanza del geniale sistema operativo Macintosh. Respinta la Apple (ma la sentenza definitiva non arriverà che a giugno), ecco farsi sotto la Ibm. Bill Gates III non conosce riposo.

DARIO VENEGONI

MILANO. Bill Gates III, 36 anni, fondatore, presidente e grande azionista della Microsoft, è l'uomo del momento. La sua società, la più importante al mondo nel settore dei programmi per computer, ha appena annunciato utili in crescita del 44% nel primo trimestre del '92. L'età dell'oro dell'informatica, per lui, non accenna a terminare: l'anno scorso, mentre tutti i principali titoli della Borsa americana ac-

quisivano i colpi della recessione, le azioni Microsoft hanno raddoppiato di valore, facendo dell'ex ragazzoprodigo della Silicon Valley uno degli uomini più ricchi del mondo. Il pacchetto di azioni Microsoft in suo possesso vale oggi 6 miliardi di dollari, oltre 7.000 miliardi di lire. La valutazione di Borsa della società di Bill Gates ha superato quella della General Motors, un sorpasso che meglio non

Alitalia lancia i buoni volo Per battere la concorrenza biglietti omaggio ai grandi viaggiatori

ROMA. Dieci punti per i viaggiatori (ma ben 40 se sono all'interno delle tratte del programma «Leonardo», quelle in coincidenza con i voli internazionali) - 40 punti per l'Europa, 100 per New York e 120 per l'Estremo Oriente: dal primo maggio Alitalia farà guadagnare dei buoni, come nei più classici concorsi a premi. Basterà accumulare le carte d'imbarco e chi entro il 31 gennaio 1993 avrà accumulato una dote sufficiente potrà richiedere i biglietti omaggio per dove vuole. I punti da accumulare vengono attribuiti in funzione della classe e della distanza percorsa. Con 1.000 punti, ad esempio, si potrà viaggiare gratuitamente in Europa e Medio Oriente, con 1.600 si potrà andare negli Stati Uniti, con 1.800 in Sud America e con 2.000 in Estremo Oriente. Sempre, ovviamente, con voli Alitalia al di fuori dei periodi di punta del traffico (Pasqua, Natale e ferragosto).

Con il lancio del concorso «Mille Miglia», Alitalia introduce anche nel nostro paese una abitudine assai in voga negli Stati Uniti dove da tempo le compagnie aeree offrono biglietti omaggio ai clienti più assidui. La concorrenza si sta aprendo anche da noi dove l'iniziativa delle compagnie estere fa sempre più massiccia nel tentativo di conquistare nuove quote di mercato. L'Alitalia cerca pertanto di correre ai ripari anche con i buoni volo. A «Mille Miglia» seguirà l'anno prossimo una iniziativa più organica con servizi ed offerte aggiuntive proposte ai «frequent flyers», i viaggiatori abituali. In Italia sarebbero circa 200.000, quasi esclusivamente uomini che viaggiano per affari, soprattutto nel Nord e nel Centro Italia.

Verso il 1° maggio



Dalla Fiat alla Barilla, gli imprenditori parlano di un nuovo modo di produrre. Finita l'illusione tecnologica degli anni 80 al centro dell'attenzione il lavoratore

Alla ricerca della qualità totale. L'industria italiana al bivio, in palio l'Europa

Alla ricerca della qualità totale. La perseguitazione degli industriali italiani, dalla Fiat alla Barilla, dalle grandi industrie private a quelle pubbliche, invocando il Giappone e i suoi modelli, oppure ponendola come condizione per i loro modelli, in Europa. Ma non è facile capire che cosa gli industriali italiani intendono per qualità totale. È certo che intorno ad essa c'è un gran da fare.



Luigi Orlando presidente della Smi-Metalli; in alto a destra, Cesare Romiti

RITANNA ARMENI

ROMA. Ci sono circoli di qualità che si moltiplicano in tutte le aziende, psicologi che entrano in massa nelle fabbriche, commissioni paritetiche azienda-sindacati che si formano a ritmo intenso. E insieme piani di qualità sui quali lavorano esperti di ogni tipo, corsi di formazione che costano centinaia di miliardi. Si fa di tutto per la qualità. E di volta in volta questa significa una cosa diversa: umanizzazione del lavoro, o innovazione del prodotto, o competitività o efficienza e produttività. Oppure valorizzazione delle risorse umane o partecipazione, co-gestione, codeterminazione.

generalmente giudizio, ci sarebbe necessità) ma ad una riorganizzazione interna che consenta di vincere sul mercato internazionale. Vale a dire, valorizzazione delle risorse umane, certo, ma lo stesso indispensabile. Non è certo l'uomo al centro del progetto qualità Fiat che, infatti, lucidamente il responsabile del personale preferisce definire «competitività». Né appare centrale dal momento che la linea di montaggio rimane, la produzione deve seguire il ritmo market e più «pensiero» e maggiore responsabilità non significano - precisa Magnabosco - più salario. E allora questo parlare sulla qualità è solo retorica? Non proprio. In un'altra fabbrica metalmeccanica, che peraltro ha una tradizione di durezza e chiusura nel rapporto col sindacato, la Smi di Firenze, il sindacato muove da altri presupposti. La parola qualità assume i contorni di un inusuale attenzione all'elemento umano. Il direttore alle relazioni industriali Rocco Santoro annuncia con orgoglio che il 44 per cento dei lavoratori è stato coinvolto nei

circoli di qualità e che in azienda si cerca di superare gerarchie e autoritarismo. «Abbiamo scoperto - dice Santoro - che non è possibile la qualità del prodotto senza la qualità dell'uomo e che nessuno può essere messo alla macchina a lavorare e basta».

La qualità può aver provocato alla Smi una esplosione di buoni sentimenti. Agli operai sono stati affiancati dagli psicologi per aiutarli a crescere, per capire i loro problemi. Ci si è posto il problema - raccontano - di creare «uomini di qualità, anzi il lavoratore di qualità, quello che produce e produce pensando. Gli psicologi hanno lo scopo di cambiare la testa degli operai soprattutto quelli di livello più

il loro ruolo, e che oggi rimangono spiazzati di fronte a cambiamenti che prevedono modifiche nel sistema di gerarchia e di autorità. Ma anche, qualche volta - dicono gli psicologi - vere e proprie soddisfazioni. Come quando gruppi di lavoratori fanno proposte per migliorare il proprio lavoro.

La qualità sarebbe, stando alle parole dell'azienda, la ricomposizione armoniosa tra gli interessi di chi lavora e quelli di chi comanda che potrebbe portare un domani - dice Santoro - magari all'abolizione dei diretti del personale e dei sindacati per lasciare spazio al rapporto diretto fra operaio e psicologo.

Dove porterà in futuro la politica della qualità è oggi incerto. Quel che è invece certo, proprio alla Smi, è il passato da cui questa nasce. Prima di impegnarsi in questa armoniosa ricomposizione i lavoratori della Smi hanno conosciuto tempi duri. Chiusura di interi stabilimenti, cassa integrazione, riduzione del personale. Si è tagliato tutto il tagliabile negli stabilimenti di Casarza, di Villa Carolina, di Serravalle Scrivia. Si sono fatti accordi di tutti i tipi con il sindacato. Alla fine la Smi con 15 stabilimenti in Europa è rimasta con 2700 lavoratori in Italia.

La qualità come necessità per uscire dall'impasse della fine degli anni 80? Oppure una linea precisa e consapevole del padronato italiano che vuole attraverso la qualità cambiare i rapporti con i lavoratori e con il mercato?

Per capirlo occorre un'altra tappa nel viaggio alla ricerca della qualità. Andare a trovare gli industriali dell'Ucimu, i costruttori di macchine utensili per l'industria, per sapere se negli anni 90 gli industriali hanno investito in macchine per la qualità come negli anni 80 avevano investito in tecnologia che sostituiscono il lavoro umano. E gli industriali dell'Ucimu non sono per nulla contenti di come vanno le cose. Lo dice senza mezzi termini il presidente Flavio Radice, lo dimostrano i dati. Intanto nell'ultimo anno la produzione di macchine è calata del 5 per cento. Segno che le industrie non sono interessate a cambiare più di tanto. La macchina utensile, dice Radice, è il cuore della trasformazione meccanica. La riduzione della produttività e del lavoro non si intende fare quel che si dovrebbe. E questo non potrà che ripercuotersi sugli spazi che l'Italia occupa nei mercati inter-



nazionali. I costruttori di macchine utensili su questa questione hanno - addirittura litigato con Cesare Romiti accusando la Fiat di non acquistare macchine utensili italiane, macchine che sono flessibili, non come quelle giapponesi, fortemente standardizzate e, in questo senso, non affidabili. Macchine flessibili per prodotti personalizzati che occupano fasce particolari di mercato. Ma qualità - spiega Radice - significa anche dare la priorità all'uomo che lavora. «Non possiamo - dice il presidente dell'Ucimu - pensare di arrivare nel 2000 con aziende in cui si affidano ancora con fatica e affidandosi alla manualità. Se è vero che i prodotti industriali non possono essere cambiati può essere modificata la fabbrica. Altrimenti i lavoratori più specializzati e colti non verrà più a lavorare».

LETTERE

Non distruggete le mie speranze

Sono uno studente di fisica di ventidue anni, membro di Amnesty International che alle ultime elezioni ha votato per il Pds. Ho votato per questo partito con più speranze che in questi primi giorni del dopo voto sto vivendo tradite. Ho scelto la Quercia perché tra i suoi candidati non c'era gente con carichi sovrapposti con la legge, perché quando si sente parlare di scardinare i simili il nome del Pci prima del Pds poi sono comparsi pochissime volte, perché ha avuto il coraggio di rinnovarsi in un momento estremamente critico sapendo benissimo a cosa andava incontro. Ho votato Pds per tutti questi motivi, oltre che per il suo passato, ed ora devo sentire ancora parlare di una possibile alleanza col Psi. Parlate di unità della sinistra, ma possibile che non vediate come il Psi, a dispetto del nome, non meriti più l'appellativo di partito di sinistra? Il Psi, almeno in termini di fatto che il Psi è, insieme alla Dc, il maggior responsabile dello sfascio della nostra nazione? Come si può dimenticare il comportamento tenuto dal Psi in occasione dei referendum? Possa il Psi, almeno in futuro, notare che ora vuole aprirsi a voi solo per restare a galla, prova ne sono le dichiarazioni di Craxi in merito all'alleanza Pds-Psi prima delle elezioni? Al momento è necessario isolare politicamente il Psi, almeno in futuro, quando non dimostrerà così fatti e non a parole di essere degno del nome di cui si fregia.

generoso comunque a parte del *Giornale di Sicilia* tramite l'articolista N.G. definire quella protesta una «cagnara violenta» in prima pagina il giorno 10 aprile, evidentemente i lavoratori telefonici quando lottano per le proprie rivendicazioni non sono ascoltati perché, quantomeno, a differenza di altre categorie, garantiscono il servizio.

Agostino Portanova, Palermo

L'alchimia delle tariffe autostradali

Carra Unità, ho letto l'intervista su L'Unità del 15 aprile di Guido Campesato a Sergio D'Alò: «I pedaggi autostradali...». Sono molto felice di sapere che le tariffe autostradali sono diminuite. Peccato che per me siano aumentate del 250%: sono un motociclista e per andare in autostrada da Milano a Pietrasanta spendo L. 5.000 fino al 31.12.90, ora spendo L. 24.000. La mia mamma, che ha una vecchia «Uno» po' scassata adesso paga come se guidasse una Ferrari. Cosa vuol dire: «in termini reali le tariffe sono diminuite del 15%». Forse che io e mia mamma non siamo reali? O che la realtà dell'esimio sig. D'Alò è migliore della mia poiché lui l'autostrada non la paga? Vi prego quindi di completare l'informazione con una piccola inchiesta riguardando la «diminuzione in termini reali» (sic!) delle tariffe autostradali.

Leone Vitali, Milano

Mario Benedetti precisa

Egregio Direttore, il giorno 8.4.1992 il quotidiano L'Unità del 15 ha pubblicato un articolo nel quale si legge, tra l'altro, che in forza di sentenza passata in giudicato la realtà dell'esimio sig. D'Alò è migliore della mia poiché lui l'autostrada non la paga? Vi prego quindi di completare l'informazione con una piccola inchiesta riguardando la «diminuzione in termini reali» (sic!) delle tariffe autostradali.

Il rinnovo del contratto dei lavoratori Sip

Il rinnovo del contratto dei lavoratori Sip

Egr. Direttore, sono trascorsi nove mesi da quando il contratto della Sip è scaduto. Ma che resta di un contratto che era stato sottoscritto da azienda e sindacato tra azienda e sindacato è interrotta e non si prevede una possibile ripresa. Manifestare per un giusto riconoscimento salariale, un adeguato orario di lavoro, per una professionalità riconosciuta da parte dell'azienda Sip, non ci sembra un reato. Sembrerà strano ma nell'era dell'informatica e della telematica alle soglie del 2000, bisogna gradirne ad una azienda come la Sip che 160.000 lire in quattro sono molto poche, così pure 15' di riduzione d'orario settimanale (nel 1995 sono insignificanti). Sono solo due esempi per mostrare quanto siano offensive le proposte di questa azienda, tendenti a mortificare la dignità e la professionalità dei lavoratori dipendenti che tanto hanno fatto e continueranno a fare affinché la Sip diventi la vera azienda leader delle telecomunicazioni in Italia proprio al fronte europeo del '92.

Dr. Mario Benedetti, Roma

Prendiamo atto della rettificata di M. Benedetti. Teniamo a precisare che le notizie tratte dall'articolo sono state tratte dal giornale «Komsomolskaja Pravda» del 7 aprile 1992, che ha pubblicato un documento del Dipartimento internazionale del Pcus agli atti di una inchiesta giudiziaria della Procura generale della Russia.

Se. Ser.

Gino Giugni: «Sciopero, Necci ha perso la testa»

Lettera aperta

I «garanti» sono di parte. Nel loro mirino c'è un diritto di chi lavora

EZIO GALLORI

Il professor Accornero - membro della Commissione di garanzia sui servizi minimi - si è sentito offeso dall'articolo di Ghezzi, pubblicato sabato, da L'Unità.

Ghezzi prende spunto dal giudizio negativo della Commissione di garanzia sullo sciopero dei macchinisti, per rilevare come la Commissione dei garanti non sia affatto al di sopra delle parti, ma funzionale alla volontà del sistema.

C'è da riflettere: se un uomo intelligente, mite e moderato di linguaggio come è Ghezzi si è espresso in questi termini contro i garanti, significa che ogni limite di fiducia è stato ormai superato.

organizzatori la relativa delibere. Altro che «garante», questo è sabotaggio ed intimidazione! Così come Tiziano Treu, il primo della discussione in Commissione della delibera «negativa» aveva spavalidamente difeso il comportamento dell'Ente anticipandoci di fatto lo stesso verdetto. 3) Usurpano un ruolo a loro non concesso intendendo le loro delibere «vincolanti». Esso invece, come ha precisato lo stesso governo in risposta ad una interpellanza dell'onorevole Cima non è altro che un atto di forza. 4) Gli scioperi, nonostante che ne venga data comunicazione alla Commissione anche 20-30 giorni prima, sono dichiarati negativi solo poche ore prima del loro inizio, oppure addirittura lo giorno dopo su richiesta dell'Ente. 5) La Commissione, mentre ha sempre accettato con solerzia le richieste dell'Ente, non ha mai risposto ai nostri solleciti per incontri chiarificatori come alle richieste di condanna contro le Fs. In particolare abbiamo più volte richiesto alla Commissione di condannare l'Ente per aver ampiamente usato, durante gli scioperi, personale non di qualifica, genio ferroviari, ingegneri ecc. nonostante gli impegni in senso contrario. 6) In merito all'ultima delibera si riaspetta il ridicolo quando si contesta al Comu di non aver garantito i treni pendolari e degli studenti nella giornata di domenica. E poi l'Ente non ha forse dichiarato di essere riuscito ad effettuare il 70% dei treni? Per questi comportamenti chiaramente inaccettabili, faziosi ed assecondanti, come dice Ghezzi, «la corrente di merce del palazzo», questi «garanti», pagati anche da noi, non possono essere accettati dai lavoratori. Raccolgiamo le firme per chiedere al nuovo governo, con la speranza che sia diverso dal precedente, di mandare alla rovina del loro mandato non avendo più i lavoratori fiducia nel loro operato.

del Coordinamento macchinisti uniti

«Necci si sarà montata la testa». Questo il commento di Gino Giugni alla proposta dell'amministratore straordinario delle Fs di sopprimere il diritto di sciopero nei servizi pubblici. La Uil intanto propone di mutare radicalmente la legge sulla regolamentazione ispirandosi alle norme tedesche sull'arbitrato: «Solo una maggioranza di 2/3 può proclamare l'astensione dal lavoro». Contraria la Cgil.

PIERO DI SIENA

ROMA. Continuano le reazioni negative alla sortita di Lorenzo Necci sulla soppressione del diritto di sciopero nei servizi pubblici. A intervenire ieri è stato il presidente della commissione lavoro del Senato, Gino Giugni, che ha criticato duramente le recenti affermazioni dell'amministratore straordinario delle Ferrovie dello Stato. Giugni era stato uno dei più convinti sostenitori della linea sostenuta da Necci in occasione dello sciopero dei Cobas dei macchinisti delle Ferrovie, consistente nella mancata applicazione del contratto integrativo a chi avesse aderito all'astensione dal lavoro proclamata dal Comu. Ora invece la contrarietà è netta.

«Mi auguro - ha detto Giugni, evidentemente irritato per una posizione che ha superato la misura - che l'amministratore delle ferrovie possa affermare che la stampa ha travisato il suo pensiero. Altrimenti, propositi come quello di abolire lo sciopero nei trasporti dimostrerebbero quantomeno che Necci si è montata la testa». «L'azione da lui intrapresa contro i Cobas - ha proseguito il senatore socialista - ha incontrato ampie e giustificate solidarietà. Non le mandati in cocci. La legge 146, che regola lo sciopero nei servizi, non è affatto inefficace, perché ha funzionato bene quasi dovunque, meno che nei trasporti. Ma la parte non è il tutto. E per quello che manca sono già in arrivo appropriate proposte di integrazione».



to ieri che la legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali ha bisogno di essere rivista. A proposito è stato Adriano Musi, suo segretario confederale: «Occorre rivedere la legge sui servizi minimi perché non è concepibile - ha dichiarato il numero due della Uil - che una minoranza possa portare discreditato ad un'intera categoria». Musi, guardandosi intorno e esaminando le diverse realtà europee, propone un modello

analogo a quello tedesco: «Prima dello sciopero devono essere attive delle procedure di arbitrato e, nel caso di esito negativo, la proposta di sciopero deve essere sottoposta a referendum tra tutti i lavoratori interessati a quel contratto nazionale di lavoro. Solo una maggioranza del 2/3 potrà poi confermare il ricorso allo sciopero». Il segretario confederale della Uil ritiene talmente urgenti tali misure che propone

di sperimentare la sua proposta immediatamente con i ferrovieri, il personale aereo ed i dipendenti della scuola».

La Cgil non ha tardato a dichiarare il suo totale disaccordo verso una proposta come quella della Uil che potrebbe aprire una breccia di vaste proporzioni in una materia così delicata. «Siamo contrari ad ogni cambiamento di questa legge - ha dichiarato il segretario confederale Alfiero Grandi - piuttosto sarebbe il caso di applicarla». Pur ammettendo che l'attuale normativa presenta alcuni difetti, Grandi osserva che «possono essere eliminati con accordi tra le parti sociali». Per la Cgil la questione principale è quella della rappresentanza «non solo dei sindacati ma anche delle controparti datoriali». Alfiero Grandi, ricordando poi che l'attuale normativa poggia sui due pilastri rappresentati «dalla commissione di garanzia e dagli accordi tra le parti sociali», sottolinea che il problema, piuttosto che limitare ulteriormente il diritto di sciopero, è potenziare la funzione dell'una e degli altri. Per quanto riguarda poi il caso dei trasportatori aerei, egli tiene a rimarcare la necessità di definire, in tempi brevi un'«authority aeroportuale».

Giovedì astensione di 8 ore. Si chiedono aumenti, ma anche diritti e trasparenza

Pulizie, addetti fermi per il contratto

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO. Giovedì 23 aprile scioperano gli addetti alle pulizie, un esercito di trecentomila persone, in gran parte donne, giovani ed extracomunitari. Scioperano otto ore: per un giorno l'altra faccia del lavoro che utilizza le loro braccia, dovrà convivere con la sporcizia oppure sostituirsi. Fanalino di coda del mondo del lavoro, «quelli delle pulizie» scioperano per il nuovo contratto (a Milano con manifestazione in piazza della Scala). L'ultimo, rinnovato nell'89 dopo 24 mesi di vertenza, è scaduto nel luglio 1991, quasi un anno. La piattaforma, presentata a tempo giusto (fatto non scontato, come è noto) non è stata an-

cora presa in esame dalle controparti: la più rappresentativa è la Ausitra (Confindustria), ma ci sono anche Confapi, Cooperative, Artigianato. In particolare la Confindustria ha dichiarato pochi giorni fa di non avere niente da rispondere. «Un atteggiamento che, fatto nega la stessa possibilità del rinnovo», dice il segretario della Fincams lombarda Marco Niccipano. Invece è tanto più necessario, il nuovo contratto, per il fatto che la categoria può contare solo sulla contrattazione nazionale. Anche se sono previsti dal contratto, gli integrativi non vengono mai attuati soprattutto a causa della grande frammentazione del settore, una colossale macchina di ser-

vizi ingoiati dal gioco degli appalti. «La contrattazione aziendale - spiega ancora Marco Cipriano - nei fatti si occupa solo dei passaggi da un appalto all'altro, il che accade spesso una volta all'anno. Una volta all'anno l'addetto alle pulizie viene licenziato e deve riconquistare il lavoro. L'anzianità più alta raggiunge al massimo i tre anni. Facile intuire le condizioni di ricatto in cui lavora il singolo, e la conseguente fragilità dell'assetto sindacale e del potere contrattuale della categoria. Lo sciopero di otto ore va dunque valutato in questo contesto». Dovrebbe pensare a questa categoria anche chi nel sindacato propone di fare a meno della scala mobile, aggiunge Cipriano: «Con una

contrattazione triennale che viene firmata con una media di due anni di ritardo, la prospettiva sono salari di fame». In media infatti, chi lavorasse 40 ore settimanali uscirebbe a mezzogiorno. Ma l'addetto alle pulizie non raggiunge mai questa somma. Le sue ore di lavoro sono spezzate, nelle fasce più disagiate (mattino presto o serate tardie) spesso in un tipo di retribuzione; sull'orario, esigenze opposte a quelle dell'industria.

tutto - dice Cipriano - il settore richiede trasparenza. Perché è troppo diffuso il lavoro nero e precario, e il sistema della tangente, come si è visto ripetutamente di recente. Ciò accade perché «manca qualsiasi sistema di garanzie nell'accesso al mercato del lavoro. Chiunque può accedere agli appalti. Mentre noi chiediamo, da tempo, l'istituzione di un albo nazionale». Chi non vuole la trasparenza, invece, sono Assolombarda e Confindustria: «Han sempre detto no al nuovo contratto sostenendo che il mercato è troppo condizionato da regole che non rispettano la legge. Noi li abbiamo sfidati: fate i nomi al Comitato anti Mafia. Ma al momento decisivo si sono chiamati fuori».



Qui sopra, un ritratto di Tommaso d'Aquino. Al centro, «Scuola di teologia», miniatura del quindicesimo secolo

CULTURA

Città terrena / Città di Dio. Fu proprio il grande teologo cristiano a decretare l'autonomia dello Stato dai vincoli particolari della fede, la libertà di coscienza e la dignità della persona. Una lezione ancora attuale contro la frammentazione etnica e giuridica nelle istituzioni

Tommaso politico laico

MICHELE PROSPERO

Proprio al compimento dell'esperienza storica del politico moderno si ripresentano anche in Europa alcuni nodi cruciali che hanno fatto la loro prima comparsa nella lunga fase di gestazione della politica laica in Occidente. A molti la politica laica appare come responsabile di una insostenibile deriva formalistica. Astruendo da tutte le differenze, lo Stato laico impedisce di vivere la religione come fonte di identità collettiva, e non come semplice affare rinchiuso nella coscienza individuale. Per soggiornare nel presente, senza rinunciare al grappolo dei valori di ciascuna fede, occorre però uscire fuori dall'Occidente e dalla sua pretesa di costruire una sfera pubblica generale nella quale ciascuno accede come cittadino e non come fedele. Per questo allo Stato di diritto che ha «spolitizzato» le differenze, viene contrapposto uno «Stato dei diritti» che dà in appalto funzioni pubbliche a ogni fede e nasce così a ritagliare un nuovo catalogo dei delitti e delle pene sulla base dei valori tutelati da ciascuna «cultura».

Il reinkanto religioso della politica si annuncia però come un tentativo molto disperato. Lo Stato laico di diritto ha assicurato una convivenza paritaria e pacifica tra i soggetti solo confinando l'elemento religioso nella dimora del privato. La stessa teologia cattolica ha badato a scavare un rifugio per la coscienza individuale quando inverosimili si facevano processi che in Europa insediavano le strutture portanti dello Stato laico. Già con Tommaso d'Aquino si affaccia una interiorizzazione della religione che separa il cristiano dal cittadino, la «grazia» dalla politica. È ormai alle sue spalle la teologia «negativa» che nella città politica vedeva solo il segnale della presenza del demonio nel mondo. Il governo della città, in Tommaso, non manda più ad un tempo dell'attesa scandito dalla sofferenza ma assume ormai il ruolo di uno strumento indispensabile per la felice convivenza. Anche i gentili possono perciò legittimamente



costruire i loro edifici politici. Lo Stato è infatti il risultato di esigenze naturali ineludibili che si fanno valere ovunque anche senza un intervento divino rassicurante. Lo Stato pagano obbedisce anch'esso alle medesime regolarità naturali che stimolano dappertutto l'andamento del fenomeno politico. Esistono per Tommaso delle caratteristiche naturali che «tra tutti gli animali, rendono l'uomo l'essere più comunicativo di tutti». La creazione del governo della città si origina perciò da «un naturale istinto dell'uomo» che sollecita il rapporto con gli altri per soddisfare le necessità del vivere. Questo sottotondo naturalistico, che induce al vivere in società visto come quello «più conveniente all'uomo», consente a Tommaso di abbozzare l'originale idea di una generale «determinazione umana della vicenda politica».

Sebbene non orientata alla contemplazione dei misteri del verbo, anche quella costruita dai pagani è una forma possibile di Stato che persegue gli obiettivi naturali della convivenza. È vero che per Tommaso «non può esserci nessun merito senza la grazia» (*Summa theologiae*, I-II, 2, 2). Ma esiste tuttavia un tratto naturale dell'esistenza che spinge a impiantare regimi politici funzionali anche senza un «ausilio gratiae». Si insinua così, nelle pagine della *Summa theologiae*, una felice tensione tra la natura e la grazia che sprigiona conseguenze teoriche assai rilevanti. Scrive Tommaso: «Sebbene la grazia sia più efficace della natura, tuttavia la natura è più essenziale per l'uomo, e quindi più duratura» (I-II, 2, 2). È la natura che rende possibile lo Stato anche senza ricorrere al continuo soccorso della grazia. Se però è la natura la fonte dell'autorità politica, allora accanto al fedele illuminato dalla grazia prende consistenza il cittadino che persegue obiettivi solo terreni.

Il corpo politico non è allora una mera comunità di fedeli che abbracciano il destino della fede ma una «congregatio hominum» con scopi mondani

di benessere. Sebbene anche Tommaso respinga con forza ogni forma di incredulità («infidelitas est contra naturam»), egli stesso riconosce poi che «non è nella natura dell'uomo avere la fede» (S. Th., I-II, 10, 1). La fede, che consente l'ingresso del singolo nella *Christianitas*, non è un'acquisizione naturale in quanto postula la libera fruizione del supplemento etico garantito dalla grazia. L'appartenenza alla città è invece una conseguenza dell'esistenza della realtà naturale dello Stato. Il cristiano e il cittadino designano così due diverse sfere dell'esistenza. Rivela Tommaso: «Il dominio e l'autorità sono state sancite dal diritto umano. La distinzione tra fedeli e increduli deriva invece dal diritto divino. Ora, il diritto divino, che si fonda sulla grazia, non toglie il diritto umano che si fonda sulla ragione naturale. Perciò la distinzione tra fedeli ed increduli di suo non abolisce il dominio e l'autorità degli increduli sui fedeli» (S. Th., II-II, 10, 10).

Ovviamente, anche Tommaso d'Aquino ritiene «scandaloso e pericoloso» che l'autorità pubblica cada in mani non siorate dal tocco della grazia. Ma, sebbene con la scomunica la Chiesa possa sciogliere il fedele dall'obbligo politico verso un potere irreligioso, sta di fatto che di per sé «l'incredulità non è incompatibile con dominio» (*Infidelitas non repugnat domino*). Ci sono dunque delle implicazioni molto eversive nel tomismo. La considerazione della politica come ambito naturale la sottrae dall'ipoteca esclusiva della fede e consente addirittura di delineare i contorni essenziali di un potere laico indipendente nel quale «la legge umana è ordinata alla società civile» (*communitatem civilem*), cioè alla società degli uomini tra loro» (S. Th., I-II, 100, 2). Ma proprio perché la «lex humana non potuit ordinare interiores actus», e non invade quindi il terreno riservato alla coscienza, essa desume i suoi caratteri solo dalla regolazione degli «exterioribus actibus» che articolano la convivenza umana.

Il regno della exteriorità, nel quale si esercita la legge umana, è attraverso sempre da molteplici passioni e appetiti sensibili non pienamente controllati dalla ragione, che spingono all'azione. Anche Tommaso registra la presenza del demone (vero «diutius saeculi») in una vita civile nella quale abbondano coloro che «vivono mondanamente» (*saeculariter viventes*) senza troppe preoccupazioni spiri-

fito che intensifica le reti di comunicazione mercantili, la teologia avverte qualcosa che può scompaginare la tranquilla coscienza del fedele. Tommaso riconosce che «la vita attiva consiste nell'uso dei beni corporali» (*S. C. Gent*) e che il «bene vivere consistit in bene operari». Ma più la vita attiva si intensifica e penetra nelle diverse ramificazioni dell'esistenza mondana, più vacilla l'equilibrio disegnato da Tommaso in base al quale «è necessario che l'uomo eserciti azioni aspirando però alle cose spirituali».

L'Occidente ha però seguito una strada diversa da quella indicata da Tommaso, che suggerisce di stare con il corpo nelle cure del presente, ma con l'anima guardare oltre, in direzione dell'eterno. Le esigenze della «activa vita» hanno consolidato un calcolo economico con stili di comportamento che la teologia giudicava peccaminosi. Il moderno ha poi visto la caduta progressiva della custodia teologica in ognuno dei reparti dell'esistenza: economia, politica, diritto. La tutela della persona («è una grande dignità sussistere come soggetto ragionevole», afferma Tommaso) ha richiesto un universalismo giuridico capace di astrarre da tutte le fedi. Il civis e il fidelis, la politica e la religione, si sono irreversibilmente separate. Solo laicizzandosi lo Stato tutela tutti i corpi a prescindere dalle loro differenze. Lo stesso Tommaso ha chiarito che «accade talvolta che sia un buon cittadino qualcuno che non possiede le qualità in base alle quali si giudica che un uomo è buono. Dal che segue che non sono le stesse qualità quelle che fanno l'uomo buono e il buon cittadino». La sfera generale del cittadino non può essere piegata dalle regole esclusive di appartenenza prescritte per il suo buon operare al fedele. È questa una acquisizione che occorre far valere anche oggi contro la pretesa di costruire uno Stato «dei diritti» nel quale ciascuna etnia o comunità di fedeli espropria il soggetto individuale e astratto posto a fondamento del moderno Stato laico.



Giovanni Pisano, «Elevato» delle Regina Margherita, opera ospitata dal museo di Sant'Agostino, Genova

In mostra i marmi dei grandi artisti L'ascesa dei Pisano

MARCO FERRARI

SARZANA. Nei lunghi secoli del silenzio su Luni e il suo territorio cadde l'abbandono e la rovina. Dominava il vento, il mare, l'erba copriva gli antichi edifici e la bosaglia riconquistava le cave di marmo. Le invasioni barbariche e il crollo dell'impero d'occidente segnarono la fine della Luna romana ma non la fine delle cave apuane.

Nell'XI secolo la lavorazione ricominciò da dove era terminata, dal riempimento di pezzi antichi già lavorati oppure abbandonati nella montagna.

A provocare la ripresa del «niveo de marmore» furono le città della Toscana occidentale e della Liguria, un'area geografica cruciale con al centro le marmoree Apuane e la Lunigiana storica e agli estremi Genova, Lucca e Pisa che, segnando profondamente le vicende mediterranee dell'epoca, vollero ripercorrere la grandezza artistica romana.

«Niveo de marmore» l'uso artistico del marmo di Carrara dall'XI al XV secolo? È appunto il titolo di una mostra aperta sino al 3 maggio nella rinnovata Cittadella di Sarzana, restituita a nuova vita dopo un lungo calvario, che riprende idealmente un'esposizione analogica tenuta nel dopoguerra a Pisa.

Dalla riapertura delle cave di Carrara, ed in particolare quelle del primo tratto della valle di Torino, alla valorizzazione dei graniti dell'Elba, dall'uso dei marmi colorati della Liguria a quelli di Campiglia e dei Monti pisani, rinacque una scuola di scultura italiana che avrebbe in seguito influenzato la storia dell'arte e delle città.

Colonne, basi, capitelli, torce, steli, altari formano attraverso cento opere presenti nella mostra - il percorso parallelo delle repubbliche marittime di Genova e Pisa, segnando l'ascesa artistica della famiglia Pisano (1260-1350) e celebrano il ricordo di tante laboriose e anonime botteghe e di grandi imprese decorative.

Oggi che l' esplorazione del Rinascimento appare completa, ecco allora spuntare nella voglia di Pisa, Lucca e Genova di mutare pelle la prima rinascita dell'Occidente. La cattedrale di San Lorenzo e la chiesa di San Matteo a Genova, le chiese lucchesi di San Frediano e Santa Maria del Giudice, il Duomo di Pisa, San Francesco a Sarzana, San Pier Maggiore a Pistoia, gli edifici religiosi delle Cinque Terre e della Lunigiana sono gli esempi migliori di città di pietra e marmo, di investimenti simbolici e di trionfo della rinascita. La parca Genova - non investì certamente quanto investì Pisa, dove alla costruzione del Duomo seguirono quella del Battistero (1154), della Torre (1176) e

L'odio è una delle parole chiave delle creazioni artistiche di Gilberto Zorio. Si tratta del rifiuto di ridurre la vita a macchina. Una mostra al Pecci di Prato

L'arte contro i mali del mondo

Il museo Pecci di Prato propone un'antologica del grande artista piemontese Gilberto Zorio. La mostra, inaugurata l'11 aprile, resterà aperta sino al 30 giugno. Una straordinaria rassegna che ricostruisce il percorso di uno dei teorici dell'arte povera. Una delle sue parole chiave è l'odio. L'odio come forza positiva, l'odio contro i mali del mondo. Per non ridurre il mondo a macchina tecnologica per il consumo.

ROSANNA ALBERTINI

«Li vedi questi fili d'erba che sono diventati una corda fortissima?». Già, una corda addentata dalla piastra di piombo che ospita la parola «odio», una parola di corda rivolta al soffitto. «Non hai capito, è la matena morbida e flessibile della corda che vince il piombo e lo tiene su, gli impedisce di cadere, gli dà un senso...». *Odio* è un'opera del 1969. L'artista è Gilberto Zorio, piemontese, nato nel 1944. Dall'11 aprile al 30 giugno il Museo Pecci di Prato gli dedica una personale antologica che riassume le variazioni principali di un percorso che l'artista sente unitario e coerente. Appartiene alla storia dell'arte povera. Negli anni 60, una poetica nata

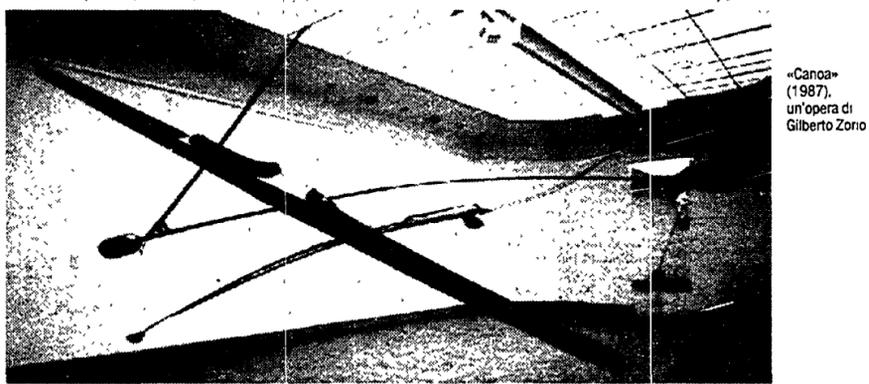
da un sguardo d'insieme sul suo lavoro dice: per l'opera d'arte l'aspirazione alla bellezza non è morta, anche se la bellezza è un rischio mortale. Gilberto Zorio ha curato personalmente l'allestimento; ha costruito un percorso minaccioso, con i compressori che urlano come le sirene della fabbrica, di farli potentissimi che accendono d'improvviso all'altezza dell'occhio, i fili incandescenti di una stella che è proibito toccare se non si muore davvero, e una foresta di geometrie irregolari e frammentate sospese al limite dell'equilibrio, senza radicamento. Il no di Zorio negli anni 60 erano silenziosi. La colonna di eternit schiaccia le camere d'aria sgonfiate (*Senza titolo*, 1969) ma è il fiore di gomma sporgente dai cerchietti che parla di respiro, e fa pensare all'aria che circola nel cilindro cavo, elemento architettonico isolato, una povera gamba senza giunture, il ricordo di una funzione di sostegno che ha esaurito la sua storia costruttiva. La *Sedia* del 1966 non rientra certo negli schemi del design. Nodosa di articolazioni, ha il ventre a terra squarciato con allegria che esplosive di

poliuretano espanso colorato, e un batacchio di cemento che non potrà mai suonare, ammortizzato com'è, vinto dal cespuglio di gomma cui si appoggia. Gilberto Zorio non rinuncia a darci una specie di corpo alle cose che inventa. Non le vuole «nuove» rispetto a quelle che esistono già, le vuole che non siano mai esistite prima. Figlie di una realtà fantastica. L'umanità ha rifiuto nei metalli le particelle dure confuse nella stona della terra; si è data, con le tecniche della fusione, le prime protesi artificiali diventate miti e realtà di potenza, e poi subito macchine, armio strumenti di squilibrio, come le monete. Lo scampio ha preso il posto del traballo e della «fluidità radicale». Ritrovare la fluidità, soprattutto per l'arte, non è un'impresa facile. Nell'arte di Zorio, la fluidità è una aspirazione non risolta, nonostante gli alambicchi di vetro, le vesiche di pelle o di plastica, e i crogiuoli pieni di acidi che dovrebbero avere il ruolo di organi vitali neocorpi rigidi delle sculture. Sono suggestioni di alchimia vanificate da un culto straordinario della forma.

La tensione e l'energia che

si sente nelle sue opere nascono dalla ricerca di composizioni intrinsecamente dinamiche, anche se nessuna parte si muove. *Pelli con resistenza*, per esempio, del 1969. Due vore pelli di mucca stese sulla parete, e una resistenza elettrica incandescente che disegna un'ansa, come un seno vuoto che ricade, in mezzo tra le due spoglie che non hanno più niente di animale. Il titolo è una indicazione perfetta: nell'idea dell'artista non c'è simbolo e neppure metafora. Le pelli sono quelle che sono, due superfici irregolari, e la resistenza è proprio elettrica, rossa da ustionarsi. La struttura non dice una cosa per un'altra. Il tubicino incandescente è lanciato contro di noi, rimanendo intoccabile, quasi per mettere alla prova la nostra resistenza alla seduzione dei messaggi che, in apparenza, mettono ogni paradiso illusorio, sotto forma di immagine, portata di mano. Qui invece no, niente che si tocca. Ci si può accostare mentalmente al limite della percezione: il contorno delle pelli resta lontano, non meno frastagliato di una costa rocciosa. Il marrone intenso potrebbe essere di una

macchia dipinta, oppure di foglie gigantesche. Perché non il fessile di una farfalla? O due isole di terra bruciata a misura di un mondo ridotto? Confini ambigui fra la pelle e il terreno. Segnato dalla resistenza alle persone semplici di comunicare con gli increduli o di trattare con loro senza necessità» (S. Th., II-II, 10, 9). Nel traf-



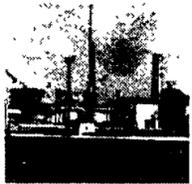
«Canoa» (1987), un'opera di Gilberto Zorio

pletamente sulla terra. Sono eventi percepibili materialmente che sfuggono alle logiche dell'utilità. Le macchine create dall'arte sono macchine infelici, generano una tensione che si richiude in se stessa, le mette in moto e poi le blocca. L'equilibrio è talmente costoso che produce spigoli, strutture fantastiche e bellissime, sempre sotto sforzo. Il risultato è proprio quell'idea che Zorio aveva già scritto con la corda, tenera e fortissima e assimmetrica, che diceva «odio». L'odio può anche essere un'energia positiva, contro i mali del mondo, ci ha detto l'artista. Ma comporta uno strappo doloroso. È amore che si scontra con la propria impotenza e esce dai cardini.

Zorio, in un'opera recente, deposita la stessa a cinque punte - una delle tante stelle che ha realizzato nella sua vita con materiali e dimensioni diverse - in un grande mare di terracotta, ancora una volta triangolare, stesso sul pavimento. In due fenditure brillano cristalli azzurri. La stella è incisa come un conio, una firma incompleta, l'artista si allontana dalla scrittura comune. Le parole non gli sembrano abbastanza purificate.

Fra il pavimento e le macchine sospese restano i corpi della gente. Sono parte essenziale della mostra. Zorio li invita nel suo mondo fantastico, a riscoprire la materialità del loro essere.

La Cina investe 17mila miliardi per rendere le industrie meno inquinanti



Il governo cinese ha deciso di investire, nei prossimi tre anni, 60 miliardi di yuan (17.500 miliardi di lire) per rendere le industrie meno inquinanti.

Il governo russo chiude due reattori nucleari

Il governo russo ha deciso di fermare due reattori nucleari che producono plutonio usato per la fabbricazione di armi atomiche.

Il Parco nazionale d'Abruzzo compie 70 anni

Il Parco nazionale d'Abruzzo compie 70 anni. Un anno di intenso di manifestazioni che prevede un programma serrato di iniziative.

Oms: aumenta la mortalità per cancro al polmone tra le donne

Secondo l'Organizzazione mondiale della sanità i tassi di mortalità femminile dovuti al cancro al polmone aumentano quasi dovunque nei paesi industrializzati.

Fao e Onu vogliono salvare sei banche di germoplasma nell'Est

La Fao e le Nazioni Unite, assieme ad alcuni scienziati, stanno mettendo a punto un piano per un salvataggio d'emergenza di 6 banche in cui sono contenuti i geni delle piante che si trovano in Europa dell'Est e nella ex Unione Sovietica.

MARIO PETRONCINI

Uno studio su come la stampa italiana ha parlato della malattia: i più inclini al «sensazionalismo» sono gli scienziati

Lo scoop dell'Aids

ELISA GIOMMI

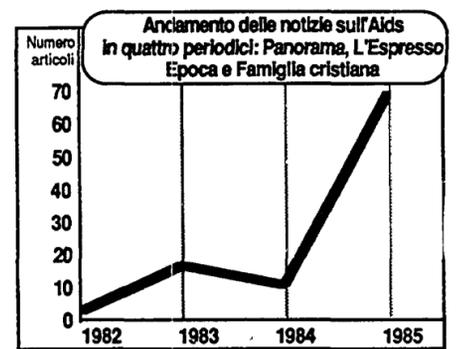
Da qualche tempo i giornalisti non godono buona stampa e anche quelli scientifici che finora erano i più coraggiosi hanno avuto la loro dose di critiche.

pubblicati nel 1983 erano 15 ma nel 1984 si è verificata una lieve flessione e si è scesi ad 11 mentre il 1985 ha fatto registrare una brusca e sorprendente impennata.

no fotografato il virus della nuova malattia. Intervento tardivo dunque, e oltretutto notizia sbagliata. Che nessuno si preoccupò poi di correggere, tanto che quando il 23 aprile del 1984 venne data una seconda notizia i telespettatori rimasero disorientati nell'attendere che «Forse è stato scoperto il virus responsabile dell'Aids» come disse lo speaker.

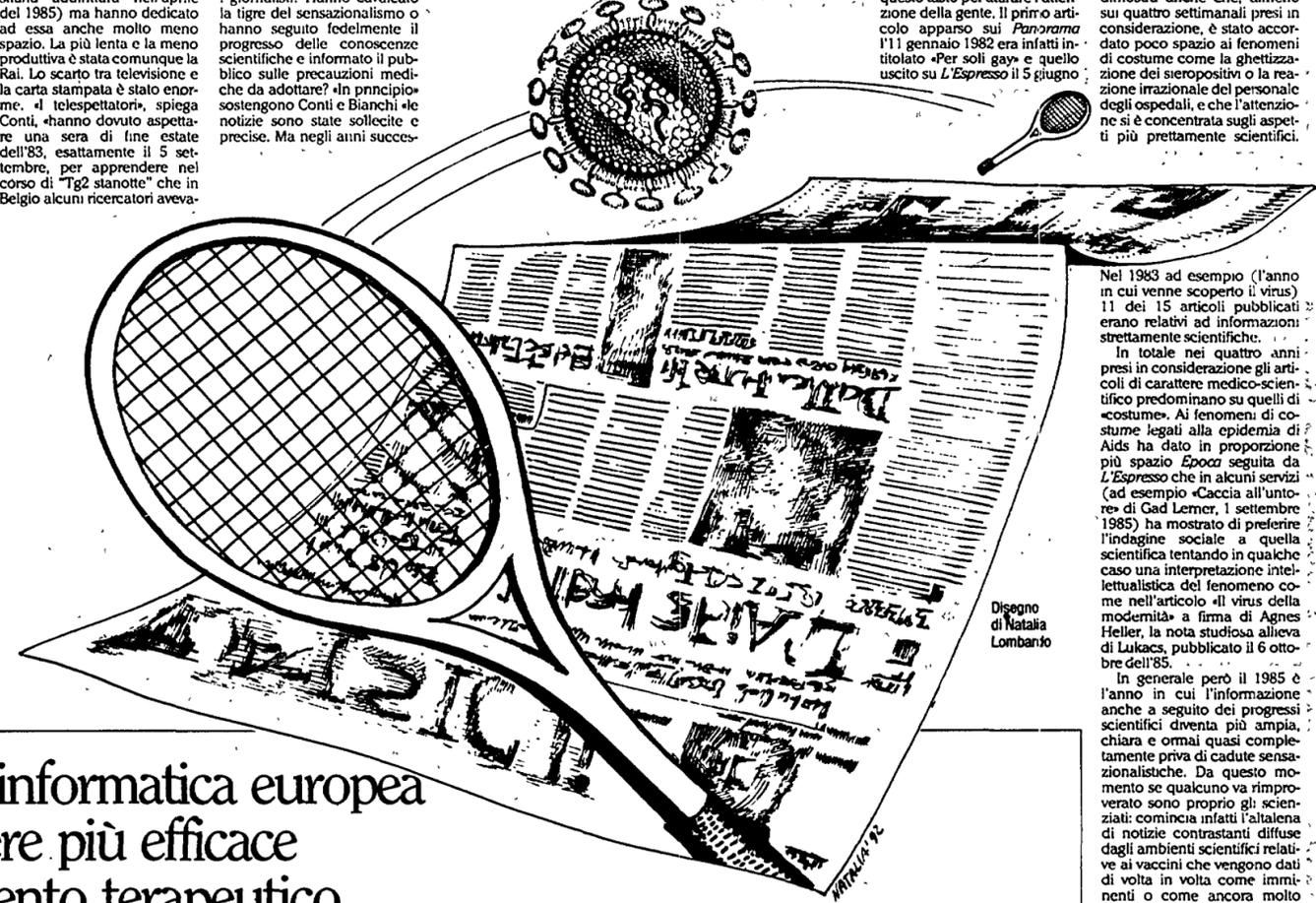
«Le concessioni al sensazionalismo», continuano i due ricercatori, «non hanno impedito ai giornalisti di riferire abbastanza fedelmente ciò che stava accadendo in campo scientifico».

«Per quanto riguarda il sensazionalismo era forse impossibile evitarlo data la natura della nuova malattia ed i meccanismi con i quali si diffonde».



vicenda dell'attore mentre ben 45 traggono spunto dalla notizia per informare lettori sullo stato delle conoscenze relative al virus ed alla malattia.

1983 «Quel virus è un gay». «Ambedue gli articoli però», precisa Conti, «fornivano ai lettori un quadro attendibile di ciò che gli scienziati allora sapevano sulla malattia».



Disegno di Natalia Lombardo

Una rete informatica europea per rendere più efficace il trattamento terapeutico

NICOLETTA MANUZZATO

Può l'informatica essere messa al servizio della lotta contro l'Aids? Siamo in un campo di ricerca relativamente giovane: la sindrome da immunodeficienza acquisita si è sviluppata solo dieci-dodici anni fa.

la quotidiana assistenza al paziente. Proprio per rispondere all'esigenza di raccogliere tutti i dati disponibili sotto il profilo epidemiologico, clinico, di laboratorio, il Cnr e l'Università di Milano hanno promosso un convegno sul tema «Aids e tecnologie informatiche».

ra presso l'Istituto di Tecnologie Biomediche Avanzate del Cnr di Milano. Mettere a confronto esperienze e realtà diverse permette di ricavare una casistica sempre più vasta, da cui potranno scaturire conoscenze nuove.

ricerca internazionale. Esistono infatti notevoli differenze fra un paese e l'altro della Comunità Europea: ad esempio in Italia la memorizzazione dei dati avviene mensilmente, mentre in Inghilterra viene effettuata giornalmente.

le, il nosocomio di Firenze: in queste realtà il sistema informativo integra l'ambulatorio, il laboratorio, i reparti. In altri ospedali esistono o sono previsti programmi limitati ad alcuni settori.

Robert Gallo e Luc Montagnier che ha fatto molto poco onore alla scienza, e iniziano anche a diffondersi discutibili atteggiamenti sensazionalistici come quello recente del bacio del professor Fernando Auladell ad una sieroattività. Avvenimenti, atteggiamenti e fenomeni che la stampa ha registrato e fedelmente trasmesso.

Ricerche su un verme in Usa. Isolato un gene che regola i geni che programmano la distruzione cellulare

BOSTON La morte, programmata o naturale, delle cellule è indispensabile allo sviluppo e all'omeostasi dell'organismo al quale appartengono. È ormai evidente, che esiste una programmazione genetica possibile della morte di una cellula.

Stanno scomparendo le dune dalle spiagge europee

Il problema della conservazione delle coste ha un aspetto forse poco conosciuto, ma non per questo meno importante: quello della conservazione delle dune di sabbia. Probabilmente non a tutti è noto che queste dune rappresentano uno dei più ricchi habitat naturali esistenti e che costituiscono una difesa naturale contro le tempeste e tutti i fenomeni d'innalzamento del livello del mare.

Un ecosistema ricco minacciato dall'attività umana. Dal '60 a oggi la distruzione è stata massiccia. L'Italia è tra i paesi più colpiti. Allarmanti effetti sul Mediterraneo

La Francia, che possedeva il maggior numero di acri in dune nell'Europa occidentale (600.000 all'inizio del secolo), ha proprio nel rimboscimento costiero la principale causa di degrado del suo patrimonio di dune, ormai ridotto a meno della metà.

La duna di sabbia si trova oltre il limite dell'alta marea. Sono abitate da una grande quantità di specie animali e vegetali ed hanno una struttura molto articolata. Le specie vegetali diventano più numerose, man mano che ci si sposta dalla linea dell'alta marea verso l'inter-

no, e sono esse che trattergono le grandi quantità di sabbia che costituiscono le dune. Così, lungo la linea dell'alta marea esiste un sistema di «pre-dune», caratterizzato da poche specie vegetali, mentre procedendo verso l'interno le dune possono raggiungere anche altezze di 90 piedi. Qui abitano specie marine di anfipodio e di carice e sono ospitate colonie di varie specie di uccelli, tra cui le rondini marine artiche.

indiscriminata delle dune sono, secondo l'Eucc, da ricercare in tre direzioni differenti: è innanzitutto necessario proteggere le dune ancora esistenti dal danneggiamento perimetrale e, contemporaneamente, ricrearne di nuove. Inoltre bisognerebbe effettuare le nuove opere costruttive più all'interno rispetto alla linea costiera. Infine si tratta di ricostituire le aree degradate.

Ma molto dipende da quanto i governi nazionali saranno sensibili a questo problema ambientale, e da quanto gli Stati membri dell'Eucc più sensibili saranno capaci di sollecitare gli altri a seguire la «Direttiva sugli Habitat» recentemente approvata.



Enrico Mentana, a destra Sandro Curzi e in basso Bruno Vespa. A centro pagina una venditrice di giornali a Napoli nel '52

SPETTACOLI

I Tg scoprono le «edicole» e si fanno concorrenza con i titoli dei quotidiani. Ma esplose la polemica. Gli editori accusano: «Si vendono meno giornali». E dai notiziari ribattono: «No, è tutta pubblicità»



Zapping in prima pagina

È esplosa la polemica: con le edicole dei Tg, che propongono la rassegna stampa «del giorno dopo», i lettori perdono curiosità, interesse per le notizie. E i giornali vendono meno. Ma i responsabili delle rubriche smentiscono: «Semmai, facciamo pubblicità». Certo è che è nato, in Italia, un nuovo

genere di informazione televisiva, partito dal Tg3 e subito imitato da *Studio aperto*, *Pegaso*, *Tmc*. Tg5 e adesso anche dalla rinnovata edizione della notte del Tg1. La concorrenza tra le tv si gioca ormai anche con i «titoli degli altri», con i collegamenti in diretta con le redazioni dei maggiori quotidiani.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. A Roma, chi fa le ore piccole (vittelloni, giornalisti, artisti, abitanti della notte), passa dall'edicola di via Veneto a comprare l'edizione fresca di stampa del «giornale del giorno dopo», a Milano, l'appuntamento per i notambulloni è in piazza del Duomo, sotto i portici: un rito, a volte un capriccio, come il cornetto caldo comprato all'alba dal fornaio. A quelle edicole ci si ferma, ci si incontra, si commenta, si scambia qualche chiacchiera...

«L'edicola della notte» da qualche anno, però, non è più privilegio di pochi; va in onda in tv. Un milione e mezzo di telespettatori (quasi il 50 per cento del pubblico della tv a quell'ora, dato di martedì scorso) aspetta di vedere i titoli dei giornali da comparire il mattino seguente, i commenti delle prime pagine, le notizie dei «locali». E questo è diventato il nuovo terreno di scontro dei Tg: primo è stato il Tg3, nell'87, che ora ha da poco rinnovato la formula, proponendo anche gli spezzoni dei Tg degli altri (10% d'ascolto); poi è arrivato Emilio Fede con *Studio aperto* (7%), Enrico Mentana il 13 febbraio si è presentato al pubblico con il suo nuovo Tg5, e a mezzanotte ha subito messo i giornali in vetrina (oltre il 24% del pubblico, ereditato in gran parte dal sottotitolo di Maurizio Costanzo): Bruno Vespa, rinfrescando da lunedì scorso - l'edizione della notte del Tg1, ha deciso

di chiuderlo con la rassegna dei quotidiani (un altro 10% d'ascolto). Ed è scoppiata la polemica.

In un convegno a Firenze dedicato ai «Mondi sociali dei media», lo scorso 9 aprile, le «edicole» dei Tg sono state messe sotto accusa: rubano lettori ai quotidiani, è stato detto. Tolgono curiosità agli ascoltatori, fanno leggere meno giornali, suscitano preoccupazioni e proteste da parte degli editori. Anche Jader Jacobelli, moderatore del dibattito, è sceso in campo riportando il «grido d'allarme»: la crisi dell'editoria nasce da una serie concatenata di cause, dalla disaffezione dei lettori ai problemi di diffusione, allo squilibrio della pubblicità tra carta stampata e tv; e se anche la rassegna stampa proposta in televisione, concorre a far perdere anche un solo lettore in più ai giornali? Le edicole televisive possono essere solo un motivo contingente della crisi dei quotidiani - ha detto in quella sede Giovanni Bechelloni, dell'Università di Firenze - «Il problema vero è che non parliamo alla gente». E i responsabili dei Tg, cosa ne pensano? Si ribellano, anzi, rilanciano: la televisione è un formidabile veicolo pubblicitario, per tutto e per tutti, quindi anche per la carta stampata. Tutti d'accordo, o quasi.

«L'edicola televisiva non è certo responsabile del calo di vendite: i suoi telespettatori so-

no molto selezionati, un pubblico che non decide all'ultimo momento, ma gente professionale, interessata, spesso addetti ai lavori. Per gli stessi motivi - dice Roberto Morri- ne, uno dei volti della rassegna stampa di Tg3 nuovo giorno - non metterei la mano sul fuoco neppure sul fatto che l'edicola possa rappresentare un incentivo all'acquisto: ci rivolgiamo a un pubblico già formato, in ogni caso si tratta sempre di uno stimolo in più, piuttosto che di uno in meno».

La tradizione della lettura dei giornali «via etere» è un'abitudine consolidata, ma è stata per lunghi anni legata alle ore del mattino e soprattutto alla radio, dove è nata quindici anni fa, quando Enzo Forcella, allora direttore di Radiotre, varò *Prima pagina*, ovvero una rassegna commentata delle testate in edicola e non più la sola lettura dei titoli, come propone del resto anche il Gr2. Il Gr1 diretto da Zavoli iniziò in quegli stessi anni a proporre una panoramica sulle notizie riportate dai diversi giornali, accompagnata dalla citazione degli editoriali e dei commenti più importanti. In televisione, invece, i giornali hanno fatto il loro ingresso cinque anni fa, sul Tg3: «Per me si trattava di un classico: arrivavo dalla radio e la rubrica che amavo di più era *Prima pagina*», spiega Alessandro Curzi, direttore del Tg3 - «Ma perché non farla la sera prima?».

Un'idea che, nei giorni della



Guerra del Golfo, è diventata patrimonio comune di tutte le tv: aveva la rassegna stampa al mattino il notiziario di Tmc news, così come il neonato *Studio aperto* di Emilio Fede mandava in onda la sera (e replicava al mattino) le prime pagine dei giornali in edicola; e anche il Tg2 incominciò a offrire una panoramica della carta stampata in *Pegaso*. Era nato un nuovo genere di informazione: i titoli degli altri. «Non potremmo fare questo mestiere se la mattina non leggessimo i giornali; così come le redazioni dei giornali si fermano alle 8 di sera per seguire i nostri Tg», Enrico Mentana sintetizza così questo nuovo rapporto tra i due principali mezzi di informazione, quello scritto e quello parlato.

«L'edicola del Tg1 è nata nell'ambito della ristrutturazione della *Linea notte* - spiega Giulio Borrelli responsabile e, insieme al vicedirettore Luca Giurato, del nuovo appuntamento - L'edizione delle 24 è uno dei nostri punti deboli, lo abbiamo rinnovato, con un quarto d'ora di notizie, rubriche di cultura e l'appuntamento con i giornali. La cosa nuova che proponiamo è il collegamento con la redazione di un quotidiano - (ogni settimana uno: per primo il *Corriere della Sera*, poi *La Repubblica*), dove il direttore commenta con noi i fatti del giorno. Era molto tempo che volevamo fare questa rubrica, ma eravamo frenati da problemi tecnici che dal timore di creare rivalità fra giornali; ora, con questa concorrenza a tutto campo tra le tv, il problema non esiste più. Conoscenza reale con la carta stampata? «Far conoscere le notizie non vuol dire «bruciarle», i titoli non esauriscono un argomento! Caso mai può essere una guida alla lettura, uno stimolo: la nostra rassegna dura poco più di 5 minuti, vengono presentate testate diverse, a

rotazione, insomma: resta inappagante per il lettore; è una toccata e fuga, uno spuntino... Del resto a quell'ora la gente non può essere martorizzata. Anche l'edicola del Tg3, che dura mezz'ora, alla fine rischia di essere faticosa».

Giuseppe Lo Cascio, segretario della Sinag Cgil, il sindacato degli edicolanti, è un telespettatore delle «edicole» di mezzanotte. E non le demonizza. «Il pubblico apprende al massimo qualche sottolineatura - spiega - l'approfondimento del giornale è molto marginale. Piuttosto mettere sul piatto della bilancia la spinta promozionale, anche se l'esperienza insegna che le vendite dei giornali non sono influenzate dalla tv. Lo abbiamo visto durante la Guerra del Golfo: dopo il boom iniziale, la vendita dei quotidiani si è assottigliata, ha avuto il sopravvento la tv». Il mercato ha le sue leggi consolidate: «Per i giornali locali la vendita dipende dall'informazione di cronaca cittadina - continua Lo Cascio - per quelli nazionali, fatta eccezione per *La Repubblica* e il *Corriere della Sera* (che pure, a volte, in città con 100 e più rivendite di giornali, non superano le 1.500, 2.000 copie), e lasciando da parte il discorso sui giornali politici, è comunque a carattere regionale. La *Stampa* ha il 90 per cento delle vendite nel suo ambito regionale, come *La Nazione*, il *Resto del Carlino*, il *Secolo XIX*, anche il *Messaggero*. La realtà è che il mercato dei giornali è ingessato in modo preoccupante, un fenomeno non solo italiano; europeo, mondiale. Il problema vero è: quali iniziative prendere per vendere? La fascia costante dei lettori è quella della seconda e terza età. È negativo, invece, l'avvicinamento alla lettura dei giornali: sarebbe necessario portare i giornali, oltre che in tv, anche a scuola, come materia di insegnamento».

La parola a Alessandro Curzi, direttore del Tg3

«Siamo stati i primi E adesso sfogliamo le tv»

ROMA. L'edicola del Tg3 è nata 5 anni fa. La prima. Anche all'estero non c'era (e non c'è) l'abitudine di sfogliare i giornali in tv. E adesso, mentre tutti i Tg destinano una rubrica a questo appuntamento, il Tg del nuovo giorno cambia pelle (e si moltiplica): anziché la sola rassegna dei titoli e delle prime pagine, «un quadro di ragionamento dentro il quale inserire il meglio della tv e le cose più interessanti dei giornali», come spiegano in redazione: 6 o 7 minuti per i filmati - il meglio dei Tg pubblici e privati - e una decina per la carta stampata. E poi appuntamenti alle 17,45 e alle 22,30.

Chiediamo a Alessandro Curzi, direttore del Tg3, perché questa scelta.

Sentivamo la vecchiezza della nostra formula. Ormai ci avevano copiato in parecchi: Italia 1 manda in onda una rassegna stampa la sera e anche il matti-

no; *Pegaso* del Tg2 fa anticipazioni sui giornali... Poi sono partiti il Tg5 e il Tg1... Così abbiamo deciso di superare la separazione tra informazione scritta e televisiva.

Quali tg propongono nel vostro osservatorio?

Per ora Tmc, *Studio aperto* e il Tg5, oltre al Tg1 e al Tg2. Ma tra poco spero che avremo anche i Tg delle televisioni più piccole, delle locali.

Cosa ne pensa della polemica contro le «edicole»?

È un po' assurda. Gli editori protestano se non vengono inseriti... Italia 1 fa una cerimonia molto dura delle testate da presentare; il Tg1 mi pare una via di mezzo... Noi cerchiamo di dare un quadro completo dei giornali nazionali e locali, quando sono interessanti. Credo che soprattutto per i giornali piccoli e medi la nostra vetrina sia un'occasione.

Voi avete moltiplicato le rassegne stampa nel corso della giornata...

Sì, spesso anticipiamo già i titoli delle prime pagine dei maggiori giornali nel Tg delle 22,30. E tutti i pomeriggi alle 17,45 c'è l'edicola dei giornali stranieri, presentati da ospiti, ambasciatori, personalità estere.

Cosa ne pensa di questa concorrenza sulle edicole?

È sempre una cosa stimolante, anche se il Tg1 arriva con cinque anni di ritardo. A me non diverte la loro scelta di «stabilizzare» per una intera settimana un giornale, con i collegamenti in redazione: il bello dell'edicola è proprio la possibilità di scoprire tutte le sere un nuovo protagonista nell'informazione. È un'idea che stiamo cercando di realizzare: ogni sera un collegamento con redazioni diverse di giornali... □ S.Gar.

Vendite quotidiani

Anno	Vendite	%
1977	4.780	
1978	5.160	+ 7,9%
1979	5.211	+ 1,0%
1980	5.342	+ 2,5%
1981	5.369	+ 0,5%
1982	5.410	+ 0,8%
1983	5.580	+ 3,1%
1984	5.861	+ 5,0%
1985	6.068	+ 3,5%
1986	6.366	+ 4,9%
1987	6.618	+ 3,9%
1988	6.720	+ 1,5%
1989	6.766	+ 0,7%
1990	6.808	+ 0,6%

Vendite giornaliere espresse in migliaia di copie

All'inizio degli anni Ottanta la vendita dei quotidiani era ancora inchiodata sui 5 milioni di copie al giorno. Dopo il boom a metà degli anni Ottanta, però, la crescita si è esaurita (1990) sino a trasformarsi in un preoccupante calo di diffusione, nel 1991 e nei primi mesi di quest'anno. La Guerra del Golfo (gennaio '91) ha rappresentato il crinale per la diffusione: infatti dopo un «boom» nei primi giorni del conflitto, i quotidiani hanno iniziato una lenta ma continua contrazione. Si discute sulle cause: lo scarso rapporto con i lettori, la difficoltà delle risorse. Sotto accusa la distribuzione pubblicitaria, sbilanciata a favore del mercato televisivo. Molti quotidiani e gruppi editoriali sono in crisi, ma anche le testate maggiori devono fare i conti con la stasi delle vendite: i «bollettini» degli editori continuano a registrare segni meno.

Enrico Mentana direttore del Tg5

«Ci sfruttano per copiarci»

ROMA. «Se fosse vero che le edicole dei Tg «rubano lettori», i direttori dei giornali avrebbero smesso da tempo di mandarci i fax delle prime pagine. Invece, abbiamo pressioni di senso opposto: per affacciarsi nelle nostre vetrine si continua a sgomitare». Enrico Mentana, direttore del Tg5, l'ultima nata tra le testate di informazione, non ha dubbi. «Se un giornale fa uno scoop lo «lancia» a tutti gli altri attraverso le agenzie di stampa, ma non perde copie. È un sistema che si autoalimenta: altrimenti non si farebbero neppure le copertine, o gli strillonaggi».

C'è un'influenza reciproca tra giornali e Tg?

I quotidiani locali, con le storie di cronaca, per noi sono una grande linfa. E da quando abbiamo scelto questo taglio, tutti i giornali dedicano più attenzione alla cronaca: fino a un

anno fa, sono certo, il caso di Valentina, la bambina anencefala di Palermo, non sarebbe finito sulle prime pagine. Non credo che abbiamo inventato l'acqua calda, ma abbiamo costretto gli altri Tg a darvi maggiore attenzione. Se noi trattiamo storie di cronaca - ma lo possono testimoniare anche Vespa o Curzi - la gente resta inchiodata davanti alla tv. La stessa reazione che c'è di fronte agli eventi eccezionali...».

Che rapporto avete con la carta stampata?

Al di là della guerra frontale fra editori e tv commerciale, siamo tutti figli di una stessa idea: mi sento più «parente» dei quotidiani adesso di quando lavoravo nel servizio pubblico. In Rai non ci si doveva preoccupare di far quadrare i conti economici o di vendita. Qui mi sento responsabile e protagonista: è fondamentale il pro-



dotto, il riscontro del pubblico, la corretta informazione, il rapporto con l'editore.

Perché avete deciso anche voi di aprire un'edicola della notte?

La visione delle prime pagine in tv è una necessità di informazione per una fascia alta di pubblico, quella più avvertita. La sera tardi, ma anche la mattina presto, quando si mette in movimento la popolazione at-

tiva. Il primo a consigliarmi di fare la rassegna stampa a mezzanotte in punto (quella del Tg3 va in onda troppo tardi) è stato il direttore di un grande giornale... È il momento in cui i giornali si confrontano uno sull'altro, nelle redazioni tutti gli occhi sono puntati sul Tg. *La Stampa* ha accusato *La Repubblica* di aver «copiato» lo scoop sulla lettera di Togliatti, proprio dalle edicole del Tg. □ S.Gar.

Retequattro Serial rosa per due detective

Lui è il burbero impiegato di un'agenzia investigativa, lei un'ex fotomodella decisa a fare la detective. L'agenzia originariamente si chiama «City Angels»...

È ispirata agli Abbagnale «Una storia italiana» la miniserie di Raiuno che va in onda in autunno

«La loro esperienza umana e sportiva è una metafora del Sud e del nostro paese» racconta il regista Reali

Due «fratelloni» e una canoa

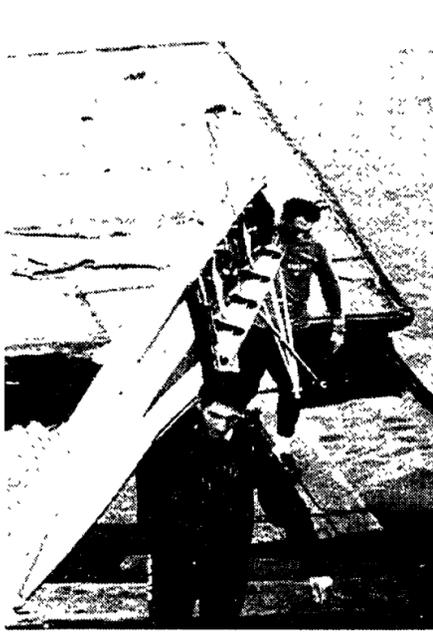
Quando ha indossato la maglia azzurra ha sempre vinto. Con la politica, però, è andata male. In queste ultime elezioni Carmine Abbagnale, uno dei due «fratelloni d'Italia»...



In basso Giuseppe e Carmine Abbagnale. A sinistra gli attori di «Una storia italiana» ispirata ai due campioni

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. Fino a quando hanno gareggiato con la loro barca hanno sempre vinto e regalato emozioni agli sportivi. In queste ultime elezioni uno di loro figurava tra i vip sportivi...

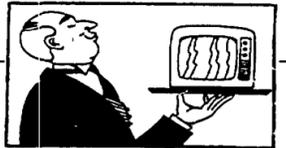


«Con questo film - spiega il regista - vogliamo dimostrare che a Castellammare di Stabia non c'è solo camorra o malavita organizzata, ma anche persone piene di forza di volontà»...

lo e Mutande pazze di Roberto D'Agostino) e Lorenzo De Pasqua (apparso nel ruolo di Cacio in Mignon è partita e in quello di protagonista nel film di Raiuno Il ritorno di Ribot)...

24ORE

GUIDA RADIO & TV



SEGRETI PER VOI (Raidue, 11.45). Tutto per combattere l'insonnia. Dai nmeci a base di erbe agli escamotage più efficaci per sostituire la conta delle pecore. L'EDICOLA (Italia 1, 13). Gianfranco Funari ospita il segretario del Pri Giorgio La Malfa...

RAIUNO TV schedule table with columns for time and program titles like '6.55 UNO MATTINA', '10.05 UNO MATTINA ECONOMIA', etc.

RAIDUE TV schedule table with columns for time and program titles like '7.00 PICCOLE E GRANDI STORIE', '10.00 LA FOLIA DELL'AMBASCIATA', etc.

RAITRE TV schedule table with columns for time and program titles like '11.00 CICLISMO. Settimana bergamasca', '12.00 FOOTBALL AMERICANO', etc.

5 TV schedule table with columns for time and program titles like '7.00 PRIMA PAGINA. Attualità', '8.30 ICINQUE DEL QUINTO PIANO', etc.

RAIUNO TV schedule table with columns for time and program titles like '6.30 RASSEGNA STAMPA', '6.40 CIAO CIAO MATTINA. Cartoni', etc.

RAIDUE TV schedule table with columns for time and program titles like '7.55 BUONGIORNO AMICA. Varietà', '8.00 COSI' GIRA IL MONDO', etc.

SEGLI IL TUO FILM section with columns for time and movie titles like '20.30 LA SIGNORA IN ROSSO', '22.30 IL SIPARIO STRAPPATO', etc.

TMC TV schedule table with columns for time and program titles like '7.30 CBS NEWS', '8.30 BATAFONIA', etc.

RAIUNO TV schedule table with columns for time and program titles like '7.00 CARTONI ANIMATI', '8.00 IL MERCATONE', etc.

ODEON TV schedule table with columns for time and program titles like '13.00 CARTONI ANIMATI', '15.30 HAPPY END. Telenovela', etc.

RAIUNO TV schedule table with columns for time and program titles like '12.30 IL RITORNO DI DIANA SALAZAR. Telenovela', '13.00 LA PADRONCINA', etc.

RAIUNO TV schedule table with columns for time and program titles like '20.30 CADILLAC MAN. Film con R. Williams, T. Robbins', '22.30 HARLEM NIGHTS. Film con E. Murphy, R. Pryor', etc.

RADIO section with columns for time and program titles like 'RADIO NOTIZIE. GR1: 6; 7; 8; 10; 12; 13; 14; 15; 19; 20.20. GR2: 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.58. GR3: 6.45; 7.20; 9.45; 11.45; 13.45; 14.45; 18.45; 20.45; 23.53.', etc.

RAIUNO TV schedule table with columns for time and program titles like '0.20 BALLANDO BALLANDO. Regia di Ettore Scola, con gli artisti del Théâtre du Campagnol. Francia-Italia (1983). 110 minuti.', '2.00 IL MOSTRO MAGNETICO. Regia di Curt Siodmak, con Richard Carlson, King Donovan. Usa (1953). 95 minuti.', etc.



Madonna ha firmato un contratto «d'oro» con la Time-Warner

Contratto d'oro con Time-Warner Una «Factory» per Madonna

NEW YORK. Diceva (e cantava) di essere una *Material girl*, non c'è da stupirsi se adesso si comporta come tale. Da New York giunge la notizia che Madonna ha firmato con la Time-Warner un contratto da 60 milioni di dollari. Che prevede, tra le altre cose, la costituzione (e il finanziamento) di una nuova società destinata a curare i suoi progetti e quelli di altri artisti a lei vicini. L'accordo, secondo le prime indiscrezioni, sarebbe modellato su quello firmato in passato da Michael Jackson con la Sony. Alla cantante andrebbero 5 milioni di dollari come anticipo per ogni futuro album e una royalty del 20% sulla vendita dei dischi. Ma la maggiore novità del contratto è nell'impegno da parte della Time-Warner a versare circa 2 milioni di dollari l'anno per coprire le spese operative della *Factory*, una società che sarà diretta dal manager di Madonna, Freddy Demann, e comprenderà un'etichetta discografica, una casa editrice musicale, una divisione editrice e televisiva, una società edile e un marchio cui far riferimento per le attività di *merchandising*.

Nonostante le dimensioni dell'impegno, i dirigenti del più grande colosso multimediale del mondo si dicono soddisfatti. «Non siamo rischiosi di niente», ha commentato il presidente del gruppo Gerald Levin. «Ci sono pochi artisti su cui si può puntare tanto e dormire sonni tranquilli: Madonna è uno di quelli». Le cifre del resto gli danno pienamente ragione. Dal 1983 a oggi la rock star ha venduto oltre 70 milioni di dischi. *The Immaculate Collection*, raccolto dei suoi principali successi, ha venduto 11 milioni di copie, di cui tre milioni negli Stati Uniti. Sono

Una folla immensa a Londra per il megaconcerto in ricordo di Freddie Mercury e per la lotta contro l'Aids

Una lunga serata di musica con David Bowie, Elton John U2, i Queen e Liza Minnelli tutti uniti nel coro finale

L'abbraccio di Wembley

Migliaia di nastri rossi, il simbolo di questa giornata speciale di rock e solidarietà, hanno invaso lo stadio di Wembley, dove ieri sera 72mila persone hanno ricordato Freddie Mercury, il cantante dei Queen morto di Aids lo scorso novembre. Una lunga serata di musica, con Bowie, Guns N'Roses, Elton John, Robert Plant, conclusa con Liza Minnelli e l'inno britannico, *God save the Queen*, dedicato a Freddie.



Liza Minnelli ha chiuso il grande concerto di Wembley. A sinistra: David Bowie

LONDRA. Nastri rossi dappertutto; legati intorno al braccio, tenuti in mano, annodati alle borse delle migliaia di ragazzi e ragazze arrivati a Wembley, nastri rossi come il colore del pericolo, della lotta, della consapevolezza. Sono stati il simbolo, questi «red ribbons», di una giornata speciale. Per cinque lunghe ore lo stadio di Wembley è diventato ieri l'epicentro di un mega-memorial senza precedenti: il concerto per ricordare il cantante dei Queen Freddie Mercury, morto lo scorso novembre all'età di 45 anni e contribuire agli aiuti per combattere l'Aids, la malattia che l'ha ucciso. Ottanta paesi intorno al globo hanno ricevuto suoni ed immagini di un concerto che rivaleggia con il Live Aid o la grande celebrazione per il compleanno di Nelson Mandela, concerti che hanno avuto questo stesso, emozionante, teatro.

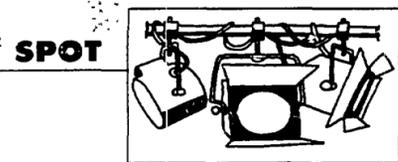
Grande e risplendente lo stadio, pieno di gente che è venuta da tutta l'Inghilterra. C'era ancora un tiepido sole nel cielo di Londra quando le immagini del video di *Bohemian Rhapsody* dei Queen hanno ufficialmente aperto lo show. Ma non viene lasciato troppo tempo alla nostalgia e ai ricordi: poche parole di Roger Taylor, e subito salgono sul palco i Metallica. Rovesciano sul prato il loro hard rock cupo, arroventato. Le canzoni si alternano al video dei Queen, mentre sul palco vari eroi dell'heavy metal rendono omaggio alla memoria di Mercury: è a fianco dei Def Leppard compare a un certo punto anche il chitarrista dei Queen, Brian May, accolto da un lungo, caldo applauso. Ma *The show must go on*, lo spettacolo deve continuare,

come cantava Mercury in una delle sue ultime canzoni, tristemente profetica. Arriva Bob Geldof, il «baronetto», con la chitarra e un fisarmonicista accanto, per dedicare alla rockstar scomparsa una ballata di sapore folk irlandese, intitolata *Too late God* («Troppo tardi, Signore»). Più ironici gli Spinal Tap, che arrivano vestiti con lunghi mantelli rossi da re e cantano *Majesty of rock*, sua maestà del rock, prima di lasciare il posto al collegamento via satellite con Sacramento, California, dove gli U2 erano già in azione sul loro grande palco-telescopio; lontani, e comunque presenti. Cala il buio su Wembley, si accendono le prime luci della sera e l'atmosfera si riscalda, quando sul palco arrivano, salutati da un boato, i Guns N'Roses, con Axel Rose in giubbotto «patriottico», tutto ricoperto di union jack, forse per farsi perdonare le intemperanze e gli insulti indirizzati agli inglesi, al suo arrivo a Londra. I Guns N'Roses cantano la loro cover dylaniana di *Knockin' on heaven's door*, e cedono il passo allo straordinario collegamento con Johannesburg, nel Sudafrica, dove si esibiscono i Mango Groove; un evento eccezionale, perché è la prima volta che il Sudafrica viene coinvolto in una simile iniziativa.

Con le parole di Elizabeth Taylor si chiude la prima parte dello show, ma ecco che i tre Queen tornano sul palco, affiancati di volta in volta da Roger Daltrey, Zucchero, che canta *Las palabras de amor*, Robert Plant che presta la sua voce a *Immuredo*, Seal per *Who wants to live forever*, Lisa Stansfield, David Bowie e Annie Lennox che offrono un memorabile duetto in *Under Pres-*

sure, poi Bowie e Ian Hunter si lanciano in *Heroes* e *All the young dudes*, arriva George Michael con un grande coro gospel, e ancora, Elton John con *Bohemian Rhapsody*, finché Liza Minnelli non riunisce tutti quanti per l'inno *We are the champions*, e infine l'addio, che è quello, giocoso, imminente, di tutti i concerti dei Queen, con *God save the Queen*.

Con il tributo a Mercury il potere della pop-politica si è esteso alla medicina. Perché è chiaro: non si è trattato solame-



MORTO SHINES, IL BLUES TRISTE. Johnny Shines, bluesman del Mississippi, uno dei chitarristi e cantanti del «Delta Blues», è morto stroncato da insufficienza respiratoria conseguente all'amputazione di una gamba. Aveva 77 anni. Ha inciso centinaia di dischi ma negli anni Cinquanta era finito nell'oscurità trovandosi costretto a campare la vita con i mestieri più umili. Nel 1965, venne riscoperto e recuperato dagli storici del blues e partecipò a numerosi festival negli Stati Uniti e in Europa. Nel 1980, ottenne una nomination al premio grammy per *Hanging on*, inciso con Robert Junior Lockwood.

NATALIE COLE IN TOURNÉE. Debuta questa sera al Teatro Sistina di Roma, la tournée italiana di Natalie Cole, la cantante americana trionfante all'ultima edizione dei premi Grammy, gli Oscar della musica che lei ha vinto con il suo album *Unforgettable*. Un omaggio al mondo sonoro di suo padre, il grande Nat King Cole, riproposto da Natalie anche in questo spettacolo dal sapore vagamente retrò, che la vede affiancata da un'orchestra di trenta elementi. Dopo Roma, Natalie Cole sarà domani sera a Palermo, il 23 aprile a Firenze, ed il 24 a Milano.

I CONCERTI DI LUCA BARBAROSSA. Rimossi dal brutale incidente capitogli durante una partita di calcio della Nazionale cantanti (si era fratturato uno zigomo), Luca Barbarossa si prepara a debuttare con il suo nuovo spettacolo, che andrà in scena oggi e domani sera al teatro Brancaccio di Roma. Sarà un concerto con grande spazio a suoni acustici, vecchi successi riproposti con nuovi arrangiamenti, e naturalmente le canzoni del suo nuovo album, *Cuore d'acciaio*. Il vincitore dell'ultimo Sanremo avrà anche due ospiti, Tosca e Mario Amici, chitarrista e collaboratore del cantautore romano sin dagli esordi. Il tour di Barbarossa prosegue il 27 aprile a Firenze, l'8 maggio a Napoli, il 9 a Bari, l'11 a Bologna, il 14 a Verona, il 16 a Milano, il 28 a Sanremo e il 29 a Torino.

MORTO L'ATTORE COMICO BENNY HILL. L'attore comico britannico Benny Hill, notissimo per le serie di sketch televisivi registrate negli anni Settanta e Ottanta, è morto, ieri sera. Lo ha annunciato, nella tarda serata di ieri, la rete televisiva «Thames News». Benny Hill, sessantatreenne, era stato recentemente ricoverato in un ospedale londinese per gravi problemi cardiaci. Secondo la televisione, l'attore è deceduto nella sua abitazione.

LA MAPPA DEI FESTIVAL. *Italiafestival*, un'opera in due volumi che fa il punto (e l'elenco) di tutti o quasi i festival e rassegne che annualmente si svolgono nel territorio della penisola. Con riferimento sia al cinema che al teatro, che alla musica, al balletto. L'iniziativa è dell'Agis-Federfestival che l'ha realizzata in collaborazione con l'Osservatorio dello spettacolo costituito presso il Ministero dello spettacolo e con il Cidim. La cura dei due volumi, contenenti schede, informazioni su molte rassegne e un profilo più dettagliato delle trentasette manifestazioni aderenti alla federfestival, è stata affidata al giornalista e critico Ettore Zocoro. La presentazione ufficiale dell'iniziativa ci sarà giovedì alle 17.30 a Roma, presso la Biblioteca della camera dei deputati.

BERLINO: APPLAUSI PER EARENBOIM. Con ripetuti ed entusiastici applausi il pubblico ha seguito domenica un concerto di musica di Beethoven diretto da Daniel Barenboim alla berlinese *Deutsche Staatsoper*. Il celebre maestro e pianista israeliano è dallo scorso autunno direttore artistico della istituzione musicale che ha sede sul viale Unter den Linden, nella parte orientale della città. Alla fine dello scorso anno aveva tenuto l'appuntissimo concerto inaugurale presentando con la *Staatskapelle Berlin* la Nona di Beethoven. Alla guida della stessa orchestra, ma esibendosi anche come solista, Barenboim ha eseguito, domenica, sempre di Beethoven, il terzo concerto per pianoforte e orchestra opera 37, e nella seconda parte, la terza sinfonia *Eroica*.

OMAGGIO A NUOVO CINEMA PARADISO. Un pannello in ceramica formato da 80 mattoncine decorate dal pittore Gigi Valana è stato dedicato a *Nuovo cinema paradiso*, il film di Giuseppe Tornatore vincitore dell'Oscar. Il pannello è stato collocato in piazza Umberto I, la principale di Palazzo Adriano, il paese della provincia di Palermo che nella finzione cinematografica è stato chiamato Giancaldo. Molte scene del film sono state girate nell'ampia piazza del paese, più o meno le stesse sequenze che Valana, nativo di Palazzo Adriano, ha riproposto nel suo pannello.

(Dario Formisano)

Le note Jane Campion e Gillian Armstrong, l'aborigena Tracey Moffatt, l'orientale Pauline Chan, la «norvegese» Solrun Hoas Sono tutte registe provenienti dall'Australia, protagoniste della Settimana internazionale di Verona

Lo schermo è donna. Ma solo agli antipodi

È stato assegnato a *Proof* (in Italia si intitolerà *Istan-tanee*), opera prima di Jocelyne Moorhouse, il premio «Stefano Reggiani» della Settimana cinematografica che Verona ha dedicato all'Australia. Ma non è stata solo Jocelyne Moorhouse la più applaudita: da Jackie McKimmie a Solrun Hoas, l'«ultima onda» degli antipodi sembra fatta soprattutto dalle registe. E da tempi quasi rigorosamente femminili.

DAL NOSTRO INVIATO
ROBERTA CHITI

VERONA. Una ragazzina che commette il delitto perfetto e una pioniera del giornalismo innamorata dell'Arabia, un'avvocata giustiziera e un'ispettrice delle tasse in cerca di se stessa, e poi una figlia semplicemente affettuosa, una moglie machiavellica, perfino una pilota d'aereo fatta di pongo dalla testa ai piedi. C'era davvero una donna per tutte le stagioni nella rassegna che Verona dedicava al «Cinema degli antipodi: schermi australiani d'oggi». Eroe o casalinghe, sono state le vere protagoniste della stragrande maggioranza dei film presentati. Una coincidenza o una corsia preferenziale di quella «nuova ondata» del cinema australiano di cui ha parlato proprio qui a Verona Jackie McKimmie, autrice a sua volta, guarda caso, di una specie di *Grande freddo* fra amiche? Perché se è vero che «agli antipodi» le donne registe sono da sempre particolarmente numerose (da Jane

orientali, di notte si alza e si calma solo mangiando strane miscele pietanze asiatiche. Ambientato negli anni '60-'70, *Aya* racconta anche un pezzo di storia poco conosciuta: quello, successivo alla guerra, della politica dell'Australia bianca, grazie alla quale veniva scoraggiata ogni immigrazione asiatica, sia pure l'arrivo delle donne che i soldati australiani avevano sposato durante l'occupazione postbellica del Giappone. A raccontare tutto questo è Solrun Hoas, norvegese di nascita, giapponese di adozione, da qualche anno residente nel nuovissimo continente. E forse solo una simile campionessa dell'emigrazione poteva prendersi la briga di esprimere quel disagio dell'«ospite» che gli australiani bianchi, dimenticate le cacce all'aborigeno, hanno rimosso dal loro film.

E invece proprio una cineasta aborigena, Tracey Moffatt, a firmare *Night Cries*, «Ieri nella notte», in cui una cinquantenne indigena si prende cura della vecchia madre bianca in una casa in mezzo al deserto, uno spazio desolato e opprimente in cui risuonano migliaia di grida animali. Se il deserto di *Night Cries* è lo scenario ideale per la solitudine, quello descritto dalla giovane vietnamita Pauline Chan in *Dusty Heats*. «Cuori nella polvere», è un posto quasi sconosciuto e che fa da scenografia

per una commedia all'australiana: un deserto allegro, colorato di rosso, dove una carovana di circo può allegramente mettere in scena la propria determinazione a vivere, alla faccia della miseria.

Di nuovo il deserto, e di nuovo un personaggio femminile, in *Airpirates of the Outback* («Pirati dell'entroterra»); ma sono un'aria e una protagonista di plastilina. Diretto da David Johnson, già premiato come miglior film d'animazione al festival di San Francisco, è la storia dell'aviatrice degli anni Venti (e di un curioso corvo saggio che salta dietro ai protagonisti), nonché la parodia dei primi seriali d'azione australiani, tutti accrobazie e pericoli. Tutt'altro che ironico, anzi seriissimo fino all'insopportabile, è invece *Isabelle Eberhardt* di Ian Pringle: è poiché è ispirato ai racconti della giovane giornalista del titolo, nonché all'introduzione scritta da Paul Bowles, non poteva che ritrarre nuovamente il deserto, ovviamente arabo. Toni epici anche per *The Crossing* («L'incrocio») di George Ogilvie, uno dei pochi film in cui il personaggio principale non è una donna, ma in cui la donna è comunque uno snodo fondamentale: molto curato nelle immagini, un po' *Ciociotta bruciata* un po' *L'ultimo spettacolo* di Bogdanovich, è il ritratto di una cittadina di provincia,

Al Clark, produttore: «Il nostro cinema? Sta benone, è in crisi»

DAL NOSTRO INVIATO

VERONA. Un paese dove il cinema non ubbidisce ancora alle leggi della tv. Dove i film vengono finanziati per lo più da organismi parastatali che possono arrivare a coprire il 60, talvolta il 100 per cento del budget. Dove gli spettatori sono in aumento. È il ritratto dell'Australia: roba da paradiso. Ma solo all'apparenza: chi racconta la situazione produttiva del proprio paese dà al contrario l'idea di un panorama tutt'altro che roseo, dove la crisi finanziaria viaggia a tutto gas e dove, in particolare, il settore cinematografico sta producendo una catastrofe di disoccupati. La ricerca alla coproduzione con l'estero provoca più o meno gli stessi problemi che in Italia (compresi, sembra incredibile, quelli che riguardano la lingua: in Australia si parla un inglese fortemente dialettale) e il «nemico» da combattere è, ovviamente, l'America. «Solo il sei per cento degli spettatori - racconta la regista Jac-



Jackie McKimmie, una delle tante registe del cinema australiano

cinematografica e per sviluppo dei talenti». Affermazione smentita dagli stessi autori «scappati» in America. «Tutti in Australia, nei primi anni Ottanta facevano film - ha detto una volta Peter Weir - Ma non gliene importava nulla, bastava che arrivassero gli sgravi fiscali. Dall'87 la politica d'investi-

C. Ro. Ch.

Da giovedì la 64ª edizione del Salone, mentre il mercato dà segnali di ripresa

Torino, il 2000 di auto e ambiente

Giovedì al Lingotto Fiere di Torino si apre il 64° Salone internazionale dell'automobile. È l'edizione della «rinascita», sia per l'ex struttura produttiva della Fiat, completamente rinnovata, sia soprattutto per il nuovo ruolo che l'esposizione si prefigge: momento di confronto e dibattito sulle problematiche più at-

tuali legate al rapporto fra automobile e società. Tema monografico di quest'anno è l'ecologia. Californiani, europei e giapponesi al convegno su «L'auto e l'ambiente del 2000». Al «Forum del Design» le vetture del terzo millennio proposte dai carrozzieri. La manifestazione si chiuderà il 3 maggio.

È arrivato anche il grande giorno di Torino. Da dopodomani, giovedì, al 3 maggio i cancelli del Lingotto Fiere resteranno aperti al pubblico della 64ª edizione del Salone internazionale dell'automobile. Il momento è decisamente favorevole perché il nostro mercato - che si è dimostrato stabile anche in presenza di una congiuntura generalizzata - sta dando timidi ma significativi segnali di risveglio: in marzo le vendite sono incrementate dell'8,4%, di poco superiori al consuntivo del primo trimestre (1,06% in più rispetto allo stesso periodo del '91). Questo dato, di per sé, dovrebbe essere sufficiente a dare contenuto e valore al Salone, ma in questa edizione c'è molto di più.

Anticipato da numerose polemiche con le quali alcuni grandi costruttori europei hanno argomentato - sede decentrata, costi, e altro - la decisione di disertare il Lingotto (l'assenza di alcune Case giapponesi è invece in risposta al de-

creto Lattanzio sulle licenze di importazione), il Salone si caratterizza, oltre che come «show room» tradizionale, per l'originalità della formula che viene ora inaugurata: esposizione a carattere monografico, dedicata ai temi di maggiore attualità nel rapporto fra automobile e società.

Grazie a questo ripensamento sul proprio ruolo, anzi, Torino dovrebbe essere messa al riparo persino dalle ingiustizie del calendario internazionale che la relega dopo Francoforte (settembre), Tokyo (novembre), Detroit (gennaio) e Ginevra (marzo).

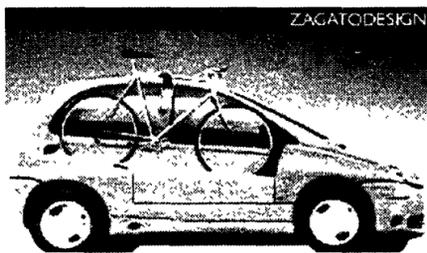
Se quindi le novità «assolute» in questa edizione sono riservate soprattutto ai grandi carrozzieri - ai quali è riservato il «Forum del Design» proprio nel cuore del Lingotto - che propongono la loro visione del Duemila a quattro ruote (e come scriviamo a parte, della Cinquecento), il fulcro della 64ª edizione torinese sta appunto nel tentativo di diventare il punto di confronto e di dibattito fra industria automobi-

listica, amministratori pubblici e società - nel quale concorre in comune il futuro della mobilità privata. Un primo riscontro di questo nuovo ruolo del Salone di Torino lo si avrà il giorno 28 al convegno internazionale su «L'auto e l'ambiente del 2000» cui interverranno esponenti politici californiani, europei e giapponesi, e rappresentanti dell'industria privata.

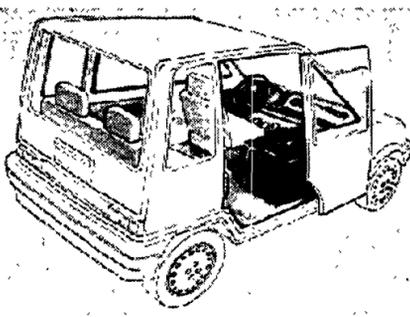
L'ambiente è infatti il tema scelto per questa prima edizione della «rinascita», e per quanto possa sembrare un escamotage degli organizzatori per concentrare l'attenzione di mass media e pubblico su un Salone «povero» di proposte innovative di prodotto, in realtà si tratta - a nostro parere - di una scelta coraggiosa in quanto è la prima volta che un'esposizione internazionale si propone di analizzare lo scottante problema in modo organico e, per quanto possibile, di stabilire le regole per migliorare un rapporto da sempre tanto difficile. □ R.D.



Un pick-up 4x4, trasformabile con diverse coperture, è la Cinquecento di Pininfarina



Due interpretazioni davvero originali della piccola Fiat: qui sopra la «Z-Eco» di Zagato per la «mobilità ecologica»; a destra, il «Babytaxi» di Boneschi per il trasporto di due passeggeri e valigie (al posto del sedile anteriore destro)



Spazio alla fantasia e allo stile

Otto designer interpretano la Cinquecento

Il «Forum del Design» non è l'unico spazio riservato alla fantasia dei carrozzieri italiani e stranieri. Sempre nel parterre del padiglione 1 il genio creativo dei nostri portacolori dello stile si sbizzarrisce su un prodotto già noto, seppure nuovissimo: la Cinquecento. Come si può intuire non si tratta di un semplice esercizio di stile, ma di soluzioni concretamente fattibili proposte da otto «firm» del design, e soprattutto di la dimostrazione della validità del progetto Cinquecento.

Bertone. Si chiama «Rush» ed è una «toy car» (giocattolo) per il tempo libero. La carrozzeria è ridotta all'essenziale mentre viene enfatizzata la trazione evidenziata da cerchi e ruote tassellate di grande diametro, collegate a sospensioni «a vista» che danno risalto al look tutto-terreno. Pilota e passeggero sono protetti da un esiguo parabrezza e da un roll-over posteriore che si integra con gli appoggiatesta.

Boneschi. Davvero insolita la versione proposta dal mila-

nese: un «Babytaxi» a tre posti per la città. L'impostazione del veicolo deriva dalla considerazione che raramente un taxi trasporta più di un passeggero per volta, e da qui la rinuncia al sedile a fianco del conducente per ricavare uno spazio per le valigie.

Coggiola. «Fionda» è il piccolo coupé tre posti con ampie superfici vetrate tre cingono il volume interno e poggiano su un corpo vettura compatto. L'originale design esterno a freccia rovesciata con parte

posteriore scolpita, lunotto verticale a pianta ellittica e cofano bagagli in vista, caratterizza anche la disposizione dei sedili: due anteriori e uno dietro in posizione centrale.

I.De.A. Institute. Affrancarsi dall'ingombro e dal peso con un guscio luminoso che sia protezione e non isolamento è il principio ispiratore della «Grigua» (lucertola, in genovese), city car monovolume a tre posti con guidatore in posizione centrale avanzata.

Italdesign. Progetto di vet-

tura fortemente aerodinamica, pressoché monovolume, caratterizzata da un'elevata predisposizione alla trasformabilità, grazie alla possibilità di asportare le due porzioni di tetto. Il portellone posteriore è incernierato a metà veicolo.

Itca-Maggiara-Stola. «Citta», ovvero dal torinese bambina carina, simpatica, è il nome della cabriolet due posti «da produrre in serie limitata, a costi contenuti» proposta dai tre carrozzieri insieme. Cinquecento di sotto della linea di

cintura, viene rivisitata nella parte posteriore dove si inserisce un terzo volume che accoglie il vano-capote.

Pininfarina. La sua interpretazione è un simpatico pick-up a trazione integrale inseribile mediante comando pneumatico. La configurazione base è una due posti «scoperta», con piano di carico in comunicazione con l'abitacolo, ma facilmente separabile azionando una parete a tenuta stagna. Sono state studiate diverse coperture che danno ori-

gine a coupé, sport, van, cargo a tel. rialzato.

Zagato Design. «Z-Eco» è una minivettura catalizzata che vuole dare un contributo a una definizione originale alla «mobilità ecologica». Tant'è che esternamente sul lato destro alloggia una bicicletta. Ha un'unica porta «ad elitra» che dà accesso all'abitacolo dove prendono posto, asimmetricamente, due persone in tandem. Al vano bagagli sul lato destro si accede sia dall'interno, sia dall'esterno.



Un guscio luminoso per la city car monovolume «Grigua» di I.De.A. Institute. A destra, il «giocattolo» di Bertone: «Rush»



Diagnosi computerizzata per l'assistenza auto Lancia



Frutto della collaborazione fra Lancia e Hewlett Packard, leader mondiale nel settore delle apparecchiature di misura, è stata messa a punto la Stazione Diagnosi Computerizzata (Sdc) per consentire ai tecnici delle concessionarie di orientarsi nel labirinto dell'elettronica installata a bordo della vettura ed anche di effettuare l'intera diagnostica dell'automobile in modo veloce e razionale. Il cervello del sistema è l'unità portatile denominata Pva (nella foto), separabile dal corpo principale della Sdc. Grazie ad essa vengono registrate fedelmente funzioni e disfunzioni della vettura in movimento, con la possibilità di rilevare anche le anomalie intermittenti, altrimenti difficili da individuare. La stazione computerizzata offre, inoltre, altre possibilità di impiego quali il check up dei principali organi del motore e dei sottogruppi elettrici (con certificazione al cliente mediante stampante integrata), l'autostruzione.

Renault 21 si veste (cuoio, condizionatore) da Manager

Dedicata ai manager, da cui prende a prestito il nome, la Renault 21 trova due nuove versioni, in commercio da pochi giorni. Le Manager adottano un equipaggiamento da alto di gamma del segmento «D»: interni in cuoio, condizionatore d'aria con funzione di ricambio in aggiunta al servosterzo, all'an fendinebbia e alle altre dotazioni di serie della 21. Le motorizzazioni sono una a benzina «verde» di 1721 cc (95 cv, 185 km/h) e una turbodiesel con intercooler (2068 cc, 88 cv) decisamente ecologica: adotta la valvola EGR di ricambio del gas di scarico in accoppiata con la marmitta catalitica che la esente da superbollo Diesel e la mette in regola con le norme Cee Euro 93. La 21 1.7i.e. Manager costa, chiavi in mano, lire 24.410.000, mentre la 21 Turbo DX Euro 93 Manager sale a 28.060.000 lire.

Dopo 30 anni in Inghilterra torna il marchio Mg con la Rv8

Per festeggiare il 30° anniversario di una delle più famose sportive del mondo, la MGB, Rover Cars ha deciso di riproporre il famoso marchio inglese, producendo dal prossimo settembre la MG Rv8, in serie limitata per il mercato casalingo. La vettura sarà equipaggiata con motore a benzina di 3.9 litri a iniezione che eroga una potenza di 180 cv circa, per sostenere la quale sono state ridimensionate le sospensioni e potenziato il sistema frenante. Il progetto della MG Rv8, evoluzione della MGB, ha richiesto un investimento di 100 milioni di sterline (219 miliardi di lire).

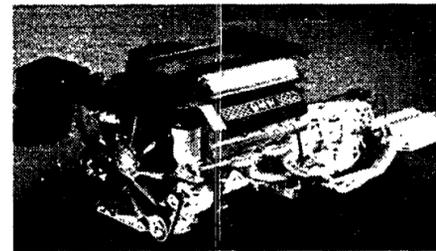
Michelin: con la serie 80 si amplia la famiglia Mxt

La francese Michelin completa la linea di pneumatici Mxt per velocità fino a 190 km/h con il nuovo Mxt serie 80. Il nuovo pneumatico garantisce una maggiore tenuta di strada: elevata aderenza su asciutto e bagnato, frenata efficace su qualsiasi terreno, comportamento costante anche nella curva più difficile. Tutto ciò dipende dalla nuova mescola ad elevata aderenza e alle numerose lamelle sul battistrada che si aprono e si chiudono durante il rotolamento determinando un effetto di «prosciugamento» dell'acqua sull'asfalto e aumentando il «grip». I tre profondi canali longitudinali e quelli trasversali che si allargano dal centro verso le spalle, creano un effetto turbina che accelera l'espulsione dell'acqua, riducendo l'aquaplaning.

Walter Walcher eletto presidente dell'Unrae

È Walter Walker, presidente e amministratore delegato della Porsche Italia, il nuovo presidente dell'Unrae che associa ora 50 distributori di automotoveicoli. Succede a Odoardo Pagani Mamiani Della Rovere, deceduto lo scorso gennaio. L'assemblea dei soci ha inoltre deciso di ampliare il comitato di presidenza che ora include i dirigenti di Ford, Rover, Volvo, Seat, Renault, Bmw, Daf, Gm, Mercedes benz, Autogerma, Peugeot, e Citroën.

Bmw al Salone con un 8 cilindri per la Serie 7



Il nuovo 8 cilindri Bmw a distribuzione multivalvole

Un inedito motore 8 cilindri a V con distribuzione quattro valvole per cilindro, messo a punto dalla Bmw, viene presentato per la prima volta al pubblico italiano in occasione del Salone di Torino. Qui verranno anche annunciati i prezzi delle due nuove versioni Bmw 730i e 740i equipaggiate con questo propulsore, che vanno ad ampliare la gamma della Serie 7 e che verranno commercializzate in Italia a partire dal mese di giugno.

La famiglia delle Serie 7 dunque aumenta introducendo fra la già nota 730i con motore 6 cilindri da 188 cv di potenza e la versione «top» 750i spinta dai 12 cilindri che sviluppa 300 cavalli, due nuove versioni di 3 e 4 litri (2997 e 3982 cc) mosse dall'innovativo 8 cilindri in grado di erogare, rispettivamente, 218 e 286 cv a 5800 giri/minuto, con coppie massime di quasi 32 e 44 kgm a 1500 giri. Ciò consente alle due Bmw prestazioni

notevoli: accelerano da 0 a 100 km/h in 8,5 e 7,4 secondi; e raggiungono velocità massime di 233 e 240 chilometri l'ora, tenendo conto che sulla 740i la velocità è autolimitata. Tra le caratteristiche salienti dell'inedito propulsore Bmw si segnalano, oltre alla distribuzione multivalvole, il basamento e le testate in alluminio, i quattro alberi a camme in testa comandati da catene dentate, e la nuova gestione elettronica digitale (DME 3.3) con accensione elettronica, antiontonazione selettiva, distribuzione statica e feedback della corrente di accensione. Naturalmente, le due nuove versioni sono state concepite prestando la massima attenzione al rispetto ambientale, alla sicurezza (Abs e Airbag per pilota e passeggero sono di serie), alla silenziosità, al comfort (di serie il climatizzatore automatico con controllo del ricambio d'aria) e al contenimento dei consumi.

Disponibile da subito in cinque versioni la nuova turbodiesel di 1.7 litri catalizzata, e con intercooler della Opel/General Motors

Vectra a gasolio «superverde»



La Vectra 1.7 TD monta un motore catalizzato, con turbocompressore e intercooler aria/aria, sviluppato da Opel e Isuzu sulla base del propulsore 1.5 Diesel di Corsa e Kadett

CAGLIARI. L'impegno ecologico di General Motors Italia non può essere messo in discussione: data fin dal gennaio 1985 quando fu introdotta la Ascona 1.8 catalizzata. Da allora Gm Italia ha continuato sulla strada tracciata, anzi spingendo le vendite di vetture catalizzate, che hanno raggiunto il 72,15 per cento delle consegne Opel in Italia nel primo trimestre di quest'anno: 26.592 vetture cat di cui 17.408 Astra, su un totale di 36.856. «Solo la carenza di vetture ci impedisce - dice orgogliosamente Sergio Mia, presidente di Gm Italia - di superare questo record. Si pensi, ad esempio, che abbiamo in tasca 20.000 contratti per altrettante Astra».

Oggi, l'ultimo tassello di questo «puzzle ecologico» è la Vectra 1.7 Turbodiesel con intercooler ana/aria e convertitore catalitico ossidante che la mettono al riparo dagli stop alla circolazione e dal pagamento del superbollo per i prossimi tre anni. A dire il vero, questa vettura non avrebbe neppure bisogno del catalizzatore, in quanto il suo moderno propulsore Diesel turbocompresso da 82 cv (sviluppato da Opel e Isuzu sulla base del collaudato 1.5 Diesel di Corsa e Kadett) è stato studiato per ridurre le emissioni in larga fase di avviamento grazie ad un nuovo sistema di preriscaldamento rapido, controllato elettronicamente, che oltretutto limita ai soli 6 secondi l'attesa prima di avviare il motore. E questo anche in condizioni climatiche «polari» (fino a meno 20 gradi

centigradi). Inoltre, un dispositivo per la compensazione dell'altitudine permette un rendimento costante anche in alta montagna.

Molte altre sono le prerogative di questo motore che conferiscono alla Vectra 1.7 TD garanzia di affidabilità, pronta risposta alle sollecitazioni del guidatore, comfort di marcia e bassi consumi (21,8 km/litro a 90 orari). Senza esasperare le prestazioni, com'è consueto per le Opel, la Vectra è accreditata di una velocità massi-

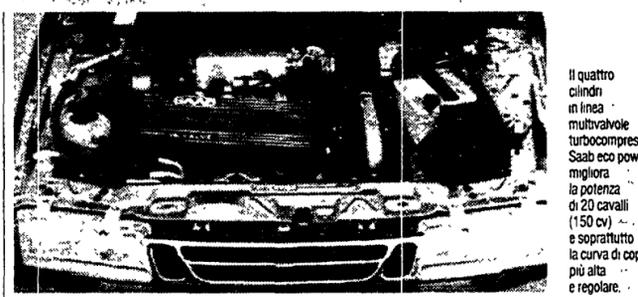
ma di 176 km/h e grazie alla elevata coppia motrice (17,1 kgm) già disponibile ai bassi regimi (solo 2400 giri/minuto) garantisce sorpassi rapidi e sicuri.

Sul tortuoso percorso lungo la costa tra Is Molas, Capo Teulada e l'entroterra cagliariano ne abbiamo potuto apprezzare la tenuta di strada e l'efficace lavoro delle sospensioni (anteriormente indipendenti tipo McPherson, barra stabilizzatrice, e ammortizzatori idraulici) messe a dura prova su alcuni

sterrati pieni di buche. Sorprendente è invece l'aggettivo giusto per il livello di insonorizzazione dell'abitacolo che è sempre stato il punto debole delle vetture Diesel.

Disponibile da subito in cinque diverse versioni, tutte a trazione anteriore e con cambio manuale a 5 marce, sterzo e freni servoassistiti, la Vectra 1.7 TD si differenzia tra loro per la carrozzeria a 4 e 5 porte e per il livello di allestimento: GL, Diamond dotata tra l'altro di cerchi in lega leggera, autoradio/mangianastri estraibile, tetto apribile; CD che aggiunge check control, computer di bordo, chiusura centralizzata, appoggiatesta posteriori e retrovisori esterni regolabili e riscaldabili elettricamente. I prezzi «chiavi in mano» variano di conseguenza: da un minimo di 22.239.000 lire della GL (solo a 3 porte) ai 23.739.000 delle due versioni Diamond, fino ai 26.455.000 lire della CD.

DAL NOSTRO INVIATO
ROSSELLA DALLO



Il quattro cilindri in linea multivalvole turbocompresso Saab eco power migliora la potenza di 20 cavalli (150 cv) e soprattutto la curva di coppia, più alta e regolare.

Cara ma bella, la nuova 9000 CS «ep» Ancora più brillante il turbo Saab eco power

DAL NOSTRO INVIATO

PORTO CERVO. La Saab 9000 CS ha pochi mesi di vita e già la Casa svedese presenta una nuova versione che migliora ulteriormente le doti del suo propulsore turbo Eco Power. È il frutto evidente della nuova linea arrivata con l'accordo con General Motors che ha rimpinguato le casse del «gruppo» lasciando nel contempo libertà di investimenti e autonomia - progettuale, pur sfruttando le sinergie del colosso Usa.

Così, dunque, sulla Saab 9000 CS «ep» provata nei giorni scorsi in Costa Smeralda il quattro cilindri multivalvole turbocompresso di 2.0 litri di cilindrata (ma ne sopporterebbe benissimo una superiore, ndr) propone una sovralimentazione «intelligente» che non esaspera la potenza - anche se notevole con i suoi 150 cavalli a 5500 giri/minuto, 20 cv in più rispetto alla precedente versione - e la velocità

massima raggiungibile (205 km/h), bensì ottimizza i valori di coppia: curva più alta e regolare che tocca l'apice di 21,9 kgm a 3000 giri/minuto ma già a 1800 giri raggiunge i 17,6 kgm e si mantiene così ad alti livelli fino a un regime di 5000 giri. Questo, tradotto in linguaggio comprensibile, significa sicurezza soprattutto in fase di sorpasso (manovra velocizzata, diminuiti tempi di rischio) e quindi piacevolezza della guida.

Grazie ad alcune innovazioni apportate nella parte motoristica, come accensione diretta accoppiata all'iniezione elettronica, turbo a bassa pressione con valvola di controllo della pressione di sovralimentazione - ci spiega Marcello Chiesa, presidente di Sidauto importatore Saab in Italia - la 9000 CS «ep» vanta consumi di carburante molto contenuti (il nostro computer di bordo segnalava un sospetto consumo

medio fisso di 13,2 km/litro anche schiacciando a fondo l'acceleratore). La sicurezza, fiore all'occhiello del marchio, si avvale di tutte le novità introdotte sulla CS, sull'Abs di serie e su un nuovo disegno delle sospensioni che aumenta la tenuta di strada, oltre al generale comfort di marcia.

Una annotazione a parte meritano la qualità della vita a bordo e il rispetto ambientale, garantito quest'ultimo dal catalizzatore trivalente e sonda lambda, e dall'assenza di CFC nel condizionatore d'aria. L'abitabilità anteriore e posteriore, la cura nell'allestimento, la confortevolezza dei sedili, la completezza delle dotazioni sono quelle di una ammiraglia di lusso, che altrimenti non si spiegherebbe il prezzo chiavi in mano di 49.195.000 lire, «il più caro rispetto alle concorrenti», ammette Chiesa, «ma comprensivo di tutti i più importanti optional delle altre marche». □ R.D.

il tuo vantaggio su Y10
1000'000 in più
 rispetto a Quattroruote
rosati LANCIA

ROMA

L'Unità - Martedì 21 aprile 1992
 La redazione è in via dei Taurini, 19
 00185 Roma - telefono 44.490.1

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 1



Natale di Roma / 1
Oggi la capitale
comple
2745 anni

Oggi la capitale festeggia il suo 2745° compleanno. Per l'occasione un omaggio arriverà anche da Geisano, che per la prima volta porterà nella capitale la sua celebre «infiorata», ricoprendo il piazzale del Campidoglio con ottantamila garofani ai quali sarà data la forma di un gigantesco Marc'Aurelio. L'iniziativa è stata presa dall'Ente Fiera di Roma, che sta dando gli ultimi ritocchi alla rassegna spettacolare del florovivaismo internazionale che aprirà sabato 25 aprile. In questi giorni sono arrivati all'Ente Fiera oltre 2500 disegni per il concorso «I fiori e la Natura» indetto tra i ragazzi delle scuole medie della capitale. Tra le migliaia di piante, fiori, collezioni dei grandi vivaisti e raccolte di rarità botaniche «sbocceranno» in fiera anche i 99 disegni prescelti dalla giuria. Oggi intanto i romani potranno ammirare i fiori di Genzano sul piazzale del Campidoglio. Il calendario dei festeggiamenti del compleanno della capitale prevede, nella mattinata, la deposizione di una corona sull'Altare della Patria, poi una serie di discorsi e cerimonie ufficiali in Campidoglio, dove a mezzogiorno il suono della «Patarina» darà il via alle note della banda dei vigili urbani schierata sul piazzale michelangiolesco. Al tramonto i palazzi capitolini saranno illuminati dalle fiacole.

Si ripropone per i Mercati generali
 l'unione deregulation-affarismo

50 anni di Eur
La città moderna
in svendita

DE LUCIA e NICOLINI A PAGINA 24



Sventato colpo a Termini
 «Cassettari» attesi dalla Polfer
Banda del buco
Un «fiasco»
da 330 milioni

A PAGINA 25

Il rientro per molti rinviato a oggi: i festeggiamenti del Natale di Roma allungano le vacanze, scuole e uffici comunali chiusi
 Stamani il traffico si preannuncia intenso, tornano a circolare i Tir. Ieri per un incidente lunga coda tra Fiumicino e la capitale

Controesodo con il contagocce

Controesodo al rallentatore. I romani, incoraggiati dal sole e dal Natale di Roma, hanno diluito il rientro in città. Nel pomeriggio di ieri i monitor della Società autostrade hanno segnalato traffico intenso ai caselli, diventato scorrevole in serata. Solo una lunga coda di 15 chilometri tra Fiumicino e Roma, per un incidente. A Pasqua un'altra giornata record all'aeroporto di Fiumicino, con 60mila transiti.

CARLO FIORINI

Se la fuga è stata al rallentatore per il tempo minaccioso, il rientro dal week-end pasquale, allungato per molti dal Natale di Roma, è reso più invitante dall'improvviso sole splendente è stato al contagocce. Soltanto ieri sera alle sei i monitor nella sala operativa della società autostrade hanno cominciato a segnalare un'intensificarsi del traffico. Ma niente a che vedere con i tradizionali esodi di massa che paralizzano gli svincoli autostradali e provocano interminabili code ai caselli. Solo un'eccezione: a causa di un incidente che ha coinvolto tre vetture, senza gravi conseguenze per gli occupanti, si è formata una coda di auto tra Fiumicino e Roma che ha raggiunto nel tardo pomeriggio i 15 chilometri. In genere il traffico intenso è durato fino alle otto di sera, poi è diminuito. E gli esperti della Società autostrade prevedono altre due ore di traffico sostenuto per stamattina, tra le otto e le dieci, quando un altro scagione di romani in ferie farà ritorno. Oggi ad appesantire il traffico c'è anche il ritorno dei bisonti della strada in carreggiata. Ai tir, infatti, fino alla mezzanotte di ieri era vietata la circolazione. Anche se moltissimi romani ieri hanno comunque approfittato del bel tempo per il pic-nic fuori porta, e si sono aggiunti

al rientro di chi era partito già venerdì o sabato, la situazione sulle strade è stata relativamente tranquilla. «Traffico intenso ma scorrevole», è il giudizio unanime di polistrada e società autostrade. L'unico punto dolente all'uscita (e poi al rientro) della città è stato il tratto tra Settebagni e il Gra, dove da giorni la circolazione è stata dirottata su un'unica carreggiata a causa di una frana. Code di automobili e attese ai caselli si sono registrate invece alle uscite di Colfereno e Valmontone, prese d'assalto dai giganti dell'ultima ora che hanno proceduto a passo d'uomo per sei chilometri prima di riuscire a lasciare l'autostrada e a parcheggiare sul prato prescelto.

Secondo i calcoli della società autostrade, sino alle dieci di ieri circa undicimila auto hanno transitato sulla Roma-Sud e poco più di settemila sulla Roma-Civitavecchia. A dimostrazione della relativa calma con la quale i romani si sono spostati c'è il dato degli incidenti. Secondo la polizia stradale, a parte qualche tamponamento, non si sono verificati episodi gravi, tali da bloccare il traffico. Per tenere sotto controllo la circolazione fin da venerdì scorso la polizia stradale ha mobilitato 250 pattuglie ausiliarie, aiutate nei loro lavori dagli equipaggi di due

elicotteri che hanno ininterrottamente sorvolato le strisce d'asfalto più importanti della provincia. Mentre i romani hanno lasciato la città le strade del centro si sono riempite di turisti italiani e stranieri. Il loro arrivo nella capitale è stato ininterrotto. A testimoniarlo ci sono i dati forniti dall'Aeroporto di Fiumicino, dove nel giorno di Pasqua sono stati ben 411 i velivoli che hanno sfrecciato sulle piste, per decollare o atterrare, e in arrivo o in partenza hanno transitato 60mila 153 passeggeri. Una nuova cifra record

nello scalo romano, dopo quello assoluto di venerdì scorso che, con 586 velivoli e 70.755 passeggeri in transito ha fatto presagire una città piena come un uovo. Nonostante il massiccio afflusso di turisti in partenza e in arrivo le operazioni di assistenza ai passeggeri, il carico e lo scarico dei bagagli, si sono svolte senza particolari intoppi. Nella serata di ieri si è intensificato il traffico anche alla stazione Termini dove alle biglietterie si sono formate numerose code di passeggeri in partenza da Roma.

Ville piene, pic-nic e alla Pisana
«duello rusticano»

RACHELE GONNELLI

Primo gelato al sole. I romani, ieri, si sono riversati in massa nei parchi e nelle ville della città. Prima però hanno preso d'assalto le poche pasticcerie o gelaterie aperte. Per le strade giravano poche auto, anche se sempre più del previsto. In compenso i noleggi di biciclette hanno fatto affari d'oro. E gli altri a picci, a gironzolare per il centro insieme ai turisti. Oppure a passeggio per i viali, alla ricerca dell'ultima panchina libera sotto un albero fiorito per leggere.

Villa Borghese, la meta più frequentata in città. Ogni cespuglio, una coppietta, ogni fontana una selva di bambini,

lanti quasi quante le margherite. Sul Pincio il vecchio pony andava avanti a fatica tra carrozze, bici con le ruotine, trenini elettrici carichi di gente picciola. Era un tale piglia piglia, con buste di pop com dappertutto, da sembrare una fiera paesana. Delusi due capimigli in tuta da ginnastica venuti a Villa Adriana «per evitare il caos». Contenti lo stesso, invece, nonostante la calca due giovani sposi. Spiegano: «Abbiamo lavorato nella palestra del Coni sia domenica che lunedì, ma solo al mattino. E il pomeriggio facciamo quattro passi per rilassarci».

La giornata in effetti merita-



Storie all'ombra del Colosseo per la scampagnata di Pasquetta

va una camminata nel verde. Ma la maggior parte dei romani ha preferito non prendere l'auto per mete lontane. «Pasquetta l'abbiamo fatta dai parenti - dice un babbo alle prese con una bocca sporca di cioccolato e un fazzoletto di carta - e domani si torna a lavorare, così non vale la pena mettersi in coda per andare fuori». Ancora più esplicito un moretto sulvent'anni, portavoce dell'intera comitiva di amici di Frascati: «A Pasquetta si mangia, a Pasquetta si deve digerire». Così, tutti a pedalare. Sulla pista ciclabile di Prati, ma anche nelle vie normali dei quartieri più belli e meno affollati di auto.

telecamera e della fotografia ne hanno approfittato per fare collezione di vedute primaverili. I più fortunati, quelli che si sono arrampicati fino all'osservatorio di Monte Mario. La giornata era limpida come non mai e dallo Zodiaco si poteva godere di un panorama senza pari: i tetti e le cupole di Roma, le macchie di verde scuro delle ville, il fiume. Il cielo era talmente terso che si potevano vedere perfettamente anche i Castelli e i monti e ancora più in là. Peccato che si dovesse fare la fila per dare affacciarsi al Behedere. Peccato anche che alle cinque lo chalet avesse già terminato i gelati. Evi-

dentemente i gestori non si aspettavano una simile attrattiva. «Però, anche se c'è gente, non sono pentito - risponde un signore con i baffi brizzolati e il borsello - andare fuori per le feste ormai è pericoloso». Un incidente in effetti si è verificato, ieri anche in città, a largo Millesimo, con due pedoni feriti non gravemente. Una risata «bucolica» è scoppiata tra i giganti stesi sui prati della Pisana: una scatenata di gelosia. Ma, dopo essersi presi a cazzotti fino all'arrivo di una pattuglia di carabinieri, alla fine i due contendenti si sono rappacificati. E la lite è finita davvero a taralucci e vino.

La donna aveva 32 anni. Forse una «vendetta» nel mondo della droga
Prostituta strangolata
e abbandonata sull'Appia Antica



NOTIZIE
 MESSAGGI
 RUBRICHE
 APPUNTAMENTI
 INTERVENTI

TUTTI I VENERDI
 SU **L'Unità**
 UNA PAGINA
 SPECIALE

Picchiata, e strangolata con una striscia di stoffa strappata dal vestito che indossava. Poi abbandonata da un'automobile in corsa ai margini della via Appia Antica. Così è stata uccisa Tiziana Salvo, 32 anni, romana, di professione prostituta. A scoprire il cadavere sono stati due agenti, che la mattina del giorno di Pasqua si trovavano davanti alla sede di una ambasciata, a pochi passi dal Raccordo anulare.

La vittima - ha riferito la squadra mobile romana - era stata più volte in prigione per possesso di sostanze stupefacenti. Tiziana Salvo che aveva la residenza al Tuscolano, in via Calpurnio Fiamma, ma alloggiava in un albergo di via Nazionale, era finita anche agli arresti domiciliari per un «giro di droga». Era tornata in libertà da poco tempo.

Antica. Gli agenti della quarta sezione della squadra mobile, guidati dal dirigente Michele Roccheggiani, però, non escludono l'ipotesi che la donna sia stata uccisa altrove. Tiziana Salvo, infatti, era solita frequentare la zona della Magliana. Sembra che in via Appia Antica la vittima non fosse conosciuta.

Nessuna traccia, dunque, degli assassini della giovane prostituta. Una vendetta del mondo della droga? Per ora le indagini sono in altomare. Secondo la ricostruzione fatta dalla polizia, la donna sarebbe stata picchiata duramente prima di essere uccisa. In un primo esame esterno del cadavere il medico legale ha rilevato una profonda ferita alla testa. Probabilmente la donna, che sembra essere stata strangolata con una striscia di stoffa strappata dal suo stesso vestito, ha sbattuto la testa sul marciapiede di via Appia Antica quando, i suoi assassini l'hanno scaraventata fuori dall'auto.

Il Comune non vuole pagare i soci che ramazzano
Pulizie pasquali vietate
Centri anziani in rivolta

Pasqua con la ramazza per i vecchietti dei centri anziani. Da marzo nessuno pulisce più i centri della città e gli anziani, per proseguire le proprie attività in ambienti decenti, si sono organizzati da sé. Ma ora il Comune manda a dire ai centri che le pulizie fatte in proprio sono illegittime. La risposta del coordinamento dei «Centri anziani» è stata immediata: chiedono il decentramento dell'appalto per le pulizie alle circoscrizioni e minacciano una «serrata» dei centri se dal Campidoglio non verrà una risposta. «Dal primo marzo nessuno è più venuto a pulire i centri anziani, e nei due terzi delle strutture l'attività di pulizia è stata interrotta già da gennaio - dice Giorgio Giorgi e Antonio Guglietti, rispettivamente presidente e vicepresidente del coordinamento dei centri -». Così il coordinamento ha dato la direttiva ai centri di far fare le pulizie agli anziani, come lavoro socialmente utile, rimborsando decimilire per ogni ora di lavoro prestata. Ma questa procedura è stata con-

testata dal dirigente superiore dell'ufficio decentramento del Comune, che in una lettera inviata al coordinamento definisce «illegittima» chiedendo alle Circoscrizioni «di verificare e dare notizie se, secondo quanto dichiarato dai Centri anziani, dal primo gennaio 1992, la pulizia dei locali viene effettuata dagli anziani dei centri stessi».

Gli anziani dei centri chiedono da tempo che il servizio di pulizia venga decentrato alle Circoscrizioni, poiché gli appalti centralizzati, oltre ad essere costosissimi, hanno provocato un'assenza di controlli sul lavoro svolto dalle ditte di pulizie. «Si è verificato che le pulizie mensili, trimestrali, semestrali e annuali, nonostante venissero pagate alle ditte, non sono mai state effettuate - scrivono i responsabili del coordinamento dei centri in una lettera inviata al sindaco e agli assessori capitolini -». In attesa che il servizio di pulizia venga decentrato alle circoscrizioni ci sembra una cosa lecita e del tutto regolare affidare il lavoro agli anziani dei centri, facendo inserire nei programmi la voce «pulizie» e chiedere il rimborso alle Circoscrizioni sui fondi destinati alle attività delle singole strutture». L'idea di questa procedura è venuta agli anziani guardando le delibere del consiglio comunale e della giunta che prevedono l'impegno degli anziani in lavori socialmente utili. «Ci sono due delibere, dell'83 e dell'84, che prevedono la sorveglianza davanti alle scuole e davanti ai parchi pubblici da parte degli anziani, delibere mai attuate ma che non sono neanche state ritirate - dicono i responsabili dei centri -». Comunque, quello che chiediamo è che le pulizie vengano fatte e se il Campidoglio non ci darà risposte non escludiamo una chiusura per protesta di tutti i centri». Il 29 aprile il coordinamento ha fissato un incontro con le organizzazioni sindacali per chiedere un sostegno nella vertenza aperta nei confronti del Comune.

Dieci auto in fiamme e un rogo in un capannone

Pasqua e il lunedì di pasquetta ha impegnato particolarmente le squadre romane dei vigili del fuoco. Il primo intervento è stato fatto nel cortile di un complesso residenziale sulla Colonna. Probabilmente per un corto circuito una fiat «Uno» si è incendiata; le fiamme si sono propagate ad altre auto vicine, distruggendone tre e danneggiandone sei. Sempre nel corso della notte, un altro incendio si è sviluppato all'interno di un edificio scolastico a Monteverde. I vigili sono riusciti a circoscriverlo, limitando i danni al pianterreno e al vano scala. L'ultimo episodio alle sette della mattina di ieri in un capannone vicino Velletri. Il capannone, grande circa 400 metri quadrati, conteneva o tre a ingente quantità di fieno, anche macchine agricole, tutte salvate dai vigili.

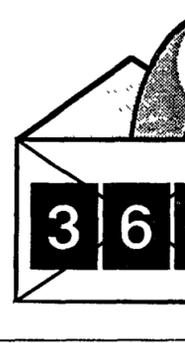
L'eliambulanza non può partire
Accorre elicottero della Polizia

L'eliambulanza del San Camillo non è potuta partire ieri nel tardo pomeriggio per trasportare a Roma un giovane, Fabrizio Buraglia di 23 anni, che si trovava in gravi condizioni all'ospedale di Ceccano e aveva bisogno di una Tac. Intervenuta la questura, si è alzato in volo da Praia a Mare un elicottero della polizia, che ha trasportato il giovane al San Camillo. Dopo la Tac, il giovane doveva essere ricoverato al policlinico Gemelli.

Otto arresti per furti e scippi sono stati compiuti dai carabinieri della Legione Lazio nel quadro dell'operazione «Pasqua tranquilla». Tra i furti uno particolarmente «ostanzioso» in un appartamento del

Trionfale: Candido Bertone, proprietario di tappeti, quadri e argenteria, per il valore di un miliardo, ne ha denunciato il furto dalla sua abitazione in via Cassia 837. Riguardo alla prevenzione contro borseggi e scippi ai danni dei turisti che hanno affollato la capitale, gli uomini dell'Arma hanno arrestato otto persone, mentre altre nove sono state denunciate a piede libero. In questi giorni di festa i carabinieri hanno aumentato il numero delle autoradio in servizio e quello delle pattuglie a piedi. Per facilitare la circolazione stradale le arterie che congiungono la capitale con i litorali Nord e Sud, Civitavecchia e Latina, sono state sorvegliate dagli elicotteri.

DELIA VACCARELLO



Sono passati 364 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. La linea anti-tangente c'è. Manca tutto il resto

Mercati Urbanistica alla prova

VEZIO DE LUCIA

La penosa discussione che si sta sviluppando in consiglio comunale sui nuovi mercati generali obbliga a chiarire almeno le seguenti tre questioni:

1. Si deve ricordare che, secondo la legge, spetta alla Regione di localizzare i nuovi impianti. Ma la Regione se ne infischia. Come sempre, quando sono in gioco problemi che riguardano la capitale, gli amministratori della Pisana non osano mettere bocca. Sono gli yes men del Campidoglio. Così fu quando si decise per la Romanina, così sarà per Lunghezza. Così è stato su tutte le vicende di Roma capitale. La Regione diventa protagonista delle cose romane solo nel malaffare, come per la speculazione Snia sulla Pretestina o per la recente variante cementifera nel parco di Vejo. (Fra parentesi una domanda, credo legittima, ai professionisti della politica: che sarà mai il nuovo regionalismo che tanto entusiasma a dritta e a manca?)

2. La seconda questione riguarda il modo di procedere del consiglio comunale quando si devono effettuare scelte del genere. Non ci sono più regole. L'urbanistica, inventata circa due secoli fa per consentire ai pubblici poteri di decidere razionalmente dove collocare i nuovi insediamenti, a Roma è fuori corso. Il piano regolatore del 1962 è ormai un simulacro inutilizzabile. Così, ogni volta che si deve localizzare qualcosa, dalla terza università all'edilizia pubblica, dalla metropolitana al ministero della Sanità, dalla fiera al palazzo dei congressi, alle nuove norme per le aree industriali: ogni volta si comincia daccapo. Si recita a soggetto, empiricamente valutando i pro e i contro come farebbe una massaia al mercato. Si scopre quasi per caso che nei dintorni dell'area indicata per i mercati generali è già stato previsto un nuovo cimitero e un insediamento abitativo di 30.000 stanze. È la condizione ideale per gli affari e gli affaristi. A Napoli si dice "mbruggio aiutami". Qualcuno che per ripristinare la certezza del diritto si permette di ricordare l'urgenza di un nuovo piano - che dovrebbe essere il piano della città metropolitana di Roma - è bollato come provocatore. O come uno che non sa come vanno le cose del mondo. Bisogna pure dire che la legge per Roma capitale, pensata negli anni passati come occasione per una radicale riqualificazione della città, si è progressivamente trasformata in uno strumento eccellente per agevolare la prassi delle scelte estemporanee.

3. Questione dell'area metropolitana. Il nuovo mercato generale di Roma è chiaramente un impianto che interessa non solo Roma ma almeno mezza provincia. E che perciò potrebbe essere convenientemente localizzato anche all'esterno del comune di Roma. Per rispondere a problemi di questa natura, due anni fa fu approvata la nota legge 142 di riforma delle autonomie locali. La legge prevede la sostituzione dell'attuale Provincia con una nuova autorità amministrativa, la città metropolitana, formata da una pluralità di comuni, fra i quali quelli originati dalla scomposizione del comune di Roma. La città metropolitana doveva essere perimetrata entro il giugno 1991. Il comune di Roma ancora non ha detto che ne pensa. E la Regione, come sempre, si guarda bene dal decidere. (Anche in questo caso una domanda ai professionisti della politica: possiamo credere nell'impegno ormai universale per l'assoluta priorità delle riforme istituzionali se una importante riforma istituzionale come la legge 142 non viene attuata?)

Conclusioni: la vicenda dei mercati generali è un momento della verità. Vengono al pettine tutti i nodi della deregulation che ha dominato gli ultimi dieci anni. Per l'opposizione, rafforzata dai risultati elettorali, non può essere l'occasione buona per cominciare daccapo?

Il voto ci colloca con chiarezza in una fase nuova della politica nazionale. Il partito è in campo; nel terremoto generale che ha investito il paese il nostro progetto può trovare conferme se fa i conti senza reticenze con i suoi limiti. Il dato del Pds a Roma prende i contorni di una vera e propria affermazione politica. È una responsabilità in più per il partito proprio sul terreno delle risposte che in tanti si attendono. A me sembrano due i capitoli principali su cui intervenire per fare chiarezza: 1) la nostra collocazione nel dopovoto. La linea di Occhetto mi sembra forte: autonomia di analisi e di proposta, l'uscita da ogni sindrome da subalterità o da settarismo. L'opposizione che costruisce può essere uno slogan che va ancora bene. Nessun sedimento alle

sirene della governabilità, grande sconfitta di queste elezioni, nessuna tentazione di estraniarsi mettendoci al riparo in una eterna e consolante opposizione. I partiti nascono per prendere il potere, per dirigere i processi reali che investono la nostra società. A questo dobbiamo attrezzarci, essere pronti anche in tempi brevi ad un possibile ricambio radicale delle classi dirigenti; 2) il voto deve da subito offrirci l'occasione per aprire il fronte di sperimentazione sul partito e sulle sue forme. È l'aspetto su cui abbiamo toccato con mano quanto ci sia ancora da fare e la difficoltà di tale impresa. Il partito è la nostra grande risorsa. La dove funziona i risultati si vedono, anche con grande chiarezza. Ci tornava Walter Tocci martedì scorso su l'Unità: gli strumenti con cui lavoriamo, la cultura politica che ci

Lettere interventi

Eur, nascita e morte dell'unico quartiere moderno

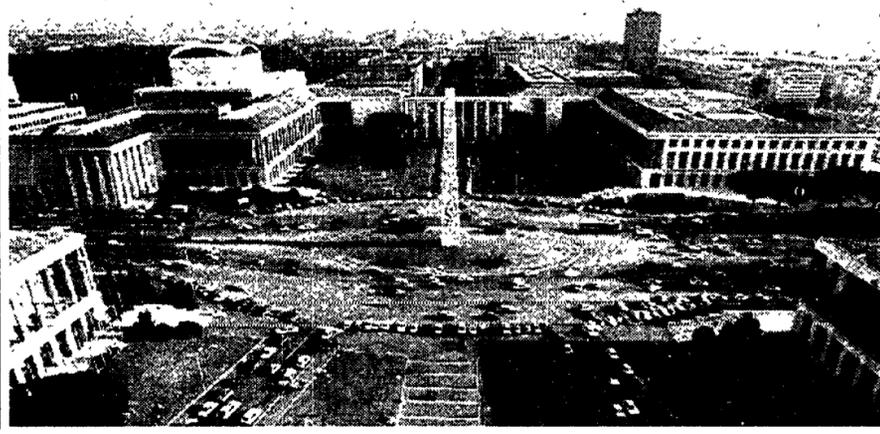
RENATO NICOLINI

È interessante riflettere sul cinquantenario dell'E 42, l'attuale Eur, proprio nei giorni in cui si inaugura l'Expo di Siviglia. Siviglia riuscirà ad interrompere la decadenza delle esposizioni universali, progressivamente confinate (Montreal, Osaka) nel limbo delle sperimentazioni tecnologiche, cioè dei fenomeni da baraccone del circo dell'architettura, senza troppo rapporto con i modelli di vita urbana? L'E 42, l'esposizione universale di Roma che si doveva tenere prima del '37, poi nel '39, ed infine non si tenne mai finendo per prendere il nome dalla data dell'ultimo rinvio (il giorno fissato per l'inaugurazione appunto il 21 aprile di cinquant'anni fa), si proponeva, a suo tempo, di rappresentare una novità ed una svolta. Rispetto alle altre grandi esposizioni degli anni Trenta (Cittàmo Barcellona 1933, alla base del Montjuich; e Parigi 1937, in diretto collegamento con l'area delle grandi esposizioni ottocentesche, dominata dalla Tour Eiffel), l'E 42 non si proponeva di ospitare semplici manifestazioni effimere, in padiglioni che sarebbero poi stati demoliti. L'E 42 nasceva programmaticamente con il doppio carattere di quartiere dell'esposizione, cui si sarebbe dovuto accedere passando sotto un arco altissimo e leggero progettato da Libera, abbellito da giochi di luce ed acqua, e di nuovo quartiere di Roma. Destinato non solo a durare, ma a generare da sé la «nuova Roma» proiettata verso il mare.

Il controverso fascino dell'Eur è ancora oggi affidato al contrasto tra il carattere programmaticamente «meraviglioso» delle sue architetture originarie, difficilmente proponibili in un contesto meno ricco di valori simbolici e di messaggi di potenza come è quello di una esposizione; e il loro aspetto altrettanto programmaticamente duraturo, in bianco marmo. Un'operazione come questa era difficilmente pensabile in un contesto meno sensibile al tema della «architettura arte di Stato», come era quello dell'architettura «moderna» italiana negli anni Trenta, a partire dalla vittoria del gruppo toscano di Michelucci al concorso per la nuova stazione di Firenze e dalla costruzione delle «città nuove» nell'Agro Pontino, soprattutto Sabaudia. Non convincono le ricostruzioni che amplificano i contrasti tra Marcello Piacentini (nel ruolo dell'«accademico») e gli altri progettisti dell'E 42 (nel ruolo dei «razionalisti»), assegnando al primo la funzione di portavoce del regime fascista, ai secondi quella di rappresentanti della modernità e, di conseguenza, della democrazia in nuce. È vero però che nel tempo che passa tra la prima idea dell'E 39, immediatamente dopo l'esposizione di Parigi del '37 in cui Pagano aveva progettato il padiglione italiano e Corrado Cagli lo aveva affrescato, e l'E 42 cambia qualcosa di fondamentale nel rapporto tra regime e architetti. Banfi muore a Mathausen, e Rogers è costretto a nascondersi per via delle leggi razziali; Terragni parte volontario per la Russia e muore, senza uscire mai da una profonda depressione, pochi mesi dopo il suo rientro in pa-

triva; eccetera. L'E 42 - partita per essere il manifesto del consenso e della particolarità, insieme «classica» e «razionale», della «nuova architettura italiana» - finisce così per rivelare più di una crepa nella sua presunta compattezza ideologica. Pur non essendo mai riuscito ad ospitare l'Esposizione universale in virtù della quale aveva potuto godere dell'«sproprio» e di particolari facilitazioni per la propria realizzazione, l'E 42, trasformato in Eur, è riuscito invece ad essere il nuovo quartiere di Roma, e la testa di ponte della sua espansione verso il mare. Non venendo mai sciolto l'Ente Eur, nonostante non si pensasse più a nessuna esposizione, il commissario Testa ha potuto seguire a godere di un regime urbanistico speciale, che, ad esempio, ha consentito di realizzare gli unici grattacieli di Roma, in deroga al regolamento edilizio che fissava in flessibili altezze massime per il resto della città. Le Olimpiadi del 1960, con la realizzazione della via Olimpica, la costruzione del Velodromo e soprattutto del Palazzo dello sport significativamente firmato da Pierluigi Nervi e Marcello Piacentini, ne rappresentano la piena legittimazione; non diversamente da quello che avviene, sempre nella stessa occasione, per il Foro Italico già Foro Mussolini. Mentre gli urbanisti, ed infine il Piano regolatore generale del '62, propongono l'espansione direzionale di Roma «ad est»; i ministri della Roma del dopoguerra ed anche i grandi palazzi

privati per uffici, si costruiscono all'Eur. Così l'Eur finisce per assumere di nuovo un doppio valore: quello della vittoria della Roma «della speculazione»; e quello di parte di città, secondo alcuni l'unica, della Roma del dopoguerra «formalmente compiuta», dalle architetture e dagli spazi urbani progettati, e non semplicemente affidati alla massimizzazione dei valori fondiari nella loro forma più immediata. L'Eur battistrada della «deregulation» urbanistica, della riduzione del Piano regolatore al formalismo degli standard ed alla pratica della variante, non guida dell'espansione della città, ma ostacolo burocratico facilmente aggirabile; e anche l'unico quartiere della Roma moderna, costruito secondo un disegno e secondo regole. L'Eur di questi anni attende ancora uno storico che analizzi questo raro esempio italiano di urbanistica contrattata, da un ente pubblico messo dalla legge in condizioni di forza. La crescita di Roma, il saturamento delle aree interne, novità legislative non sempre positive, hanno molto ridotto, negli ultimi anni, le caratteristiche «speciali» dell'Eur. Mentre non appaiono chiare le ragioni per cui l'Eur dovrebbe perpetuarsi come Ente nazionale; ce ne sarebbero moltissime per farne un Ente speciale del Comune di Roma, con finalità congressuali, espositive, culturali, il restauro, ed il recupero d'usurii impropri o superati delle sue strutture originarie potrebbe dotare la città di una struttura per questi scopi dal forte impatto emotivo ed immaginativo sul visitatore. Ma questo è un altro discorso.



«Una decisione male interpretata»

L'Unità del giorno primo aprile, riporta ben rimarcato in cronaca su cinque colonne, la dichiarazione del capogruppo pds al consiglio provinciale di Roma, signora Anita Pasquali, con il titolo «Il Co.Re.Co. boccia la trasparenza ed i politici tornano a giudicare gli appalti». Essendo stato relatore alla delibera, parzialmente in quel punto annullata unanime dal Comitato di controllo, e senza entrare in polemica per quanto riportato nel commento dell'articolo e nelle dichiarazioni della signora Pasquali, mi corre il dovere di sottolineare che, quanto stabilito dal Comitato di controllo ribadisce quanto espressamente riportato dalla legge aderendo anche allo spirito del legislatore che esclude la presidenza della commissione di concorso e di appalto ai rappresentanti politici ai quali deve essere sottratta evidentemente anche la scelta dei singoli funzionari alla presidenza delle commissioni stesse. Infatti il motivo dell'annullamento dell'articolo in questione dello statuto, proprio ai fini di una effettiva «trasparenza» riporta la presidenza delle commissioni non ai politici bensì agli specifici funzionari apicali responsabili del settore, eliminando pertanto anche una scelta personale alla rappresentanza politica così come invece era previsto dall'articolo votato dal consiglio provinciale di Roma. Rinaldo Simonelli, membro del Coreco di Roma

Obiettori fiscali per fini di pace

Cara Unità,

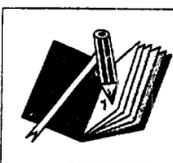
il giorno 11 aprile si è svolta la seconda assemblea regionale degli Obiettori fiscali alle spese militari del Lazio, per far partire la campagna Osm 1992. Il movimento degli obiettori nell'ultimo anno ha visto moltiplicare, a livello nazionale il numero di aderenti all'obiezione, soprattutto per effetto della guerra nel Golfo, che è riuscita a smuovere diverse coscienze, sull'opportunità di opporsi in maniera concreta alle pratiche di guerra.

Perché obiettiamo? Perché in tempi come questi, nei quali vengono stanziati sempre più miliardi per le spese militari e con il «nuovo modello di difesa» alle porte, noi obiettori scegliamo di versare una quota pari ad un 5,5% circa, da destinare a scopi pacifici e umanitari, nel momento in cui compiliamo l'annuale dichiarazione dei redditi. Correndo sì anche dei rischi, che però risultano solo a livello amministrativo (sanzioni...) e non penale. È un gesto concreto di solidarietà che comprende il sociale, scegliendo di pagare (non di evadere, quindi), per altri scopi pacifici, non finanziando l'uso delle armi. Rispettando comunque le forze armate che dovrebbero essere utilizzate però per far crescere la nostra società, non per distruggerla. Obiettivo finale della campagna Osm è quello di vedere approvata l'opzione fiscale da una legge, che dall'11 maggio 1989 è depositata in Parlamento col numero 3935. Maggiore importanza poi assume la battaglia in quanto c'è ancora in sospeso al legge sull'obiezione di coscienza al servizio militare, che dovrà essere affrontata dal nostro Parlamento.

Da questo mese la campagna Osm parte in tutta Italia e nel nostro specifico nel Lazio, con una «Carovana» ovvero una serie di appuntamenti itineranti in varie località del Lazio (comprese le cinque province), con l'installazione di tende e tavoli in prossimità di centri, chiese, piazze e circoli ove si svolgeranno mostre e dibattiti su tutto ciò che riguarda l'Osm, su argomenti che andranno dai diritti umani, alle campagne contro l'embargo, allo sviluppo del sud del mondo, per finire con feste di piazza. In questo modo chiediamo fin d'ora l'apporto di chiunque voglia sostenere questa nostra iniziativa, che da oggi fino alla metà di giugno ci vedrà impegnati nel Lazio e in tutta Italia, per affermare sempre con più forza gli alti valori della pace e della solidarietà. Per finire vogliamo far notare che alla «Carovana» Osm hanno già aderito numerosi fra associazioni, comitati, partiti e comunità cristiane di base a livello locale, compresi alcuni comuni del Lazio. Abbiamo però bisogno del contributo di chiunque voglia far pervenire un messaggio forte nella nostra società e per questo invitiamo ancora sia singoli cittadini, sia i partiti e le associazioni varie che volessero ulteriori informazioni e specifiche consulenze a contattare il coordinamento Osm Roma-Latina, via dei Quintili, 68 Roma tel. 7615511 o il Gruppo Iniziativa Nonviolenta di Aprilia, via dei Pen 13, Aprilia, tel. 9271849.

AGENDA

Ieri minima 9 massima 23 Oggi il sole sorge alle 6,20 e tramonta alle 19,57



MOSTRE

Caravaggio. Come riascono i capolavori. Palazzo Ruspoli, «Fondazione Memmo», Via del Corso. Orario continuato lunedì-domenica 10-22 Ingresso lire 11.000. Fino al 24 maggio. Raffaello e i suoi. Ampia esposizione di disegni dell'artista, dei suoi allievi e di copisti. 151 opere, provenienti dal Louvre e da altri 16 grandi musei di tutto il mondo. Accademia di Francia, Villa Medici, viale della Trinità dei Monti 1. Orario: 10-20; prenotazione per le scuole e per le visite guidate al tel. 67.61.270. Fino al 24 maggio. Enrico Prampolini. Dal futurismo all'informale. Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale 194. Orario: 10-21, chiuso martedì. Fino al 25 maggio. Alberto Bragaglia. Una vasta antologia di opere su carta e dipinti, una testimonianza della lunga attività di questo artista, un cinquantennio circa, e della sua adesione, sia pure controversa, al futurismo. Complesso del S. Michele a Ripa, Sala del Cortile degli Aranci (via S. Michele 22). Orario: 9,30-18,30, chiuso i festivi. Fino al 2 maggio. Wolf Vostell. In mostra i «de-collages» realizzati dall'artista nel 1954, periodo parigino della sua attività: carta di giornale, fotografie, sovrapposizioni e altro per una tecnica originale e innovativa. Fa azzo delle Esposizioni, via Nazionale 194, orario 10-21, chiuso il martedì. Fino al 25 maggio.

MUSEI E GALLERIE

Musei Vaticani. Viale Vaticano (tel. 698.33.33). Ore 8,45-16, sabato 8,45-13, domenica chiuso, ma l'ultima d'ogni mese è invece aperto e l'ingresso è gratuito. Galleria nazionale d'arte moderna. Viale delle Belle Arti 131 (tel. 80.27.51). Ore 9-13,30, domenica 9-12,30, lunedì chiuso. Museo Barracco. Vicolo dell'Aquila 13 e via dei Baullari 1 (tel. 65.40.848). Da martedì a sabato ore 9-13,30; domenica 9-13; martedì e giovedì 17-20. Lunedì chiuso. Museo delle cere. Piazza Santi Apostoli n.67 (tel. 67.96.482). Ore 9-21, ingresso lire 4.000. Galleria Corsini. Via della Lungara 10 (tel. 65.42.323). Ore 9-14, domenica e festivi 9-13. Ingresso lire 3.000, gratis under 18 e anziani. Lunedì e chiuso. Museo napoleonico. Via Zanardelli 1 (tel. 65.40.286). Ore 9-13,30, domenica 9-12,30, giovedì anche 17-20, lunedì chiuso. Ingresso lire 2.500. Calcografia nazionale. Via della Stamperia 6. Orario: 9-12 feriali, chiuso domenica e festivi. Museo degli strumenti musicali. Piazza Santa Croce in Genesalme 9/a, telef. 70.14.796. Ore 9-14 feriali, chiuso domenica e festivi.

TACCUINO

Buchi nell'acqua. È il tema della serata di poesia organizzata per oggi dal centro di arte e cultura «Polmone pulsante» i poeti Vito Riviello e Giorgio Weiss presenteranno testi sull'acqua e i quattro giovani autori Marco Cassini, Caterina Davino, Angelo Pizzuto e Luciana Predon. Alle 21 presso il galleggiante degli «Amici del Tevere» (lungotevere degli Artigiani - Ponte Testaccio). Incontri a Villa Medici. Oggi alle 19, presso il Grand Salon, de la Loggia a Villa Medici, appuntamento con Florence Alexis e Michel Seonret per un omaggio a Jacques Stephen Alexis, Viale Trinità dei Monti 1. Quelli strada per la prevenzione? Oggi alle 19 presso il Centro Simonetta Tosi, via Dei Sabelli 100, Serena Donati parlerà di «educazione sessuale nelle scuole»; possibilità di realizzazione. Ingresso lire 10.000 più tessera associativa; tel. 4463085.

VITA DI PARTITO

UNIONE REGIONALE. Venerdì 24 aprile alle ore 15,30 in sede riunione del Comitato regionale con all'odg: analisi del voto e iniziativa del partito. Relazione del Segretario A. Falomir. FEDERAZIONE ROMANA. Federazione Castell'In: in sede alle ore 17 Direzione federale. Federazione Latina: in Federazione alle ore 17 Direzione Provinciale più sezione analisi del voto. Federazione Rieti: in Federazione alle ore 17 riunione del Gruppo Consiliare (Pasquini Sandro).

ACEA AZIENDA COMUNALE ENERGIA ED AMBIENTE

SOSPENSIONE IDRICA Per consentire urgenti lavori di manutenzione straordinaria, si rende necessario sospendere il flusso nella condotta di via Labicana. In conseguenza dalle ore 8 alle ore 15 di mercoledì 22 aprile p.v., si verificherà mancanza di acqua alle utenze ubicate in via Labicana. Si avrà invece abbassamento di pressione, con mancanza di acqua alle quote più elevate nel rione CELIO. Nella stessa giornata si verificherà mancanza di acqua dalle ore 8 alle ore 18 nelle seguenti vie: Via Cassia (nel tratto compreso tra via M. Azzarita e via Girottarossa) - Via Acquapendente - Via Vibo Mariano - Via Sesto Miglio e vie limitrofe. Potranno essere interessate alla sospensione anche zone limitrofe a quelle indicate. L'Azienda, scusandosi per gli inevitabili disagi, invita gli utenti interessati a provvedere alle opportune scorte e raccomandando di mantenere chiusi i rubinetti anche durante il periodo di sospensione, onde evitare inconvenienti alla ripresa del flusso. coordinatore Sinistra giovanile di Roma

Il voto romano ci ha premiato Diamo più spazio al nuovo questa la forza futura del Pds

UMBERTO GENTILONI*

È proprio non sono all'altezza, proprio perché su questo terreno la crisi del Pci comincia almeno dieci anni prima della Bologna. Da dove cominciare? Le parole servono a poco; tanto abbiamo discusso inutilmente - di partito pesante, leggero, a rete o a piramide, in realtà la riforma del partito o si fa sul campo o resta un nobile intendimento. Dobbiamo facilitare l'ingresso di forze nuove, ren-

dere una parte del nostro elettorato nuovo o vecchio che sia, protagonista della costruzione del Pds (è troppo alto, anche a Roma, lo scarto elettorali-scritti). In sostanza rompere lo schema delle componenti del dopo-Rimini. Troppo poco spazio per i singoli, per chi non ha vissuto le nostre lacerazioni o vuole lasciarle alle spalle. Al centralismo democratico si è spesso sostituito un centralismo di

componente che ha impoverito la vita interna, appassito i gruppi dirigenti in una dialettica burocratica, spesso incomprensibile. La strada, senza scorciatoie, è quella di far esprimere le competenze, le intelligenze, le tante capacità che vivono nel nostro partito. Aprire una fase nuova che abbia al centro il ripensamento della sezione, del suo utilizzo oggi più difficile ma insieme indispensabile. Centri di aggre-

gazione, offerte di servizi e di cultura, risposte concrete per tornare a tessere le fila di una perduta identità metropolitana. Con questo obiettivo siamo entrati solo tre mesi fa nel partito. Di questi tre mesi ne traiamo un bilancio positivo; anche perché il Partito ci ha dato una grossa mano sia al Centro che nelle sezioni. Siamo in tanti, oltre 300 ragazzi e ragazze si sono iscritti alla Sg-Pds nelle ultime tre settimane di campagna elettorale, l'80% al primo incontro con la politica, e i numeri ci parlano di una crescita costante che in poche settimane ci fa raggiungere le cifre dello scorso anno. Una giovane generazione in parte piegata dagli anni 80 oggi cerca a fatica una sua identità. Il Pds può candidarsi ad offrire una politica e un partito utile e vivo. È uno scarto che va

colmato se vogliamo davvero che una generazione nuova non solo incontri ma rimanga, organizzi, trasformi il partito. Costuire il partito è quindi una priorità, ma attenzione, nessuno pensa a nuovi unanimismi; anzi dividiamoci di più, senza drammi, sulla politica, sulla strategia istituzionale, sulla riforma elettorale o sulla crisi del Medio Oriente. Lasciamo che un quesito ormai vecchio di due anni, che ci ha diviso sull'ipotesi della nascita del Pds, non sia più un nostro attributo costitutivo e perenne. In troppi non capirebbero e anche il pluralismo e l'espressione di culture e sensibilità diverse che ci fanno essere con fierezza il primo partito della sinistra troverebbero un terreno nuovo su cui liberare energie e intelligenze.

Il 25 aprile vieni con noi a Caracalla in bicicletta: è una festa di sport attorno al Gran Premio della Liberazione. Paliò delle Circostrizioni. Sono con noi della "Primavera Ciclistica" per il Liberazione, il Regioni e la Coppa delle Nazioni: Brooklyn, Fiat, Sanson, Moca, O.C.R.S., Firoma, Florovivaistica, Cantine Tollo, Nidra, Acea, Cebat, Telea, Campagnolo, Clement, Bottechia, Publicitas.



Colle Oppio Sfida a coltellate tra borseggiatori

Accoltellamenti a catena, domenica a Colle Oppio, per la gestione del «giro» dei borseggiatori a Termini. Feriti all'alba due colombiani. Aggrediti per vendetta, la sera, due cileni, che sono in prognosi riservata e piantonati al San Giovanni con l'accusa di tentato omicidio. Arrestati anche altri due cileni con la stessa accusa. Ancora ricercati gli autori della seconda aggressione.

Faida per il controllo del borseggio nella zona di Termini e dell'Esquilino, domenica, tra cileni e colombiani. All'alba, due colombiani sono stati aggrediti da quattro cileni a coltellate. La sera, verso le sette, è arrivata la vendetta e due dei cileni autori dell'aggressione mattutina sono finiti in prognosi riservata al San Giovanni. Teatro delle risse, i giardini di Colle Oppio. Gli agenti del commissariato Celio hanno fermato per tentato omicidio due cileni, e piantonano per lo stesso reato i due connazionali ricoverati in ospedale. Proseguono le indagini per individuare gli autori della vendetta, mentre i feriti della mattina, non avendo voluto fornire particolari sui loro aggressori, sono stati accusati di favoreggiamento personale.

Carlos Alberto Armando Astaisa, 25 anni, e Wilson Alfonso Diaz, 21 anni, tutti e due di Bogotà, sono stati aggrediti all'alba, a Colle Oppio. Mentre Astaisa veniva raggiunto da una coltellata alla schiena, Diaz tentava di reagire. Il ragazzo ha inseguito la macchina degli assalitori, che stavano già fuggendo. Ma loro hanno invertito la marcia, e l'hanno investito in pieno. Adesso i due colombiani sono ricoverati al San Giovanni. Astaisa ha otto giorni di prognosi, mentre Diaz guarirà in un mese. Per quanto ha potuto ricostruire il dirigen-

te del commissariato Celio, Giorgio Manari, in poche ore tutto il «giro» dei loro connazionali aveva saputo dell'aggressione. E la sera alle sette è scattata la vendetta. I cileni erano tutti al campo di Colle Oppio, a giocare a calcio. I colombiani, sono arrivati in forze, puntando dritti su Roberto Aedo Palma, 44 anni, e Manuel Jesus Castro Lopez, di 42 anni. Due coltellate in pancia, e poi la fuga. Poco dopo, un'automobile scendeva i feriti davanti al San Giovanni e fuggiva. Prima di entrare in camera operatoria, i due hanno spiegato agli agenti del posto di polizia che si era trattato di una rissa durante una partita di pallone. Non una parola su quelli che poi si sono rivelati essere i veri motivi delle coltellate: la vendetta per i feriti della mattina, che a loro volta erano stati aggrediti per un motivo preciso. Avevano «sgarato», invadendo il territorio conquistato dai cileni, cioè quello dei borseggiatori sugli autobus in partenza da Termini. Ora Palma e Lopez, ambedue pregiudicati per piccoli reati, sono in prognosi riservata e piantonati al San Giovanni. Dovranno rispondere di tentato omicidio. Stessa accusa per i due connazionali identificati e fermati dalla polizia. Si tratta di René Fernando Huerta Astudillo, 30 anni, e Luis Fernando Hidalgo Cinche, 23 anni.

Sventato un colpo a Termini contro la società «Agape» I cassettari volevano ripulire la «cassa continua»

I funzionari della Polfer aspettavano i banditi Li tenevano d'occhio da tempo e li hanno presi sul fatto

Banda del buco in azione ma scattano le manette

Un furto negli uffici all'interno della stazione Termini della società «Agape», che gestisce il servizio di ristorazione sui treni italiani, è stato sventato la notte scorsa dagli agenti della Polfer. Cinque i banditi arrestati, tra loro un ex dipendente della società. Dalla cassaforte, usando la fiamma ossidrica, avevano rubato 330 milioni di lire. La polizia li teneva d'occhio da circa un anno.

ANDREA GAIARDONI

Come ombre sono scivolate all'interno della stazione Termini, rasentando i muri, confondendosi tra i pochi viaggiatori della notte di Pasqua. Con passi sicuri sono arrivati agli uffici della «Agape», la società che assicura il servizio di ristoro sui treni per conto delle ferrovie. Il primo ostacolo, la porta d'ingresso, l'hanno superato usando chiavi false. Poi i cinque uomini si sono diretti verso la cassaforte che di notte e nei giorni di festa funziona anche come «cassa continua» per il versamento del denaro. E l'hanno attaccata con la fiamma ossidrica. Professionisti, non c'è dubbio. Un piano studiato per mesi ed eseguito alla perfezione. Che non prevedeva però quell'imponente schieramento di funzionari della polizia ferroviaria proprio ad un passo dall'uscita degli uffici. I cinque ladri non hanno nemmeno tentato di abbazzare una reazione o una fuga, la-

sciando cadere in terra il borseggio con dentro trecentocinquanta milioni di lire in contanti ed offrendo i polsi agli agenti. Senza saperlo, da quasi un anno stavano giocando a scacchi con i dirigenti della Polfer, dall'agosto dell'anno scorso, quando un furto analogo fruttò ai banditi un bottino di oltre cento milioni di lire. I funzionari di polizia erano certi che prima o poi avrebbero tentato un altro colpo, le indagini svolte in questi mesi non lasciavano spazio a dubbi. A quel punto non hanno dovuto far altro che allestire la trappola ed aspettare. Ed hanno vinto la partita.

Cinque dunque gli arrestati, tutti romani: Mario Neri, 53 anni, Giancarlo Sgaramella e Bruno Capocchiano, entrambi di 35 anni, Mario Fusaroli, di 32. Il quinto componente della banda è Claudio Morea, 31 anni. Gli investigatori ritengono che l'uomo abbia lavorato per un certo periodo alla «Agape» co-



Un'immagine della stazione Termini

me impiegato. E che sia stato licenziato pochi mesi dopo il furto dello scorso anno, proprio perché sospettato di complicità con gli scassinatori. Di essere il «basista», insomma.

I funzionari della Polfer continuano a mantenere un certo riserbo sull'intera operazione, senza confermare i collegamenti tra il furto dell'anno scorso e quello tentato la notte

scorsa. Ma lasciano capire che è proprio quello il filo investigativo che hanno seguito nell'indagine e che li ha portati a sventare il colpo. Un dato però è certo: i ladri non sospettavano nemmeno lontanamente di essere seguiti. E lo testimonia non solo il tentativo di furto in sé, ma anche la cura con cui hanno preparato l'intera azione. Appena entrati nell'ufficio



SUCCEDE A...



Domande (e risposte inquietanti) sui destini dell'arte moderna/3

Un romanzo tutto da scrivere

ENRICO GALLIAN

Più di una volta si è discusso da questa pagina dei diversi gradi di osservazione e per più volte si è insistito sui livelli generazionali dell'osservazione e della differenza tra «guardare» e «vedere» riferendosi al pubblico. Più volte ci siamo dilungati sulla scomparsa del colore dalla storia dell'arte in questo ultimo scorcio del dopoguerra, delitto commesso dall'industria complice «stilisti» e designers; più volte ci è capitato di avvisare di non creare equivoci «osservando» letture, ven e propri capisaldi teorici, come l'«Opera d'arte nell'era della sua riproducibilità tecnica», le varie «Teorie del colore» da Itten a Wittgenstein, la fenomenologia del fare arte e la stessa storia dell'arte intesa come perpezzazione dell'analisi della civiltà del lavoro, come arte e viceversa. Nonostante tutto le diverse voci degli avvisi a non equivocare sono state lasciate cadere e nonostante tutto senza dilungarci oltre e invece sempre più dilungandosi questa farsa spettacolare di un'arte spettacolarizzata ma mai più artistica e sempre più delunta, cadaverica per progetto capitalisti-

co diciamo senza ombra di dubbio che l'arte non è proprio più. I progetti per questi anni Novanta continuano impertenti senza tentennamenti né ondeggiamenti: la crisi di mercato è cominciata da tre anni a questa parte, dopo i rigonfiamenti dei prezzi d'asta di opere degli anni Ottanta; crisi anche di assenza di ricambio generazionale, chi sostituisce chi? neanche l'ombra di un artista capace di prendere in mano il testimone che potrebbero lasciar loro gli artisti trentacinquenni. Ma non è tutto: anche se «uscisse» fuori dal cilindro di qualche «sapientone critico» d'arte qualche ricambio nominato chissà come, e la cronica crisi delle Accademie d'Arte, gli Istituti scolastici d'Arte, la chiusura di spazi espositivi privati, l'assenza di programmazione da parte di quegli Istituti culturali preposti, di Stato per intercedere, alla circolazione delle idee artistiche come bene di consumo e di guadagno per lo stesso Stato? E la scomparsa della storia dell'arte dai programmi scolastici? E il deterioramento dei materiali industriali e semartigianali per di-

pingere, scolpire, affrescare, decorare? Che cosa più oltre a queste domande e altre che evitano di fare? Sono stati livellati precipitosamente i diversi gradi di osservazione facendo in modo che non si osservi più ma tutt'al più si getti un'occhiata, è il caso di dire purtroppo «frettolosa» e poco indagatrice, per calcolo mercantile. E questo sarebbe campo di indagine che spetterebbe agli economisti ed ai politici, ma per quanto concerne invece il terribile appiattimento, quadri infinitamente tutti eguali, sculture-teatro installate per assenza di idee e «mestierobelli» questo è stato erroneamente progettato dagli stessi «tutologhi» in tutti i campi culturali.

Se il significato stesso dell'operare, del gusto, dell'estetico fare per decorare e non per arte e l'arte che scivola nella decoratività della decorazione è stato artatamente amalgamato fino a far tutto diventare una «friccasca» premuta di tutto un po', allora che fare? Nulla. Solo assistere, attendendo qualcosa o qualcuno che probabilmente verrà, non si sa da dove, come e quando. Ma sicuramente attendere sarà di là a venire o già è, il punto più alto del gra-

do di osservazione perduta, per calcolo. L'opera d'arte sarà non più «in vendita» ma «in attesa» o addirittura «Per speltanza» di là a venire: le nuove «nuove parole saranno «c'era da aspettarselo» riferito all'opera che giunge «nuova» e «ve l'avevo detto, io!» quando non si dovesse neppure veder l'om-

bra di un colore o di un segno all'orizzonte. Paradossalmente sembrerebbe proprio che tutto si risolva in questo modo: gli altri che dipingono anameli, noi riconduciamo tutto alla parola. L'arte è naturalmente un romanzo ancora tutto da scrivere. (3. Continua)



Pedalando si ritrova la città

Esiste un denominatore comune tra le manifestazioni sportive di massa organizzate negli ultimi tempi in città: più che l'aspetto agonistico, si cerca di privilegiare il messaggio sociale che l'evento è capace di trasmettere: un messaggio teso a scuotere l'inerzia di chi, troppo spesso, ha tenuto i cittadini schiavi del traffico e della routine quotidiana. Ecco quindi la ricerca di una nuova affermazione per le manifestazioni «podistiche», divenute sempre di meno a Roma dopo la fallimentare esperienza della Maratona '91, e per le prove ciclistiche, vero prototipo di un modello di città all'insegna della pulizia.

È su queste basi che la Primavera ciclistica ha indetto il Palio delle Circoscrizioni programmato per il prossimo sabato, nel quadro del 47° Gran Premio Liberazione di ciclismo dilettanti. Parlare del Palio come di una manifestazione di contorno appare francamente riduttivo, in quanto sta raccogliendo migliaia di adesioni da parte di tutti gli appassionati, che hanno trovato anche nel più puro approccio con la bicicletta, privo di qualsiasi aspetto agonistico, un significato egualmente competitivo in un giorno di festa e di sport.

Ogni Circoscrizione dovrà far convenire i suoi ciclisti nel punto indicato del circuito di Caracalla, la mattina del 25 aprile: per coloro che desiderano partecipare con maggior spirito sportivo il ritrovo è stato invece fissato alle ore 9, sempre del 25 aprile, presso il Velodromo Olimpico dell'Eur, da dove il Cicloraduno prenderà il via per concludersi sempre a Caracalla.

In questo modo il ciclismo romano vivrà una mattinata di pieno impegno, nella quale tutti avranno la possibilità di sentirsi protagonisti. Sicuramente il Gran Premio Liberazione, ormai ritenuto un vero e proprio campionato del mondo di primavera destinato ai ciclisti dilettantistici, che si appresta a vivere il grande appuntamento olimpico, avrà una degna cornice di pubblico. E i corridori italiani, intenzionati a mantenere la leadership conquistata lo scorso anno grazie ad Andrea Solagna, avranno bisogno del massimo sostegno possibile. (G. Gabriele Gentili)

Golinelli e il denaro come ultima utopia

PINO STRABIOLI

Il Circolo di cultura omosessuale Mario Mieli organizza periodicamente manifestazioni, incontri, spettacoli. Nei locali del Castello è stato presentato il romanzo «Basta che paghino» di Alessandro Golinelli (Mondadori). Con l'autore c'erano Walter Siti, docente di letteratura italiana all'Università dell'Aquila e Francesco Gnerre, insegnante e autore. I relatori hanno presentato il volume come esempio di nuova scrittura, di documento generazionale (Golinelli è del '63), eufonico, privo di mediazioni letterarie, di metafore e de-

nunciando la cancellazione dell'illusione e del sogno, cari a tanta letteratura. Il romanzo racconta lo scorrere delle quattro stagioni nella vita di Kurt, marchetta di una periferica piazza milanese. Un lungo inverno, brevi periodi di caldo in cui anche se cambia lo stondo - ci troviamo ad Amsterdam ed Amburgo - non cambia lo stile di vita. Tutte le sere nell'attesa di un cliente, e del guadagno. Oltre la griglia della ripetizione, Kurt mantiene vivo un curioso atteggiamento di voluto cinismo da «osservatore», come l'autore, che per sua stessa ammissione

ha vissuto la strada e le vicende narrate. Kurt, infatti, non è la marchetta disperata costretta a vendersi, ma ha alle spalle una biblioteca, un passato da figlio «che tutte le mamme vorrebbero avere» e di cui si vergogna, dice, come Sant'Agostino si vergognava del proprio transito nel peccato. E in questo pudore la chiave di volta del romanzo: anziché scialacquare i suoi proventi, «l'etica feniaca» che lo domina permette a Kurt l'acquisto di una casa. La reiterazione di questo movente (per Golinelli è il denaro l'ultima utopia), sembra però costituire un alibi etico a questo intellettuale tra-

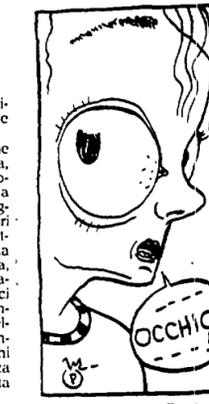
vestito da marchetta che non, come vorrebbe l'autore, dare alla scrittura un distacco minimalista. Kurt fa la marchetta, ma sa che a lui gli uomini piacciono e il suo innamoramento, che come tale non è mai enunciato, si concentra su quelli cui massimamente vorrebbe assomigliare: nell'impossibilità di essere, il narcisismo impone all'amore l'unica altra scelta possibile: l'aver. Insieme alle stagioni cambiano i tempi, ai disperati figli dei teroni si sostituiscono i nuovi sottoproletari, i neri, i brasiliani. In un quadro che ricrea così nettamente la spietatezza dell'attuale, e in cui i momenti di sesso vengono momentaneamente

descritti, suona strana la radicale rimozione di parole come «Aids» e «preservativo». Golinelli alla presentazione diceva: «La vita è una merda, solo i soldi raggiungono i sogni, l'Italia è un deserto, la mia è letteratura tradotta, non leggo autori italiani». E di autori italiani c'era, incuriosito e attento, Dario Bellezza, che ha lamentato l'ormai tramontata, sana prostituzione romana cara a Pasolini. «Roma è melò, ci sono le mamme, il Papa trionfa, i locali li hanno chiusi. Nell'unico luogo permesso si incontrano soltanto eroinomani assusini. Preferisco la logica industriale milanese descritta da Golinelli».

Corsi Autocad 11 e lavoro fotografico

Volate in fretta le vacanze pasquali riprende l'attività scolastica e non. In programma alcuni corsi. Vediamone tre. **Interno 7.** L'Associazione culturale organizza un corso bimestrale di fotografia tenuto da Fausto Quintavalle. Inizia lunedì 27 aprile e prenderà in esame due aspetti del produrre immagini: 1) la parte concettiva del mezzo e l'uso nella sua essenza; 2) il significato espressivo dell'immagine come strumento interpretativo e di comunicazione visiva. Informazioni e iscrizione c/o la sede di via del Vantaggio 14, tel. 32.19.223 (ore 16-20, escluso sabato). **Graffiti.** Ancora fotografia con l'agenzia fotografica che dal 1985 gestisce per l'assessorato alla cultura della Provincia il «Laboratorio di comunicazione per i media»/Scuola permanente di fotografia di Villa Albani, Civitavecchia. Il centro organizza per giovedì, alle ore 17, una mostra fotografica ed un seminario del giornalista dell'Ansa Rolando Fava sul tema «Foto-reportage d'agenzia». La manifestazione - aperta a tutti - si svolge nella sede di via delle Terme di Traiano, 42.

Autocad 11. Dal 5 maggio al 3 luglio l'Istituto Quasar organizza presso la sede di viale Regina Margherita 192, un corso di Autocad 11 rivolto agli architetti e agli studenti di architettura e indirizzato alla formazione della figura professionale di coordinatore Cad per la progettazione architettonica. È stato concepito per dare risposta ad una domanda di mercato di numerosi studi professionali e società di progettazione che si vedono costretti a rivolgersi all'estero per mancanza di collaborazione esperta nella progettazione architettonica tramite computer, per aumentare la qualità del disegno architettonico; per ridurre i costi; per aumentare la velocità di esecuzione del prodotto professionale. Il programma potrà essere richiesto ai telefoni 85.57.078 e 84.40.144.



TELEROMA 56

Ore 18.15 Telenovela «Veronica il volto dell'amore»... 19.30 «I cavalieri dello zodiaco»... 20.30 Film «Legittima difesa»... 22.30 Dossier «Legittima difesa»...

GBR

Ore 15.45 Living Room 17 Cartoni animati... 18 Telenovela «La padroncina»... 18.45 Una pianta al giorno... 20.30 Telenovela «L'ultimo dei Mohicani»...

TELELAZIO

Ore 14.05 Varietà «Junior Tv»... 18.05 Redazionale 19.30 News flash... 19.40 Redazionale 20.15 News sera...

spettacoli a ROMA

CINEMA

Table with columns for cinema name, location, and showtimes. Includes titles like 'Maledetto il giorno che l'ho incontrato', 'Europa Europa', 'Assolto per aver commesso il fatto', etc.

SCELTI PER VOI



Enrico Lo Verso nel film «Il ladro di bambini» di Gianni Amelio

IL SILENZIO DEGLI INNOCENTI
Riesce nel cinema dopo la razzia di Oscar il bel thriller di Jonathan Demme...

OGDRE E NEBBIA
Il Wally Allen diversissimo dal solito ma al livello del film magico del nostro da «Zelig»...

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705)
Sala A. Alle 20.45 La marcolina di T. Foglietti...

CINECLUB

Table listing cinema clubs and their programs. Includes AZZURRO SCIPIONI, AZZURRO MELIES, PICC, GRAUCO, IL LABIRINTO, PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI, POLITEAMA, etc.

FUORI ROMA

Table listing theaters and performances outside Rome. Includes ALBANO FLORIDA, BRACCIANO VIRGILIO, COLLEFERRO ARISTON, FRASCATI POLITEAMA, GARDEN, GIOIELLO, GOLDEN, GREGORY, HOLIDAY, INDUONO, KING, MADISON UNO, MADISON DUE, MADISON TRE, MADISON QUATTRO, MAJESTIC, METROPOLITAN, MIGNON, MISSOURI, MISSOURI SERRA, NEW YORK, NUOVO SACHER, PARIS, PASQUINO.

VIDEOUNO

8 Rubriche del mattino 12.40 Telefilm «Agenzia Rockefeller»... 14.15 Top notizie e commenti... 14.30 Libreria - Gli anziani ne Lazio...

TELETEVERE

Ore 18 Borsacava 18.50 «El tomeridi»... 19 «Libri oggi»... 19.30 I fatti del giorno 20 Rassegna sabina...

TRE

Ore 14 Film Poliziotto «Ena scrupoli»... 15.30 Telefilm «Petrucelli»... 16.30 Cartoni animati...

CAPE FEAR

Il promotore della paura
Se siete fans di Robert De Niro è un film imperdibile. Se amate il cinema di John Schlesinger è un film imperdibile...

JFK UN CASO ANCORA APERTO

Tre ore e otto minuti densi e fazzoletti per raccontare la «vera» storia alla morte di John Fitzgerald Kennedy...

IL LADRO DI BAMBINI

Forse il film più bello di Gianni Amelio. Per la commovente lucida che lo attraversa, per la disperata voglia di speranza...

MUSICA CLASSICA ED ANZIANA

Table listing musical events and performances. Includes ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA, ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA, ACCADEMIA STRUMENTALE DI ROMA, etc.

Advertisement for Ditta Mazzarella, featuring kitchen appliances and home furnishings. Includes text like 'NUOVO NEGOZIO ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI' and 'LUBE' logo.

America's Cup Tempo di finali

La barca italiana uscita sconfitta dalla prima sfida con New Zealand si rifà nella seconda prova e batte per un secondo l'avversaria Una regata tesissima in cui lo scafo italiano non ha commesso gli errori del giorno precedente. A bordo anche Gardini, oggi si riposa

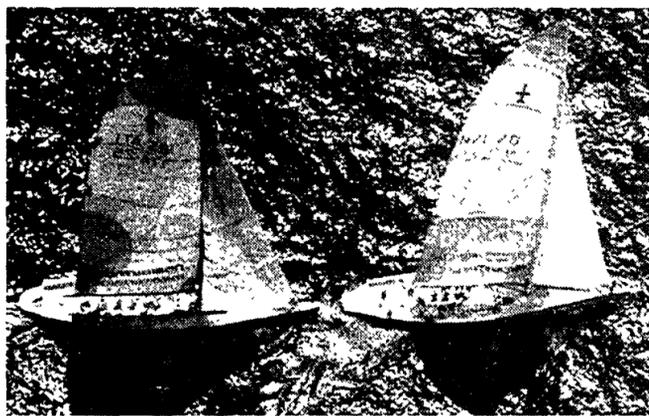
La vendetta del Moro

E la seconda volta il Moro ce l'ha fatta a battere New Zealand, che solo il giorno precedente, nella prima regata delle finali «challenger» di Coppa America, era riuscita a battere lo scafo italiano. Ieri, invece, al termine di una gara tiratissima la barca italiana, anche se solo con un secondo di vantaggio, ha tagliato per prima il traguardo. A bordo anche Gardini. Oggi si riposa.

CARLO FEDELI

SAN DIEGO È stata una delle più belle gare della America's Cup: il Moro di Venezia, dopo un feroce inseguimento durato quasi tutta la regata, è riuscito a battere sul traguardo di un solo secondo i fortissimi neozelandesi. Partita in vantaggio, con uno sprint molto aggressivo, la barca di Gardini era stata poi superata alla prima boa. New Zealand sembrava così destinata a bissare il successo conquistato il giorno precedente, ma nel penultimo lato grazie ad una serie di ottime manovre dell'equipaggio italiano, il Moro ha recuperato metro su metro riuscendo a tagliare il traguardo vittorioso: una gara straordinaria, per gli uomini di Paul Cayard che hanno dimostrato di poter lottare ad armi pari con New Zealand. Eppure, poche ore prima, si erano versate lacrime su una bruciante sconfitta contro gli stessi avversari di oggi. «Troppi errori era stato il lapidario giudizio di Paul Cayard.

Lo skipper del Moro di Venezia, salutato da Gardini come «il più forte», non cercava scuse per la sconfitta di domenica contro i neozelandesi, nella prima delle nove regate che daranno l'accesso alla sfida finale contro i detentori dell'America's Cup. All'ultima fase arriverà infatti chi per primo vincerà cinque regate e i neozelandesi avevano compiuto un primo passo anche psicologicamente importante. Diceva Cayard, «la regata l'abbiamo persa noi perché abbiamo sbagliato la partenza e perché non avevamo a bordo una vela che ci serviva». Alla partenza il primo errore: subito 18 secondi per gli avversari, un vantaggio esiguo, ma pesante in condizioni di vento leggero come quelle di ieri. Cayard però sperava di agguantare il nemico quando, al momento di issare il genacker studiato per le situazioni in cui il vento è a cento gradi rispetto alla rotta, l'equipaggio non



Un'immagine della regata di domenica: New Zealand (a destra) inseguito da vicino dal Moro

l'ha trovato semplicemente perché quella vela non era stata imbarcata. «Abbiamo corso 40 regate», spiega Cayard - «e per 39 l'abbiamo avuta a bordo, usando la sola poche volte, perché è una vela molto speciale. Avevamo pensato di tenerla a terra per alleggerire la barca, ma all'improvviso ne abbiamo avuto bisogno e non potevamo sostituirla. Tutto questo è accaduto mentre stavamo recuperando

sui neozelandesi e credo che sia stata la causa principale della sconfitta». Poi il Moro ha perso in acqua un altro genacker, alla fine di un lato che aveva consentito di recuperare dieci secondi. Su questa perdita della vela ci sono due versioni: i giornalisti americani hanno avanzato il sospetto che Cayard abbia mollato la vela mentre incrociava i neozelandesi, perché la toccassero e fossero costretti ad un giro di

penalità. Versione contestata da Cayard anche se la regola esiste e se New Zealand avesse toccato la vela del Moro sarebbe stata penalizzata. I neozelandesi avevano alzato una bandiera rossa di protesta contro questa manovra, ma visto che non ha influito sul risultato finale non hanno presentato documenti alla giuria. Sette regate restano, e Gardini, dopo la vittoria, ritorna ottimista.

Defender, a Bill Koch il primo duello con Stars & Stripes

SAN DIEGO È ancora lungo il cammino di «Big Bad Dennis» sulla strada di «difensore» ufficiale del trofeo che lui stesso detiene. Venti e mari non l'aiutano a compensare con la bravura, gli evidenti handicap di budget e di attrezzatura. Per qualcuno corre con una baleniera contro uno yacht d'altura, ed è già un miracolo che sia giunto in finale. E alla prima uscita lo «squalo» Conner, per la regata d'ordio della finale dei defender di Coppa America, è stato nettamente dominato da America 3 del «cowboy» Bill Koch. Regata che, per la bonaccia, era stata rinviata dal giorno prima, sabato, quando Conner e Koch erano rimasti a lungo immobili tra le boe del campo di regata, senza che un filo di vento spostasse le loro barche. Tre ore di attesa, poi la decisione della giuria di rinviare la prima delle 13 regate in programma. Questa volta il beniamino della stampa americana non ha avuto dalla sua la fortuna che due giorni fa aveva fatto calare il

Canestri di sera per un posto nelle semifinali

Play Off table showing scores for various teams in the quarter and semi-final rounds. Teams include Ottavi, Quarti, Semifinali, and Finali.

Le più belle quali saranno? Dopo che Treviso ha matato in due turni la Stefanel, stasera vanno in scena gli episodi decisivi di Knorr-Clear, Scavolini-Phonola, Philips-Messaggero (in anticipo alle 17, su Raidue alle 17.40). Chi vince giocherà, sabato, le semifinali. Bologna recupera Binelli. Pesaro difficilmente schiererà Costa. Il virtuosissimo Zdovc richiesto da New York, alla Virtus arriva Zoran Savic?

MIRKO BIANCANI

Un pezzetto di tricolore, uno specchio d'Europa. Si raggiano stasera tre partite per completare il quadro delle semifinaliste, dove è già approdata la Benetton nel sabato prepausale. E Treviso lo ha fatto in maniera fragorosa, trovando in Vinnie Del Negro il momentaneo terminale di una stagione elettrica. Nemmeno il trionfale approdo in semifinale, infatti, ha convinto la società a togliere il bavaglio dalla bocca di Skansi. «Non sono in silenzio stampa - rammentiava l'altra sera il coach biancoverde - è la società che me lo impone».



Claudio Coldebella

Ma se la Benetton non ha molti motivi per essere nervosa, specie ora che può guardare tutte dall'alto in basso, la tensione sembra farla da padrona in casa delle altre. A Bologna, per esempio, in casa Knorr si strappano solo o quasi battute monosillabiche. «Dobbiamo vincere, tutto qui» dicono in coro i bianconeri, compreso il coach. E se qualcuno dà dimostrazione di fair-play (Wenington, per esempio, ha già dimenticato l'uppercut subito in gara 21 ad opera di Caldwell) c'è anche chi approfitta del momento caldo per lanciare messaggi alla società. Come Zdovc: ha saputo di poter essere sostituito da Savic e la sapere che a fine stagione andrà a discutere coi Knicks un probabile approdo nella Nba. Poi però si rimette alle necessità della squadra: «Sto tirando bene, stasera devo prendere qualche conclusione in più. E marcare bene Manion, anche, un giocatore intelligente che mi somiglia molto».

La Clear ha guadagnato la bella sfruttando lo strapotere fisico di Tonut e Bossa su una Knorr che aveva in Morandotti e Binelli (poi uscito dal campo in barcolla) due alti fisicamente molto trasparenti. Stasera «Gus ci sarà, ma Frates spera che ci sia anche il miglior Caldwell». A Pesaro e Milano (al Forum si anticipa per la tv, l'inizio è alle 17, la trasmissione su Raidue alle 17.40) la cifra è, se possibile, ancora più confusa. La Scavolini ha mollato in maniera inverosimile a Caserta, costringendo Bucci ad impartire una lezione agli svogliatissimi americani: fuori entrambi a sette minuti dalla fine. I marchigiani al Palamaggio erano senza Costa ed è difficile che lo recuperino stasera. E però altrettanto improbabile che si ripresentino in campo con la stessa fièvre, voglia di combattere. Resta una verità: Boni su Thompson fa una fatica enorme, e sotto le plance potrebbe essere di nuovo festa per la Phonola. Da fuori, però, Gentile ed Esposito possono trovare in Gracis e Workman una resistenza molto più efficace. Probabilmente l'incontro si deciderà proprio lungo il penultimo.

Ciclismo. Nella Liegi-Bastogne-Liegi vince il belga De Wolf al primo trionfo in una classica Il leader dell'Ariosteia, mai protagonista, non eguaglia il primato di Merckx con 5 successi

Argentin, il record può attendere

Nulla da fare per Moreno Argentin. Il leader dell'Ariosteia voleva eguagliare il record di Eddy Merckx nella Liegi-Bastogne-Liegi, cinque vittorie, ma è invece incappato in una prova incolore. La meritata vittoria è andata al belga De Wolf, al primo successo in una grande classica dopo dieci anni di carriera. Fra gli italiani in buona evidenza Cassani e Chiappucci, che ha però ceduto nel tratto conclusivo.

FEDERICO ROSSI

LIEGI. Il leggendario record di Eddy Merckx, cinque vittorie nella Liegi-Bastogne-Liegi, può fare ancora la sua bella figura nell'albo d'oro del ciclismo internazionale. Moreno Argentin si era candidato ad eguagliarlo nella domenica di pasqua ma, per una volta, il «gap» fra gli ambiziosi propositi del leader dell'Ariosteia è la realtà della corsa si è rivelato incolmabile. Argentin, ancora dolorante per i postu-

mi della caduta nella Freccia-Vallone, non è mai stato nel vivo della gara, meglio di lui hanno fatto il suo compagno di squadra Cassani e un Chiappucci finalmente pimpante. Meglio ma non abbastanza da sfidare il leader della Carrera, che evidentemente comincia ad entrare nell'atmosfera del Giro d'Italia, ha spezzato il gruppo su uno dei numerosi strappi che caratterizzano la gara. Sulla sua ruota sono rimasti il campione olandese Rooks, De Wolf, An-

derson, Rezzè ed Holm, questi ultimi due poi staccatisi. Il plotoncino di testa ha insistito nella sua azione mentre dalle retrovie si muovevano i vari Bernard, Breukink, Alcala, Roche, Van Hooydonck e la coppia dell'Ariosteia già protagonista mercoledì nella Freccia-Vallone, Furlan e Cassani. Dopo il duecentesimo chilometro il quartetto di vertice si è spezzato sotto l'azione di De Wolf: con il belga restava solo Rooks mentre Chiappucci è affondato vittima di un rapporto troppo lungo. Da dietro, intanto, sono riusciti a rientrare Bernard e Cassani andando a ricostruire un gruppetto di quattro unità che è entrato con oltre un minuto di vantaggio nel centro di Liegi. La svolta si è avuta sulla penultima salitella posta a circa sette km dall'arrivo. De Wolf ha sparato tutto quel che gli

restava in corpo distanziando i compagni di lega con un'azione scomposta ma efficace. Fra Bernard, Rooks e Cassani, l'unico che ha accennato un'inutile reazione è stato il francese della Banesto mentre l'italiano è rimasto letteralmente sui pedali, vittima, con tutta probabilità, degli stress agonistici accumulati negli ultimi giorni. Per De Wolf ormai il gioco era fatto e il belga si poteva permettere di tagliare il traguardo a braccia alzate in splendida solitudine.

Ordine d'arrivo

- 1) De Wolf (Bel-Gatorade), km. 262 in 7 ore 18'6"; 2) Rooks (Fra) a 30"; 3) Bernard (Fra) a 30"; 4) Cassani (Ita) a 1'35"; 5) Rominger (Svi) a 2'; 6) Rue (Fra) a 2'; 7) Theunisse (Ola) a 2'; 8) Furlan (Ita) a 2'; 9) Millar (Gbr) a 2'; 10) Van Hooydonck a 2'12"; 11) Petitto (Ita) a 3'40"; 12) Chiappucci (Ita) a 5'01".



La gioia di De Wolf, mentre solitario taglia il traguardo di Liegi

Tennis. Inizia Montecarlo, Pescosolido batte Caratti Il discolo Ferreira non ha rispetto per Borg

Non è cambiato, Bjorn Borg. Stessi gesti, stesso viso, stessi capelli di una volta. Un signore che non protesta e sa che cosa sia l'educazione. Sono gli altri, invece, a non essere più come i tennisti che lo svedese batteva negli anni Settanta. Ora picchiano tutti, anche i ragazzini come Ferreira, il ventenne che lo ha battuto ieri a Montecarlo. Nel derby italiano, avanti Pescosolido, Caratti kappadò.

DANIELE AZZOLINI

MONTECARLO. A vederlo dall'alto della palazzina che si affaccia sul Centrale del Country Club, Bjorn Borg non sembra molto diverso da se stesso. Cammina a testa bassa, il sistema la fascia sui capelli, lunghi come nove anni fa, ed è sempre troppo signore per protestare su una decisione errata del giudice di linea. No, non sembra davvero diverso, Bjorn, semmai incerto, poco convinto, o non del tutto a posto con se stesso. Chissà che cosa gli passa dalla testa quando i ragazzini lo superano, dopo avergli fatto credere di poter fare match pari, a dispetto dell'età e della disuetudine

agonistica. Bjorn non lo dice, preferendo nascondersi dietro le solite frasi. Quelle, almeno, non sono cambiate da quando era lui il numero uno: «Bravo Ferreira, io meno. Devo giocare molto, prima di ritrovare i colpi». Ma si vede che gli girano, e non potrebbe essere altrimenti. Con i suoi vent'anni, Wayne Ferreira non rischiava certo di soffrire i lunghi palleggi dello svedese, ma il suo carattere è sufficientemente maturo da consigliargli di tirare tutti i colpi. Bjorn ha atteso gli sbagli del giovanotto e si è issato fino ad un set point, il primo da quando è tornato a giocare. Peccato che l'unico a non ca-

pire quanto il momento fosse stonato è stato proprio il giovane sudafriicano, che da quel momento non ha sbagliato più nulla. Bjorn ha giocato meglio dell'anno scorso, la nuova racchetta gli ha allungato i colpi, ma ha perso la sua glaciale sicurezza e tira più piano dei giovani racchetari moderni. C'era anche un derby italiano, nella prima giornata del torneo di Montecarlo. Pescosolido, ha battuto Caratti dopo aver perso il primo set ed aver subito un match point nel secondo. Ma ha stretto i denti e si è aggrappato al suo diritto per ribaltare la situazione. Chissà che le disavventure di Maceò non gli abbiano insegnato qualcosa. Infine, è andata male a Camporese battuto in tre set da Prpic. Il bolognese non ha risentito del malanno al braccio ma ha avuto un vistoso calo di concentrazione nel finale del match. Risultati: Muster-Leconte 3-6, 6-4, 6-3; Pescosolido-Caratti 1-6, 7-6, 7-5; Ferreira-Borg 7-6, 6-2; Steeb-Jaité 6-2, 4-6, 7-6; Bruciera-Clavet 6-4, 2-6, 7-5; Bergstrom-Hlasek 6-1, 6-7, 6-3; Prpic-Camporese 4-6, 6-4, 6-3.

Motomondiale. Doppia vittoria italiana: Gramigni primo nella 125 Sandokan Cadalora centra il tris sulle strade della Malesia

CARLO BRACCINI

SHAH ALAM (Malesia). Due piloti di casa nostra più in alto di tutti nel terzo Gran Premio della stagione in Malesia, a due passi della capitale Kuala Lumpur. Nella terra del più avventuroso romanziere di Emilio Salgari, i Sandokan e gli Yanez del motociclismo moderno corrispondono ai nomi di Luca Cadalora nella 250 e di Alessandro Gramigni nella 125. Il paragone può apparire un po' forzato ma questi, forse in omaggio all'invenzione e al genio del romanziere veneziano, ne condividono almeno la nazionalità. Letteratura a parte, un modenese di quasi ventotto anni e un fiorentino di poco più diventato hanno lasciato il segno nell'ultima trasferta oltreoceano (i conti finiscono in meno di un mese), prima di iniziare la lunga sequenza delle gare europee: decisive, in genere, ai fini del campionato. Cadalora in Malesia si è confermato quello di sempre, veloce e determinato. In lotta per quasi tutta la gara con le Aprilia dello spagnolo Puig e del nostro Pierfrancesco Chili, a pochi giri dal termine ha preso il largo: quattro secondi

abbondanti sono il distacco della sua Honda Nbr ufficiale dai diretti inseguitori. Per il campione del mondo in carica della 250 è insomma bottino pieno, tre vittorie in altrettanti Gran Premi dall'inizio della stagione. Addirittura quattro gare consecutive, se si vuole far partire la sua imbattibilità proprio dal Gran Premio di Malesia dello scorso anno, il 29 settembre del 1991. Anche Alessandro Gramigni non è un debuttante sul gradino più alto del podio. Ci era già salito nel Gran Premio di Cecoslovacchia della passata stagione, sempre in sella all'Aprilia 125. «Quest'anno, con la moto ufficiale e l'Aprilia che lavora solo per me è tutta un'altra storia - commenta ancora a caldo subito dopo l'arrivo - Solo adesso ho la certezza di poter lottare per il titolo. Ma di vincere, no, non mi ci fate neppure pensare». Due eroi molto diversi, Cadalora e Gramigni. Introverso, riflessivo, si tratti un po' sofferto il primo; espansivo, vivace e un po' guascone il secondo. Cadalora ha raggiunto la maturità e la sicurezza di

chi si è ormai reso conto di essere il migliore. Gramigni sta ancora vivendo un sogno troppo grande per lui. Ai suoi rimpi, però, ci si abitua presto. Prima di approdare in Europa, il Motomondiale in tempo a scrivere le pagine di promossi, bocciati e mandati. Tra i buoni, anzi buonissimi, l'austriaco Mick Doohan con la Honda 500 del Team Rothmans, a punteggio pieno come il compagno di squadra Cadalora; bene anche Luis Caprrossi nonostante una moto non sempre all'altezza della situazione; sempre nella 250, così così la Giera, costretta in Malesia a una doppia battaglia d'arresto di Ruggia e Lavado per inconvienenti all'impianto elettrico. Male il Team Pilen nella 125, con Fausto Gresini e Noboru Ueda ancora lontani dal vertice della classifica, a cui sembra invece abbonato Bruno Casanova che di ufficiale Aprilia solo il motore. Massimino infine la Casiga, da più di diecimila all'inseguimento del sogno 500 e dove, oltre a non concludere nulla in pista, si comincia anche a respirare una pessima aria all'interno del team

Classifiche

- Classifica 125 cc: 1) Gramigni (Ita-Aprilia) 45'45" (m. 123,62h); 2) Casanova (Ita-Aprilia) a 152; 3) Waldmann (Ger-Honda) 233. Classifica mondiale: 1) Waldmann (Ger) 52 punti; 2) Gramigni (Ita) 43; 3) Casanova (Ita) 42. Classifica 250 cc: 1) Cadalora (Ita-Honda) 46'49" (m. 136,075); 2) Puig (Spa-Aprilia) a 4706; 3) Chili (Ita-Aprilia) a 4'950. Classifica mondiale: 1) Cadalora (Ita) 60 punti; 2) Brandt (Ger) 27; 3) Puig (Spa) e Cardus (Spa) 25. Classifica 500cc: 1) Doohan (Aus-Honda-Ell) 45'45" (m. 137,871); 2) Rainey (Usa-Yamaha) a 10'433; 3) Criville (Spa-Honda) a 14'307. Classifica mondiale: 1) Doohan (Aus) 60 punti; 2) Chandler (Usa) 31; 3) Rainey (Usa) 30.

Maratona di Torino Vince Faustini Panetta ancora ko

TORINO. «Con quello ce se possono rimettere gli orologi». Lo dicevano, con tutto il sarcasmo che sanno esprimere nei confronti di un loro concittadino, gli appassionati d'atletica romana. «Quello» è Alessio Faustini, maratona di 32 primavere, noto per una serie di risultati sui 42 chilometri tutti attestati intorno alle 2 ore e 12 minuti. Ebbene, ieri mattina il piccolo atleta della Fiamme Oro, impegnato nella Maratona di Torino, ha fatto sballare di almeno un minuto le previsioni cronometriche degli scettici. Faustini si è imposto in 2h11'03", un tempo ottimo che gli varrà, come ha già lasciato intendere il ct della nazionale, Elio Locatelli, la convocazione per le prossime Olimpiadi di Barcellona accanto a Gelindo Bordin e Salvatore Bettioli. Alle spalle del romano si è classificato il piemontese Marco Gozzano distaccato di 1'51". Al terzo posto Severino Bernardini giunto a 3'18". Grande delusione per la prova di Francesco Panetta, il campione europeo del tremila siepi, al secondo tentativo nella maratona dopo il ritiro a

Rotterdam l'anno passato, non è riuscito neanche questa volta a terminare la gara. Panetta, che ha corso sempre nelle retrovie, si è ritirato al 30° chilometro a causa di dolori alle gambe. Un abbandono che lo mette fuori gioco, proprio a favore di Faustini, riguardo la convocazione per i Giochi di Barcellona. «Io finito la benzina - ha detto ironicamente Panetta subito dopo il ritiro - i primi dolori li ho avuti al 20° chilometro. La corsa aveva un ritmo troppo alto e dopo 10 chilometri di sofferenza ho preferito abbandonarla». Tra le donne, si è imposta Irina Skliarenko, rappresentante del Csi che nel finale ha superato Anna Villani, vittima di un'autentica debacle nella parte conclusiva della competizione. Intanto, il keniano Hussein ha vinto per la terza volta la prestigiosa maratona di Boston chiudendo in un ottimo 2h08'15". Classifica: 1) Alessio Faustini 2h11'03"; Marco Gozzano 2h12'54"; Severino Bernardini 2h14'21"; Donne: 1) Irina Skliarenko (Csi) 2h37'39"; 2) Anna Villani 2h40'28".

Campionato fra sciopero e giochi fatti

Continua la corsa sfrenata ai calciatori esteri, specie extracomunitari. A scanso di «sorprese» i club chiudono le trattative in fretta e furia prima del Consiglio federale che venerdì esaminerà le richieste dell'Aic. Milan, Parma, Lazio, Atalanta società superaffollate di «gioielli» esotici

Quando passa lo straniero

Campana contro Lega Matarrese fa il sarto per ricucire lo strappo

FRANCESCO ZUCCHINI

ROMA. Il campionato è deciso per due terzi (scudetto, retrocessioni, resta da stabilire la «zona-Uefa») ma in questa settimana si gioca lo stesso una partita fondamentale. Ci riferiamo alla «partita» sullo sciopero, proclamato dal sindacato calciatori venerdì scorso e programmato per domenica 26 aprile. Sarà la prima domenica senza pallone nella storia della serie A? Al momento, visti i precedenti (nelle altre sette occasioni, trovò l'escamotage «soddisfacente» si finì sempre per giocare) resta difficile crederci sul serio. Si annunciano ad ogni buon conto giornate di intense trattative.

Matarrese è tornato stamani dalla vacanza pasquale in Svizzera: un ritorno brusco, subito una serie di contatti telefonici con Nizzola, Campana e Gattai. Resta significativo il suo silenzio, dopo l'agitazione sindacale. Il presidente federale ha preferito un atteggiamento distaccato, come chi ha già in tasca la soluzione (?) dei problemi e non vuole allarmare troppo l'ambiente sulla possibile sorte della prossima settimana Totocalcio. Ci sarà da trattare: come noto, il sindacato chiede uno stop agli indiscriminati ingaggi di stranieri «extra-Cee», in polemica con quanto fu deciso in fretta e fura il 14 febbraio scorso; chiede di sistemare la questione-

parametri riaperta dall'abolizione del tetto-Uefa; chiede infine il diritto di voto per i rappresentanti dei calciatori, a cominciare da quello per l'elezione di presidente e Consiglio federale (2 agosto). Più in generale, Campana ha denunciato «una situazione di estremo disagio» da parte del sindacato. Dura è stata la risposta della Lega e dei presidenti di club, che hanno ironizzato sullo «sciopero dei miliardari». Come trovare un punto d'accordo? Si possono fare alcune ipotesi. Sugli stranieri esiste già una controproposta: non più di tre giocatori extracomunitari per squadra (tesseramento illimitato per quelli targati-Cee). Sui parametri potrebbe essere riproposto il «tetto» deciso da Carraro nell'86 (5 miliardi). Per Campana è stata infine il «contenitore» del diritto di voto per il consiglio federale, dove resterà però in costante minoranza. Basterà per evitare lo sciopero? Chissà. Da oggi al Consiglio federale (24 aprile), Matarrese ha quattro giorni di tempo per risolvere una situazione quantomeno spinosa. Se i calciatori incrociano le gambe saranno guai: il calendario, lituosissimo, non permetterà il «recupero» della giornata; a meno di spostare la tournée della Nazionale. Un'ipotesi che non sembra proprio credibile.

Le paure di Campana si leggono nella mappa della nuova ondata di stranieri. Tengono banco gli extracomunitari: uruguayani, colombiani, russi. La politica dei club italiani è guidata dalle leggi del mercato: vasta offerta e prezzi bassi. Il bacino Cee è invece all'assissia: pochi nomi, prezzi elevatissimi. Chi può, Milan, Samp e Inter, compra. Ma il numero è esiguo e non preoccupa il capo del sindacato.

STEFANO BOLDRINI

ROMA. «Lo sciopero? Prima vediamo se Campana avrà davvero il coraggio di farlo, poi ne riparliamo. Ma i nostri affari vanno avanti, mica possiamo fermarci perché il sindacato fa le bizze». Indifferenti, persino spavaldi, gli operatori di mercato non sembrano preoccupati dalla sfida lanciata dal sindacato. Per una volta, i mercanti del pallone vanno d'accordo con i loro interlocutori, i padroni del Grande Circo. Così, procuratori e presidenti stanno per catapultare nel campionato dello «straniero in tribuna» un plotone di firme vere o presunte d'oltr FRONTIERA. La nuova ondata straniera (vedi tabella) spiega i motivi della lotta di Campana. In arrivo c'è infatti un bel drappello di «extracomunitari»: sudamericani su tutti, e poi russi, svedesi, svizzeri. Mancano gli africani, per i quali, dopo gli entusiasmi autunnali, c'è stato un raffreddamento coinciso con le delusioni della Coppa d'Africa, ma la defezione del Continentale Nero scalfisce appena i nuovi orientamenti del pallone italiano.

Offerta e prezzi, dunque, ribattono lo scenario delle passate stagioni e fanno tornare di moda gli extracomunitari, inseguiti soprattutto dai club minori. Rispetto al passato ci sono però alcune novità. In Sudamerica, dopo le felici esperienze di Aguilera, Fonseca, Herrera e Francescoli, tiene banco la scuola uruguayana. Il Cagliari, che perderà quasi sicuramente Fonseca (se lo litigano Inter, Juve, Napoli e Roma), ha messo le mani su Tejera e Correa, due giovanissimi. Il secondo, in particolare, è un attaccante che nel suo club (Liverpool) si è messo in evidenza segnando dieci reti. Per entrambi il Cagliari, ingaggiati compresi, si sottoporrà ad un esborso finanziario di quattro miliardi. Dalla scuola emmergente, quella colombiana, arriverà, oltre ad Asprilla, un altro

Berlusconi ha fatto il «pieno»

	Stranieri attuali	Stranieri che verranno
ATALANTA	Caniggia (Arg), Stromberg (Sve), Bianchezzi (Bra)	Montero (Jru), Valenciano (Col)
CAGLIARI	Fonseca (Uru), Francescoli (Uru), Herrera (Uru)	Tejera (Uru, pre), Correa (Uru, opz)
FIorentina	Dunga (Bra), Mazinho (Bra), Batistuta (Arg)	Mohamed (Arg, pre), Latorre (Arg, pre), Carranza (Arg, opz)
FOGGIA	Shalimov (Csi), Koliyanov (Csi), Petrescu (Rom)	Chernishev (Csi)
GENOVA	Aguilera (Uru), Skuhravy (Cec), Branco (Bra)	Dobrovolski (Csi), Roy (Ola)
INTER	Kilnsmann (Ger), Mattheus (Ger), Brehme (Ger)	Sammer (Ger), Pancev (Jug), Bierhoff (Ger, pre), Jarni (Cro)
JUVENTUS	Kohler (Ger), Reuter (Ger), Julio Cesar (Bra)	Moeller (Ger), Scholl (Ger opz), Platt (Gbr)
LAZIO	Sosa (Uru), Riedle (Ger), Doll (Ger)	Gascolgne (Gbr), Helmer (Ger), N'Dajir (Bra, pre)
MILAN	Van Basten (Ola), Guillit (Ola), Rijkaard (Ola)	Papin (Fra), Savicevic (Jug), Boban (Cro, pre), Elber (Bra, pre)
NAPOLI	Careca (Bra), Alemão (Bra), Blanc (Fra)	Maradona (Arg, squa), Thern (Sve), Storza (Svi, opz)
PARMA	Brolin (Sve), Taffarel (Bra), Grun (Bel)	Asprilla (Col), Berti (Arg, pre)
ROMA	Voeller (Ger), Haessler (Ger), Aldair (Bra)	Caniggia (Arg), Fonseca (Uru), Winter (Ola)
SAMPDORIA	Cerezo (Bra), Katanec (Sio), Silas (Bra)	Walker (Gbr), Winter (Ola)
TORINO	Scifo (Bel), Martin Vazquez (Spa), Casagrande (Bra)	Aguilera (Uru), Gargo (Gha), Koffour e Duah (Gha, giovanili)

In nero gli stranieri Cee.

Torna in pista il figlio del vento Nei 100 metri Lewis solo terzo



Prima uscita stagionale di Carl Lewis (nella foto) all'aperto: sui 100 metri del meeting di Walnut, il velocista della Santa Monica Track Club è stato preceduto dal compagno di squadra Mike Marsh, primo con 9"93, e dal nigonano Davidson Ezinwa, 9"96. Terzo Lewis in 10"12. «Era la prima volta dai Mondiali di Tokyo che correvi i 100», si è giustificato Lewis. Sempre a Walnut, Leroy Burrell, ha corso i 200 in 20"54, dietro a Kevin Little (20"39) e Devon Dunn (20"41). Già in forma l'olimpionico di Seul, Steve Lewis, che nei 400 si è imposto in 44"45. In questa gara è rientrato a Palo Alto, Harry «Butch» Reynolds, 45"92.

Apartheid ok Da Nebiolo ok al Sudafrica e ai contratti tv

La Federazione sudafricana d'atletica sarà riconosciuta il prossimo giugno come membro «provvisorio» della Federazione africana (Caaf). Lo ha annunciato Lamine Diack, presidente della CAAA e vice-presidente della IAAF. I suoi atleti potranno misurarsi contro avversari di tutto il continente, come avvenuto a Dakar nei Giochi dell'Unità. Poi il Sudafrica tornerà nella IAAF, lo ha dichiarato il presidente Primo Nebiolo che ha annunciato la stipula del più ricco contratto tv della storia della IAAF, cedendo all'Eurovisione i diritti europei dei prossimi quattro anni, per 91 milioni di dollari, 110 miliardi di lire.

Doping bulgaro Un dimagrimento nella dieta di sei pesisti

Dopo che alcuni pesisti bulgari furono squalificati alle Olimpiadi di Seul per essere risultati positivi all'antidoping, con conseguente restituzione delle medaglie vinte, e i dirigenti di quella nazionale gridarono al «complotto sovietico», la storia si ripete. A tre giorni dall'inizio degli Europei in Ungheria, sei membri della nazionale bulgara sono risultati positivi. Ma l'allenatore della selezione, Nurair Nurikay, lancia accuse: «È assurdo. Nelle urine dei miei atleti sono state trovate tracce d'una sostanza per dimagrire, il Saluretina. E perché i miei ragazzi, tutti sottopeso, avrebbero dovuto prendere sostanze per dimagrire artificialmente? Siamo puliti, c'è stata manipolazione».

«Lo sport a dosi» come i farmaci» teorizza Vecchiet medico del calcio

Somministrare sport come si somministrano i farmaci, facendo però attenzione, come appunto vale per i medicinali, al «sottodosaggio» dell'esercizio fisico, che è inutile, e al «sovradosaggio», che diventa invece pericoloso per l'organismo. Così ha affermato il professor Leonardo Vecchiet, che è stato medico della nazionale di calcio, in un incontro della Giornata mondiale della salute e intervenendo sul tema «Esercizio fisico, fattori di rischio e cuore».

Sassi in testa all'Estudiantes E Oscar Ruggeri viene in campo

Una sassaia sui giocatori del Vélez Sarsfield al termine della partita con l'Estudiantes, a Buenos Aires ha centrato il capitano della squadra ospite e della nazionale argentina, Oscar Ruggeri, che, mentre si dirigeva verso gli spogliatoi, ha perso conoscenza. I medici gli hanno riscontrato una commozione cerebrale. A un altro giocatore, José Flores, sono stati applicati dei punti di sutura alla testa.

Spade a Genova Per gli azzurri sette medaglie mondiali junior

Si sono conclusi a Genova, con l'argento del napoletano Raffello Caserta e il bronzo di Luigi Tarantino nella sciabola, i mondiali di scherma giovanili. Il successo nella specialità è andato all'ungherese Kovacs che ha battuto in semifinale Tarantino (5-3, 6-5) e in finale Caserta (6-5, 6-4). Il bilancio azzurro comprende quindi un oro, tre argenti e tre bronzi in cinque gare oltre alla conquista della Coppa del mondo con Valentina Vezzali nel fioretto, Matteo Cazzani sempre nel fioretto e Roberta Giussani nella spada.

La finale è vicina L'Under azzurra all'ultimo esame

PERUGIA. La finale dell'Europeo a portata di mano. Con questo spirito la nazionale italiana Under 21, forte dell'1-0 ottenuto all'andata a Aalborg (gol di Buso), si è ritrovata nel giorno di Pasqua a Torgiano di Perugia per preparare il ritorno di semifinale contro la Danimarca, che si disputerà domenica sera al «Cur». «Un sacrificio pasquale che non sarà vano», promette il capitano Kenato Buso, «siamo molto motivati, attenti e concentrati». Con lui, compreso lo squalificato Favalli, c'erano tutti agli ordini di Cesare Maldini e Marco Tardelli. L'ex centrocampista della nazionale, che sostituirà lo squalificato Maldini, scherza su questo suo esordio sulla panchina azzurra: «Non conta, c'è Maldini e darà lui le direttive». Tardelli ha ritrovato il gruppo «in splendida forma» e si dice convinto che gli azzurri affronteranno la Danimarca «con molta determinazione». Come non abbiano vinto fuori potrebbero farlo anche loro. Ma se giochiamo come in Danimarca, sicuramente no». Anche Albertini parla della «forza fisica» dei danesi, che giudica «pericolosi» sulle palle inattive: «Loro sono molto bravi sui calci da fermo e sulle rimesse laterali che battono molto lunghe». Di formazione Maldini, amareggiato per la squalifica, non parla, lo farà solo dopo l'ultimo allenamento. Poi pensa al contratto, per il quale avrà un incontro il 28 aprile con il presidente Matarrese a Roma. Ma c'è anche da stabilire la marcia d'avvicinamento alle Olimpiadi. Senza gli squalificati Luzardi, Favalli e Meli, la formazione è legata alla posizione che assumerà Dino Baggio. Appare probabile un impiego dell'intensa a centrocampo, e in difesa, con lo spostamento di Matarrese nella posizione di Luzardi, potrebbero entrare sulla fascia sinistra Alessandro Orlando o Rosini. Qualche problema fisico per Bertarelli, che però sembra recuperabile. Ghedin, del settore tecnico di Cerveriano, sarà mercoledì ad Aberdeen a vedere l'andata dell'altra semifinale, Scozia-Svezia.

Verona ormai in B, il Barone alza la bandiera bianca E Liedholm si arrende «Resta solo la speranza»

L'amaro ritorno di Nils Liedholm. L'avventura veronese, dopo 34 giorni (dall'assunzione del 16 marzo al 5-0 di Foggia del 18 aprile), è praticamente finita. Lo ammette lo stesso tecnico svedese. «Ci rimane solo la speranza», e allora è tempo di bilanci. Valeva la pena «nacchiare» la carriera con la prima caduta in B? Lui dice di sì: «Lo rifarei. Volevo dare una scossa, qualcosa si è visto, ma sono mancati i risultati».

L'ironia e il sorriso da galeotto come estremo scudo per l'amarezza. E per addolcire la sconfitta del suo ritorno in panchina, dopo tre anni vissuti da raffinato voyeur del pallone, Nils Liedholm era apparso così a Foggia, subito dopo la legnata che aveva stracciato le ultime speranze di evitare, al suo Verona, la caduta in B. C'era stato anche il suo consueto rifugiarsi negli aneddoti, sempre cospicui per un settantenne che cammina nel calcio da cinquant'anni. «Ma in serie A avevo subito un passivo del genere». Frase, questa, che meritava una domanda rimasta però appesa nell'aria: «Barone, ma era proprio il caso di affrontare un'avventura simile?». Due giorni dopo, l'interrogativo è ancora valido. Liedholm risponde al telefono della sua tenuta di Cuccaro, dove sta trascorrendo la «quarantotto ore» pasquale.

«Allora il Verona non è stato ben allenato dal suo predecessore». Ma no, non mi riferivo alla preparazione. Anzi, Fascetti è stato bravissimo, la squadra era in buone condizioni. Alludevo ad altro, al campo di Foggia, dove i miei si sono trovati a disagio. Abbiamo provato pure a cambiare i tacchetti, ma è stato inutile.



Nils Liedholm, 70 anni, amaro ritorno in panchina a Verona

Solo i gol, sono mancati, oppure qualche uomo. Questo Stojkovic, ad esempio, resta un bel mistero. Stojkovic è un gran giocatore, però esce fuori da un infortunio gravissimo. Gli manca la

continuità, questione di gambe. A Genova fu il migliore in campo, con il Torino accusò qualche pausa, a Foggia non riusciva a stare in piedi. Però non solo lui. Allora il Verona non è stato ben allenato dal suo predecessore.

Torniamo agli inizi. Appena arrivato lei disse, «Niente zona, sarebbe un rischio cambiare gioco». Ecco, non le viene il dubbio che provando una strada nuova forse sarebbero arrivati anche i risultati? No, perché il tempo a disposizione era poco. Liedholm, stavolta dice davvero basta oppure la rivedremo ancora in panchina? Non lo so, non ho ancora pensato al futuro. Ma io non ho fretta, posso aspettare senza problemi.

Lo sport in tv

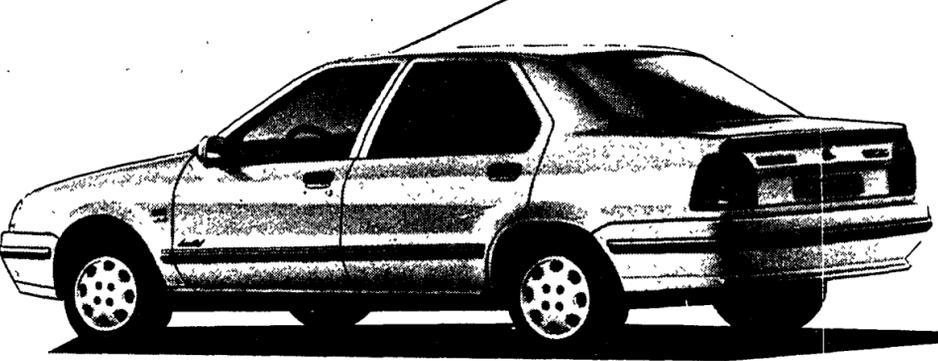
Raiuno. 0.30 Pallacanestro: play off. Raidue. 18.05 Tg3-Sportsera: 17.40 Pallacanestro: Philips-Messaggero (play off) Raitre. 11.00 Ciclismo: Settimana bergamasca; 11.30 Football americano; 15.45 Tennis; 16.20 Calcio: Memorial Giorgio Ghezzi; 18.45 Tg3 derby. Italia 1. 22.55 L'appello del martedì; 1.15 Studio sport. Tmc. 13.30 Sport News; 19.30 Sportissimo '92.

Totip

1*	1) Offen Lb	X
	CORSA 2) Ombromatto	1
2*	1) Isidora	2
	CORSA 2) Itaima Bru	X
3*	1) Fenshish	1
	CORSA 2) Farnese Om	X
4*	1) Madison Squire 2	X
	CORSA 2) Galvao	X
5*	1) Gigino Ric	X
	CORSA 2) Magnolia Db	1
6*	1) Kedron	X
	CORSA 2) Pizzangrillo	1

Quote
 Ai 12 L. 29.230.000; agli 11 L. 1.500.000; ai 10 L. 166.000

Renault 19.
Il piacere è nell'aria.



♦ **Aria condizionata**
 ♦ **Equipaggiamenti esclusivi**
 ♦ **Anche con catalizzatore**

2 MILIONI DI SUPERVALUTAZIONE PER IL VOSTRO USATO.

L'offerta è valida fino al 30 aprile 1992. Offerta non cumulabile con altre iniziative in corso e relativa alle vetture disponibili in Concessionaria. Da FinRenault nuove formule finanziarie.

E' UNA PROPOSTA DEL VOSTRO CONCESSIONARIO RENAULT.